CОROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELL' ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

VOLUME SETTIMO

FIRENZE

PRESSO GLI EDITORI

1840

COROGRAFIA

FISICA STORICA E STATISTICA

DELL'ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE
E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

ITALIA SUPERIORE O SETTENTRIONALE

Parte III.

FRAZIONI TERRITORIALI ITALIANE INCORPORATE
NELLA CONFEDERAZIONE ELVETICA

FIRENZE

PRESSO GLI EDITORI

1840

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DEL

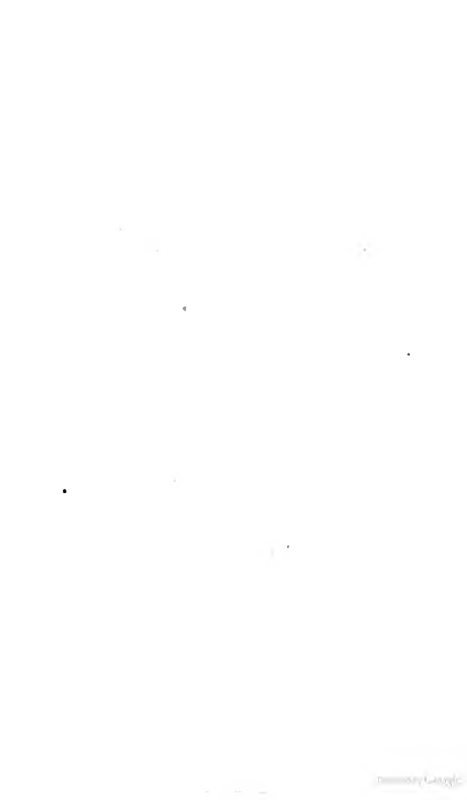
TRENTINO

INTRODUZIONE

Nella grandiosa, ricchissima e tanto celebre Vallata dell' alta Italia, è secondo in grandezza il fiume *Adige,* il solo tra i tanti altri dell' Insubria che sdegna farsi tributario del Pò, e sebbene depauperato di acque dal Castagnaro e dall' Adigetto, soverchia non di rado le solide e custodite arginature del Polesine Rovighese, discendendo anch' esso minaccioso alla marina col ricco tributo di dodici grossi confluenti. Corrisponde alla grandezza di quel real fiume la vastità delle *Valli Trentine* che coi più ricchi tributarj ei trascorre: Valli son quelle rese di pittoresco aspetto dalla natura, che nelle circonvicine Alpi grandeggia; ricche per varietà e copia di prodotti; favorite da posizione che rendono di immensa importanza l'at-

tual sistema politico d'Europa e l'industria commerciale. E Valli Italiane, non Tirolesi o Tedesche, per legge invincibile della natura sono esse: che se nei trascorsi tempi i Duchi dell'Insubria e i Dogi Veneti non conobbero o non vollero conoscere l'alta importanza di aggregarle ai loro stati, tollerando che sulla X Regione italica, conculcato il sacro confine alpino, scendessero gli oltramontani ad esercitare il dominio, non per questo degenerò giammai la popolazione trentina dalla nobilissima primigenia italica stirpe, ma ne accrebbe invece la celebrità ed il lustro, poichè nelle opre d'ingegno lasciò travedere quelle stesse scintille di genio congenito che distinguono la nazione italiana, e nell'esercizio dell'armi conservò e conserva il primato tra tutti gli altri popoli della Penisola e per valore e per fedeltà.

Or di questa italiana contrada; che in forza del politico ordinamento d'Europa è negli Austriaci dominj incorporata, formando però una delle più belle gemme di quella corona imperiale; non senza emozione gratissima, imprendiamo la corografica descrizione: solo ne spiace, che illustrar dovendo un angolo della bella Penisola più d'ogni altro fin qui trascurato e negletto, valer non possa la povertà dell'ingegno a farlo emergere coi nostri scritti dalla storica oscurità in cui per sì lungo periodo si

tenne avvolto. Se nonchè i Trentini, cortesi al pari degli altri connazionali e ancor di più, ci furono generosi e prodighi di letterarj soccorsi; e ciò ne spinge ad intraprendere con alacrità questa parte ancora di corografico lavoro, protestando candidamente, che se offrirà notizie esatte e recondite, un tal pregio essenzialissimo sarà tutto dovuto ai dotti che le fornirono.

INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA

DELLE PRINCIPALI E MIGLIORI OPERE

CHE TRATTANO DEL TRENTINO.

Statutorum Civilium Civitatis Tridentinae Liber, Trident. 1528.

Pincio Giano Pirro Mantovano — Annali ovvero Croniche di Trento. Trento 1648.

Mariani Michel' Angiolo — Trento con il Sacro Concilio ed altri notabili. Trento 1673.

Tartarotti Girolamo — De origine Ecclesiae Tridentinae. Venetiis 1743.

— Memorie antiche di Rovereto e dei luoghi circonvicini. Venezia 1754.

— Apologia delle memorie antiche di Rovereto. Lucca 1758.

Rosmini — Ragionamento per servire d'introduzione alla storia degli scrittori Trentini e Roveretani. Pavia 1792.

Montebello Gius. Andrea — Notizie storiche topografiche e religiose della Val-Sugana e di Primiero. Roveredo 1793.

Barbacovi Conte Francesco — Memorie Storiche della città e del territorio di Trento. Ivi 1821-24.

Pinamonti — La Naunia descritta al Viaggiatore. Milano 1829.

Leonardi Demetrio — Analisi dell'acqua ferruginosa di Cavelonte e di quella salina di Pontara. Padova 1832.

— Sperienze chimiche sull'acqua da bagno salino-calcarea di Carano. Rovereto 1835.

Ravelli Tommaso — Dell'Acqua acidulo-ferruginosa di Pejo. Pavia 1835.

Pinamonti — Trento e sue vicinanze. Trento 1836.

D. Z. L. — Sull'acqua acidulo-salino-ferruginosa di Fondo, lettere tre. Padova 1839.

N. P. C. — Guida del Viaggiatore per la città e per li dintorni di Trento. Ivi 1837.

Catalogus Cleri Dioecesis Tridentinae et Appendix de Scholis elementaribus. Tridenti 1840.

Frapporti Giuseppe — Storia e condizione del Trentino, Discorsi. Trento 1840.

Ragazzini Professor Francesco — Analisi chimica dell'acqua acidulo-salino-ferruginosa della valle di Rabbi nel Tirolo Italiano. Vienna 1842.

Cenni della Raccolta Patria legata alla città di Trento da S. E. il Barone Antonio Mazzetti. Rovereto 1843.

Passavalli Puecher Ignazio — Sulla trentina letteratura del decimonono secolo. Padova 1844.

Passavalli Puecher — Viaggio da Desenzano a Trento. Milano 1844.

Bernardelli — Cenni statistici del Trentino.

TRENTINO

I

COROGRAFIA FISICA

§. 1.

SITUAZIONE, ESTENSIONE, CONFINI.

Quella parte di Alpi Retiche che dal Monte Finisterre al Pico dei tre Signori da ponente a levante distendesi, per debita rettificazione orografica formar deve distinta sezione col nome specificato di *Alpi Trentine*: e la Valle dell'Adige, del parichè quelle dell'Isargo dell'Avisio del Noce suoi principali influenti con altri appezzamenti di suolo circonvicini, costituiscono la contrada italiana propriamente detta il *Trentino*, non già *Tirolo* come suol praticarsi inavvedutamente dagli storici e dai geografi; chè Tirolo è voce bensì originata da vetusta rocca o castello feudale torreggiante nell'alta valle dell'Adige, ma non può al più designare che una parte di essa, mentre al di là delle Alpi qual nome vien dato ormai ad una tedesca provincia.

Ciò premesso ne consegue, che le montagne sulle quali prende origine la Drava a levante, l'Enno e i primi influenti nella sua riva destra a tramontana e ponente, racchiudono e coronano la parte più elevata e più alpestre

di quest'angolo dell'Italia, mentre in basso ne restringono i confini quei monti tanto più depressi dai quali le acque discendono per un lato nella Piave e nella Brenta, e per l'altro nell'Adda e nel Olio. Confina insomma il Trentino a *scirocco* e *levante* col Regno Veneto; a *greco* coll'Illiria; a *tramontana* col Tirolo propriamente detto; a *maestro* col Cantone dei Grigioni; a *ponente* e *mezzodì* col Regno Lombardo.

Formata essendo questa frazione territoriale italiana da un aggregato di Valli alpine, le quali però si aprono sulle pendici meridionali della gran catena, è perciò appunto il di lei aspetto di una sorprendente varietà pittoresca: laghi coronati da ridentissime rive; alvei di fiumi e di torrenti ora aperti in mezzo a verdeggianti praterie, e talvolta escavati tra orridissimi dirupi; vallate più o men grandi, tutte offerenti i rapidi passaggi da scene che dan terrore a prospettive di seducente amenità; ghiacci e nevi eterne sui vertici eccelsi della gran catena; folte boscaglie presso le sue falde e campi sativi con vigne che non lungi di là incominciano con arricchire ed abbellire progressivamente i bassi terreni fino al confine meridionale; meravigliosa unione della natura selvaggia e della natura coltivata che presenta opre artefatte ove supporrebbesi che la mano dell'uomo non avesse potuto giammai penetrare: queste ed altre condizioni non men variate e meno interessanti rendono l'alta Valle dell'Adige o il *TRENTINO* una delle più belle contrade della nostra Italia.

§. 2.

MONTI, VALLI E RIALTI.

Fu già detto che questa contrada vien ricinta a tramontana da quella sezione di *Alpi Retiche* che *Trentina* debbesi dai geografi appellare, e fu notato altresì che vien costituita fisicamente da un aggregato di Valli; per non cader quindi in vane ripetizioni enumerando i monti che le coronano per poi ridirne il nome nel perlustrare i loro bacini, reputammo conveniente di suddividere questa sezione di Corografia fisica per *Vallate*.

1. *Valle dell' Adige*.

Primeggia tra le valli Trentine quella che porta il nome del real fiume ed a buon dritto, poichè l'Italia ben poche altre ne vanta come questa grandiose. Essa incomincia sulle pendici meridionali del Monte Finisterre: volendo additare le sommità montuose coronanti la parte destra del gran bacino, si presentano le alpine sommità di *Rosena*, *Sursa*, *Foglia*, *Scarlatto*, *Cirvo*, *Caranna*, *Gallo*, indi i monti di *Brauglio*, *Orteglio*, *Sole*, *Martello*, *Dernajo*, *Colonna*, *Senale*, *Mendola*, *Revena*, *Gazza*, *Bondone* e *Baldo*: risalendo poi al Finisterre per tener dietro alle cime montuose che racchiudono la parte sinistra, ricompariscono i vertici alpini del *Bove* e dell' *Agnello* (Ochsen Grauner e Schaaf Kopf), di *Gibuccio*, e di *Ezio*, poscia le più depresse cime montuose dell'*Ora* (Aver), di *Stava*, di *Pale* di *Santa*, di

Rocca, di *Costione*, di *Caliso*, di *Marzolla*, di *Cornetto* e di *Lessini*.

La precitata maestosa Valle suol dividersi fisicamente dagli abitanti in quattro parti: in *Valle Venosta* cioè, dalle sorgenti dell'Adige fino al paese di Thel; in parte media o *Lung'Adige* da Thel a S. Michele; in *Agro Tridentino* da S. Michele a Calliano; in *Valle Lagarina* da Calliano al confine veronese.

Nell'accesso alla valle Lagarina per la gran via postale del limitrofo Regno Veneto, offrono la prima pittoresca scena le rive dell'Adige, sulle quali elevansi gradatamente due monticelli l'uno all'altro così vicini da lasciare appena un passaggio al real fiume ed alla pubblica via: sono quelle le falde del Baldo e dei Lessini formanti l'angusto varco detto *Chiusa di Verona*. Le pendici del primo di quei monti si deprimono ancora per elevarsi di nuovo sopra Rivoli e Caprino; ma retrocedendo alla così detta *Fossa de' Banditi*, ove trovasi il confine tra quel Regno e il Trentino, trovasi l'osservatore nelle ridenti campagne d'Avio, a sinistra dell'Aviana che giù precipita dalle rive del Baldo, e vorremmo essergli di scorta lungo l'Adige, risalendo cioè fino alle sue sorgenti, ma quella perlustrazione debbe incominciare dalla Valle Venosta d'onde ci dipartimmo.

Quella prima Valle dell'Adige ne ha molte laterali. Prima a destra è la *Valle Roja*, aperta sul fianco boreale del Monte Bove e irrigata dal fiumicello Roja che forma il Lago Raseno, escendo poi da esso col nome di Adige: succede la *Valle Sersa* sul lato orientale del M. Scersa, il di cui rivo discende nel Lago Bianco: altra vallecola è quella della *Foglia*, pertinente all'Alpe dello stesso no-

me. Di estensione assai maggiore è la *Valle di Monastero*, ricinta dalle cime alpine di *Cirvo, Caranna* e *Gallo* a sinistra, e dai Monti *Brauglio* e *Stelvio* a destra, ma di questa frazione territoriale irrigata dal Rama, e che ai liberi Grigioni appartiene, trovansi a suo luogo opportune notizie. Succede la *Valle dello Stelvio* traversata dalla moderna via di Valtellina, giacente tra i monti *Stelvio* e *Orteglio,* molto angusta nel suo bacino, di orrido aspetto e di clima uliginoso e freddissimo. Sulle pendici del M. Martello apresi poi la Valle omonima versando le acque nel Plima: parallela a questa è la limitrofa di *Olteno* che resta chiusa tra i monti *Quadrato* e *Senale;* un malagevole sentiero borde̤ggia le rive del *Fulzanero* che la irriga, traversando pendici di selvaggio e tristissimo aspetto.

Risalendo alle sorgenti del maggior fiume per trascorrerne la sinistra riva, incontreremo presso la sommità del Finisterre la *Valle Toverlonga* (Langtaufers Th.) poco al disotto delle *vedrette* del Gibaccio; in fondo ad essa si raccolgono le acque del Carlino che mette foce nel Lago Grigio (Mitter See), trascinandovi del continuo gran copia di sfracellate rocce. Succedono i due valloncelli *Piano* ed *Amazio* (Planail. Th. e Matscher Th.), irrigati dai rivi di breve corso Puni e Salduro: alpestre com' essi e selvaggia del pari è la *Valle Senalsa* (Schnaser Th.), che resta chiusa tra le ghiacciaje del Gibaccio e dell' Ezio. Dalle pendici del *M. Passero* scende poi tortuosa la valle omonima sino a Merano, ricinta a destra dai monti *Timblo, Principe, Cimaselvaggia, Lasino* e *Drengo,* ed a sinistra dalle cime di *Giove, Kor-Spiz, Hoch-Platt, Etsch-Spiz* e *Pico d'Isinga;* late-

rali a questa Valle sono molte altre minori, dirette in tutti i sensi, per essere essa pure, come avvertimmo, tortuosissima, e di un aspetto non meno orrido delle altre indicate.

2. *Val di Non o del Noce.*

Questa valle è quasi parallela alla limitrofa dell'alto Adige. Incomincia sulle pendici orientali del *Corno de' tre Signori*, e protendesi verso greco sino alla confluenza del Noce col Pescara, ivi prendendo repentinamente la direzione di mezzodì. Il precitato *Corno de'tre Signori* ed il *Tonale* la dividono dalla Valtellina e da Valcamonica; i monti ***Cevedale*** e ***Martello***, *Colonna*, *Pescara*, *Senale* ***Palade*** e ***Revenna*** elevano a tramontana le loro cime tra essa e la Val Venosta; l'*Amola*, il *Tovelo*, lo *Spinale*, la *Tosa* ed il *Gazza* sono i monti che la racchiudono nel lato opposto di mezzodì. La parte più alta di questa Valle prende il nome specifico di *Val di Sole;* la più bassa di *Val di Non* o *Naunia*. L'ingresso a questa è angustissimo: lo formano le riavvicinate rupi del Gazza e del Revenna, lasciando aperta una gola di quaranta o cinquanta piedi pel passaggio del Noce e della via che ne fiancheggia le rive. Quasi consimile è l'apertura tra Clesio e Revò che introduce in Val di Sole; angusta, erma, orridissima, e comecchè dallo stesso fiume irrigata ben diversa dal pittoresco aspetto della Naunia.

3. *Valle della Sarca.*

Giace a ponente dell'Adige, tra i monti che si elevano sulla destra del Noce in Val di Sole e l'estremità settentrionale del Benaco. La sua lunghezza è di miglia cinquantacinque, sopra una larghezza assai variabile. L'alveo della *Sarca* che la irriga, accomodasi alle sue duplicate direzioni da ponente a levante, poi da tramontana a mezzodì: se nonchè suol riguardarsi come divisa in tre diversi tronchi; quello cioè delle *Sarche* o delle *Marocche*, il secondo delle *Giudicarie*, ed il terzo di *Rendena*. Il primo di essi non è che la continuazione della Valle del Benaco, ivi denominata l'*Archese* perchè comprende il territorio di Riva e di Arco, presso la qual città incontrasi al solito una chiusa sufficente appena a dar passaggio al fiume ed alla via. Varcata la qual gola, e risalendo la Sarca, offresi allo sguardo il *M. Casale* spaccato da cima a fondo, e tutta la valle ingombra delle sue ruine; disastro orribile avvenuto forse in un colpo solo, con eccidio immenso se quei dintorni erano abitati; da ciò probabilmente il nome delle *Marocche* o dei *Marocchi* dato alla più alta parte di questo primo tronco, per l'uso dei Trentini di appellar così gli ammassi o mucchi di sassi gettati alla rinfusa. Ascendendo verso le sorgenti della Sarca incontrasi un'altra fenditura di monte, che lascia escire placidamente le acque di quel fiume: là incomincia la *Valle delle Giudicarie* e si estende fino a S. Vigilio a tramontana di Tione; da quel punto fino alle sorgenti del fiume primario, estendesi il terzo tronco di *Rendena*. I monti che l'intiera Valle circoscrivono sono, a destra il *Bedale*, la *Vedretta* di *Larice*, il *Calvera*, il *Covelo*,

il *Ruo*, il *Pico* di *Bolbeno*, il *Durone*, il *Lussolo*, ed a sinistra l'*Amola*, la *Cima* di *Nambino*, lo *Spinale*, la *Vedretta Tosa*, il *Gazza*, il *Colle Gaidosso* e il *Bondone* che sotto diversi nomi si estende sino al Lago di Garda.

4. *Valli che costituiscono l'angolo occidentale della bassa parte del Trentino, Val Bona cioè o del Chiese, Valle Ampola, Val Vestina e Val di Ledro.*

La prima di quelle Valli apresi sulle pendici meridionali della *vedretta* di Larice, prendendo nel suo principio il nome di *Val di Fumo*, indi l'altro di *Valle* di *Davone*; giunta a Pieve di Bono cambia direzione, e non più da maestro a scirocco, ma da greco a libeccio discende al Lago d'Idro, prendendo allora il nome dal *Chiese* che la irriga, e quello pure di *Val Bona*. I primi due tronchi presentano l'aspetto di angusta foce selvosa di tratto in tratto coperta da praterie; apresi più in basso fiancheggiando il letto del fiume con terreni coltivabili di discreta estensione, ed offrendo notabile ricchezza di boschi cedui sulle pendici laterali: i Valloncelli che in varie direzioni la intersecano sono cinque: tutto il bacino è ricinto dai monti *Predafessa*, *Boazzollo*, *Brusecca*, *Valaruzzo*, *Calverà*, *Covello*, *Ruo*, *Croina*, *Giovo*, *Roccafredda* ed *Alpe*.

Per una via serpeggiante testè aperta sulle pendici del *M. Murazzo* entrasi in una valletta strettissima, che ha nel fondo uno spazio appena sufficente pel rio *Palvaco* che l'irriga, e per la strada che fu aperta lungo le sue rive: le acque che lo alimentano provengono da un laghetto

giacente in cima a questa vallicella detta *Ampola*, resa tristissima di aspetto dalla mancanza di orizzonte, e quasi al tutto disabitata. Quell' ultimo angolo meridionale del Trentino che giace tra i due laghi d'Idro e di Garda, è formato dalla *Valle Vestina*, cui traversa il *Toscolano* tributante le sue acque al Benaco presso la terra omonima: questa valletta è di figura quasi circolare, coronata dai monti *Stino*, *Cingolorosso*, *Alpo*, *Gazza* o *Tambea*, *Puria* e *Vesta*, dall'ultimo dei quali essa prende il nome: il di lei bacino contiene piccoli piani, poggetti e colline, bagnate alle falde dai rivi *Personcino*, *Armarolo* e *Magasino*, primi tributarj del Toscolano. Ne resta a far menzione della *Valle di Ledro*, trasversalmente aperta tra quella del Chiese e il Benaco, e irrigata dal fiume *Rì* che si getta nel predetto lago di Garda: *Cadria*, *Ruo*, *Lussolo*, *Savale*, *Giumela* e *Ponale* sono i nomi delle cime montuose che la chiudono a sinistra; i monti di *Piavelo*, di *S. Martino*, di *Tremalzo*, di *Nota*, di *Bestana*, di *Cadrione*, di *Cretego* la ricingono a destra.

5. *Valli aggiacenti a quella dell' Adige nell' estremità meridionale del Trentino a sinistra del lago di Garda.*

Tra le pendici orientali del *M. Baldo* e i monti *Lessini*, all'ingresso nel Trentino per chi si reca dal Regno Veneto, apresi una Vallicella presso Vò dirimpetto ad Avio, denominata *Valle Fredda*, in cui è notabile una fontana detta del *Principe Eugenio*, perchè si dissetò in essa quel prode nel suo passaggio in quell' angusta foce avvenuto nel 1701. Aggiacente a questa sulla sinistra del-

l'Adige è l'altra *Valletta dei Ronchi*, che si apre sulle pendici del *Pertica*, e chiusa tra le cime di *Posta, Lavanto*, *Perobia*, *Prafora*, *Campobruno*, *Tomba* e *Castelberto*, e traversata dal torrentello *Ala*.

Più in avanti è la *Valle Arsa*, che con direzione da scirocco a maestro sbocca in riva all'Adige presso Rovereto: la chiudono a sinistra i monti di *Pertica, Lavanto, Zuna* e *Tovo*, ed a destra *Covelalto*, *Spiazzi*, *Zocchi, Colsanto* e *Costone*: e questi servono a racchiudere da un lato l'altra *vallicella* di *Terragnolo*, sboccante anch'essa presso Rovereto, chiusa nell'altro lato dal *Pioverna* e dal *Finocchio*. Avvertasi che i torrentelli delle due vallicelle portano lo stesso nome di *Leno*, e che si riuniscono prima di gettarsi nell'Adige; quindi il paese situato nell'angolo che forma la loro unione chiamasi *Trambileno,* ossia tra ambi i Leni. Vuolsi finalmente additare la *Valle di Folgaria*, la quale è piuttosto un'angusta gola chiusa tra i monti *Cornetto* e *Finocchio* e una diramazione del Pioverna, che da levante a ponente ha il suo sbocco nei campi di Calliano presso Castelbeseno.

6. *Rialto di Civezzano, Pergine e Calceranica.*

A levante di Trento i due monti *Caliso* e *Celva*, deprimendosi notabilmente, formano la gola non tanto angusta di *Cantangeli*, introducente al deliziosissimo ripiano che vuolsi qui additare. La sua estensione è di miglia nove in lunghezza: stendesi tra l'Adige, l'Avisio e l'alta valle del Brenta, chiuso a ponente dalle pendici del *Marzolla*, del *Celva* e del *Caliso*, e negli altri lati dalle colline di *S. Colomba* e dalle più elevate cime di

Gorsa, di *Serra*, di *Costalta*, di *Montegrande*, di *Chiarentana* o *Canzana*, di *Rovero* e di *Cimone*. Il suo perimetro è quasi semicircolare; l'aspetto suo deliziosissimo. Non poche sono le valli che versano le loro acque in questo ripiano; due sole quelle che danno loro uno sbocco nell'Adige. Primeggia tra tutte la *Valle di Canezza*, che incomincia alla stretta del *Dosso del Chiuso*, e giace tra i monti *Lepre, Sassorotto, Sassonero, Altimano, Costalta, Croci, Verdesana, Fravorto, Cafernò, M. Grande* ed *Orno*: selvaggio é il suo aspetto, singolarmente nel lato sinistro; il suo fondo non pianeggia che sino a Canezza: le acque che giù discendono dalle pendici che le fan corona danno alimento al *Felsina*. Sono vallicelle a queste aggiacenti le così dette del *Pissollo*, della *Silla*, della *Farinella*, di *Covelo*, dei *Baldini* e di *Roncogno*; tutte piuttosto anguste, alcune di aspetto semialpestre, altre rese ridenti in qualche lato almeno da collinette. Altrettanto dicasi della *Valle* di *Vignola*, giacente tra l'*Orno* e la *Chiarentana* e prodotta in origine da una lavina, selvaggia assai nella parte superiore, di piacevole amenità nella più bassa o inferiore.

7. *Alta Valle del Brenta o Val Sugana, Valle di Primiero e Valle dell'Avisio.*

Tra il borgo di Pergine ed il paese di Primolano sul confine Veneto, apresi l'alta Valle irrigata dalla Brenta, volgarmente denominata *Valsugana*. Vuolsi che ai piè del Cismone esistesse in passato un lago di vasta estensione, le di cui acque si formarono poi un passaggio, discaricandosi nel soggiacente alveo della Brenta. Le sel-

vagge pendici di questa Valle van soggette a frane e lavine, forse perchè troppo nude di piante arboree che con le loro profonde ed intralciate radici dar potrebbero maggior consistenza a quei terreni. Uno dei più considerabili tributari della Brenta nel territorio Trentino, è il *Canale di S. Bovo*, il quale raccoglie le acque dei torrenti *Vanoi* e *Cismone* irriganti la *Valle di Primiero* che giace tra il Bellunese e il Feltrino. Quelle acque tengono la direzione da tramontana a mezzodì, mentre dalle pendici settentrionali dei monti che la Valle di Primiero racchiudono, scendono con direzione opposta in altra estesa valle ma trasversalmente aperta, da grecolevante cioè a libeccio: e questa prende nome dall'*Avisio* che la traversa, sebbene nella sua notabile lunghezza resti divisa in tre tronchi specificamente distinti; nella parte più elevata col nome di *Valle di Fassa*, nella media con quello di *Valle di Fiemme* ed inferiormente col terzo di *Valle di Cembra*. Lungo sarebbe il voler qui descrivere ad una ad una le Valli minori che sboccano in fondo alla principale, ognuna delle quali irrigata da un torrentello tributario dell'Avisio: solo avvertiremo che le cime montuose da cui esso prende scaturigine, formano confine così al Trentino come al territorio bellunese del Regno Veneto.

8. *Valle dell' Isargo, e Valli minori ad essa aggiacenti.*

Di vastissima estensione è questa Valle; o per dir meglio l'aggregato delle numerose Valli secondarie che si uniscono a costituirla; stantechè nell'*Isargo*, che alla

primaria dà il nome, discendono giù dai dirupi alpini numerosissimi altri fiumi e torrentelli. Dalle sorgenti di quel tributario principale dell'Adige fino a Bressanone ove ei confluisce con la Rienza, fanno corona all'alta sua valle; nel lato di tramontana le cime alpine del *Timblo*, del *Pirene*, di *Montecroce*, di *Montepazzo*, del *Monte di Pietrascura*; a levante la giogaja del *Monte-orrendo*; a mezzodì e ponente, in tutto il lato sinistro cioè, i monti *Angero, Stelvio, Giove* e *Passero*.

Assai più vasta è la *Valle della Rienza* o di Bruneco, comprendendo tutto il corso di quel fiume e dei non pochi suoi tributarj: principale tra questi è l'Overa la di cui valle è ricinta dalle cime le quali distaccansi a levante e tramontana dal *Pico dei tre Signori*; succedono le Vallette *Pasella* e *Gissizza* irrigate da piccoli fiumi che mettono foce anch' essi nella destra riva della Rienza e coronate dagli ultimi monti delle alpi tridentine; chè la Rienza ha scaturigine sulle alpi Carniche, quindi le valli minori traversate dagli influenti della riva sinistra restano circoscritte dalle carniche cime di *Creparossa*, *Sella*, *Camporosso*, *Montecroce*, *Sassodipietra*, *Zissa* e *Davvi*. Da Bressanone a Bolgiano distendesi la bassa *Valle dell'Isargo*: qui debbesi avvertire che intermedia a questa e l'altra di Venosta trovasi la *Valle* minore *della Dalfera*, chiusa superiormente tra i monti *Assassino*, *Stelvio* ed *Angero*, in basso dalle cime dell'*Ora* e del *Ritteno*, e che con direzione da tramontana a mezzodì sbocca a Bolgiano.

§. 3.

FIUMI E LAGHI.

(a) *Fiumi.*

Le condizioni politiche dell'Alta Italia ne costrinsero a parlare del corso dell'Adige con metodo inverso, dalla metà cioè del medesimo fino alla sua foce; mentrechè la corografica descrizione di questa italica contrada nell'Austriaco Impero incorporata, ne riconduce alle sorgenti di quel real fiume, primo, dopo il Po, tra tutti gli altri della Penisola. Sul fianco australe del Finisterre è un'ampia gola di nove miglia circa con tre *Laghi* l'uno all'altro vicinissimi, il primo dei quali alimentato dal rio *Serse*, il secondo dal *Carlino* che nasce sulle *Vedrette* del Gibaccio, e il terzo dal *Baja*: da questo laghetto che è il più alto, nasce l'*Adige* qual suo emissario, ed attraversati gli altri due, si getta precipitoso tra i dirupi per circa due ore di cammino. Per tutto quel tratto il suo alveo è ingombro di grossi frantumi di rocce, tra le quali rompendosi le acque, producono in qualche sito un rimbombo assai fragoroso: per tutto il tratto di Val Venosta, fin presso Merano cioè, contribuiscono a rendere orrido ma grandioso l'aspetto di quest'angolo Alpino. Quel principal fiume ha i suoi influenti: sono questi sulla destra il *Ram*, irrigante la già descritta grigiona Valle di Monastero, indi il *Prato*, il *Plima* e il *Valsavo:* sulla sinistra i rivoletti *Puni*, *Salduro*, *Selandra*, *Senalsa*, *Zilo;* poscia il *Passirio* di assai più lungo corso, che con l'Adige confluisce sotto Merano.

Presso le falde Alpine, là ove incominciano le più depresse cime dei monti secondarj, riceve l'Adige il ricchissimo tributo dell' *Isargo*: quindi vuolsi ora dare un cenno di questo fiume e dei suoi influenti, prima di discendere nella parte media o *Lung' Adige*. Il Rampoldi che volle chiamare questo fiume con nome italico, gli diè quello di *Eisaco* e di *Aisacco;* ma egli poi aggiunge che ha le scaturigini sulle Alpi Euganee a levante di Bressanone, e sì gravi inesattezze discuoprono anche quella della sbagliata denominazione. Nasce l'Isargo presso la cima del *Pirene*, sul varco omonimo detto da taluni *Prennero;* scende a Sterzinga da tramontana a mezzodì, indi volgendosi a levante passa a Bressanone, ove riceve il tributo della *Rienza*. Prende questa l'origine da un laghetto giacente sulle pendici occidentali di Montebello: prima di giungere a Bruneco raccoglie le acque dei fiumicelli *Praga*, *Gissizza*, *Giselbergo*, *Pasella ;* al disotto di Bruneco vien notabilmente ingrossata a destra dall'*Overa* che scende dal Pico dei tre Signori e a sinistra dal *Gadera* proveniente dalle cime del M. Zissa, e dopo aver tenuta una costante direzione da levante a ponente, torcesi a Milbacco verso mezzodì, e a Bressanone confluisce con l'Isargo. Da quella città sino all'altra di Bolgiano si uniscono all'Isargo molti altri rivi ma di brevissimo corso, tranne la *Dalfera* che irriga una Valle piuttosto lunga. Sotto Bolgiano miglia quattro circa prende l'Adige notabile ingrandimento dall'unione di sì ricco tributario; oltre il quale ha già ricevuto poco al di sopra l'*Olteno*, il qual traversa la vallecola situata tra la Venosta e quella del Noce.

Nel *Lung' Adige* i monti laterali sono così tra di loro

ravvicinati da non offrire che angusto alveo a piccoli rivi; al disotto di S. Michele si rendono tributarj del real fiume due notabili influenti; a destra il Noce, a sinistra l'Avisio. Il *Noce, el Nos* dei Trentini e dai Romani detto *Naunus*, trae l'origine da tre sorgenti nella Val di Sole, scorre per la Naunia, ed escendone per l'angusto passo della Rocchetta, gettasi sotto S. Michele nel real fiume: nel tortuoso suo corso raccoglie a destra varj torrentelli, tra i quali il *Vermigliana* e il *Meledrio*; a sinistra il *Martello*, il *Rabbiese*, il *Pescara*, il *Novella* ed altri piccoli rivi. L'altro tributario della riva sinistra o *Avisio* ha le sorgenti tra le cime di Sassolungo, di Zissa e di Marmolata; la lunghissima ma stretta valle che percorre, non è irrigata trasversalmente che da piccoli rivoletti, maggiore dei quali è il *Travignolo*, che scende dal M. Pala sul confine Bellunese; con direzion da greco a libeccio scende ad Avisio che da esso prende il nome, e poco al disotto si getta nell'Adige. Nel rimanente dell'Agro Trentino, e in tutta la valle Lagarina limitrofa al Veronese sono piccolissimi gli influenti dell'Adige; il corso dei due *Leni* di Roveredo, maggiori degli altri, non giunge alle miglia quindici. Frattanto l'Adige, che ha incominciato ad esser navigabile con grosse barche a Bronzollo dopo aver ricevuto l'Isargo, mentre ha ivi un alveo della larghezza di 140 *piedi*, giunto a Trento dilata le sue rive fino ai *piedi* 300, e quando è scarso di acque la loro altezza è pur nondimeno di 8 *piedi*.

Nel descrivere le Valli aggiacenti all'agro Trentino si rammentarono anche i fiumi che le traversano oltre i monti che loro fan corona e dai quali scendono la *Sarca* ed il *Chiese*. Il primo di quei fiumi ha duplice sor-

gente, una dal Lago di Nambino sul M. Spinale, e l'altra sulle pendici del M. Amola; giunti i due rivi a Caresollo confluiscono: con serpeggiante corso, ora perpendicolare or parallelo all'equatore, prende allora la Sarca la direzione di mezzodì; giunta ad Arco dà alimento ad un padule, indi si getta nell'estremità boreale del Lago di Garda, tra Riva e Torbole, ossia tra i monticelli Breonio e Peneo: numerosissimi sono i torrentelli che con questo fiume confluiscono, tutti però di brevissimo corso. Nei monti di Val di Fumo, pertinente al Bresciano nel Regno Lombardo, nasce il *Chiese*, che introducendosi indi a poco nel Trentino raccoglie i rivoletti di Valbona, e poco al disotto di Storo gettasi nel Lago d'Idro, recandogli così il principale alimento; ma in quel punto ha già varcato il confine Lombardo: al di sopra, il suo corso è assai rapido, spesso interrotto da sfracellate rocce, dalle quali precipitando le sue acque producono fragorose cascate: dei suoi numerosi ma piccoli tributarj ricorderemo il *Palvaco* che trae origine da un piccolo lago; e che dà nome a valle Ampola. Ne resta a dare un cenno delle acque irriganti le altre valli poste a levante di Trento. Formano queste la *Brenta* e i primi suoi tributarj. L'emissario del Lago di Levico è un fossatello chiamato *Brenta di Levico;* un altro rivo esce dal Lago di Caldonazzo, che col nome di *Brenta di Caldonazzo* và a riunirsi dopo mezz'ora di cammino coll'altro, dando così origine ad uno dei principali fiumi dell'alta Italia, e che nel Trentino irriga tutta la Valsugana. Entro il precitato territorio non gli si uniscono a destra che piccolissimi rivi, mentre nella sinistra sua riva discendono non piccoli torrenti, tra i quali il *Maso* ed il *Grigno* oltre varj altri che ad esso però si uniscono nel limitrofo Regno Veneto.

(b) *Laghi e Paduli.*

Le nevi eterne che cuoprono i vertici eccelsi della gran catena Alpina e i ghiacciai che vi si formano, come danno scaturigine a numerosi fiumi e rivi, così somministrano perenne alimento ai bacini lacustri: quindi non può recar sorpresa il numero dei *Laghi* in quelle alpestri pendici esistenti; ed è vano il trattenersi a descriverli, perchè di niun vantaggio alla umana industria in quei siti disabitati. Solamente ricorderemo che l'Adige prende l'origine dai tre Laghetti *Verde*, *Grigio* e *Bianco*, e che dall'altro di *Toblacco* ha il primo alimento la Rienza: a ciò potremo aggiungere; che tra le vallicelle del Passirio e di Zilo al disopra di Merano trovasi un altro laghetto detto *Lungo*; che risalendo nelle valli della Rienza uno se ne incontra sotto la *Vedretta* di S. Volfango chiamato di *Moncovelo*, il di cui emissario versa le acque nel Lovera, ed un altro alle falde di Monterosso detto di *Pasella* le cui acque son portate dal fiumicello omonimo nella destra ripa della Rienza: finalmente nel lato opposto, sulle pendici del Sella, si presenterà il laghetto di *Praga*, il di cui emissario dello stesso nome scende anche esso nella Rienza.

Non sono di piccol numero anche i laghi che si trovano Lung' Adige e nell'agro Trentino. Tra Bolgiano e S. Michele, sulla destra del real fiume presso le falde del Monte Revenna, trovasi il Lago di *Caldaro* che dal soprastante borgo prende il nome, della lunghezza di miglia due circa e senza apparente emissario. Continuando a discendere in basso lungo il predetto lato della gran valle, a ponente cioè di Trento tra la *Vedretta* di Tosa

e il M. Gazza raccolgonsi molte acque nel lago di *Molveno*, che sopra un miglio di larghezza ne ha due di lunghezza da borea ad ostro, con emissario che si discarica nella Sarca. Sulla sinistra di quel fiume, tra i monti che diramano dal Gazza e dal Bondone sono altri tre laghetti l'uno all'altro vicini, uno chiamato di *Terlago*, l'altro di *Toblino* ed il terzo di *Cavedine:* ricevono questi le acque delle pendici circonvicine ma senza visibile uscita: si suppone che spingendosi a traverso le ossature stratiformi del Rovajolo, vadano a sboccare presso le sue falde all'Ischia, dando origine alla ricchissima polla che ivi scaturisce.

In val di Ledro, tra Riva e le falde settentrionali del Tremalzo, prende alimento dal fiume Ri e dai torrentelli della vallecola il lago detto anch'esso di *Ledro*, e da taluni *Lagosco.* Di breve tratto è il perimetro delle sue rive; ma non lungi da esse penetra entro il Trentino colla sua estremità settentrionale il *Benaco* o Lago di *Garda*, di cui altrove occorse far menzione speciale. Racchiuso in quel sito fra i monti trentini, presenta la parte più stretta della sua figura piramidale, ivi ricevendo alimento perenne dalla Sarca, e dai montani torrenti Brasa, Tuscolano, Tremellone e Ponale. Cade quì in acconcio lo avvertire che se questo bellissimo Lago appellasi ora di Garda, dal paesetto omonimo ben poco importante posto sulla riviera veronese, per lunghe età fu denominato *Benaco:* chè se debbesi ritenere per favoletta l'origine di quel nome da *Nacus* ora *Nago*, meschino villaggio sopra Torbole nel Trentino, non è forse tanto inammissibile l'opinione di chi riconobbe in *Tusculano* l'antica *Benaco*, comecchè da taluno giudicata ridevole: certo è

che dei *Benacensi* antichi abitatori delle rive di questo lago conservasi memoria in una importantissima romana iscrizione riguardante un collegio di Nocchieri, tuttora conservata in Riva di Trento.

Risalendo dal Benaco nell'agro Trentino incontreremo nel Rialto di Pergine non meno di dodici laghi. Porta uno di essi il nome di *S. Colomba* dal colle omonimo sulla cui cima si trova: ha un perimetro di miglia due circa; riceve le acque da un vicino marazzo e nell'Adige le discarica. Il lago di *Valle* o di *Fornace* giace alla falda occidentale della pendice di S. Mauro; è più piccolo dell'altro; vien formato dalle acque piovane e da quelle che giù discendono dai monticelli circonvicini; il suo emissario dà origine alla Silla. Questo fiume vien poi ingrossato dalle acque che in esso versano gli altri tre laghetti di *Miola*, *delle Serraje* e *delle Piazze*, posti in Pinè tra di loro vicinissimi: il secondo di essi, maggiore degli altri, ha un perimetro di circa miglia quattro. Nella distanza di due miglia circa dal terzo incontrasi il lago *Lasesio*, del circuito di quattro miglia circa: è questo assai profondo ma non ha emissario visibile; forse filtrano le sue acque attraverso i banchi d'arena, poi per vie sotterranee vanno all'Avisio. Nel territorio di Madrano si presentano altri tre *Laghetti;* uno che porta quello stesso nome, l'altro detto di *Conzolino* ed il terzo *della Costa:* giacciono l'uno presso l'altro in retta linea: le loro acque, che insieme comunicano, vanno a formare il rio Pissollo, che nell'escire da quello della Costa discende nella Fersina. Succede il Lago di *Nardimolle* giacente tra i dirupi del Monte omonimo, piccolissimo e senza visibile emissione di acque; forse però per vie sotterranee danno esse

alimento a quella grossa vena del monte vicino, su cui prende origine la Fersina. Tra il M. Brenta e la rinomata Chiarentana trovasi il Lago di *Levico*, della lunghezza di tre miglia circa sopra un mezzo di larghezza: la sua profondità è di sessanta *tese* al più; riceve le acque del rio di Vignola e delle Brentelle, ed emette quel primo ramo della Brenta che si chiama di Levico. A ponente finalmente di quel lago presentasi l'altro amenissimo di *Caldonazzo*, lungo circa miglia sei, largo due, e della profondità di 65 *tese*: lo alimentano i rivi di Susà e di Castagnè, l'Amandola e un ramo della Fersina; gli serve di emissario quel grosso canale che appellasi Brenta di Caldonazzo.

(c) *Paludi.*

Ne reca spiacevole sensazione l'ultimo articolo dell'idrologia del Trentino di cui debbesi far parola. Nei paesi molto pianeggianti, e nei bassi fondi delle valli di notabile estensione, non può recar sorpresa il trovar *Paludi, Stagni* e *Marazzi,* comecchè debbasi pur troppo compiangere la condizione infelice, e spesso irrimediabile, dei circonvicini abitanti condannati a risentire i tristi effetti dei miasmi che da quelle acque si svolgono. Ma in valli alpine, come queste che or perlustriamo, di notabile pendenza e di angusto fondo quasi tutte, eccita disgustosa maraviglia che se per naturali conseguenze si formano *stagni,* non si provveda ben tosto al loro asciugamento, adoperandosi dalle civiche amministrazioni quella paterna sollecitudine alla quale le popolazioni hanno tutto il diritto, ogni qualvolta si tratta di insalubrità atmosferica

che possa correggersi. Ma si esamini prima lo stato delle acque palustri del Trentino, per indagar quindi se possa ottenersene l'essicamento. Una palude non molto estesa trovasi alla *Zambana*, sulla destra dell' Adige, tra le due confluenze dell'Avisio e del Noce. Un'altra quasi consimile si è formata fra Mezzotedesco e Rovere della Luna. Estesissima è la terza che si distende da quel casale fino al Lago di Caldaro, superiormente all'imboccatura del Noce nell'Adige. E passando a sinistra del R. Fiume presentasi un quarto *stagno*, che da Monte sopra Ora protendesi fin presso S. Giacomo a mezzodì di Bolgiano: finalmente sebbene per metà minore, trovasene un altro ancora che da Castel-Formicario và sino a Terla, estendendosi in sopra ambedue le rive, ma più sulla sinistra e specialmente sopra l'imboccatura dell' Isargo nell' Adige. La sola indicazione dei siti nei quali malauguratamente si tollera che stagnino le preindicate acque palustri disvela le cagioni che le produssero e le alimentano; per non esser cioè l'Adige e i suoi influenti debitamente regolati nel loro corso, ed infrenati con quei mezzi che la scienza idraulica, e ancor più la tanto importante necessaria pratica prescrive. Aumentando la velocità dell'Adige con rettificarne il corso, e riducendo la confluenza dei tributari ad angolo molto acuto; diminuendo invece la soverchia celerità degli influenti con ampliarne l'alveo e renderlo tortuoso, e modificandone altresì la troppa pendenza col mezzo di serre; togliendo infine le notissime cause del tanto frequente intorbidamento delle acque col trattenere il terreno sulle dirupate pendici per mezzo della piantazione di alberi boschivi e col modificare nel tempo stesso l'intemperante dibosca-

mento e dissodamento dei monti, sembra che debba ottenersi l'importantissimo intento di far disparire anche dalla superficie territoriale del Trentino le paludi e gli stagni.

Che se le condizioni territoriali non si opponessero, come è molto probabile, all'asciugamento per *colmate*, alla introduzione cioè delle acque torbe dei fiumi e dei torrenti nei marazzi finchè non gli avessero ripieni, pronti e felicissimi sarebbero di tal pratica i resultamenti; poichè quel metodo idraulico ebbe ormai completo trionfo in varie paludose valli toscane, singolarmente poi in quella della Chiana, resa quasi per incanto alla coltivazione e divenuta un giardino di delizie. Ma dalla storia fisica deviando ci trovammo nell'economica per inavvertita digressione, a ciò spinti da quell'amor patrio che ne fa concepir voti per la maggior prosperità possibile di ogni e qualunque angolo dell'amata nostra Penisola. E poichè in proposito degli stagni del Trentino ne sfuggirono quelle massime che per convincimento, e non già con passionato municipalismo si professano, non si nieghi dall'egregio magistrato civico del Trentino all'umil voce di un Toscano benigna accoglienza.

§. 4.

CENNI ORITTOGNOSTICI.

Occorse più volte di far parola delle formazioni principali della gran catena Alpina, pur nondimeno torneremo a darne un cenno. Questa sezione delle Alpi Retiche, che *Trentina* debbesi appellare, presenta anch'essa i tre

principali terreni *granitico, scistoso* e *calcareo.* Predominano i graniti sulle alte cime: quelle masse discendono a mezzodì fino al basso delle Valli, mentre nel lato opposto o settentrionale sono tutte calcaree. Ma gli strati orizzontali del calcareo che riposano sullo *gnesio* e sul *granito,* del pari chè le *rocce scistose,* compariscono assai spesso anche nell'alto Trentino: e difatti è quella l'ossatura predominante nelle attigue Alpi Carniche e Giulie.

Discendendo ai più depressi monti laterali all'Adige, tra Merano e Bolgiano, comparisce in essi il *porfido rosso quarzifero;* più in basso la *dolomite:* ed in maggior vicinanza di Trento predomina nei monti circonvicini il *calcareo compatto conchiglifero,* come può osservarsi nel M. Madrano e nel Corona, nelle pendici di S. Rocco e sul Bandone; mentre nel M. Baldo e nei Lessini resta predominante il *calcareo compatto.* Avvertasi però che nella base di alcuni di quei monti, come di tutti gli altri che separano il fiume Adige e l'Avisio, è predominante il *porfido rosso quarzifero,* che incontrasi perfino nelle deliziose colline di S. Bartolommeo e di Negrone sul fianco occidentale della Mazzolla, mentre in altro colle trentino, fra Chiogna e Maderno, il *porfido* che ivi pure predomina è *pirossenico.*

Nei contorni di Mattarello, di Ravigna, di Civezzano, di Roncogno, ed in varie altre località si incontrano vasti depositi di *argille rosse, turchine, gialle* e *bianche.* Presso Ravigna e Roncogno sono aperte alcune cave di *calce solfata.* In qualche vallecola prossima a Trento trovansi depositi di *pozzolana:* ciò conferma l'opinione altrove emessa che le Alpi Carniche presentino rocce di origine ignea, non mancando nei due lati di esse i monti *basaltici.*

Fra i *calcarei* di grana fina e di ricercati colori, additeremo i bellissimi *marmi* di Brentonico, il *bianco* ed il *roseo-bianco* dei dintorni di Trento, il *giallo* a macchie più o meno cariche di Cantangeli, sulla via che da Trento conduce a Civezzano; il *rosso* più o meno cupo di Villamontagna presso le pendici del Caliso: finalmente le belle *pietre litografiche* che in molte località potrebbero escavarsi, ma singolarmente poi fra Trento e Gardolo. Abondante di *marmi* di ogni colore e varietà è il M. Baldo; vi si trovano altresì *minerali metallici* ed *antraciti*. Finalmente, per dare un cenno orittognostico anche della importantissima Naunia, diremo che ivi predomina un *calcareo bianco* stratificato, come non vi sono rare le *brecce* e i *calcarei compatti*. Evvi pure una miniera di *ferro* mista a sostanze eterogenee, *marchesita* cioè, *solfo* e *antimonio*.

§. 5.

ACQUE MINERALI.

Piuttosto ricco di sorgenti minerali può dirsi il Trentino, tostochè non men di cinque tra di esse meritarono di essere esaminate con chimica analisi, per raccomandarne l'uso più caldamente e con maggior sicurezza. Senza tener dietro alla posizione dei luoghi ove scaturiscono, riprodurremo sommariamente i lavori dei dotti fisici che si dedicarono a così importanti ricerche, collo stesso ordine di anteriorità con cui furono fatti conoscere al Pubblico.

(a) *Acqua ferruginosa di Cavelonte.*

La comunità generale della Valle di Fiemme o dell'Avisio nel Circolo di Trento diè commissione nel 1831 al chimico Demetrio Leonardi di analizzare l'*acqua ferruginosa* di Cavelonte. Si conoscevano per tradizione antichisissima le sue virtù medicinali; furono però i primi a propagarne l'uso i medici Trentinaglia e Sartorelli. Nel 1818 si riconobbe da alcuni fisici la natura ferruginea di quest'acqua dal suo stittico sapore: nel 1830 raccoglievasi alla sorgente dal chimico che poi ne fece l'analisi. Trovasi quella polla nel comune di Panchià, in luogo detto *Stol* di Cavelonte entro la caverna di un monte la cui ossatura è di porfido rosso quarzifero: essa geme a stillicidio in vasca di legno, in cui se ne raccolgono libbre dodici ogni quarto d'ora. Si dedusse dall'analisi che essa contiene:

Bicarbonato di ferro
Protosolfato di ferro
Solfato di calce
— *di magnesia*
— *di allumina*
Silice
Allumina.

Conchiudesi che essa è congenere alle acque ferruginose di M. Fronte in Levico, ed alla Catulliana o Civilinese, di cui fece conoscer la natura il ch. Melandri. Somministrata con prudenza medica nelle malattie di atonia, non può riuscire che efficacissima.

(b) *Acqua di Pontara nella Valle di Fiemme.*

Nell'apertura di una nuova strada fatta nel 1781 nella Valle dell'Avisio, il medico Sartorelli discuoperse una polla di acqua minerale da esso creduta ferruginosa dal suo deposito di colore ocraceo. Nel 1831 il prelodato Chimico Leonardi prese ad esaminare quella sorgente, e sottopostala ad analisi trovò che conteneva:

Idroclorato di magnesia
Solfato di calce
Bicarbonato di calce
— *di magnesia*
Solfato di magnesia
— *di soda.*

Vennesi in tal guisa a discuoprire la sua natura *salina;* infatti essa è purgativa alla dose di tre fino a sei *libbre*, secondo l'età ed il temperamento di chi ne fa uso.

(c) *Acqua Acidulo-ferruginosa di Pejo.*

Il giovine D. Tommaso Ravelli di Cusiano dovendo prodursi nel 1835 con una dissertazione inaugurale, onde ottener laurea nella Università di Pavia, prescelse lodevolmente ad argomento la storia fisico-chimica dell'*acqua acidula* di *Pejo*. Esiste questa sorgente nella Valle di Sole, là ove le soprastanti cime servono di confine al Trentino colle Lombarde Camonica e Tellina: ne avverte il Mariani che fu discoperta verso il 1660. Il cel. Bursieri ne fece fare un saggio analitico nel 1740 in Trento al farmacista Volpi: ventitrè anni dopo ne fu fatto nuovo esame dal Prof. Sterzigner medico in Innsbruck, e più tardi

dal Menghini; i quali però non poterono valersi che dei mezzi offerti allora dalla chimica. Con molto maggiore accuratezza si occupò di quell'analisi verso il 1827 il chimico bergamasco Cima: successivamente il giovine medico Ravelli rettificò tutte le precedenti operazioni in Padova, sotto la scorta del Prof. Melandri. In conclusione si riconobbe che le acque di Pejo sono *gassoso-saline*, e che contengono

Solfati idroclorati terrosi.
Bicarbonato di calce.
— *di magnesia* con *tracce* di *allumina.*
Ossido di ferro.
Materie organiche.
Gas acido carbonico in gran quantità.

Sono quindi utilissime nelle cachessie, nelle impetigini, nei profluvi, nelle ostruzioni, nelle malattie di ventricolo, e generalmente in tutte le atonie.

(d) *Acqua salino-calcarea di Carano.*

Nella preindicata Valle di Fiemme, oltre le acque ferruginose e saline delle quali fu fatta menzione, un'altra esiste in Carano; e per commissione del chirurgo Rasmo proprietario dei pubblici bagni ivi aperti, se ne commise l'esame chimico nel 1834 al chimico Leonardi. Scaturisce quella polla di mezzo alle rocce di alabastrite o gesso, formanti ossatura ad un monte la cui base è di porfido rosso. Dall'esperienze con esattezza eseguite, si potè conoscere che quelle acque contengono

Acido carbonico libero;
Ammoniaca unita all'*acido carbonico* e ad un *acido* di natura *organica;*
Carbonato di magnesia in poca quantità;
Carbonato di calce in quantità mediocre;
Solfato di calce in quantità notabile;
Acido silicico in piccolissima quantità;
Idroclorato di magnesia in pochissima dose;
Solfato di magnesia in quantità mediocre.

In tal guisa vennero a riconoscersi erronee le qualità epatiche, o secondo altri ferruginee, di quelle acque, precedentemente annunziate. Sono esse *salino-calcaree*, e perciò molto utilmente usate per bagno già da un secolo: si trovarono infatti efficacissime nelle malattie cutanee, nei reumatismi cronici, nelle ostinate cefalalgie, nelle febbri periodiche, negli infarcimenti di milza, nelle sciatiche incipienti.

(e) *Acqua acidulo-salino-ferruginosa di Fondo.*

Nel 1839 comparivano alla pubblica luce in Padova alcune lettere del D. Leonardi sulle acque preindicate. Hanno esse la scaturigine presso Fondo, borgo dell'alta Valle della Naunia posto in riva al torrente Novella: per fortunata accidentalità erano state discuoperte nel Luglio del 1838 da alcuni pescatori di trote. Il medico Montavon, Fisico Circolare di Trento, ne commise l'analisi al chimico Leonardi, sebbene precedentemente eseguita dal Fromber in Bolzano e dal Maffei in Clesio. Si riconobbero quelle acque pertinenti alla classe delle *acidulo-salino-ferruginose*, sopraccaricate di *bicarbonato di ferro*, e contenenti

Biprotocarbonato di ferro;
Bicarbonoto di calce;
Gas acido carbonico;
Bicarbonato di magnesia;
Cloruro di sodio;
Ammoniaca proveniente da decomposizione di materie organiche;
Silice.

(f) *Acqua acidulo-salino ferruginosa della Valle di Rabbi.*

In quella parte della Naünia che denominasi Val di Sole, e segnatamente nella vallecola del Rabbiese, sulla sinistra sponda di quel fiumicello, scaturiscono alcune polle presso le quali vennero già costruiti alcuni fabbricati ad uso di Bagni, ed alcuni altri per alloggio dei concorrenti. La scoperta di tali acque minerali rimonta al 1666, ciò deducendosi da uno scritto di Cranz sopra i fonti minerali della Monarchia Austriaca, pubblicato in Vienna nel 1777. Pochi anni prima il Direttore della Facoltà Medica di Innsbruck Sterzigner ne avea fatto un qualche saggio chimico. Dopo un lungo silenzio, ricomparvero in questi ultimi anni nei giornali scientifici gli elogj di quelle acque: recentissimamente il prelodato Montevon Medico Circolare di Trento ne raccomandò l'analisi al Medico Ragazzini Prof. di chimica in Padova, il quale dopo le necessarie operazioni con rara accuratezza ripetute, trovò nelle medesime

Acido carbonico libero;
Carbonato di soda;
Cloruro di sodio;
Solfato di soda;
Bicarbonato di calce;
— *di magnesia;*
— *di protossido di ferro;*
Acido silicico;
Ammoniaca proveniente da materie organiche:
Acido crenico ed apocrenico.

L'azione medicinale di quell'acque non ha minore efficacia di quelle di Recoaro, essendo di natura consimile i principj che contengono: nelle congestioni dei visceri, nelle angioiti croniche, nelle oppilazioni, nelle clorosi, nelle malattie scrofolose, nei catarri cronici, nelle renelle, produssero e producono effetti sorprendenti.

§. 6.

CENNI METEOROLOGICI.

Il clima delle alte valli Alpine è per necessità rigidissimo; mentre però nella Valle Venosta ed in altre della Rienza del pari elevate è benigno, in alcune delle vallette laterali è insalubre. In tutto il rimanente della valle principale dell'Adige, da Merano al confine meridionale del Trentino, l'aria è generalmente asciutta, leggera, ottima; e il cielo senza nebbie è cupamente azzurro e di ridente serenità: ciò rende più dispiacevole la sensazione che si prova nel considerare, che quei Trentini i quali tengono il domicilio sulle rive dell'Adige, ma in quelle basse località nelle quali si sono formati

stagni e marazzi, goder non possano di così benigne condizioni atmosferiche.

In Venosta predominano i *venti* boreali e gli orientali: vi sboccano i primi furiosamente pel Varco del Finisterre; respinti dalle pendici dell'Orteglio e dalle sue diramazioni si precipitano sul soggiacente bacino, mantenendo così eterne le ghiacciaje di quei dintorni: i venti di levante vi penetrano dalla parte di Merano, là ove termina appunto la valle. Quella sezione della valle dell'Adige che si distende da Alagunna a Bolgiano, va soggetta anche essa al soffio rigidissimo dei venti che ivi discendono dai nevaj e dai ghiacci delle vallecole circonvicine, ma talvolta vi soffiano anche i venti australi elevando notabilmente la temperatura; benefizio risentito assai meno in Bolgiano a cagione del predominio dei boreali, che assai di frequente imperversano lungo le rive della Valfera e dello Isargo. L'Agro Trentino và pur esso soggetto ai venti settentrionali, ma ivi giungono assai men crudi. Le Serre di Avisio e di Gardolò, ed i colli Trentini che si elevano a sinistra del real fiume, risentono quasi giornalmente il soffio dei venticelli del Benaco, e quando questi mancano danno indizio di imminenti variazioni atmosferiche. I venti di levante annunziano in Trento vicina serenità e bel tempo; gli australi pioggia e caldo; gli occidentali burrasche ed uragani. I dintorni di Roveredo e di Ala sono assai più esposti ai venti freddi che vi soffiano dalle valli di Arsa e di Ronchi; ivi infatti la temperatura è sempre un poco inferiore a quella di Trento.

Cade qui in acconcio il rettificare le false asserzioni che sul clima di Trento nei decorsi tempi si propagarono, tanto più che da pochissimi sono conosciute le sorgenti di

quegli errori e le ragioni che come tali gli dimostrano. Intimoriti i Padri del celebre Concilio tenuto in Trento dalle armi del Principe Maurizio che alla testa dei protestanti irrompeva minaccioso nella Valle dell'Enno, si appresero al partito di trasferirsi a Bologna, e per nasconderne la vera causa divulgarono e fecero divulgare, che Trento era luogo inospite, inabitabile, di pessimo clima. Servirono di argomento al Proemio degli atti venerandi di quel Sacrosanto Concilio i precitati asserti gratuiti, col mezzo dei quali si divulgò esser Trento chiusa tra montagne dirupate, inaccessibili, elevatissime, coperte di ghiacci eterni; non servir le stufe a temperare il freddo insopportabile dei mesi invernali; cader le nevi in quella stagione in quantità immensa, e simultaneamente restare i pozzi privi di acque! La verità è che gli abitanti ascendono fino alle cime dei circonvicini monti sui loro carri con estrema facilità; che nelle diverse stagioni si gode nella lor città un clima temperato, ed anzi in alcuni mesi estivi troppo cocente; che dalla parte orientale lambisce le mura urbane placidissimo il real fiume su cui si vedono fabbriche di seta raccolta nelle campagne circonvicine; che finalmente sono queste ridenti di belle coltivazioni, di alberi fruttiferi d'ogni specie e di vigne. L' egregio Prof. di Fisica Lunelli, che con rara accuratezza e perseveranza raccolse moltiplici osservazioni meteorologiche, fornì ad un tempo gli argomenti i più chiari e più forti per combattere vittoriosamente i falsissimi asserti di chi si ostina a far credere che l'Agro Trentino sia una Siberia. Dalle preaccennate osservazioni meteorologiche deducesi che in quindici anni il termometro non discese in Trento dai 4 ai 6

gradi sotto il gelo che cinque sole volte; che nei mesi di Dicembre la maggior temperatura fu talvolta di 11 gradi, la media di 7 sopra lo zero, e la più bassa di 3 al disotto; che in quindici anni ebbe Trento undici mesi di Dicembre senza neve. A quei fatti incontrastabili vuolsi aggiungere che nel Trentino vivono in piana terra alcune piante dei climi più caldi, e in certe località anche gli ulivi, come in tant'altre parti d'Italia di aere benigno; che il maggior rigore invernale suol ridursi a soli tre mesi, dalla metà cioè del Novembre alla metà del Febbrajo, e che nel Gennajo di questo stesso corrente anno 1845, il termometro fino al giorno 28 non era ancor disceso al disotto di zero. In grazia almeno di fatti di verità fisica così notabili sarebbe da desiderarsi, che nelle ristampe del Tridentino Concilio fosse ormai tolta di fronte a quel libro l'erronea descrizione di quella città, tanto più che quell'articolo topografico è al tutto estraneo alle sacre e venerande materie in esso contenute.

§. 7.

CENNI FITOLOGICI.

Delle *piante alpine* occorse far menzione ogniqualvolta si perlustrarono contrade italiane che coi loro confini ascendono su quei monti. I vaghi gruppi dello *zafferano giallo;* le *soldanelle* e le *peloselle gigliate;* gli *anemoni* a fior di narciso; le *driadi* ed i *ranuncoli* montani; il *crescione* dell'Alpi; il *levistico* porporino; le *alchemille* argentine; le *piantaggini* montane; il *poligono* bistorto; la *ceppita* uniflora; il *trifoglio* delle

ghiacciaje; le *licticodi*, le *arezie* e le *silene* alpine; le *genziane* elvetiche e vitaliane; le *cacalie* borraccinose; i bei *rododendri* o *rose* dei dirupi; le *genziane* a varj colori; i venefici *aconiti*; il *liondente* dorato; l'*androsace* vellutata; l'*azzalea* ricadente a campanelle porporine; il *satirio* a fiori nerastri, sono altrettante specie di vegetabili che colla loro fioritura diminuiscono l'orridezza delle pendici alpine: altrettanto dicasi delle *peloselle*, dei *cisti*, dei *timi*, degli *astralaghi*, degli *asteri*, delle *grassette*, delle *verghe d'oro* le quali bramano talmente di abitare sulle Alpi, da meritare il nome specifico di *alpine* e *montane*. E risalendo sopra i più sterili e sassosi dirupi in prossimità delle nevi, ripeteremo che quelle ingrate posizioni sono preferite da alcune *agrostidi*, dal *gallio* delle rocce, dall'*achillea* macrofilla, dalla *festuca* vivipara, dalle vaghe pianticelle degli *antirrini*, dalle *arniche* scorpioidi, dai *giunchi* alpini, dagli *eriofori* brevicauli; dagli *scirpi* di pochi fiori, dal *rabarbaro* di montagna, dalle *cinerarie* a foglie cordiformi.

Discendendo dalle pendici montuose nelle valli soggiacenti si incontrano nell'interno di esse *faggi*, *pini*, *abeti*, *aceri*, *larici*, *scotani* detti dai Trentini *fogliarole*, *betulle* in alcune località comunissime, *lamponi*, *pruni* d'ogni specie, *rovi*, *crespini*, *noccioli*, *vaccinii*, *timi*, *rosmarino*, *spigo*, *camomilla*, *fragole* e moltiplici altre specie che prediligono posizioni montuose, oltre un gran numero di *crittogame* a diverse famiglie appartenenti. Da Bolgiano fin presso il confine veronese non si veggono che raramente sulle montagne e sui poggi alberi resinosi: in vece loro vi si propagano *querci*, *frassini*,

carpini, *olmi*, *elci*, *castagni*, *pioppi*, *cipressi*; in qualche pendice *tassi* libj e *pini* mughi. Nel Trentino si trovano molte erbe rare e medicinali anche dei climi più caldi, ma il compendioso nostro lavoro non concede di enumerarle.

§. 8.

CENNI ZOOLOGICI.

Sui monti alpini di Val Venòsta e di Val Passeria, ed in quelli dell'alte Valli dell'Isargo e della Rienza, errano *daini*, *camozze*, *caprioli* e qualche *orso*: nelle minori vallate e di clima più dolce sono comuni i *tassi*, le *lepri*, le *volpi*, i *sorci*, le *talpe*, le *donnole*, gli *scojattoli*, le *martore*, le *faine*, i *vilpistrelli*.

Tutti gli *uccelli* che sono indigeni o di passaggio nell'alta Italia, si trovano anche nella Trentina Valle dell'Adige: varie specie di *falchi*, di *gufi* e qualche *civetta* tra le strigi: *pernici*, *coturnici*, *galline* bianche, *francolini*, *tortore*, *beccacce*, *corvi*, *gazze*, *ghiandaje*, *torcicolli*, *picchi*, *cuculi*, *quaglie*, *ortolani*, *verdoni*, *tordi*, *fringuelli*, *passere* di moltiplici varietà, *saltimpali*, *codirossi*, *beccafichi*, *reatini* e vari altri.

Oltre tutti i *rettili* comuni nell'Italia superiore numerose assai sono nel Trentino le *vipere*, le *biscie*, le *rane*, i *rospi*, le *salamandre*. Nel comune di Civezzano, e segnatamente nei contorni di S. Agnese, comparvero talvolta grossi *serpenti* di ignota specie: si asserisce da persone degne di tutta fede che di color piombino erano le loro squame, e di notabile lunghezza il loro corpo,

ma riesce assai difficile il comprendere come mai fossero muniti di quattrò piedi e che appartenessero perciò alla famiglia delle lucertole, con aver poi la testa rotondeggiante simile a quella del gatto ed orecchiuta!

Le fresche e limpide acque dei fiumi alpini alimentano *trote* saporitissime ed *anguille* eccellenti: nell'Adige ed in altri tributarj si propagano in gran copia i *barbi*, i *lucci*, le *tinche*, le *scardove*, i *sabelli*, i *gamberi*, i *marsoni*. Nei laghi, singolarmente poi nel Benaco, sono numerosissime le *anguille*, le *aqle*, i *barbi*, le *bozze*, i *bulberi*, i *carpioni*, i *cavazzini*, le *dorate*, le *foraguade*, i *gamberi*, *i lucci*, i *majaroni*, le *majelle*, i *ronconi*, le *sardelle*, le *scardove*, le *streghe*, i *temali*, le *tinche*, le *trote*, i *varoni*. Le numerose famiglie degli invertebrati sono simili a quelle che vivono nel rimanente dell'alta Italia.

§. 9.

ABITANTI DEL TRENTINO; CARATTERE LORO, USI E COSTUMANZE.

Non è questo il luogo di fare indagini sulla primitiva origine degli abitatori dell'alta Valle dell'Adige; ora ne è grato di poter dimostrare, che se nelle qualità fisiche sono al tutto conformi al tipo dell'altre italiche famiglie, gareggiano altresì con molte di esse nelle doti di animo e d'ingegno, e ne superano alcune in certe virtù sociali fatte spesso infievolire dal predominio della forza politica. Additeremo nel transunto storico le diverse colonie che in questa importantissima contrada del-

la Penisola fermarono il domicilio; quì giovi lo avvertire che i benefici influssi conceduti dall' Onnipotente al clima ed alle altre condizioni fisiche dell' Italia, agirono potentemente anche su gli stranieri che da lungo tempo nel Trentino si stanziarono. In generale sono tutti di belle forme, svelti della persona, di sorprendente robustezza: nelle caratteristiche intellettuali e morali sono italiani. Ciò premesso, ne piace additarne le qualità fisico-morali più specificamente.

Gli abitatori di *Lungo-Adige* e dell' *Agro Trentino* hanno il volto pallido e bruno, animato però da vivo occhio nero o castagno: i capelli sono di egual colore. Più adusti dal sole e scarni per le fatiche compariscono i contadini, ma svelti e vigorosi. Generalmente sono i Trentini sinceri, affabili, cortesi, cordialissimi nell' ospitalità. Intenti agli affari domestici, alla cultura delle campagne ed al commercio, poco si curano degli agi e delle dissipazioni cittadinesche; se non che ivi è accaduto come in tante parti d' Italia, che ai generosi sentimenti di amor patrio si è sostituito, quasi per necessità, quel dannoso interesse privato suggerito dall' egoismo, che fa dimenticare il ben pubblico. Hanno i Trentini svegliato ingegno ed eccellenti disposizioni a qualunque opra, singolarmente poi alle arti belle. In questi ultimi anni si videro non pochi fanciulli del popolo, senza quasi veruna istruzione elementare, far disegni, figure, incisioni, sculture ed anche poesie da destar meraviglia ai più intelligenti. Molto belle e ben fatte sono le femmine e ricchissime di capelli, particolarmente nella media ed infima classe; con molta grazia si acconciano la testa, e di una certa eleganza sono gli abiti che si fanno colle proprie mani: cor-

tesissime in società ma religiose, di briosa franchezza ma fedeli, accoppiano a quelle doti non comune intelligenza, e gran facilità nell'apprendere qualunque femminile lavoro.

Risalendo verso le sorgenti dell'Adige, si rende notabile una certa differenza negli abitanti di *Bolgiano:* statura piuttosto alta, omeri stretti, corpo pingue, faccia rotonda, cappellatura bionda o castagna, colorito biancoroseo, svegliatezza nell'aspetto; dediti al commercio, alternano quelle loro occupazioni con pratiche religiose, cercando sollievo nella tavola, poco curanti del resto. Singolare è altresì il modo di vestire nelle persone di media ed infima classe: il cappello di amplissima tesa, un abito quasi talare, corto il calzone, cigne verdi incrociate sul petto: portano le donne cuffia di seta nera o berrette di velluto verde ricamate d'oro e d'argento ma di forme assai bizzarre. Gli abitanti della campagna Bolgianese hanno costituzione fisica più grossolana e non molto spirito; ciò gli rende tenacissimi nel conservare le avite costumanze, ma vengono queste ingentilite da una bontà e lealtà singolare, comecchè accompagnata da sollecita tema di non cader vittima dell'altrui mala fede.

I *Meranesi* e gli abitanti della *Valle Passeria* sono di elevata statura, muscolosi e di forme ben pronunziate, regolari nella fisonomia; di costumi e di vesti semplici; di pochi desiderj e molta contentezza. Rozzi per mancanza di educazione e pertinaci per natura, sono però obbedientissimi ai loro parrocchi: i doveri religiosi, la cura degli armenti, la tavola e il tiro al bersaglio formano l'oggetto esclusivo di tutti i loro pensieri. L'abito differisce da quello dei Bolgianesi nelle calze che

cuoprono poco più delle sure, nel calzone di pelle che non giunge al ginocchio, nell'abito mozzato ai fianchi a foggia di giacchetta: le donne ancora portano la calzatura non intiera, ma singolarissima è la lor berretta di cotone, voluminosa, pesante e d'ordinario turchina.

In *Val Venosta* gli abitanti della Valle inferiore e più bassa hanno piccolo e gracile il personale, pallido il volto: i loro abiti sono quasi uguali a quelli del Meranese a riserva della calzatura che è intiera, e della giacchetta somigliantissima nel taglio a quella usata dai campagnoli delle altre contrade italiane. Concludesi che gli abitatori delle alte Valli Alpine rassomigliano i limitrofi Tedeschi non senza però una qualche caratteristica italiana, come già avvertimmo. Le case loro, non escluse quelle poste lungo le vie della Valle dell'Isargo e della Rienza, hanno la tettoja acuminata, e la facciata principale nel lato più stretto: la sola parte abitata è il terreno, sopra il quale trovasi il fienile: la cucina e la sala comune hanno pareti di materiale; tutto il resto è di legno. Moltissime fanciulle di quelle vallate, oltrepassato l'anno quindicesimo, abbandonano i genitori e l'abituro nativo per procacciarsi altrove la sussistenza in qualità di cuoche o di cameriere; pochissime tornano alle loro famiglie. Altrettanto dicasi dei giovani, i quali ordinariamente cercano servizio in estranei paesi in qualità di macellari e di cocchieri.

Tornando a discendere nelle vicinanze di Trento, rendesi ben giusto un esame speciale sull'indole e sopra i costumi degli abitatori della *Naunia;* l'eruditissimo Pinamonti ne sarà di scorta. Le costumanze de' Nauni sono in generale le stesse della classe agricola. Quel popolo

assai sveglio di mente ama e rispetta la religione e docilmente ascolta la voce evangelica: in virtù di quel potentissimo mezzo la credenza nei sortilegj, che in altri tempi fece delirare i Nauni, cessò da pertutto. Il criterio e l'emulazione rendono ogni classe laboriosa: rarissime sono le contravvenzioni alla sicurezza pubblica; comune è invece l'amore dell'ospitalità. Fuvvi chi accusar pretese i Nauni di malafede nei traffici: è quella una pretta e nera calunnia; chi ha l'animo vôlto a beneficare il suo simile non è rapace, e la classe indigente è in questa, come nelle altre Valli Trentine, pietosamente soccorsa. Nei rigori della stagione invernale si tengono chiuse le famiglie in sale riscaldate da stufe; i più poveri abitano allora nelle stalle, le donne si dedicano alla filatura. La gioventù gioca nella sera alle *palmate*, o fa altri giuochi di forza e destrezza: nel giorno si ama sdrucciolare sul ghiaccio; esercizio più necessario che utile a chi dee passeggiarvi per molti mesi dell'anno. Nei dì festivi i giovani ai quali sorride la floridezza dell'età colpiscono leggermente con palle di neve le fanciulle predilette mentre vanno alla chiesa o ne tornano; e ben sollecite si mostrano esse nell'indagare da qual mano venne il bramato colpo. Frattanto i vecchi in casa, ed i più viziosi nelle osterie, terminano quei giorni di riposo con giuochi di carte; e dopo la benefica introduzione delle patate, ogni contadino, ammazzato avendo il majale, mangia nella sera il *tortel* con salsiccia: se nonchè da qualche tempo si introdussero anche tra quei campagnoli il caffè, lo zucchero ed altre droghe. La musica è ben poco conosciuta dai Nauni, mancando loro l'opportunità di esercitarvisi: quindi il *ballo* è divertimento riserbato ai giorni di fiera

e di feste solenni; ed anche in tali circostanze nuocerebbe alla reputazione di quelle fanciulle che se ne mostrassero soverchiamente appassionate. Cercano i giovani in altri modi un passatempo nelle stagioni migliori: vanno di villaggio in villaggio cantando canzoni amorose, ed in forza di benaugurato incivilimento non più si recano sul confine del loro Comune, per disfidare barbaramente alle *sassate* i limitrofi: amano ora il giuoco della palla e il tiro al bersaglio coi loro schioppi a canna rigata. Sollazzo particolare dei soli Nauni è il fare la *Bagianara*: chiamano *Bagiane* le silique verdi delle due specie di legumi detti *bisi* ed *arbee*: in una buca escavata nel terreno, ricinta di grosse pietre e coperta con una di esse, pongono il fuoco finchè non siano tutte ben riscaldate, indi intonacano la buca con felci, vi accomodano a strati le silique, alternandogli con altri di carne porcina o di mortadelle e mentre subiscono la necessaria cottura, cantano o giuocano, poi mangiano lietamente quei cibi divenuti di buon sapore: ciò chiamasi fare la *Bagianara*.

Passando dalla destra alla sinistra Valle dell' Adige, ragion vuole che si dia una qualche notizia anche di quei popoli di straniera origine, che da lungo tempo fermarono il domicilio nelle gole, nei dirupi e in qualche ripiano montuoso delle Valli dell'Avisio e della Brenta. Quegli abitanti, che si distesero anche nei due territorj vicentino e veronese, costituiscono nel Trentino tredici comuni: sono di statura piuttosto alta, ma di fisionomia, di portamento e di vesti talmente diversi dal resto dei loro vicini, da distinguerli facilmente a prima vista. Lento è il loro sguardo, pesante e malfermo il camminare: i loro volti sono più bruni che rossastri, la capellatura è d' or-

dinario di colore castagno cupo: la fisionomia, ben poco animata, comparisce più vivace in quei di Lavarone e di Villa di Folgaria. Nè regolari nè belle sono le fattezze del sesso femminile; i loro capelli tendenti al biondo sono stranamente intrecciati; amano portare in testa il cappello da uomo; tengono quasi sempre slacciato il loro corpetto di mezzalana, e distinguonsi le maritate dalla calza rossa o turchina: di egual colore sono le calzature degli uomini, i quali portano d'ordinario vesti di lana con cappello assai grande e bastone alla mano. Ma si avverta che le nuove fogge di vestire vennero adottate da quella popolazione da poco più di trent'anni: riavvicinati dopo quell'epoca agli abitanti dei territorj limitrofi, si affezionarono ad essi caldamente, ingentilirono le loro rozze costumanze, cambiarono l'originario dialetto nell'italiano; e buoni, leali, religiosi come sono, vennero a formare un' italiana famiglia di ottima indole.

Per la Valsugana ritorneremo nella vicina città principale di Trento, avendo a bello studio riservata quest'ultima parte di articolo così importante alla indicazione dei modi di vivere e delle predilette costumanze popolari in una città che primeggiò e primeggierà sempre nella contrada che illustriamo. È necessario premettere che molte sono le trentine famiglie per nobiltà distinte. Alcune di esse ebbero il *patriziato* dai Principi Vescovi, e talune ottennero ben'anco l'investitura di Signorie *feudali:* davasi a queste altresì il nome speciale di *Consolari*, perchè partecipanti al governo con esclusione delle altre. Una seconda classe distinta è quella dei *nobili Tirolesi*, i quali ebbero i loro diplomi, allorquando i Conti di Tirolo incominciarono a formare coi Vescovi Principi le apparenti alleanze

che condussero poi questi a totale sudditanza. Un terzo rango di *nobili* finalmente è formato da quelle famiglie che vennero insignite di nobiltà dagli Imperatori di Germania, col privilegio di abilitazione alle dignità ecclesiatiche, nei trascorsi tempi ai soli nobili riservate. Quel triplice mezzo di illustrar la casata e ingrandirla suscitò l'ambizione di fare istruire i figli dei patrizj nella lingua tedesca: se nonchè i cognomi e i nomi appellativi delle castella, *germanizzati* nei diplomi e negli atti pubblici, vennero a produrre alterazioni stranissime, in forza delle quali per modo d'esempio i *Clesio*, gli *Arsio*, i *Coredo* i *Tonno* vennero a cambiarsi in *Gloes*, *Artz*, *Khoret* e *Thunn*! Succede alla classe nobile il *clero*, al dì d'oggi quasi tutto di condizione cittadinesca o popolare; e poichè non evvi altro mezzo in tal carriera di salire a dignitosi gradi, se non quello della dottrina e della probità, si può a buon dritto dargli il vanto di essere istruito ed utilissimo alla popolazione. Il terzo ceto è come altrove il *cittadinesco*, formato di possidenti, mercanti, e di altre agiate famiglie, composte quasi tutte di individui operosi ed attivi: gli artigiani poi manifestano l'industrioso genio italiano più felicemente ancora che in altre parti della Penisola.

Di italico carattere sono anche i sollazzi e i divertimenti prediletti dai Trentini: giuocano ai *tressette* nelle famiglie cittadinesche; alla *mora* ed alle *bocce di legno* nelle taverne; alla *palla* ed al *pallone* sulle pubbliche piazze. Fanno *serenate* i giovani in occasione di avvenimenti; recitano *poesie* ai pranzi, alle cene, alle feste di nozze; frequentano, forse di troppo, le botteghe di caffè: se nonchè i più costumati preferiscono di giuocare al *bi-*

liardo nelle case private, di far tra di loro *accademie* di suono e di canto, o di recitar *commedie*, e non pochi sono quelli che frequentano il *Gabinetto* di *lettura.*

Una *mascherata* che suol farsi dai contadini e dagli artigiani diverte da epoca remotissima il popolo di Trento. Vestono alcuni di essi abiti da villani e fannosi parrucche di canapa; gli altri hanno un vestito militare simile in tutto a quello degli antichi *Lanzichenecchi:* questi si chiamano *Ciusi* e gli altri *Gobbi;* ambedue hanno un capo detto *Re:* tutti, e segnatamente i *Ciusi*, portano sul volto maschere di deforme aspetto. Un uomo vestito da donna, e chiamato la *Strossera*, si propone di fare in piazza una polenda per i suoi Gobbi: questi gli stanno attorno in ampio cerchio per difenderlo dai Ciusi, i quali tentano di scacciare i difensori per rapire il pajolo. A tal fine sfidano or l'uno ed or l'altro dei vigilanti *Gobbi* alla prova di forza colla lotta, tentando rompere il cerchio collo stringere la mano all'avversario ed intralciarne le dita tenacemente. Ma i *Gobbi* con cinghie di pelle o con matasse di filo ben forti soccorrono il compagno, per controbilanciare o vincere la forza unita dei Ciusi. Si fanno allora energici sforzi tra i due antagonisti; l'uno si ostina, l'altro non cede; si grida, si urla, si suda; e il primo che sentesi mancar nelle mani la forza è perditore. Si rinnuovano gli attacchi e le difese nello stesso modo; la presa o la conservazione del *pajuolo* dà termine al giuoco. Il Pinamonti, illustratore di Trento, fa risalire l'origine di quel divertimento popolare ad un'epoca piuttosto gloriosa pel valore trentino: i *Ciusi*, secondo essi, rappresentano i soldati del feroce Ezzelino da Romano alla cui tirannide i Tridentini seppero sottrarsi, e i

Gobbi rappresenterebbero quei villici del suburbio che con tanta prodezza difesero la città e le proprie abitazioni. Ma il prof. Lunelli porta su di ciò opinione diversa: egli ritiene che la descritta mascherata derivi da qualche esercizio ginnastico o militare portato nella Valle dagli antichi abitanti, anzi dagli Etruschi stessi; ed aggiunge che i nomi di *Ciusi* e *Gobbi* riconoscano forse la derivazione da *Clusium* e *Gabium*, e che quei loro vestiti bizzarri siano un'alteratissima imitazione delle vesti militari di quei tempi, mentre la fazione dei *Gobbi* imita forse l'antica copertura del capo colla testa di una pelle di fiera, cascante sugli omeri.

I Trentini amano altresì il *bersaglio:* gli abitanti della città principale in diverse ricorrenze annue tirano colla palla ad un *tavolazzo* con schioppi chiamati *stulzen.* Sono invitati i bersaglieri o tiratori a quel giuoco col portarsi per le vie una bandiera e il bersaglio a suono di tamburo: quel divertimento ha per fine lo addestrare la gioventù nel maneggio delle armi da fuoco. Aggiungeremo che nell'annua ricorrenza della *Festa e Fiera di S. Vigilio,* protettore della diocesi, si fa in Trento numerosissimo concorso, perchè nel sacro Tempio si festeggia con molta pompa quel giorno, dando poi sollazzo al popolo con pubblici divertimenti. Ma il *Lewald,* motteggiatore insigne degli italiani, come tanti altri scrittori stranieri, pretese improntare di ridicolezza anche quella Trentina costumanza; non ottenne però altro intento che quello di far meglio conoscere la studiata sua malignità.

§. 10.

DIALETTI DEL TRENTINO.

La diversa origine delle popolazioni Trentine, la vicinanza di alcune di esse ai Lombardi, di altre ai Veneti, di non poche ai Tedeschi, produsse necessariamente una notabile difformità nei vernacoli delle principali vallate. Di ciò rese conto con aurea precisione il dotto Avvocato Bernardelli nei suoi Cenni Statistici modernamente pubblicati; ne piace trascriverne letteralmente il correlativo articolo. « Nei circoli di Trento e di Roveredo ai parla « esclusivamente la lingua nazionale cioè l'*italiana*. Sulla « destra dell' Adige il comune dialetto è *lombardo*; « quello della stessa valle dell' Adige, ma degli abitanti « sulla sinistra è *veneto*. Anche nel Circolo di Bolzano in « molti paesi la lingua italiana è la naturale; in altri si « parla promiscuamente l'italiana e la tedesca: in pochi « altri, e nelle frazioni subalpine degli altri due Circoli « solo quest'ultima. Non pochi abitanti della Valle di « Gardena nel Circolo di Bolzano, e molti della Valle di « Badia Circolo di Brunopoli, parlano la lingua *romancia*, « un misto d'italiano cioè di latino di francese di tedesco « e spagnuolo, somigliante a quello della Valle Grigiona, « di Monastero e dell' Engaddina, che taluni ritengono « esser di origine Etrusca. Non dissimile è il dialetto « della Valle Nascia, del Livinallongo o Valle d'Andraz« zo, e della Valle di Ampezzo ».

Dal sopraesposto deducesi manifestamente, che in questa italiana contrada, comecchè di non grande estensione, notabilissima è la diversità dei vernacoli, e po-

trebbesi ciò lucidamente dimostrare colle molte traduzioni del consueto nostro *Dialogo* che i dotti Trentini ci favorirono, se ci fosse dato di sorpassare i limiti di concisione dall'adottato metodo prescritti. Tempo verrà forse che far potremo argomento di speciale investigazione lo esame dei differenti Dialetti italiani; qui siam costretti a limitarci alla sola traduzione del Dialetto usato in Trento, trasmessoci con rara cortesia dall'eruditissimo e dotto Prof. Lunelli.

DIALOGO

ITALIANO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. *Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?*

Serv. *Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!*

Padr. *Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l' ombrello?*

Serv. *Per non portare quell' impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le nuvole, ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.*

TRADUZIONE

IN

DIALETTO DI TRENTO

DIALOGO

FRA UN PATRON E UN SU SERVIDORE.

Patr. E così, Battista, hat fat tutt quel, che t' ho ordinà?

Serv. Siór, mi poss assicurarlo d' aver fatt pù ben che ho podù. Stammattina alle sei e 'n quart era zà en cammin; alle sette e mezza a metà strada, e alle ott e tre quarti entrava 'n zittà; ma 'l s' è pò mess a piover tant...!

Patr. Che al solit te sarai sta a far 'l poltron en ten ostaria, per spettar che nol piovess! E perchè non hat tolt l' ombrella?

Serv. Per no aver impedimenti; e po' jer sera, quande son nà a lett, nol pioveva pù, o se 'l pioveva el pioveva pochissim: stamattina, quande son levà, l'era tutt seren, e nol s' è 'nnugolà che al levar del sol. Pù tardi è pò vegnù 'n gran vent, ma 'n vezze de spazzar via le nugole, l' ha portà na tompesta, che l' ha durà mezz' ora, e pò acqua a sèccie.

Padr. *Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; non è vero?*

Serv. *Anzi spero che ella sarà contenta, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.*

Padr. *Sentiamo le tue prodezze.*

Serv. *Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi raccomodato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.*

Padr. *Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?*

Serv. *Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.*

Padr. *Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?*

Patr. Così te vuoi farme 'ntender de no aver fatt quasi gnent de quel che t'avea ordinà: è 'l vera?

Serv. Anzi spero che 'l sarà content, quande 'l saverà 'l giro che ho fatt per zittà 'n dò ore.

Patr. Sentinte le tò prodezze.

Serv. Entant ch'el pioveva, me som fermà 'n la bottega del sartor, e ho vist co'sti me'occi giustà 'l so soravesti con bàver e fodre nove, el so gilè nof e i bragoni colle staffe i era finidi, e l'era lì che 'l tajava la sottovesta.

Patr. Tanto mejo. Ma t'avevi pur a pôchi passi el cappellar e 'l cagliar, e de questi nò hat zercà no?

Serv. Si signor: el cappellàr 'l nettava 'l so cappel veccio, e no ghe mancava che orlar 'l novo. El cagliar pò l'avea terminà i stivài, le scarpe grosse da cazza e quelle da ball.

Patr. Ma en casa de me pare, quande set nà, che l'era l'essenzial?

Serv. *Appena spiovuto: ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.*

Padr. *Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?*

Serv. *No Signore, perchè avevano fatta una trottata verso Avisio, ed avevano condotto il bambino e le bambine.*

Padr. *Ma la servitù era tutta fuori di casa?*

Serv. *Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre; la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l'ordine di attaccare i cavalli per muoverli, se ne era andato colla carrozza verso Matarello.*

Padr. *Dunque la casa era vuota?*

Serv. *Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.*

Padr. *Meno male. E la provvista per domani?*

Serv. Appena cessà da piover: ma no ho trovà nè so papà, nè so mamma, nè so zio; perchè l'altrêri i é nàdi 'n villa, e i s' è fermadi lì anca la nott.

Patr. Me fradèl però, o so mojèr almen la sarà stàda a casa.

Serv. Non signor; perchè i aveva fatt na trottada vers Avis, e i avea tolt con lori anca 'l poppo e le puttelle.

Patr. Ma la servitù er'ella tutta for de cà?

Serv. El cogo l'era andà 'n campagna col sò sior papà; la cameriera e dò servitori con so cugnada, e 'l cùccièr, che i gavea ordinà de taccar i cavai per farghe far moto, l'era nà colla carrozza vers Matarello.

Patr. Dunque la casa la era vuoda?

Serv. No ho trovà che 'l staller, e a el ho consegnà tutte le lettere, perchè el le portass a chi le nèva.

Patr. T'hai fatt ben E la provvista per doman?

Serv. *L' ho fatta: per minestra ho preso della pasta, e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lesso di vitella, ho preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato e di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un' anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.*	*Serv.* L'ho fatta: per menestra ho tolt della pasta, e 'ntant ho crompà del formai e del bottèr. Da aggiunger al less de vedèlla ho tolt 'n pezz de castrà. El fritto 'l farò de zervel, de figà e d'articiocchi. Per umido ho crompà del rugant e un'ànedra da far coi caoli. E sîccome no ho trovâ nè tordi, nè pernis, nè beccazze, ghe sostituerò envèzze 'na dindotta cotta en tel forno.
Padr. *E del pesce non ne hai comprato?*	*Patr.* E pesc, n' hat provist?
Serv. *Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, razza, nasello e aliuste.*	*Serv.* Anzi n' ho tolt 'n quantità, perchè 'l costava poch affatt. Ho comprà trutte, sardene e barbi.
Padr. *Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?*	*Patr.* Così va benissem. Ma 'l perrucchèr no te avrai podû vederlo no?
Serv. *Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.*	*Serv.* Anzi siccome el g'ha la bottega arènt a quella del droghèr, dove ho fatt provvista de zuccher, pèver, garòfoi, cannella e cioccolata; così ho parlà anca con el.
Padr. *E che nuove ti ha date?*	*Patr.* E che nove t'ha 'l dat?

Serv. *Mi ha detto che l'Opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse, e che ora aspettava di partire colla diligenza per Genova. Mi ha detto pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo più.*

Padr. *Gelosie ... questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

Serv. *Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino, e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

Padr. *Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t'ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piacerà.*

Serv. *Comandi pure.*

Padr. *Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto nel salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutte, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*

Serv. El m'ha ditt, che l'opera en musica l'ha fatt furor, ma che 'l ball l'è sta fiscià; che quel sior zòven, so amigo, l'ha pers l'altra sera al zoch tutte le scommesse, e che adess l'aspettava de partir per Genova colla diligenza. El m'ha ditt anca, che la siora Luzietta l'ha dat la zesta al so spos, e che l'ha fatt zurament de no volerlo pù.

Patr. Gelosie: questa sì la me fa rider; ma adeso pensante a noi.

Serv. Se 'l se contenta, magno 'n pò de pam e bevo 'n biccher de vim, e torno subit a torr i so comandi.

Patr. Siccome g' ho fretta, e cògno nar for de casa, scolta prima, cosa te ordino, e pò te magnerai e te polserai fin che te vuoi.

Serv. El comanda pur.

Patr. Per el disnar che dovèm far, prepara tutt en sala; tòi la tovaja e i manîpoi pù boni, e i piatti di porzelana, e varda che no manca nè scudelle nè vasi. Fornisci la credenza de frutt, uva, nos, mandole, confetture e bottiglie.

Serv. *E quali posate metterò in tavola?*

Padr. *Prendi i cucchiaj d'argento e le forchette e i coltelli col manico di avorio, e ricordati che le bocce i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di vetro arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.*

Serv. *Ella sarà servita puntualmente.*

Padr. *Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa' riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più fini, e cuoprilo con zanzariere. Empi la brocca di acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fa' tutto in regola, e la mancia non mancherà.*

Serv. *Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.*

Serv. E che possàde metter en tavola?

Patr. Tòi i cucciari d'arzent e le forzine e i cortei col mànech d'avorio; e recordete che le bozze, le biccherc e i biccherini el sia quei de cristall molà. Comoda pò 'ntorno alla taola le careghe pù bone.

Serv. El sarà servì a pontin.

Patr. Recordete che sta sera ven me nonna. Te sai quant che l'è seccante quella veccia. Metti all'orden la camera bella, fa 'mpienir 'l pajarizz e batter el sdramaz. Prepara 'l lett con linzòi e fodre dei più fini e covèrzelo con 'na zenzalliera. Porta acqua en tel boccal, e sul bazin distendi un sugaman ordinari e un fin. Fa tutt 'n regola e la bona man nò la mancherà.

Serv. En verità el m'ha ordinà molte cose, ma farò tutt.

II

COROGRAFIA STORICA

§. 1.

CENNI STORICI SULLA DOMINAZIONE ROMANA NEL TRENTINO.

La storia del Trentino, siccome quella delle altre contrade italiane, tutte di classica celebrità, ha il suo periodo mitico e tradizionale. Fuvvi chi pretese che di razza Euganea fossero i suoi primi abitatori. Altri gli volle derivati dalla potentissima nazione etrusca, ed aggiunse che un duce chiamato Reto diè il nome alla famiglia retica di etrusca derivazione. Piacque poi a taluno additare in un modo assai diverso la comparsa degli antichi Etruschi nell'alta valle dell'Adige: a quella irruzione si assegnò per causa lo avere i barbari Galli alle spalle, coll'aggiunta però che ai fuggitivi non si diè tregua finchè non ebbero varcate le Alpi per cercarsi un ricovero sulle rive dell' Euno, restando padroni di quelle dell'Adige i prepotenti invasori venuti in Italia d'oltremonte. Fu dimostrato a suo luogo con quanta circospezione proceder si debba nell'indagine degli avvenimenti tradizionali, e tanto più nello ammetterli o rigettarli. Livio, Plinio, Trogo non parlarono di questa parte della Rezia in modo da farci comprendere chi fossero i primi a porvi il domicilio e come ciò avvenisse: la verità storica ci concede

unicamente di asserire, che ai tempi di Augusto *Tridento* era *oppido*, forse città.

Anteriormente a quell'epoca, tra la seconda guerra punica e la cimbrica, restavano domati dalle invitte legioni romane gli itali alpini, tra i quali gli *Stoni*, che il Tartarotti chiamò abitatori della Valle del Sarca, assegnando loro a capoluogo *Sthonos*, ora *Storo* o *Stenico*: checchè debba credersene, certo è che ai tempi della guerra cimbrica il Proconsolo Catulo avea fatta impiantar l'insegna dell'aquila latina sulle cime dell'Alpi Retiche, quando i Cimbri sboccando da quei nevosi varchi lo forzarono a riparare nella Venezia; ma nelle Veronesi pianure sarebbe forse perito col suo esercito, se Mario già vincitore dei Teutonii alle acque Cestie, non fosse volato in suo soccorso, distruggendo lo sciame dei barbari invasori.

Dopo quel celebre avvenimento, trovasi nelle storie preso registro della cittadinanza conceduta nel 705 di R. da Cesare anche alle colonie già dedotte sull'Adige. Venticinque anni più tardi Augusto faceva erigere, o restaurare, un fortilizio sulla tridentina Verruca: e non fu improvvido quel divisamento, stantechè i Reti dell'Enno si affacciavano di tratto in tratto minacciosi ai varchi Alpini, e poscia nel 740 di R. ardivano inoltrarsi fino al centro della bassa valle dell'Adige; ma Druso e Tiberio seppero ben presto domarli e disperderli.

Dalla precitata guerra retica fino alla caduta dello Impero non trovasi nelle romane storie ricordato il Trentino, che per sola incidenza. Dopo la lunga calma goduta sotto i primi Imperatori di Roma, ricompariscono nella storia i Trentini col prestar mano valorosamente a Cecina

Legato di Vitellio nella sua discesa dalla Germania sul Pò. Sedati i tumulti da Vespasiano, ricomponevasi l'alta Italia alla calma; ma sotto M. Aurelio irrompevano i Germani nella Rezia Cisalpina, di là cacciati da Pompejano e Pertinace. Dopo qualche tempo Caracalla era costretto a riprender l'armi per far rivarcare le Alpi a quegli invasori: i quali, resi invece più baldanzosi, al tempo di Gallieno si inoltrarono nelle loro corse ostili sino alle rive del Pò; e benchè poi presso il Benaco sconfitti, tornavano più furibondi alle depredazioni, e non meno di tre pugne costava ad Aureliano la loro completa dispersione. Presago l'Imperator Probo di nuove irruzioni, snidava gli avanzi dei fuggiaschi dalla Rezia, e muniva nel 278 di valide difese le pendici alpine. Le incursioni di quei barbari ricominciarono ciò nondimeno sotto Costanzo, ma in allora vennero almeno infrenate; quando però sul trono imperiale si furono assisi Valentiniano e Valente, per un intiero decennio dovè l'alta Italia sopportare le loro devastazioni, finchè cioè Teodosio non diè loro nel 370 sanguinosa e completa disfatta. Oltre ad un secolo dopo comparvero minacciosi gli Alemanni Giutunghi, e guai se Bautone non avesse saputo deviare scaltramente quel torrente devastatore: eccitò quell'accorto *Comite* gli Unni e gli Alani ad irrompere sul territorio dei Guitunghi; coloro retrocedettero per provvedere alla propria difesa, e in cotal guisa l'alta Italia ne fu liberata.

Consegue dal fin quì esposto che dai primi anni dell'Imperio fino a Teodosio si tentò reiteratamente dagli Alemanni di invadere il territorio italiano per derubarlo più che per farne la conquista. Allorquando però si assise Onorio sul trono imperiale d'Occidente, discendendo Alarico

giù per le Alpi Giulie nella Venezia, maneggiavasi coi Germani perchè simultaneamente s'impadronissero delle rive dell'Adige: sulle quali accorrendo Stilicone pugnava da prode ed eccitava gli abitanti alla difesa; ma educato nei principj della greca ingordigia, scendeva poi alla bassezza di patteggiare a denaro la ritirata degli invasori, senza accorgersi che quell'esca appunto dovea renderli ben presto padroni della sventurata Italia. Per l'ultima volta infatti erano scacciati gli Alemanni da Majorano: in quella fuga sembra che pronunziassero orridi giuramenti di vendetta, poichè tornando a insignorirsi della bella Penisola la resero stranamente diserta.

§. 2.

GOTI BAJOARI E LONGOBARDI.

(a) *Dominio de' Goti.*

Più volte malauguratamente ne occorse di tornare a far menzione dell'età ferrea del dominio dei Barbari: ora però reca sodisfazione che siaci permesso esser concisissimi, stantechè trattandosi di recondita vallata alpina non offerse questa vasto campo alle ruberie di quegli invasori. Allorquando Odoacre reduce dalla Pannonia colle raccolte ciurme di Eruli di Turcilingi e di Sciri invase la Penisola, gratuitamente asseriva il Sigonio che per quel suo ritorno in Italia scelto avesse il varco delle Alpi Tridentine e le Chiuse di Verona, poichè i cronisti lo fecero è vero passare pel Norico, ma senza specificare il punto di passaggio tra i tanti di quella sezione di giogaja Alpina. Succedu-

togli Teodorico il Goto, vuolsi ricordare ch' ei fu provvidissimo nel munire di fortificate difese i confini del nuovo suo regno, poichè tra quelle sue cure fuvvi pur quella di presidiare il Trentino, per la sua posizione importantissima in quella valle dell'alta Italia. In una sua epistola ai Feltrini, da Cassiodioro conservata, ordina quel re che nella Tridentina regione sia costruita una città; il comando viene espresso con parole chiarissime, ciò nondimeno i passionati per le antiche origini trovar vollero nella voce *edificare* il significato che suol darsi al *restaurare*, per la futilissima conclusione che Teodorico non fu il fondatore di Trento già in allora esistente, ma che ei solamente fece ricingerla di mura! Tal vanitosa supposizione merita la fede stessa che dar si debbe all' asserto di quei storiografi, che in altra epistola riferita da Cassiodoro e da Teodorico diretta ai Goti e ai Romani abitanti attorno al Castello Verruca, vollero si parlasse del fortilizio omonimo circa a cinquecento passi distante da Trento, come se in Italia non si trovassero altre rôcche designate con quel nome; e senza riflettere che la Verruca del Friuli, oggidì chiamata Montefalcone, era stata appunto il passaggio scelto dai Cimbri e da altri barbari per calare in Italia giù dall' Alpi Noriche. Il Dominio dei Goti sull'alta Italia, e perciò anche sul Trentino, dopo una durata di circa ottant' anni restò spento: nei dittici della maggior chiesa di Trento trovasi registrato il nome di tre Vescovi in quella epoca vissuti; Peregrino, Grazioso e Adeodato.

(b) *Bajoari.*

Nel tempo in cui i Goti signoreggiavano le contrade circompadane, il nome dei *Bajoari* era già succeduto nelle Rezie all' altro degli invasori Alemanni. Collegati quei barbari coi Franchi, e soggetti all'alto dominio dei loro re, occupavano nel VI secolo l'alto Trentino, di cui furono lasciati tranquilli possessori fino all' invasione italica di Carlomagno. Per quel varco alpino aveano tentato più volte spingere fino al Pò le loro corse ostili quei Franco-Bajoari; prima al tempo di Odoacre; poi sotto Vitige, per ciò che ne scrisse Procopio; indi sotto la condotta di Teodeberto, mentre pugnava contro i Goti Belisario. Quelle irruzioni si rinnuovarono dopo qualche anno, ed una di esse si distese fino all'Italia meridionale: nelle successive ritirate pare che quei devastatori oltramontani ricalcassero sempre la stessa via di Tridento e di Cenesa. In conclusione, dalle cime delle Alpi trentine sino a Bolzano, le soggiacenti Valli della Rienza, dell' Isargo e della Venosta, fino dal tempo dei Goti furon preda dei Franco-Bajoari; quindi anche col volger degli anni in quella contrada alpina tenne il domicilio una popolazione per fisici caretteri, per lingua, per istituzioni, per costumanze al tutto diversa dalla Lombarda e dalla Veneta. Ma se fino da epoca sì remota quegli invasori di razza germanica abitarono le rive dell' Adige, non dovranno ormai dirsi più Alemanni, comecchè a governo tedesco soggetti: essi tennero e tengono il loro domicilio in quei recessi alpini, perchè men fortunati degli altri conquistatori nelle invasioni che per ben dodici volte ritentarono sull' Italia circompadana, furono sempre re-

spinti; ma il cielo sotto cui vivono è cielo italiano, e già notammo che nelle loro qualità intellettuali e morali sono al tutto conformi agli altri abitanti della Penisola.

(c) *Longobardi.*

Quando Alboino moveasi per insanguinare e depredare e devastare l'Italia, sceglieva in quella calata di infame ricordanza un varco delle Alpi Giulie: dubitativamente narra il Muratori che Trento colla sua provincia si sottomesse all'armi longobardiche nel 568; il Sigonio e poi il Botta scrissero nel 569. Quella supposizione è probabile ma non appoggiata a documenti; prima del 575 non trovasi notizia alcuna di Tridento longobarda. Dopo la morte del Re Clefone, nell'anarchia ducale cioè, *Evino* tenne sotto di se quella città. Fu allora che i limitrofi Franco-Bajoari ritentarono una delle consuete corse ostili, ma Evino ruppe le loro orde armate, indi fermò pace cui furono di suggello le sue nozze colla figlia di Gaidoaldo duce dei Bajoari. Di quel prode valevasi poi Re Autari in una pugna coi Greci nell' Istria; dalla quale spedizione tornava Evino nel 588 con ingente somma di oro predato: nell'anno successivo diveniva cognato del suo Re, legatosi in matrimonio con Teodelinda altra figlia di Gaidoaldo. Ma gli irrequieti Franchi di tratto in tratto irrompevano sull'Adige: quindi Re Agilulfo succeduto ad Autari spediva Evino in ambasceria nella Francia a domandar pace, e difatti restò fermata: simultaneamente Angelo o Agnello Vescovo di Tridento valicava anch'esso le alpi, per riscattare quei che dai castelli tridentini erano stati

condotti in Francia prigionieri, molti seco riconducendone per le benefiche cure principalmente della regina Brunechilde.

Morto il Duca Evino succedevagli *Gaidoaldo*, di cui null'altro scrissero i cronisti, se nonchè fu buon cattolico, e nel 603 si riconciliò con Agilulfo componendo certe dissidenze tra essi insorte. D'indole ben diversa si mostrò il terzo tridentino Duca *Alachi*; poichè dopo aver con molto valore represse le ostilità dei Bajoari, tentò ribellarsi contro il suo signore afforzandosi nel castello di Tridento; e con impetuosa sortita pervenne anche a sbaragliare le regie truppe che lo stringevano d'assedio, ma poi il Re perdonava al Duca ribelle per la mediazione del principe ereditario Cuniberto e ne ingrandiva perfino il potere concedendogli anche il Ducato di Brescia. Nel 690, dieci anni dopo quella prima rivolta, Alachi oltraggiando vilmente il debito di gratitudine verso l'amico Cuniberto divenuto suo sovrano, coglieva il destro della sua assenza per invadere il Regno, e impadronirsi della sua stessa reggia in Ticino; ma fatta conoscere troppo palesemente l'insaziabile sete d'oro che lo rendeva feroce e crudele, fu dai nobili Longobardi discacciato, indi sconfitto in battaglia da Cuniberto: in quella sanguinosa pugna restò anzi ucciso.

Dal 680 al 724 non trovasi nelle antiche cronache menzione alcuna di Duchi trentini; in quell'anno però esercitava il dominio su quella contrada il Conte *Usingo* postovi da Liutprando. È quella l'ultima memoria di Tridento longobarda: nel ferreo periodo di quella tirannica dominazione per ben sette volte restarono diserte le rive dell'Adige da altrettante fiere pestilenze, che mietcrono

miseramente la vita di un gran numero di abitanti: al quale ripetuto flagello succederono talvolta altri fenomeni disastrosi di uragani, di terremoti, di straripamenti dopo dirottissimi diluvj d'acque, e perfino della lebbra, nuovo malore propagatosi fra i Trentini nel 616: e quella fu la coorte dei naturali fenomeni, che accompagnò in questa deliziosa valle della bella penisola il sanguinolento periodo della Longobardica dominazione.

§. 3.

DOMINIO DEI RE D'ITALIA E DELLA GERMANIA NEL TRENTINO, DALL'800 AL 952.

Allorquando l'Italia piegava sotto il giogo del nuovo usurpatore Carlomagno, il Ducato Trentino era tenuto da Conti che lo governavano in nome del Re Desiderio, ed i possessi bajoarici dell'alto Adige da Bavari Gravioni ivi esercenti la suprema autorità in nome del Duca Tassilone: la Venosta al di sopra del Passero obbediva ai Duchi della Rezia Curiense, che nella tirannide logobardica se ne erano insignoriti. Conservò Carlo quella partizione politica, e nel 781 allorquando gli piacque di cedere il Regno Italico al figlio Pipino, Tassilone restò feudatario della Bajoaria, e tre anni dopo Costanzo Vescovo di Curia prese le redini governative della Venosta, investito dal Re Franco del Ducato dell' alta Rezia. Prese in allora il Trentino il nuovo gallico nome di *Marca*, o terra di confine settentrionale del Regno Italico coll'Alemagna. Primo nella serie dei Duchi di franca elezione fu *Roperto*: nel 684 venuto alle mani coi due Conti Bajoari Gravinio e Idvino restò spento nella zuffa. Indi a

non molto Tassilone tentava rendersi indipendente, ma il Sire de' Franchi gli toglieva la Bajoaria, infeudandone nel 799 il Duca *Geroldo*. Nella successiva partizione dell' Impero tra i figli di Carlo avvenuta nell' 806, per quattro anni tutte le frazioni del Trentino si ricongiunsero sotto un solo signore. Morto Pipino nell' 810 la Bajoaria passava sotto il dominio del fratello Carlo, e nel Regno Italico succedeva il di lui figlio Bernardo. Ma nell' 814 Carlomagno ritoglieva la Rezia Curiense al Vescovo Romedio successore di Costanzo, e ne investiva un Conte di nome Unfredo. Indi a non molto finiva i suoi giorni quel potente Imperatore, ed il suo figlio Carlo Lodovico salito sul trono imperiale, dava il comando della Bajoaria al primogenito Lotario, poi chiamatolo a collega per l'esercizio del supremo potere, dava in governo nell'817 quella Provincia all' altro figlio Lodovico: nell' anno successivo il Regno Italico ricadeva in Lotario per l' assassinio di Bernardo. Compariscono ora negli atti dei Re Franchi dell' Italia le conte infami scene di trame contro il padre: in quei tempi miserandi Lotario afforzava le *Chiuse* veronesi, indi nella Valle Trentina abbocavasi col fratello Lodovico di Bajoaria; poi nell' 840 i due fratelli varcavano le Alpi soprastanti movendo con soldatesche contro quelle dell' Imperadore. Il successivo trattato di Verduno dell' 843, assicurando a Lodovico la Germania, rendeva Lotario possessore pacifico dell' Italia e delle Rezie: in un suo regio placito tenuto nell'845 in Tridento, che da pochi anni erasi incominciato a chiamare *Triento,* vien designata quella città come Corte Ducale, ed è fatta menzione del Duca Liutfredo, forse però investito di altra Marca.

Avvenuta nell'855 la morte di Lotario, il figlio suo Lodovico II, già Imperatore, prendeva possesso anche dell'Italia e delle Rezie, ed abboccandosi in Trento col Re di Germania suo zio, ponevasi con esso in accordo per adottare provvedimenti utili ai loro sudditi. Ma nell'875 accendevasi aspra guerra per la successione al precitato Imperatore Lodovico II: calava giù dalle Alpi in Pavia Carlo il Calvo di Francia; l'altro Carlo figlio di Lodovico di Germania tenevasi in Milano, minacciato però di espulsione dall'emulo assai più forte; quindi Lodovico spediva a rinforzo l'altro figlio Carlomanno, che movendo dalla Baviera discendeva per Trento alle Chiuse. Ivi il Calvo otteneva però abboccamento e poi tregua: reduce Carlomanno in Baviera impadronivasi nell'886 di quel Regno per morte del padre; poi ricompariva minaccioso sul Ticino, scacciando il Calvo e inseguendolo sulle Alpi, ove nella fuga perdeva la vita.

Nell'879 Carlo il Grosso spogliava del Regno Italico Carlomanno: nell'881 facevasi ungere Imperatore da papa Giovanni VIII: nell'anno successivo rivarcava le Alpi, per essere eletto successore del defunto fratello Lodovico II. Guido di Spoleto e Berengario del Friuli avrebbero voluto profittare di quell'assenza per usurpare il dominio d'Italia: papa Martino II, nemico di Guido, richiamava di quà dall'Alpi il Re tedesco nell'883, ma Guido che avea simulato deporre le armi, ben tosto le riprese, costringendo Carlo a scendere nel Trentino con un esercito di Bajoari. Successivamente i popoli di Germania proclamavano loro Re Arnolfo figlio naturale di Carlomagno, mentre i grandi d'Italia con acclamazione unanime ponevano la corona sul capo di Berengario:

potevasi allor temere che i due nuovi sovrani fosser venuti fra di loro a contesa, ma loro parve miglior partito il mettersi in accordo: ciò accadde nell'888 in Trento, ove i due Principi si abboccarono, restando Berengario, come Re d'Italia, Signore anche del Trentino, ad eccezione della Corte delle Navi e di Sago o Ausugo. Dopo non molto rinnuovava Guido le sopite pretese: il Papa e i Baroni, che parteggiavano per Berengario, sollecitavano con inviti Arnolfo a rivarcare le Alpi; questi per la Venosta e per Trento scendeva in Verona, impadronivasi di Bergamo e delle città circonvicine sino a Piacenza, e dopo aver devastate al solito quelle infelici contrade, tornavasene in Lamagna ricco di preda. Si riaccendevano allora le pugne tra Guido e Berengario; spento il primo ribellavasi al vincitore il figlio Lamberto: aderendo Arnolfo al nuovo invito pontificio, ricompariva sul Po, repartiva la Lombardia nei due Ducati di Milano e di Forogiulio, e dopo nuove depredazioni nell'896 se ne tornava in Germania pel Trentino. Allora Berengario scacciava i due governatori tedeschi e fermava la residenza in Verona, forse più volte visitando la vicina Marca trentina. Se non che nell'899 una nuova orda di ladroni chiamati Ungheri irrompeva pel Friuli nella Valle della Brenta, e nell'anno successivo penetrava nella Bajoaria, dandole il guasto atrocemente: indi a non molto spengevasi la stirpe dei Carolingi.

Giovi qui lo avvertire che nella dominazione di quei Principi franchi si rafforzò assai nella Venosta il potere dei Conti che discendevano da Unfredo. Verso la metà del secolo IX succedeva al morto *Adelberto* il figlio *Adalrico*; nell'883 trovasi menzione di *Burcardo*

fratello minore del precedente, soggetto sulle prime al Duca delle Rezie Rodolfo, ma nei primi anni del secolo X creato Marchese e Duca egli pure: a Rodolfo succedeva *Ulrico*, indi il figlio *Adelberto* che incominciava a regnare nel 912. Riprendendo ora il filo storico di quei tempi infelicissimi, debbesi far menzione anche di un nuovo usurpatore, di Ugo di Provenza cioè, che dopo aver vinti e fugati Berengario ed Arnoldo, strappava dalle loro mani l'insanguinata corona d'Italia, e nel 934 se la poneva arditamente sul capo. Testimone a quella usurpazione era Manasse, Arcivescovo di Arelate, cui il nuovo Re, padre o congiunto, donava le rendite delle chiese di Mantova, di Verona e di Trento: Manasse godeva in Milano i piaceri della R. Corte, e da favoriti suoi amministrar faceva la Trentina diocesi. Ma nel 945 ricompariva per la Venosta sull'Adige Berengario, che giunto presso la Rocca inaccessibile di Castelformicario, ora detta Corona di Sigismondo, adescava con blandi progetti e donativi il chierico Adelardo, custode del fortilizio del suo signore Manasse: al quale spediva segreti messi Adelardo, per annunziare le proposte che, dopo qualche titubanza, venivano accettate e poste ad effetto coll'espulsione di Ugo. Ardua impresa riesciva poi per Berengario la promessa fatta al simoniaco Manasse delle due ricchissime chiese di Milano e di Como; in vece di questa potè investirlo dell'altra di Reggio, ma non potè farlo assidere sulla cattedra milanese, contrariato dai due competitori Adelmanno e Gualberto.

Mentre Manasse spacciavasi Arcivescovo di Milano, governando però la sola Marca e il Vescovado di Trento, Ottone I Re di Germania calato dalle alpi sul Tren-

tino nel 951, infeudava nell'anno dipoi Berengario del Regno d'Italia, dando così origine alle funeste pretese dei Re di Germania sull'infelice Penisola. Riserbavasi però Ottone le due Marche di Aquileja e di Verona; e sembra che nella seconda fosse compresa anche la Trentina, affidata perciò al governo dei suoi Baroni tedeschi, primo dei quali fu Arrigo Duca di Baviera.

§. 4.

CENNI STORICI DALLA SECONDA METÀ' DEL SECOLO X A TUTTO L'XI.

Poco dopo la metà del secolo X il governo della Marca e della chiesa di Trento passava da Manasse in *Lantranno.* Nel 960 a *Visundo* di Sabbiona succedeva *Riperto:* dalle vecchie cronache non deducesi chiaramente se questo prelato e il successore suo *Alboino* trasferissero la sede in Brissina: certo è che verso il mille i loro successori si appellarono Vescovi della chiesa Sabbionese e Brissinese. Morto Lantranno, il clero e il popolo di Trento si eleggevano a Vescovo Arnaldo da Pavia, vissuto poi fin verso il 972: assidevasi allora sulla Trentina Cattedra *Rainoardo*, che alcuni storiografi supposero avere appartenuto alla famiglia dei trentini Signori di Caldesio in Val di Sole, ma senza addurne i documenti.

Mentre accadeva la precitata successione di Vescovi nell'alta Valle dell'Adige, si ripetevano lungo di essa le calate in Italia del secondo e del terzo Ottone: nel 1002 per la via stessa del Trentino veniva trasportato in Aqui-

sgrana il cadavere del secondo di que' due Imperatori, mancato di vita dopo le fallite sue imprese. Nella successiva funestissima divisione degli Italiani, nata dal volere alcuni un re nazionale ed altri un tedesco, Arduino d'Ivrea cacciava il Vescovo di Verona dalla guardia delle chiuse trentine, poi sbaragliava le soldatesche spedite dall'emulo Arrigo. Nel 1004 quel germanico Re muovea sdegnato coi suoi Bavari a vendicarsi dell'onta sofferta, ed anche in tal mossa serviva il Trentino di teatro a quelle corse ostili. Altrettanto accadeva nel 1026 nella calata di Corrado II: se non chè debbesi supporre che i Vescovi dell'alta Valle dell'Adige propendessero alla fazione ghibellina, poichè i predetti Imperatori facevano sempre nuovi doni e concessioni alle loro chiese. Ciò confermasi solennemente dalla condotta che tenne il terzo Arrigo. Mentre nel 1039 egli assumeva il governo delle cose germaniche, si adoperava per l'elezione del Bavaro Popone al Vescovado di Brissina. Arrigo chiamava poi quel prelato nel 1040 alla dieta di Augusta; indi lo voleva compagno nel 1046 nel viaggio fatto a Roma per essere incoronato da papa Clemente II: e poichè quel pontefice moriva in cammino nel riaccompagnare verso le Alpi il consacrato Sire, questi induceva i Romani ad eleggersi il prediletto Vescovo Brissinese, che occupò infatti la Sede pontificia col nome di Damaso II.

La vacante Sede di Brissina fu allora venduta dall'Imperatore Aldovino per cento marche: frattanto quella di Trento era governata da Odalrico di Trento, uomo assai colto, intraprendente, facondo, che nel 1055 cessò di vivere. Provvide l'Imperatore alla successione di Odalrico, molto interessando a quel principe oltramontano

di tenersi amici i Signori del Trentino, onde non aver contrasti nelle frequenti spedizioni in Italia. Frattanto Arrigo IV rendevasi odioso ai Baroni ed al Clero per l'effrenata sua tirannide, e papa Gregorio VII lo puniva con anatemi e collo sciogliere i sudditi imperiali dal giuramento di fedeltà. Succedeva allora il tanto celebre Conciliabolo di Vormazia contro il Pontefice, a cui prendeva energica parte il Cardinale Ugo il Bianco, trentino, creduto da alcuni di nobile prosapia della Naunia: noto è il perdono domandato poi da Arrigo al Pontefice; noto il gastigo che gli fu assegnato; notissimo il suo ritorno alle ostilità contro Roma: ed in tutti quegli avvenimenti i due Vescovi del Trentino, creature dell'Imperatore, parteggiarono per lui. E non solamente quei Prelati, ma i Conti della Venosta altresì furono sempre per Arrigo nelle guerre contro l'antirè Rodolfo da esso sostenute, e di alcune delle quali fu teatro l'alta valle dell'Adige. Morto poi il pontefice Gregorio VII, quell'infelice contrada era travagliata da nuovi disastri, perchè Guelfo di Baviera il di cui figlio avea sposata la tanto celebre contessa Matilde, reduce in Germania per Trento, usò violenze in Bressanone, cacciando da quella chiesa il Vescovo Altovino, e ponendovi un intruso, che indi a non molto però fu messo in catene dagli abitanti.

§. 5.

CENNI STORICI DEL SECOLO XII.

Dispiaceva grandemente ai Trentini che un Principe tedesco, valendosi della fazione ghibellina, esercitasse su

di essi il predominio con eleggere e deporre i Vescovi a suo talento. Sul cominciare di questo secolo si congregarono perciò in assemblea, per rompere i vincoli di quella vilissima servitù; ma il conte della Venosta Adalberto e la maggior parte dei Feudatarj della chiesa Trentina opposero la forza dell'armi a quella generosa deliberazione. Per cinque anni le masnade feudali tennero sulle difese i militi dei Comuni, proclamanti la loro libertà. Le successive deliberazioni della Dieta Germanica misero d'accordo per qualche tempo i due partiti, perchè ad entrambi avverse: poi tornarono tra di loro ad ostilità, ma senza dar luogo ad azioni meritevoli di menzione; quindi ricorderemo unicamente che nel 1112 un terribile incendio ridusse in cenere quasi tutti gli edifizj di Trento.

Ai tempi dell'Imperatore Lotario III tutta l'alta Valle dell'Adige continuava ad esser miseramente divisa in Guelfi e Ghibellini. Quel principe, a cui nel 1132 non veniva contrastata la discesa fino a Trento, era ivi costretto a deviare ed entrare in Lombardia dalla via di Brescia, non senza grave perdita delle sue soldatesche: e reduce in Germania nell'anno successivo, avrebbe voluto forzare le Chiuse di Verona, ma dopo un sanguinoso conflitto non trovò salvezza che fra le gole dei monti. Una peggior sorte attendevalo quando volle per la seconda volta calare in Italia nel 1136: nella discesa ostacoli fortissimi ad ogni passo: nel ritorno imboscate e zuffe fino al varco alpino; in vicinanza del quale lasciava miseramente la vita in un abituro.

Quei prosperi successi dei Trentini Guelfi contro l'Imperatore furono nuova esca alle loro gare con gli indignati Ghibellini. Per un intiero decennio le due fa-

zioni si travagliarono con sanguinose ostilità: delle quali stancatosi il Vescovo Altemanno, appigliavasi al partito di peregrinare in Palestina, e nel ritorno da quel viaggio cessava di vivere correndo l'anno 1149: quell'egregio Prelato, sebbene di straniera prosapia, si mostrò caritatevole, munificentissimo, senza sete d'impero, alieno dallo spirito di fazione. Ed anche la sede Brissinese ebbe in quei tempi infelicissimi un ottimo Pastore, il B. Ermanno cioè, di angeliche virtù mirabilmente fornito.

Fino dai primi anni del secolo che discorriamo, i potenti Signori della Venosta aveano lasciata travedere l'ambiziosa mira di dilatare i confini dei possessi aviti, con impadronirsi dei feraci campi di alcuni dei loro clienti. Nel 1140 incominciarono a prendere distintivo nome dal loro tugurio di *Castel Tirolo*, indi valendosi del diritto di avvocatura sulla chiesa Trentina, profittarono di ogni pretesto per inmischiarsi negli affari di quel Ducato. Era però di grave ostacolo alla loro ambizione la potenza dei Conti di Appiano o di Piano, feudatarj di una gran parte di Val Norica. Alle reciproche provocazioni tenne dietro nel 1153 aperta guerra, che mise in armi tutta la popolazione dell'alto e basso Trentino. Nelle prime zuffe soccombevano quei di Tirolo: le voci del Santo Pastore Ermanno, aborrente dagli odj di parte e dal sangue, non erano ascoltate; restava quindi punita l'alterezza dei vincitori Guelfi da gravi perdite. Si sospendevano poscia quei turpi sdegni fraterni per la discesa del primo Federigo; le di cui soldatesche devastavano il territorio, e non le sole abitazioni dei privati, ma le chiese stesse erano da quei ladroni dispogliate. Frattanto nel 1156 faceasi succedere al defunto Vescovo di Trento Everardo,

il tedesco sacerdote Alberto II, prediletto dell'Imperatore, la di cui elezione invisa ai Guelfi fece scoppiare nuova guerra tra i due partiti. E l'odio reciproco si accrebbe ancor di più, dopo che un'ambasceria spedita dal Papa all'Imperator Federigo e scortata da quel ghibellino sacro pastore per un tratto della Valle Atesina, ei restò vittima di un'imboscata: a punizione della quale discese bensì dalla Baviera in Venosta il Duca Arrigo, ma ripartito appena, addivennero i Guelfi anche più baldanzosi, conculcando le fatte promesse e simulando calma nel solo passaggio di Federigo avvenuto per la seconda volta nel 1158.

Tostochè il Papa ebbe lanciato nel 1160 i suoi anatemi contro il predetto Imperatore, echeggiò in tutta la valle Atesina alto romor militare. Si dichiararono Ghibellini Bertoldo di Tirolo, il Vescovo di Trento, Gundibaldo di Castel Pergine, e i conti d'Arco di bavarese prosapia, le valli dell'Avisio e del Noce, e i contadi di Ala, di Mori e di Naco: presero invece le divise guelfe i Signori di Appiano, i cittadini di Trento, tutti i Comuni, eccetto i sopraindicati, ed i Castrobarti. Presago di sventure il Vescovo Trentino presidiava l'antica rocca di Castel Belvedere, e i fortilizj di Madruccio, di Stenico e di Enne; e l'Imperadore dal canto suo corrispondeva a quei tratti d'amicizia con nuove donazioni alla Chiesa Trentina. Ricalava poi nel 1166 il Barbarossa sul Pò, e sebbene la lega Trentina non commettesse atti ostili, pur non dimeno ei scelse la via di Valcamonica, onde non esporsi a sanguinoso cimento col forzar le Chiuse di Verona. Allora i Perginesi, insorgendo i primi tra quei della lega predetta, si unirono in assemblea nel Cenobio di Valdo,

per darsi in accomandigia alla città di Vicenza. Si levarono quindi a tumulto gli uomini di Trento e di Valle Lagarina: i militi di quei Comuni aveano a condottieri i Castrobarci: fu loro prima impresa lo invadere la Gastaldia di Ala, e il diroccamento delle castella di quel contado, forse coadiuvati in tali azioni dai Veronesi.

Frattanto Federigo avvolto in Lombardia nelle pugne con quei della lega, impadronivasi nel 1167 della forte rocca di Garda, infeudandone il Vescovo Trentino Alberto, ma col patto di non poterla giammai alienare e di tenerla presidiata da Trentini e non da Lombardi. Se non chè l'Imperatore era poi costretto quasi a darsi alla fuga e riparare in Germania: quindi il Vescovo diffidando dei Trentini caldi di libertà patria, pensò di ricorrere alla potente ghibellina famiglia veronese dei Carlessari per tener presidio nell'acquistata fortezza. Dopo alcuni anni scendeva per la terza volta l'Enobarbo sul Pò nel 1174, ma non pel Trentino: in quella contrada lo spirito di parte e la brama di emanciparsi dallo straniero si esaltarono potentemente, dopo la disfatta sofferta dagl'Imperiali a Legnano. Alle minacce dei più bollenti faziosi succederono i fatti, stantechè il comune di Bauzzano sdegnando di più obbedire alla Chiesa di Trento, minacciava di sottoporsi all'altra di Brissina. Corsero alle armi i Guelfi, e le aveano già impugnate a lor difesa i Ghibellini: si tenevano i primi sulla destra dell'Adige, soccorsi dai Veronesi; discendevano gli altri dalla Venosta con orde di alpigiani, fin presso Roboreto: ivi accendevasi atroce pugna, terminata con immensa strage di Ghibellini e dello stesso Vescovo Alberto, trovato tra i cadaveri col brando alla mano. Quella disfatta rendeva ebri di vendetta i Ghibellini; i

quali presso Marco venivano di nuovo alle mani; e per sette intiere ore menavano ampia strage dei nemici, riportandone vittoria ma non senza gravi perdite. Frattanto il Trentino ritornava alla devozione imperiale, ed era quella la conseguenza principale della battaglia di Marco, avvenuta nel 1177.

Nella successiva tregua tra il Barbarossa e il Pontefice, Salomone, eletto Vescovo e Principe di Trento in luogo di Alberto, interveniva al congresso di Venezia per assistere alla giurata pace di anni sei tra l'Imperatore e la Lega Lombarda. Ma Federigo reduce in Germania, meditando sul modo di vendicarsi dei Trentini, decretava nel 1182 la soppressione dei Consoli municipali, riunendo e consolidando nel Principe Vescovo tutti i poteri: di quei comandi, non accompagnati dal soccorso di soldatesche, si ridevano i Guelfi; e di quell'insulto preparavasi a vendicarsene il Vescovo Salomone, quando la morte lo colpì correndo l'anno 1183.

Nel periodo discorso succedeva nella sede di Brissina al B. Ermanno Ottone di Andecco, di ghibellina famiglia ma del tutto alieno dallo spirito di parte; il quale non potendo ricevere se non la sola investitura imperiale, preferì di abdicare, e ripassate le Alpi scelse a domicilio Bamberga. Ad Ottone succedeva allora il dottissimo Arrigo, e dopo soli quattro anni Roggero di Altoburgo, che sdegnando anche esso di esser vittima di scismi, cedeva il Vescovado ad Arrigo II, vissuto nell'apatia fino al 1196. Simultaneamente i Signori di Tirolo, Adalberto cioè poi Bertoldo e indi Arrigo, si adoperavano con molta attività nel consolidamento delle progressive usurpazioni che andavano facendo.

Venuto a morte il Barbarossa e succedutogli nel 1190 il figlio Arrigo, confermava nell'anno successivo il diploma del padre a favore dei Vescovi Trentini contro la libertà del popolo; la quale pur troppo indi a non molto restò spenta, sì per la prepoderanza della Ghibellina fazione, sì per la mutata indole dei Guelfi, non più caldi di amor di patria nella difesa della libertà nazionale, ma traviati anch'essi per maligni impulsi di avidità, di vendette e di basse passioni.

§. 6.

CENNI STORICI DEL SECOLO XIII.

Dopo la vittoria di Marco aveano acquistata gran potenza i Signori dell'Archese, ardenti ghibellini, favoriti dall'Imperatore ed infeudati di quella Rocca fino dal 1186. Nelle gare tra Filippo Svevo ed Ottone sassone avrebbero i Guelfi ritentata la sorte, se gli Arcensi non avessero offerto gagliardi soccorsi al Vescovo Corrado: se non chè bramando esso di mettersi in accordo coi cittadini unitisi ai Veronesi, con questi fermava la pace in Ala nel 1204, facendosi però nemico Odelrico d'Arco. Stanco il Prelato Principe di vivere tra i timori e le angoscie riparava di là dall'Alpi in Eniponto, e promulgando la sua solenne rinunzia chiudevasi in un monastero. E di quella abdicazione sarebbesi poi pentito, ma papa Innocenzo III ne volle l'eseguimento, approvando nel 1207 l'elezione a nuovo Vescovo in Federigo dei Signori di Vanga. Consanguineo dei Conti di Tirolo, e di quel Federigo di Svevia, che divenne poi Imperatore nel 1214, magnanimo

per natura ed avverso alle fazioni, incominciò per costringere i Signori d'Arco a riconoscersi suoi vassalli; acquistò in compra parte di Castel Beseno; ricuperò i feudi oppignorati per debiti. Provvide poi alla difesa e custodia della città; fece erigere il grandioso fabbricato di Castelvecchio, ed altri vasti edifizj; e quel che è più, seppe farsi rispettare ed amare dai cittadini; quindi senza tema si risolvè a prender parte alla Crociata del 1213, ma infermatosi in Tolemaide nell'anno successivo ivi mancò di vita. Gli venne allora eletto in successore Alberto Vicedomino e suo parente, che in Terrasanta lo avea accompagnato: non seppe questi farsi amare e stimare come il Vanga: i nemici esterni, e forse anche gli interni, lo costrinsero a fuggire nel 1229 presso Federigo II che trovavasi in Capua, ove morì poco dopo il suo arrivo. Gli succedeva il Cremonese Gerardo, nel di cui dominio durato fino al 1232, non merita ricordo che il funestissimo incendio, da cui restò quasi incenerita Trento correndo l'anno 1226.

Contemporaneamente la cattedra Brissinese era occupata da Arrigo già arcidiacono di Aquileja successore di Bertoldo, che dopo avere retta in pace quella chiesa fino al 1229, veniva poi trascinato ad atti ostili dalla rapacità e dalle violenze del suo avvocato Alberto: al quale il buon prelato avrebbe dovuto soccombere, se Federigo II calando dalla Germania per Brissina in Lombardia, avuto riguardo alla sua inoltrata vecchiezza, non avesse a sè avocato il governo di quella scompigliata diocesi, scacciandone l'avido Alberto. Passava quindi l'Imperatore in Trento, onorevolmente accolto dal Principe Alderigo succeduto a Gerardo, e dai fratelli Alberico ed Ezzelino

da Romano ivi recatisi ad incontrarlo. In tale occasione venne istituita in Trento la carica dei Potestà imperiali, primo dei quali fu Lazzaro da Lucca, collo scopo di mantener devoti all'Impero i Vescovi, ed impedire ai Guelfi di levarsi a rivolta. Quel nuovo ordinamento non valse a liberare Alderigo dalle prepotenze degli irrequieti vicini, e singolarmente dei Signori di Arco, ingranditi fino dal 1221 coi feudi di Spineto, di Drena e di Torbole, per concessione imperiale ingiusta e pregiudicievole alla chiesa di Trento. La discordia fraterna entrata in quell'orgogliosa famiglia ne rese più miti gli atti tirannici: frattanto col pretesto di sopire le continue discordie il Vicario imperiale Ezzelino, in accordo col Potestà, condusse in Trento un ghibellino presidio di Tedeschi. Di quella coorte prevalevasi allora il Potestà Sodegerio forzando Alderigo al bando volontario dal suo Vescovado: della quale violenza volle prender vendetta Iacopo di Lizzana ajutato dai Bresciani e dal Conte di S. Bonifazio, ma i suoi sforzi non furono cagione che di nuove stragi e di maggiore sicurezza a Sodegerio nell'esercizio dell'usurpato potere. Dopo il 1243 l'esule Alderigo si mostrò talvolta in Trento, ma senza poterne ricuperare il dominio; nel 1147 mancò di vita.

Nel descritto periodo due gravissimi avvenimenti accadevano nell'alto Trentino; la congiunzione delle case di Andocco e di Gorizia con quella di Tirolo, e l'elezione di Egenone di Appiano a successore di Arrigo nella sede Vescovile di Brissina. Proveniva quel prelato da una famiglia che odio mortale avea sempre nudrito contro i Marchesi della Venosta; pur nondimeno finchè restò in Brissina si mostrò ghibellino, ma nel 1248 chiamato in

Trento per succeder ad Alderigo, prese la guelfa divisa in favore del Papa. Gli Arco, i Castelbarci, i Vanga, si collegarono allora coi Ghibellini: Egenone soggettavasi prima colle armi i Vanga; indi armava a sua difesa i Signori di Vigolo, di Vizzana, di Madruccio, di Brenta, ed i villani delle Giudicarie; profittava poi della morte del ghibellino Alberto di Tirolo, e nel 1255 otteneva che Trento, prima di ogni altra città lombarda scotesse il giogo di Ezzelino e dei due suoi satelliti imperiali. Accorreva il tiranno a vendicarsi dell' onta con devastazioni ed inaudite crudeltà, poi ritiravasi sopra Bassano, per riserbare a miglior tempo l' attacco di Trento. Entro la quale chiuso Egenone per assedio postovi dai Ghibellini, affaticavasi con energia nel tenere in devozione chi si era posto sotto le sue insegne, scagliava anatemi contro i nemici, e conseguiva poi l' importantissimo intento di mettere la scissura tra i Signori d'Arco, tirando coll' oro al suo partito Riprando. Sopraggiunse intanto la primavera del 1256, ed Ezzelino anelante vendetta, entrato nell' alta Valle della Brenta, dava alle fiamme le castella di Cimone, di Montara, di Vignola, di Dosso, di Brenta, di Vigolo, ed il borgo di Pergine: muovendo poi di là verso Trento, il solo spavento del suo nome gliene dischiudeva le porte: la sventurata città era quindi messa a ruba ed il popolo a fil di spada, e finalmente impadronivasi quel feroce tiranno delle tre quarte parti di dominio sulla contrada, rilasciandone l'altra a Mainardo. Ma Ezzelino tornò presto in Verona per tentar l' impresa di Mantova: Mainardo colse allora il destro per appropriarsi tutta la giurisdizione, obbligando il Vescovo e il Capitolo a dargliene l' investitura; e il prelato assentiva, poi dichiarava

nulle perchè estorte le fatte concessioni in clandetina assemblea. Frattanto i due usurpatori Mainardo ed il collega Ezzelino continuarono ad esercitare la loro tirannide sopra il Trentino, il primo fino al 1258 in cui mancò di vita, ed il secondo nell' anno successivo colto anch' esso dalla morte.

Le Trentine fazioni si mostravano disposte a calmarsi per l'estinzione di quei due usurpatori; e forse intese a quel provvido scopo il prelato Egenone, investendo Mainardo II ed Alberto stesso dei diritti di *Avvocazia* e dei feudi già goduti dai Conti di Tirolo e di Piano. Ma le sue speranze andarono ben presto disperse: Mainardo più violento del defunto padre, conculcando i fermati patti, levò a ribellione contro il Vescovo le Giudicarie; invitò i Veronesi ad una incursione sul Trentino e meditò di insignorirsi dei feudi degli Arcensi. Quei suoi disegni di usurpazione vennero coronati di prospero successo, mercè le forze dell'armi è ricorse Egenone alla difesa delle pontificie scomuniche: l'usurpatore finse di scendere ad accordi per meglio ingannarlo: oppresso il prelato dalle sciagure, morì nel 1273 in Padova ove erasi refugiato.

L' elezione del nuovo Vescovo cadde sopra Arrigo, frate Teutonico, protonotario dell' Imperatore Rodolfo I. Passati appena otto giorni dal suo ingresso in Trento Mainardo lo chiudeva in un carcere; dal quale evadendo fuggivasene lanciando anatemi: dopo una peregrinazione di anni due otteneva nel 1275 in Augusta dall' Imperatore un decreto di intimazione al Conte a comporsi amichevolmente. Fermati i patti della concordia, attentavasi Arrigo a rientrare in Trento: Mainardo riprendeva ben tosto le ostilità e dopo infiniti travagli recati ad Arrigo,

rendevasi necessaria una seconda intimazione imperiale firmata in Ulma da Rodolfo nel 1276. Rispondeva il Conte all'imperial comando col devastare barbaramente i dintorni di Bauzzano: vennero allora da Ulma nuovi inviti alla pace, e i patti dei due dissidenti furono sanzionati e giurati. Sperò quindi Arrigo che il violento antagonista non ordisse nuove trame; appena però ritornato nella sua diocesi, Mainardo gli tese aguati per averlo nelle mani, e ciò fece risolvere il perseguitato Vescovo a dar Trento e il ducato in custodia ai Padovani, avviandosi poi verso Roma in simulata legazione.

Marsilio Partenopeo padovano, trovatosi investito della suprema autorità, si diede ad opprimere talmente i Trentini e gli trattò con tanta durezza, da forzarli ad una rivolta; conseguenza della quale fu nel 1279 lo sgombramento dei Padovani dalla Valle dell'Adige. Si tentò allora di riunire Arrigo e Mainardo con un compromesso contenente patti generosi e sodisfacenti, reciprocamente accettati. Anche il Conte Odelrico d'Arco, che avea parteggiato pel Vescovo, si accomodò alle trattative che gli vennero offerte; ma tostochè Mainardo si fu allontanato, venne ad atti ostili, non senza grandi difficoltà e dopo un lungo tempo fatti cessare. Ricomparve allora in campo Mainardo con temerarie pretese; il Vescovo giustamente resisteva, e quel prepotente lo faceva gittare in ceppi. Per liberarsi dai quali offerse Arrigo amichevole accomodamento che fu disprezzato, e si considerò anzi decaduto dai suoi diritti, ponendo in Vescovado due Podestà per governare in nome di Mainardo che si soscriveva Conte di Tirolo e Duca di Carintia. Correva l'anno 1188 senza che a quella usurpazione fosse stato dato un termine:

Mainardo intimorito della popolare esecrazione offerse ingiustissimi accordi dall'alto Clero approvati; indignato Arrigo del tradimento dei suoi più intimi, cessò di vivere in Roma nel 1289.

Papa Niccolò IV consecrava a nuovo Vescovo il mantovano Filippo Bonacolsi minor conventuale, che incominciò la sua carriera collo invocare il patrocinio di Roma. Deputò il Papa tre Prelati per intimare a Mainardo la restituzione di tutte le cose usurpate, sotto pena dell'anatema. Zannino da Bergamo speditogli come Legato veniva chiuso sotto buona-guardia dal Conte, che con grande scaltrezza tergiversava prima coi tre deputati, indi appellavasi alla Corte papale: ed il buon Pontefice bramoso di domarlo con l'indulgenza, delegava altri ecclesiastici a nuove trattative d'accordo, ma in quel frattempo veniva a mancar di vita, e il temerario Conte restava libero dal minacciato giudizio. Posta appena la tiara nel 1294 sul capo di Celestino V ricorsero tosto ad esso e Filippo e Mainardo: una terza delegazione di Prelati intimò i dissidenti a comparir nel Duomo di Trento: era sollecito a mostrarvisi Mainardo, ma per temenza o per disprezzo mancava Arrigo. Fu quindi emanata sentenza di pieno trionfo del Conte: della qual vittoria però ebbe breve godimento, stantechè reduce da un viaggio indi a poco fatto in Carinzia infermò gravemente: chiamati a se i tre figli Ottone Lodovico ed Arrigo, ordinò loro di restituire al Vescovo tutto il maltolto e spirò.

Liberato il Trentino dai flagelli di quel potente usurpatore, sperò Filippo di riavere calma e Ducato; quando gli eredi di Mainardo dichiararono di non esser disposti ad attenere il giuramento fatto al padre. Filippo

portò allora le sue lagnanze in Francoforte al Re de'Romani Adolfo, e dopo lieta accoglienza ebbe da esso amplissimi decreti; i quali però avvantaggiarono sì poco le sue condizioni, che fu costretto a ricorrere all'alleanza dei Veronesi e dei Mantovani, siccome in seguito ricorderemo.

§. 7.

CENNI STORICI DEL SECOLO XIV.

Fino al 1302 le soldatesche veronesi e mantovane spedite a Filippo lo schermirono dalle violenze dei Conti di Tirolo. Sigefrido Vescovo di Curia propose allora di venire ad accordi: le condizioni furono indiscrete ed ingiuste: il buon vescovo Trentino accettò la pace, pur nondimeno i mantovani coi veronesi sgombrar non vollero dal Ducato senza ricevere prima una cospicua somma: Filippo moriva indi a poco in Mantova esule dalla Diocesi, sul cadere appunto del 1303.

Papa Benedetto XI traslocava dal vescovado di Novara a quello di Trento il veneto patrizio Bartolommeo Quirino. Con questo i Conti di Trento pattuirono di restituire il temporaneo dominio del Trentino, riserbandosi il solo borgo di Pergine, e purchè liberati fossero dalle censure: Bartolommeo annuiva nel 1306, e prendeva possesso della città e del Ducato; nell'anno successivo investiva dei feudi dipendenti dalla sua Chiesa i due fratelli Ottone e Arrigo di Tirolo, essendo il terzo già mancato di vita. A quell'investitura, effettuata con fastosa pubblicità, tenne dietro ben presto la morte di Bartolom-

meo, il di cui vescovado restò poi vacante per anni tre, finchè cioè per opra di Arrigo VII non venne eletto il suo Cancelliere Arrigo di Lorena. Compariva il nuovo vescovo in Trento nel 1310 accompagnato da messi imperiali, e con ampli diplomi di protezione: i Conti di Tirolo, con portentosa mutazione, giammai recarono molestie a quel vescovo: che anzi Alberto, poi Re di Boemia, volle restituirgli anche la Valle di Fiemme, sebbene oppignorata per imprestanze, accompagnando quella restituzione col dare al Vescovo i già contestati titoli di Duca, di Marchese e di Conte.

Correndo l'anno 1327 i Ghibellini d'Italia attiravano in Trento Lodovico il Bavaro, eletto Re de'Romani, invitandolo alla celebre assemblea cui molti altri Principi e Delegati intervennero, per indurlo a recarsi in Milano a prender ivi la corona di ferro, dopo la deposizione di Papa Giovanni XXII. Ma il Vescovo Arrigo, non ghibellino come il Muratori pretese ma guelfo, sembra che restasse chiuso nel castello di Tenno finchè durarono quelle fazioni. Governò poi senza disturbi la Chiesa sua e lo Stato, mancando di vita nel 1336.

Carlo IV Re de' Romani intrudeva dieci anni dopo nella Chiesa Trentina il suo Cancelliere Niccolò di Bruno. Energico il nuovo Prelato nei suoi modi, incominciò per costringere i Signori di Castelbarco a restituire tutto ciò che aveano usurpato nella Lagarina. Si suscitò poi qualche tema di una calata in Val d'Adige di Lodovico di Brandemburgo divenuto sposo di Margherita di Tirolo, che ripudiato aveva il marito Re di Boemia proclamato da essa impotente; ma insorse invece un altro avversario, Siccone cioè di Caldonazzo, antico vassallo della chiesa

Trentina, il quale levandosi dalla dipendenza del Vescovo, minacciava impadronirsi di Pergine. Ricorse Niccolò ad un ajuto di soldati tedeschi, e Siccone chiese allora rinforzi ad Ubertino da Carrara: questi propose invece accordi di pace e sarebbero forse stati accettati, se di repente non fossero scesi in Trento Lodovico Imperatore e l'altro Lodovico di Brandeburgo. Luchino Visconti spediva tosto fanti e cavalli al Vescovo perchè si tenesse in guardia; lo Scaligero dal canto suo mandava genti armate a sostener le parti di Siccone; ma Lodovico divenuto signore di Tirolo tentò ben presto insignorirsi anche di Trento, e Papa Clemente VI lo scomunicò. Frattanto i Trentini adescarono Carlo Re di Boemia, figlio del repudiato e defunto Giovanni, a recarsi tra di loro: comparve difatti in Trento nel 1347 con vesti di pellegrino; il popolo lo gridò Imperatore. Sopraggiunta la primavera, tentò un'incursione in Venosta e sperò prender d'assalto Merano ove Margherita erasi rinchiusa, ma fu battuto e dovè ritirarsi in Trento. Allora il Vescovo di Curia gli condusse un rinforzo di 1500 militi: Lodovico circondò quella soldatesca all'improvviso, e per ciò che ne scrissero i cronisti, tutti passò a fil di spada. Dopo varii perigli corsi in seguito, promulgava Carlo decreti di restituzioni e nuove concessioni alla Chiesa Trentina: tornava poi in Boemia, e per morte indi a poco avvenuta del Bavaro, era dichiarato imperatore anche dai Principi Alemanni, ma il Vescovo Niccolò che lo aveva accompagnato, cessava di vivere nella Moravia.

Trovavasi di quel tempo in Avignone l'Arcidiacono di Costanza Gerardo, che papa Clemente VI consacrò Vescovo della Chiesa trentina: spedì il nuovo eletto un

deputato, ma Lodovico di Brandeburgo contrariò quella missione, campeggiando presso Trento: per afflizione o per malattia, Gerardo mancò di vita. Il Duca di Tecco Vicario di Lodovico intimava ai Trentini la resa, mentre il Papa eleggeva a nuovo Vescovo Giovanni da Pistoia. Giunto questi a Ripa, dovette ivi fermarsi per non cader vittima delle pugne tra i Trentini e Lodovico: delle quali intimorito o infastidito, rinunziò al Vescovado, ottenendo invece quello di Spoleto. Allora il Papa elesse vescovo trentino Mainardo barone boemo, di regia parentela, anzi congiunto dello stesso Lodovico: quell'usurpatore, di ciò incurante, si impossessò invece per conquista della città, deputandone capitano generale Dionisio Gardello. Pretese costui di avere in mano anche Pergine, perchè guardata dal giovine nipote suo Buonaventura; questi però rispose all' audace domanda col duello, trapassandogli il petto colla lancia. Comparve allora Siccone di Caldonazzo a dare ajuto ai tedeschi e Francesco da Carrara ai perginesi: nelle insorte pugne Siccone ebbe vittoria: una successiva tregua di anni cinque venne quindi stipulata in Padova tra quei di Ferrara e il Carrarese.

Nel 1359 si unirono agli anatemi pontificii le minacce di Rodolfo d'Austria contro Lodovico; pressato dalle quali, spogliò le chiese e le casse pubbliche e private, poi rinunziò all' usurpata signoria: tre anni dopo mancò di vita. E poichè a Margherita era morto l'unico figlio Mainardo, sposato ad una Principessa Austriaca, fece essa cessione di tutti i suoi dominj e diritti nel 1363 a Rodolfo, Alberto e Leopoldo austriaci Arciduchi, i quali divenuti in tal guisa protettori della chiesa Trentina, si adoprarono perchè il Papa consacrasse Vescovo Alberto

Conte di Ortemburgo; e il nuovo prelato, presone appena il possesso, investiva Rodolfo dei diritti spettanti ai Conti di Tirolo, non già colle norme prescritte dal decreto di Carlo IV e dalla rinunzia di Lodovico, ma coi patti vigenti nel 1302.

Prima impresa di Rodolfo sarebbe stata quella di togliere la Valsugana inferiore a Francesco di Carrara investitone pochi anni avanti dall' Imperatore: la sorte dell' armi gli fu contraria; indi a poco era colpito dalla morte in Milano. Il nuovo Vescovo Alberto annuiva allora alle domande di Alberto e Leopoldo successori del defunto, promulgando di aver ricevuto in dono e custodia la città e il principato dalla munificenza di quei Conti di Tirolo, discendendo in tal guisa dal grado di Signore a quello di vassallo. I nuovi Conti colsero poi il destro nel 1373 per togliere al Carrarese la Valsugana, in forza della quale occupazione i Signori di Ivano, di Tesino e di Grigno vennero messi al bando. Frattanto Siccone di Caldonazzo rimesse in campo certe sue pretese contro il Vescovo trentino, e il Principe Leopoldo intimò i dissidenti a comparire d' avanti ad esso deputato arbitro. Poi Alberto Vescovo volle aggiungere allo statuto trentino alcune ordinazioni, e Alberto Duca le dichiarò invalide finchè non venne invocata la sua sanzione; prestata la quale morì il vescovo, correndo l'anno 1394.

Giorgio di Pietraviva, Barone moravo e possessore di pingue patrimonio, giunto in Trento come nuovo Vescovo, sovvenne con largizioni alla depredata derelitta città. Il duca Leopoldo domandò subito di esercitare il diritto di investitura, e l' arrendevole Pietraviva gli prestò annuenza. Staccò allora Siccone di Caldonazzo dal vassallaggio

della chiesa trentina, facendogli giurare fedeltà a sè ed ai successori suoi: si adoperò quindi presso gli altri baroni per insinuar loro di emanciparsi dalla vescovile sudditanza; ed in tal guisa si aumentò il numero dei vassalli dei conti di Tirolo, in proporzione che andò scemando quello del Principato Trentino.

§. 8.

CENNI STORICI DEL SECOLO XV.

Nel 1406 i figli dell'Arciduca Leopoldo si dividevano gli Stati Austriaci: Federigo restava padrone della Contea di Tirolo e in Eniponto trasferiva la residenza. Poco avanti, per la morte di Gian Galeazzo Visconti, la Valsugana ricadeva in mano di nuovi Signori; la bassa Valle in potere della Repubblica Veneta; Levico e Vigolo della chiesa Brentina; Caldonazzo tornava a Siccone di Castelnuovo, ma come vassallo di questa chiesa. Il Vescovo Giorgio tentò allora la ricuperazione di Ripa: era necessario impor tasse per l'impresa; Siccone fu il primo ad opporsi a quel pagamento, ma fu preso e chiuso in una rocca. Ripa col contado era ritornata al Principato, quando Filippo Maria ricuperandola la trattò da ribelle, e l'abbandonò al bottino e alla devastazione delle sue soldatesche. Le nuove tasse chieste allora dal vescovo spinsero il popolo a levarsi a tumulto. Cedeva il vescovo alle grida popolari: le rivolte si propagavano, e Giorgio scendeva a viltà sempre maggiore. Imbaldanzito il popolo eleggeva rappresentanti a chieder la consegna di Castelgrande, e questi punivano la negativa chiudendo

il Vescovo nella Torre Vanga. Allora il popolo proclamava la repubblica, ma il Duca Federigo che stavasene nel borgo di S. Michele, compariva nella pubblica piazza, faceva plauso alla fermezza dei cittadini, ed accettava la custodia della città. Sedato il trambusto popolare cedeva il Duca all'istanza di liberar dal carcere il Vescovo, dopo però di aver quel Prelato apposta la firma a un atto di amnistia generale e di cessione dei suoi diritti a Federigo. In tal modo diveniva quel Duca Signore del Principato; e sebbene l'esule Giorgio portasse poi le sue lagnanze all'imperator Sigismondo in Costanza, non potè quel Monarca indurlo alla restituzione che nel 1419. Se non chè Giorgio che era stato confortato dal Papa col cappello cardinalizio, preso a tradimento da alcuni vassalli e tradotto nella rocca di Sporo, di dolore o di veleno ivi dovette lasciar la vita.

Federigo, come avvocato ed amministratore della chiesa di Trento, proponeva al Pontefice un tal Giovanni d'Isnina: colui fu rifiutato, ed ei lo investì del temporale dominio: si mandarono allora da Roma altre proposizioni, che l'Arciduca accettar non volle: fu forza venire ad accordi, in virtù dei quali ebbe la consacrazione vescovile il pollacco Alessandro dei Duchi di Mazovia. Accortosi questi che in dominio dei Vescovi non era rimasta se non la città e Castelgrande, strinse lega coi conti d'Arco; poi per gli ufficj dell'Imperatore ricuperò Ripa col territorio; indi il Castel di Tenno colla sua pieve. Contratta in tal guisa speciale amicizia col Visconti, Alessandro trovavasi impegnato nelle sue guerre colla Veneta Repubblica; in poter della quale cadeva Ripa nella pace di Cremona del 1441. Poco avanti aveva il Papa creato Alessandro Car-

dinale e Patriarca di Aquileja. Fu poi spedito in Germania come Legato a latere: successivamente si recò in Basilea indi nell'Austria, e nel 1444 morì in Vienna. Durante l'assenza di Alessandro, che tenne in Trento per Vicario il Vescovo di Feltre, si accese guerra tra i trentini e i tirolesi, che fu terminata con patti di perpetua alleanza, sanzionata poi da Sigismondo, figlio del defunto Federigo d'Austria e di Tirolo.

Per cura di quel Principe fu creato nel 1446 a nuovo Vescovo di Trento Giorgio di Acco; e questi si uniformò al patto ormai accettato di rinunziare al temporale dominio nelle mani dell'Arciduca, siccome poi praticarono tutti i suoi successori. Oltre di ciò nel 1454 Sigismondo ed il Vescovo stipularono tra di loro una convenzione nuova, e cinque anni dopo anche la Verruca trentina fu consegnata ad un presidio tedesco per difesa della città: nel 1462 finalmente anche la giurisdizione di Bolgiano fu data in accomandigia all'Arciduca. Per quelle cessioni si levò il popolo a tumulto: Giorgio dovè riparare in Bolgiano, e Sigismondo scendere ad accordi; in virtù dei quali erasi permesso al Vescovo di rientrare in Trento, ma perdè la vita in cammino correndo l'anno 1465.

Un dotto tedesco, Giovanni Inderbachio, bene accetto all'Imperator Federigo III e all'Arciduca Sigismondo, succedeva al defunto Giorgio. Il Principe di Tirolo volle da esso anche il diritto d'elezione del capitano della città; poi domandò ed ottenne da Papa Sisto IV che due terzi dei canonici del Trentino Capitolo fossero tedeschi. Ma Giovanni, tutto intento ai pastorali officj alternati coll'applicazione ai buoni studj, sopportando con dignità le insaziabili pretese dei Signori di Tirolo, si volse al

restauro dei devastati fabbricati, alla ricostruzione delle abbattute castella, alla redenzione dei beni oppignorati, ed al miglioramento del municipale statuto: coll'esercizio di opere sì utili, e dopo aver sostenute due legazioni per l'Impero, una in Roma e l'altra in Venezia, cessò di vivere nel 1486.

A quel pio Vescovo era già stato sostituito il Canonico Odelrico III di Augusta. Ebbe luogo sotto di esso micidial battaglia a Calliano combattuta nel 1487 tra i trentini e i veneziani, che a poco a poco si erano impossessati di varie terre: la vittoria fu dei primi; Roberto di Sanseverino vi perdè la vita. Dopo quel fatto si apersero trattative di pace in Venezia: intervenne tra i legati Odelrico per tutelare i diritti dell'Arciduca: stipulate quelle trattative, avviavasi quel prelato a Roma per sollecitare la sua consacrazione, ritornando in Trento nel 1488 dopo averla ottenuta. Indi a poco Sigismondo ormai vecchio restituivagli la giurisdizione di Valdinoce, ed avendo poi ceduta la Contea di Tirolo a Massimiliano I Re dei Romani, questo Principe mostravasi anche più benevolo verso il buon vescovo che finiva tranquillamente i suoi giorni nel 1493. Odelrico IV dei Signori di Pietraviva, succeduto al trapassato, veniva incaricato dall'Imperator Massimiliano di ambasceria; reduce dalla quale prendeva tranquillamente le redini governative della sua chiesa e del Principato, e senza fare azioni meritevoli di special memoria, finiva poi i suoi giorni sul cominciare del secolo successivo.

§. 9.

CENNI STORICI DEL SECOLO XVI.

Nel settimo anno dopo la sua elezione, il precitato Principe-vescovo Odelrico, già grave di anni e di salute inferma, erasi scelto a Coadiutore e designato successore il nobile austriaco *Giorgio di Neydegk* Canonico di Trento e di Bressanone; e giacchè il Capitolo Trentino avea in ciò consentito, quel nuovo sacro pastore prese il possesso dell'alta sua dignità nell'Ottobre del 1505. I primi anni del regno di questo Principe furono segnalati dalla parte ch'egli prese nella lega di Cambray per conto dell'Imperatore Massimiliano; il quale in occasione della discesa da sè fatta in Italia nel Febbrajo 1508 gli affidò le cure della guerra che voleva intraprendere. Quindi colla mediazione di questo Principe-vescovo fu stabilita il giorno 11 Giugno 1508 nel convento di S. Maria delle Grazie posto tra Riva ed Arco la tregua fra esso imperatore e la Repubblica Veneta, onde poi ebbe origine la lega predetta; per effetto della quale altrove narrammo come i Veneti rotti dai francesi ad Agnadello, perdettero molte piazze dai vincitori occupate, eccetto Verona che nel patto segreto erasi riservata a Massimiliano. Dopo quella sconfitta, la città di Riva che fino allora aveva ubbidito alla repubblica, ritornò spontaneamente alla devozione del Vescovo Principe di Trento suo antico signore che ne fece prendere il formale possesso, previa la conferma agli abitanti degli antichi loro privilegi. Allorchè poi Verona venne occupata dagl'imperiali, Massimiliano recatosi in Trento nel 12 Giugno 1509, elesse a

governare quella città il Principe-vescovo di Trento, che vi entrò nel 17 del mese predetto, ed assistè poi alla solenne prestazione del giuramento fatta allo stesso imperatore ivi presente nel 19 del successivo Ottobre. Continuò il Vescovo Neydegk nel governo della città e provincia di Verona come Luogotenente dell' Imperatore fino alla sua morte colà avvenuta nel 5 Giugno 1514; ma non lasciò di occuparsi del suo Principato, giacchè nell'anno 1511 stipulò coll' Imperatore come Conte del Tirolo l' atto di confederazione ivi detto *Libello dell'undici*, con cui rimase determinato a ventimila il numero dei fanti da somministrarsi per la comune difesa nei casi del maggiore bisogno.

A Giorgio di Neydegk succedette *Bernardo* della cospicua ad antica famiglia dei Signori *Di Clesio*, nato nell' omonimo castello il 12 Marzo 1485. Laureato in amendue le leggi, ottenne di 27 anni la dignità di Canonico Arcidiacono nella Cattedrale di Trento, e nel 12 Giugno 1514 i suffragi unanimi dei suoi colleghi lo recarono al al soglio episcopale e principesco della città. Questa elezione confermata da Leone X nel Settembre dell' anno medesimo, fu susseguita dalla formale investitura delle Regalie concedutagli dall' Imperatore Massimiliano, che lo destinò a reggere la provincia veronese, come avea fatto il di lui predecessore.

Splendida fu la pompa con la quale celebrò le sue prima messa nel Duomo il dì 8 Settembre 1515, e più splendida la ceremonia della sua consacrazione seguita il 10 Dicembre per mano dei vescovi di Verona e di Bressanone; del pari chè l'altra del solenne possesso che prese, cui tennero dietro sontuosissime feste per più di

prolungate. Dopo la dieta tenuta in Augusta nel 1518, a cui il Clesio assistè come Principe dell'Impero, morì Massimiliano; e allora la Corte Arciducale di Vienna che lo teneva in gran pregio, lo mandò come suo Oratore in Francfort alla Dieta ivi convocata per la scelta del nuovo imperatore; nel quale incarico molto cooperò alla elezione caduta sopra Carlo V nel 26 Giugno 1519, ad esclusione del Re di Francia. Tornata Verona in dominio dei Veneti per la pace di Bruselles, e fatta da quella Repubblica piena rinunzia alle di lei pretese su Roveredo e su Riva, ottenne il Vescovo dall'Imperatore che quest'ultima città fosse restituita in perpetuo alla chiesa di Trento; su di che riportasi dagli storici il diploma imperiale del 3 Maggio 1521.

La così detta *guerra rustica* che del 1528 si accese in Germania, prodotta dalla miseria dei villici, si propagò altresì nel Trentino o per identità di cagioni o per forza di esempio. I villici abitatori delle due sponde dell'Adige presero le armi e saccheggiarono varie Badie e Monasteri: Trento minacciata dello stesso disastro chiuse le porte, e il Principe-vescovo erasi già ritirato nella rocca di Riva; ma gl'insorti delusi nei loro sforzi presto si dispersero, e il Clesio ritornato nella sua capitale represse la sedizione e fece rientrar tutto nell'ordine. Notò il Pincio nel libro IX della sua Storia i diversi comuni che presero parte nella rivolta, del parichè quelli che non vollero parteciparvi; e indica come segnalata per fedeltà la terra di Vezzano, elevata perciò dal Principe al grado di *Borgo*. Singolari distinzioni ebbe il Vescovo dal Re Ferdinando I Arciduca d'Austria, il quale lo nominò suo Gran Cancelliere e Presidente del segreto Consiglio di

Stato, e gli concesse l'onore d'incoronarlo in Praga come Re di Boemia. Accompagnò quel Monarca alla Dieta di Spira nel 1529, ed ivi vittoriosamente sostenne il suo diritto di precedenza contro il Vescovo di Bressanone e altri Principi dell'Impero. Nell'anno appresso intervenne come ambasciatore di Ferdinando alla incoronazione di Carlo V seguita in Bologna per mano del Papa; e in tal circostanza fu decorato del cappello cardinalizio. Reduce a Trento prima dell'Imperatore, quivi lo accolse con ospitalità splendidissima, accompagnandolo poscia nel di lui viaggio in Germania. Con esso e col Re Ferdinando fu alla Dieta di Augusta ove si trattò delle luterane innovazioni; assistè poscia al congresso di Aquisgrana tenuto nel Gennajo 1531 per la scelta del Re dei Romani, che fu il predetto Ferdinando: e in quell'anno medesimo permutò col mentovato Re Ferdinando la città e il distretto di Bolgiano, ricevendo in compenso il Borgo e la Signoria di Pergine con tutte le dipendenze. Nella sua qualità di Vescovo e Principe Trentino convenne col Re predetto che questi riterrebbe per sè e successori la città e pretura di Roveredo a titolo di feudo, riconoscendone l'alto dominio nella chiesa di Trento; e ricevette dal Re medesimo i quattro Vicariati di Mori, Ala, Avio e Brentonico, dei quali fu poscia data la investitura ai Conti di Castelbarco e ad altri vassalli della chiesa medesima. Altre signorie dichiarò il Re Ferdinando come Conte del Tirolo aver ricevute dal Principe-Vescovo per investitura feudale; e furono tra queste il castello di Altemburgo, la giurisdizione di Egna, Castelfondo nella Naunia, Caldaro, il castello Firmiano, il Castel Pietra nella Valle Lagarina. Dopo aver compendiate, raccolte e pubblicate le costituzioni sino-

dali della diocesi, volse l'animo all'ornamento della sua città, e all'antico principesco Castello del Buon-Consiglio; aggiunse un grandioso palazzo chiamato *Clesiano*, con architettura del Palladio, come scrisse Apostolo Zeno; accrebbe le fortificazioni del castello predetto; ornò di Cupola il Duomo; eresse dai fondamenti, decorò ed arricchì di argenterie la suburbana parrocchial chiesa di Civezzano; e così pure in città la marmorea chiesa di S. Maria Maggiore ove fu posto l'organo reputato da alcuni scrittori il più insigne in Europa. Ampliò inoltre l'Archivio e la Biblioteca del Castello Principesco sunnominato, nella quale depose in undici elegantissimi Codici membranacei le carte autentiche e le gesta di nove Vescovi Trentini e le sue. Accolse in regale ospitalità il Re Ferdinando e Anna di lui consorte che si recarono a visitarlo; e mentre nel 1539 aggiungeva alle altre sue dignità quella di Amministratore del principesco vescovato di Bressanone, in mezzo alle feste e allo splendore di un convito magnifico cadde morto improvvisamente di apoplessia fulminante. Ai molti pregi che lo adornarono contrapposero alcuni il soverchio lusso e smodato ch' egli spiegò nelle varie circostanze dianzi accennate; ma convien dire a sua lode che di quelle grandiose spese molte servirono all'ornamento della città e al decoro del vescovato, e che niuna parte delle sue ricchezze egli impiegò in arricchire la propria famiglia, cui lasciò posseditrice soltanto del patrimonio avito

Esimio personaggio fu ancora *Cristoforo Madrucci*, che succedette a Bernardo Clesio. Nacque in Madruzzo, a breve distanza da Trento nel 5 Luglio 1512. I meriti suoi letterarii lo avevano portato alla dignità di Canonico

di Salisburgo e di Bressanone, poi di Canonico di Trento e Decano, allorchè fu eletto al Vescovato nel dì 5 Agosto 1539. Confermato in quel principesco soglio da Paolo III, accolse due anni dipoi in Trento l'Imperatore Carlo V, Ercole II Duca di Ferrara, Ottaviano Farnese Duca di Camerino, il Marchese del Vasto con molta nobiltà milanese, e li trattò tutti per alcuni giorni con singolar splendidezza. Nel 1542 fu, come il suo predecessore, eletto Amministratore del Vescovato di Bressanone e creato Cardinale; ma quest'ultimo onore non fu pubblicato nel Concistoro pontificio che nel 28 novembre 1543. Reggeva egli da pochi anni lo Stato e la Chiesa di Trento, quando fu aperto colà il rinomato omonimo Concilio; nella qual circostanza avendo il Papa spedito in Germania milizie sussidiarie a Carlo V per combattere i Principi protestanti, giunte che furono quelle truppe a Matarello, terra quattro miglia distante da Trento, il Madruzzo non solo trattò a sontuoso convito il comandante supremo e la numerosissima ufficialità, ma fece distribuire il pranzo a tutti i soldati che quasi toccavano il numero di *tredici mila.* Fra i diversi onorifici incarichi dati al Cardinale Cristoforo Madrucci si annoverano quello di congiungere in matrimonio l'Arciduca Massimiliano figlio di Ferdinando Re de' Romani con Maria figlia dell'Imperatore Carlo V, cerimonia compita in Genova nel 1548; l'andata in Ispagna per ricevervi D. Filippo figlio dell'Imperatore ed accompagnarlo nel viaggio alle Fiandre passando per l'Italia e per Trento ove questi giunse nel Gennajo 1549, accolto con splendidissime feste; il governo dello Stato di Milano affidatogli nell'anno 1555 dallo stesso Principe Don Filippo, allorchè fu divenuto

Re delle Spagne; il quale incarico fu dal cardinale disimpegnato per tre anni con somma lode. Ma nel 1567, o per cagion di salute o per quale altro motivo si fosse, lasciò l'amministrazione del vescovado di Trento, nominando suo Coadiutore *con successione futura* il proprio nipote Lodovico Madrucci, che nato in Trento nel 1532, era già stato nel 1554 come inviato pontificio alla Dieta di Augusta dopo la morte di Carlo V, poi ambasciatore straordinario dell'Imperator Ferdinando al Re di Francia, e nel 1561 insignito della porpora cardinalizia. Dopo quella rinuncia, il cardinale Cristoforo recossi per cambiar aria in Tivoli presso il cardinal d'Este, ma ivi preso dall'ultima infermità, cessò di vivere nel dì 5 Luglio 1586. Lodevole fu il suo governo, e sono celebri le sue leggi o Costituzioni denominate *Cristoforine*. Tra i ragguardevoli edifizj da lui eretti vogliono menzione particolare il Castel Nano nella Naunia, antica sede di sua famiglia, e il magnifico palazzo denominato *delle Albere* brevidistante da Trento dalla parte dell'Adige. In mezzo alla gloria che accompagnò la sua vita, il cardinale Cristoforo ebbe a provare due acerbe sventure: una fu la disgrazia sofferta nel 1552 da due suoi nipoti imbarcati in una delle 40 galee che condotte da Andrea Doria veleggiavano per Napoli; quella galea con altre sei cadde in potere del Corsaro Dragut, di cui rimasero schiavi i due giovani, riscattati poscia dopo lunghi maneggi: l'altra fu la morte immatura del suo fratello Aliprando Madrucci, giovane di altissime speranze, accaduta in Ulma nel 1557.

Passando ora a ragionare del cardinale Vescovo-principe *Lodovico Madrucci*, diremo che non molto dopo il

possesso da lui preso dell' alta sua dignità, trovossi involto in una procella gravissima che lo costrinse a partire da Trento e a vivere in Roma più anni. Ferdinando Arciduca d'Austria volle risvegliare le antiche pretese dei Conti di Tirolo sul principato di Trento, fondandosi su alcune cessioni di sovranità fatte dal Vescovo Egnone e dal Vescovo Enrico che retta avevano quella sede nel secolo XIII: i torbidi cagionati in appresso eransi acquietati o sopiti; ma risorta la questione della sovranità sul Trentino fra il mentovato Arciduca e il Card. Madruccio; questi nell' anno istesso in cui occupò la sede fu indotto a sottoscrivere un atto con cui rinunciava al Principato di Trento e riconosceva in suo Principe l' Arciduca. Seguirono proteste del Capitolo e del Cardinale reclamanti la nullità di quell' atto; l' Arciduca dal canto suo occupò con le armi lo Stato controverso; il Cardinale andò a Roma ad implorare il patrocinio del Papa, e spedì il suo cancelliere alla Dieta dell' Impero affinchè sostenesse le ragioni episcopali. L'Imperatore Massimiliano, qual capo supremo dell' impero, avocò a sè la quistione, che per più anni agitata avanti la Dieta terminò per sentenza del primo Ottobre 1579, con cui fu deciso che il Cardinale Madrucci fosse reintegrato nel possedimento del suo Principato, fino alla decisione della causa principale, purchè rinnovasse gli obblighi assunti verso i Conti di Tirolo dai due Principi Vescovi Trentini Giorgio De Stach e Giovanni Hinderbach. Portavano in sostanza quegli obblighi, che i Principi Vescovi di Trento non potessero intraprender guerre senza il consentimento dei Conti del Tirolo: che alle milizie di questi fossero sempre aperte le città e i luoghi muniti del Principato: che perpetua e

fedele alleanza dovesse esistere fra i Vescovi Trentini come protetti e i conti di Tirolo come protettori, con dover somministrare denaro e uomini per comune difesa (del che abbiamo veduto rinnovarsi la convenzione dal Principe Vescovo Neydegk); e finalmente che in caso di rottura fra il protettore e il protetto, i sudditi del Vescovado ubbidir dovessero al protettore *anche contro il loro proprio Principe*, restando essi in tal caso prosciolti dal giuramento di fedeltà verso il medesimo. A queste condizioni, che con il solito antichissimo abuso, il più forte allora imponeva al più debole, come precedentemente le aveva imposte ai vescovi De Stach e Hinderbach, il cardinale Madrucci restituitosi in Trento riebbe il possesso di quel Principato. La vertenza principale non venne mai più rinnovata, e i successori suoi continuarono in quel possesso fino alla secolarizzazione dei Principati ecclesiastici. Il cardinale ebbe poi nel 1579 la investitura delle Regalie dall' Imper. Rodolfo, quindi chiuse con una catena la navigazione dell'Adige al Ponte S. Lorenzo, per impedire il contrabbando notturno. Fu altresì onorato di varie legazioni pontificie; ricusò per indisposizione di salute il viceregno di Napoli offertogli dal Re di Spagna, e terminò la sua vita in Roma nel 2 Aprile 1600. Durante la vita di lui la peste, penetrata in Trento nell'anno 1575, spopolò la città e il territorio, e coperse di stragi altre terre di Lombardia.

§. 10.

CENNI STORICI DEL SECOLO XVII.

Il cardinale Lodovico Madrucci carico d'anni e tormentato dalla podagra, aveva in sua vita e colle dovute autorizzazioni, nominato suo coadiutore e successore un altro Madruccio, di nome Carlo, nato nell'anno 1562. Le sontuose feste ch'ebbero luogo in Trento quando il nuovo vescovo Principe vi fece il solenne ingresso, furono anche più brillanti nel 1604 allorchè venne ascritto al Collegio dei Cardinali. Otto anni dopo andò come Legato *a Latere* di Paolo V alla Dieta di Ratisbona, accompagnato splendidamente dal suo fratello Giovanni Gaudenzio. Nel 1622 era in Roma, e in di lui vece il suo nipote Carlo Emmanuele accolse in Trento con magnificenza reale Eleonora Gonzaga sposa dell'Imperatore Ferdinando II. Non è noto se il Cardinale facesse ritorno al suo Principato; ma si sà che cessò di vivere in Roma il 14 Agosto 1629.

Carlo Emmanuele Madrucci dianzi nominato e venuto alla luce nel Febbrajo del 1599, era Canonico di Trento e di Bressanone fino dal 1618; dopo quattro anni di Canonicato, lo zio Vescovo ottenne che gli fosse coadiutore con successione futura; ma nel cominciare del Gennajo 1629 avendogli lo zio rassegnato per intiero il Vescovato, ne prese il formale possesso il dì 21 Maggio del 1630, anno di sventura così per Trento come per gran parte d'Italia, a cagion della rinnovata pestilenza. Ritirossi il nuovo Principe nel suo Castel Nano nella Valle di Non e vi stette per un anno intiero. Nel successivo visitò tutte le chiese di quella e della Valle di Sole compiendo così

l' uffizio di buon Prelato. Ma nel 1635 il suo Capitolo presentò al supremo Consiglio aulico dell' Impero alcune lagnanze intorno a veri o supposti disordini nel governo; per la qual cosa vennero spediti in Trento due commissarii cesarei, il Vescòvo cioè di Bressanone e il Consigliere di Haubitz, i quali s' interposero per una conciliazione felicemente conchiusa, in cui fra gli altri articoli fu stipulato che in appresso il Vescovo-Principe negli ardui affari del vescovado richiedesse consiglio, consenso e assistenza dal suo Capitolo; e a questo effetto ammettesse nel suo Consiglio, oltre il Decano, un' altro Canonico. Verrà l' opportunità di notare quali pretese suggerisse poscia al Capitolo quella transazione.

Gli anni 1646, 1648, 1651 e 1655 furono segnalati in Trento dal passaggio e dal soggiorno di varii Sovrani, accolti dal Principe vescovo e trattati con pompe e feste magnifiche. Di queste fa un lungo racconto il Mariano; a noi basta accennare che gli ospiti illustri furono Anna de' Medici destinata sposa a Ferdinando Carlo Arciduca d' Austria; Maria Anna d' Austria condotta dal Re dei Romani suo fratello alle nozze di Filippo IV e corteggiata da varii Principi di lei congiunti; un' altra Eleonora di di Mantova che accompagnata da sua madre andava a maritarsi coll' Imperatore Ferdinando III; e la rinomata Cristina di Svezia che, dopo avere abiurato il protestantismo ad Innsbruck, recavasi in Roma. Carlo Emmanuele, dopo aver sostenuti gravi contrasti avanti la Dieta di Ratisbona in punto di giurisdizione temporale con Claudia de' Medici Vedova dell' Arciduca Leopoldo Conte di Tirolo, vedendo spegnersi in esso lui la famiglia Madruccio, domandò con calde e rieterate suppliche alla sede romana

la facoltà di abbandonare la condizione di ecclesiastico ed ammogliarsi; ma non gli fu possibile di ottenerla. Così avendo lodevolmente governato il suo popolo per ventotto anni, la mattina del 15 Dicembre 1658 perdè repentinanrente la vita per lo scoppio di una vomica che gli si aperse nello alzarsi di letto. Portò seco il compianto dei sudditi, e i suoi magnifici funerali furono accompagnati da varii elogii dettati non da bassa adulazione ma da sincero convincimento.

Sigismondo Francesco Arciduca d'Austria, figlio dell'Arciduca Lepoldo Conte del Tirolo dianzi nominato, era Canonico e Proposito della Cattetrale Trentina, non chè eletto Vescovo di Gurch, allorquando si rese vacante il soglio episcopale di Trento. Quel Capitolo diede nel 7 Febbrajo 1659 i suoi suffragii all'augusto collega; ma egli non avendo potuto ottenere da Roma la conferma della sua elezione, si contentò di riportare dal suo cugino Imperatore Leopoldo la investitura delle Regalie e con essa il temporale dominio del Principato di cui prese possesso nel 14 Settembre 1660. La morte dell'Arciduca Ferdinando suo fratello maggiore avvenuta due anni dopo, lo fece risolvere di abbandonare le dignità ecclesiastiche, a cui era stato eletto, tra le quali quella di Trento a cui rinunziò nel 1665. Sposò allora una figlia del Conte Palatino del Reno; ma non continuò in quel nodo nemmeno due mesi; essendo morto inaspettatamente in Innsbruck nel 23 Giugno 1665.

Questa nuova vacanza del Vescovato Trentino determinò il Capitolo a *postulare* solennemente nel 31 Luglio 1665 *Ernesto Adalberto dei Conti di Harrach*, cardinale arcivescovo di Praga, e canonico della catte-

drale di Trento. Avendo ottenuto la sanzione pontificia e la investitura imperiale, prese il possesso della nuova dignità per mezzo di procuratore nel 6 Luglio 1666, e nel giorno 7 del seguente Settembre entrò solennemente in Trento, non molto prima che giungesse colà la Infanta Margherita figlia di Filippo IV che la dava in isposa all'Imperatore Leopoldo I. Il cardinale le andò incontro fino a Roveredo, ove seguì la consegna della real fidanzata. Giunta essa in Trento nel 20 Ottobre, vi fu accolta da sua pari e nel giorno appresso ne partì per Vienna, dove il cardinale l'accompagnò. Egli poi fece un viaggio a Roma, d'onde restituitosi in Vienna, ivi lo raggiunse la morte nel 25 Ottobre dell'anno 1666, sessantanovesimo dell'età sua.

Il successore del Card. di Harrach fu *Sigismondo Alfonso dei Conti di Thunn*, Vescovo-Principe di Bressanone, ma non senza gravissime opposizioni. Aveva egli a competitore Guidobaldo de' Conti di Tonno (della linea di Boemia), Arciv. di Salisburgo, Vescovo di Ratisbona, Card. e Canonico esso pure di Trento. Aperte le cedole degli elettori, si trovarono otto voti favorevoli a Sigismondo e sette per Guidobaldo; ma questi pretendeva che quattro fra i voti favorevoli a Sigismondo fossero invalidi. Fu portata la causa alla Congregazione Concistoriale di Roma, e su questa il celeberrimo giureconsulto Cardinale de Luca dettò il Discorso XXVIII che leggesi nel libro XII del suo famigerato *Theatrum Veritatis et Justitiæ;* ma la sopravvenuta morte di Guidobaldo non lasciò luogo alla decisione. Così Sigismondo rimasto padrone del campo se ne venne in Trento, ove prese il possesso del nuovo suo Vescovato, bensì senza veruna pompa; preludio fu questo

dello zelo ch' egli dimostrò nel suo governo pel mantenimento dell' ordine pubblico, per l' estirpazione degli abusi, pel gastigo dei delinquenti e sopra ogni altro degli usurai; nel che fu addebitato di eccessivo rigore, ma forse ve n'era bisogno. Restaurò il palazzo già episcopale annesso al Pretorio, richiamò a nuova vita l' Accademia degli *Accesi* istituita nel 1629, e allora semispenta; continuò essa a fiorire sino al principio del XVIII secolo, ma poi si estinse di nuovo e per sempre. Morì Sigismondo nel 2 Febbrajo 1677 con la lode di essersi procacciata l'odiosità dei malvagi.

Erano trascorsi di un giorno i due mesi successivi alla vacanza del soglio Trentino, quando i suffragi capitolari si riunirono unanimi sulla persona di *Franceseo degli Alberti* di Poja già Vicario generale diocesano. Non acconsentì egli alla sua elezione se non a stento, perchè trovandosi avere 67 anni di età, amava la quiete domestica più che i vantaggi del trono. Abbellì la cattedrale di Trento di una cappella ornata di marmi, pitture e statue, ed alla chiesa stessa donò ricca e copiosa suppellettile ed argenterie. Universalmente gradito regnò dodici anni, e cessò di vivere nel 4 Febbraio 1689. Un suo agnato Francesco Antonio Alberti venne chiamato da lui a sedere nel suo Consiglio Aulico; e vi si portò tanto lodevolmente che gli furono affidati il primo ministero e la Gran Cancelleria dello Stato.

Un'altro Alberti, ma di diversa famiglia, fu eletto nel 28 Aprile 1689 a sedere sul soglio del rispettabile Prelato di cui si è tenuto proposito. Fu questi *Giuseppe Vittorio Alberti de Enno* nato il 24 Luglio 1622; era Canonico della Cattedrale, poi Vicario generale della

diocesi, indi Decano del Capitolo. Morì l'ultimo giorno del 1695, lasciando vivo desiderio di sè per la dolcezza, moderazione e giustizia del suo governare.

Gian Michele de' Conti di Spaur nato nel castello di Mezzo-Lombardo nel 7 Marzo 1696, per pluralità dei voti, ebbe la successione al vacante soglio di Trento, in confronto del Senese Conte Antonio Piccolomini Canonico e Preposito della Cattedrale. Accolse splendidamente l'Imperatore Carlo VI, che nel 1711 con tutta la sua Corte recavasi dalla Spagna in Germania a prendervi la corona imperiale e il possesso della Monarchia Austriaca; nella qual circostanza i Trentini eressero, per onorare l'ospite augusto, un arco di trionfo che tuttora si vede nel sobborgo di Santa Croce; ma otto anni prima Trento aveva sofferto l'assedio postovi dai francesi nella guerra detta *di successione*, che di quel tempo ardeva tra Luigi XIV, Filippo V, l'Imperator Leopoldo, l'Inghilterra e l'Olanda. Allora fu che i francesi passarono per M. Baldo e per le rive del Lago di Garda, e s'impadronirono di Riva, Nago, Torbole, Mori, Brentonico con altri luoghi che non opposero resistenza; ma il Castel d'Arco sostenne per cinque giorni l'impeto delle artiglierie nemiche. Poi alla fine d'Agosto il Duca di Vandomo giunse alla vista di Trento, e posti gli alloggiamenti su di un colle chiamato *Dos Trento* sovrastante alla città, di quivi cominciò a molestarla con le artiglierie. Ma non essendo secondato dall'Elettore di Baviera a cui fallì il tentativo fatto contemporaneamente contro il Tirolo, ed anzi avendo ricevuto ordine dalla sua Corte di volger le armi contro il Duca di Savoja, lasciò l'impresa di Trento non senza però fare molti danni nel ritirarsi; fra i quali

si annoverano l'incendio del bel Palazzo di Oppio pertinente ai Castelbarco e la distruzione del Castello di Arco, fino allora creduto inespugnabile per la sua singolar posizione. Terminata poi per la battaglia di Torino la guerra tra i Francesi e gli Austro-sardi, l'Imperatore andando al possesso del Ducato di Mantova tolto al Gonzaga, occupò eziandio Castellaro, posseduto fino allora dai Duchi di Mantova perchè creduto parte di quel Ducato; ma il Vescovo de Spaur dimostrò all'Imperatore che i Principi mantovani lo avevano posseduto come vassalli della chiesa di Trento e non come feudo imperiale; e così il Marchesato di Castellaro ritornò nell'immediato dominio del Vescovado di Trento a cui stette riunito fino alla pace di Luneville.

Regnò Gian Michele de Spaur pel corso di ventinove anni: morendo nel 22 Aprile 1725, lasciava opinione d'illibatezza ad integrità, ma biasimo di avere abbandonato le redini del governo a due suoi nipoti, dando così o prendendo l'esempio di quel turpe nipotismo che recò non lieve disdoro al nome di qualche altro sovrano in Italia.

§. 11.

CENNI STORICI DEL SECOLO XVIII.

Parlando del Principe-vescovo De Spaur, dovemmo, per non interrompere la narrazione degli avvenimenti, toccare i primi 25 anni del secolo XVIII. Continuando ora ad esporre le cose accadute in quel secolo, troviamo in *Gian Benedetto Gentilotti* il successore al De Spaur, al

quale la fama dei meriti suoi procacciò nel 9 Settembre 1725 i pieni suffragi di quel Capitolo. La esultanza pubblica per quella elezione manifestatasi, tornò presto in lutto, perchè il Gentilotti poco dopo la sua accettazione infermò in Roma dove trovavasi, ed ivi morì nell'anno medesimo, avendo appena compiti i 50 anni del viver suo. Fu uomo di somma erudizione e dottrina, ma poche opere gli lasciò pubblicare la immatura sua morte, enunciate nel libro intitolato *Monumenta Ecclesiae Tridentinae;* e fra queste meritano ricordo le annotazioni alla Italia Sacra dell'Ughelli per ciò che riguarda i Vescovi di Trento.

La nuova vacanza della sede episcopale Trentina diede luogo nel 26 Novembre 1725 alla elezione di *Antonio Domenico dei Conti di Wolckenstein*, della linea residente in Trento. Aveva 45 anni di Canonicato in quella Cattedrale allorchè fu eletto. Pio, illibato di costumi e caritatevole, trovò le qualità per governare a lui mancanti nel Conte Gaspero suo fratello saggio e virtuoso signore, che tenne le redini dello Stato con giustizia e moderazione costante. Cessò di vivere il Vescovo Principe nel 5 Aprile 1730, compianto dai poveri verso i quali era liberalissimo.

Non avendo potuto riunirsi la pluralità dei suffragii capitolari nè sul Decano Conte di Trapp, nè sul suffraganeo Conte de Spaur che concorrevano ad occupare il seggio vacante di Trento, cadde la scelta sopra *Domenico Antonio dei Conti di Tônno*, della linea di Castel Tônno, allora in età di anni quarantaquattro. Prese il possesso sei mesi dopo la sua elezione, cioè nel 18 Dicembre 1730. I primi dieci anni del suo governo gli con-

ciliarono il rispetto e la venerazione del pubblico; ma cessato di vivere il di lui fratello Conte Agostino che lo dirigeva col consiglio, le cose mutarono aspetto: Il Vescovo si diede tutto al vivere sollazzevole, e andò per fino una volta con una parte de'suoi cortigiani a passar lietamente il carnovale in Venezia! Estremamente generoso, non ricusava grazia, carica, impiego o sussidio che gli venisse richiesto; perciò le rendite del Principato non essendo bastanti, aggravò la Camera episcopale di debiti non leggeri. Visitava come Pastore la diocesi, ma lo accompagnavano anche allora i suoi giocolieri, non sospendendo neppure in quella circostanza la sua vita gaudente. Quella condotta lo rendeva gradito al popolo che non guardava se non alla propensione benefica del Prelato; ma la disciplina ecclesiastica era in sommo decadimento, nè mancavano disordini di altra specie. La cosa arrivò al punto che il Capitolo fece rappresentanza in proposito alla Corte di Roma e all'Imperatore; e le conseguenze di quei reclami furono impedite dalla prudenza del Conte di Firmian cognato del Vescovo, per i consigli del quale il Prelato si adattò a rinunziare l'amministrazione e il governo spirituale e temporale del Vescovato, domandando la elezione di un Coadiutore con successione futura. Esposta tale rinuncia nel 29 Maggio 1748, il Capitolo devenne alla scelta del Coadiutore nella persona di *Leopoldo Ernesto Conte di Firmian*.

Non appena fu questi al possesso della Coadiutoria, mostrò quanto plausibile fosse stata la scelta; chè scomparvero i disordini e rifiorì la disciplina ecclesiastica insieme con i costumi del clero. Mancato di vita il Vicario generale della Diocesi, il Firmian sostituì

a quella Dignità un Concistoro ecclesiastico composto di rispettabili soggetti, cui fece presedere del suo suffraganeo Preposito della Cattedrale. Meritevoli d'ogni encomio furono le pastorali, e le costituzioni così civili come ecclesiastiche pubblicate dal Firmian durante la sua Amministrazione; se non chè nel Settembre del 1755 rinunciò la coadiutoria, avendo però in antecedenza riunito all'immediato dominio del Principato Trentino, e non senza superar molti ostacoli, la giurisdizione di Castel Corno, ossia Isera nella Valle Lagarina tenuta in feudo dalla in allora estinta casa dei Conti di Liechtenstein. Fu poi eletto Vescovo Principe di Passavia nel primo Settembre 1763 e quindi meritamente insignito del cappello cardinalizio.

Lasciate dal Firmian la coadiutoria e l'Amministrazione del Vescovato di Trento, non vi fu alcuna difficoltà di conferirla nel 6 Marzo 1756 al dianzi nominato *Francesco Felice de' Conti degli Alberti de Enno*, nativo esso pure di Trento, il quale in virtù dell'annessa clausola di futura successione e per la morte del rinunciante De Tônno divenne Vescovo Principe Trentino senza bisogno di altre formalità, e ricevè dalla Corte imperiale la investitura delle Regalie. Accadde nel 1760 il passaggio per Trento della Infante Isabella di Parma come sposa di Giuseppe Arciduca d'Austria che fu poi Imperatore; e il Firmian accolse quella Principessa con ogni magnificenza. Confermò e fece osservare nel Principato tutti gli ordinamenti del suo antecessore, eccetto il Concistoro ecclesiastico, cui soppresse, richiamando in vigore l'antica carica di Vicario generale. A lui devesi il merito dell'ampio repertorio di tutte le carte

pertinenti all'archivio capitolare; e lo compilò di sua mano. Le sue buone qualità e la fermezza che dimostrò in varie occasioni a sostegno della sua dignità non valsero a risparmiargli la taccia di grettezza e spilorceria; ma s'egli non fu prodigo, neppure intese ad arricchire la propria famiglia, e meritava piuttosto lode di economia, perchè nel breve suo regno di sei soli anni estinse una ragguardevol somma di debiti ond'era gravata la mensa episcopale e decorò di nuova faccia l'antico Castello del Buon-Consiglio. Lasciava il mondo nell'ultimo giorno dell'anno 1762, sessantunesimo della sua vita. Gli scrittori delle cose Trentine fanno menzione di una lettera ingiuriosa alla memoria del Card. Vescovo Cristoforo Madrucci e alla città di Trento, pubblicata nel 1760 dall'abate Girolamo Tartarotti dottissimo Roveretano. Quello scritto fu esaminato nel Consiglio aulico del Vescovo Principe, e ne fu ordinato il pubblico abbruciamento per mano del carnefice. Dopo la morte del Tartarotti che seguì l'anno appresso, i Roveretani gli decretarono una molto onorifica sepolcrale memoria e un busto di marmo che furono posti nella loro chiesa di S. Marco, previo l'assenso della Imperatrice Maria Teresa. Informato di ciò il Vescovo di Trento, fece conoscere la sua disapprovazione e minacciò l'interdetto contro la prefata chiesa se non se ne fosse tolto il monumento del Tartarotti. Dalla minaccia passò all'effetto, e la chiesa di S. Marco fu chiusa. I reclami dei Roveretani produssero il sequestro delle rendite che il Vescovo di Trento possedeva nel territorio austriaco, finchè l'interdetto non fosse tolto. Allora il Vescovo spedì a Vienna il suo suffraganeo a giustificare presso l'Imperatrice il suo operato; e la Sovrana conciliando

saviamente l'una cosa con l'altra, ordinò che il monumento del Tartarotti venisse collocato nel Palazzo Pretorio di Roveredo, e quindi la chiesa di S. Marco fosse sciolta dall'interdetto.

Parità di voti fra i due concorrenti fino al trigesimo scrutinio si manifestò costantemente nel capitolo di Trento, allorchè si volle procedere alla scelta del nuovo Vescovo. Erano i candidati il Conte di Trappo Preposito della Cattedrale, e l'Arcidiacono Conte Pietro Viglio di Tônno. Quella ostinata parità toglieva, secondo i Canoni, al Capitolo il diritto della elezione e lo devolveva al Pont. Clemente XIII, che nel 2 Luglio 1763 scelse *Cristoforo Sizzo* Canonico della cattedrale, a cui niuno dei votanti avea pensato, ma che era degno di tutti i suffragi. Egli era Trentino e più anni avea soggiornato in Roma. La sua elezione fu pubblicata in Trento nel 12 Luglio, e nel 19 del successivo Decembre prese il possesso del Vescovado. Investito che fu eziandio delle Regalie, cominciò dal visitare la Diocesi e compì quel dovere più come Vescovo che come Sovrano. Grave e dignitoso contegno, soda pietà, costumi illibati, eccellente discernimento, sceltissima erudizione e dottrina erano i pregi che in grado eminente risplendevano nel novello Principe e gli conciliavano la universale venerazione; dovè soggiacer non di meno ad alcune tribolazioni che si riferiranno in succinto. La Corte di Vienna aveva fatto porre una nuova casa di dazio su quella parte del Lago di Garda che i Vescovi di Trento pretendevano ad essi spettante; inutilmente ricorse il Vescovo Principe Sizzo alla Corte, e inutilmente per conseguenza ad esso ricorsero gli abitanti di que' contorni molto aggravati dal dazio che quivi esigevasi sul grano e

sopra le altre derrate. La inutilità dei richiami e la continuazione del peso produssero un'ammutinamento che scoppiò in vie di fatto; e trecento armati, assalita la casa daziaria, la diedero alle fiamme insieme colla cannoniera sulla quale i soldati austriaci scorrevano il lago a reprimere il contrabbando. Questo fatto venne dai malevoli rappresentato a Maria Teresa come accaduto ad istigazione del Vescovo Principe Sizzo; di che egli fu dolentissimo per ben due anni, quanti furono d'uopo a distruggere quell'opera di menzogna. Il processo intentato contro gli autori di quel disordine, e la punizione capitale a cui soggiacquero i tre capi della sommossa, finirono di chiarire l'innocenza del Vescovo. Altro dispiacere fu per lui il dover sottoporre il Principato di Trento alla *Steura*; ed era questa una contribuzione alla quale i quattro Stati della provincia del Tirolo e i due Vescovi di Trento e di Bressanone eransi sottoposti volontariamente fino dall'anno 1573 per le spese della difesa comune, e che in quanto al Principato di Trento era stata pagata dalla sola città capitale. Or dunque il Vescovo Sizzo, stimolato anche dagli altri Stati confederati, ordinò a tutte le Giurisdizioni comprese nel Principato il pagamento della loro quota; e all'oggetto che quel peso fosse più equabilmente repartito, in un'altra Dieta del 1569 era stato stabilito di far seguire un nuovo estimo generale degli stabili in tutta la provincia; e tale perequazione riguardo al Principato Trentino fu dal Principe Vescovo Sizzo ordinata, ma ricevette piena esecuzione sotto il di lui successore. Accadde pure in quei tempi la soppressione dei Gesuiti, e quindi i loro beni situati nel Trentino si devolvettero al Vescovo Principe, il quale li applicò in-

tieramente al Seminario Vescovile da lui eretto e stabilito nel già collegio degl' Ignaziani. Non mai permetteva che verun magistrato estendesse le proprie attribuzioni oltre i limiti che gli competevano; e quindi vietò al Magistrato consolare di Trento alcuni atti che il medesimo erroneamente credeva appartenergli. Il Magistrato reclamò al Consiglio Aulico dell'Impero; ma alla *ragionata* risposta del Vescovo tennero dietro la sentenza favorevole a quest' ultimo, e la precisa dichiarazione dei diritti competenti alla civica magistratura. Del suo amore per la giustizia diede altresì luminose prove il Principe-vescovo nella occasione del processo colà formato contro il sacerdote Gaspero Tiller suddito austriaco, accusato di aver ritenuto presso di se a danno dei Conti di Thunn 124 libbre di antiche monete d'oro. Volle la Corte imperiale che prima della sentenza il Vescovo di Trento manifestasse il suo parere, che venne esteso dal dottissimo conte Barbacovi Consigliere di quel Principe, mostrando con tutta chiarezza l'incolpabilità dell'accusato. Non di meno il Tiller fu dannato a perpetuo carcere; ma quando la sentenza fu portata alla cognizione della imperatrice, il Vescovo di Trento, benchè gravemente malato, fece scrivere in proprio nome alla Sovrana una lettera tanto energica in favore della oppressa innocenza del sacerdote, che questa ebbe il più completo trionfo; però allora Cristoforo Sizzo non era più. Perchè infermatosi nell'autunno del 1775, dopo tre mesi di penosa infermità cesse al fato comune, emulando Socrate nella costanza dell'animo fino all'estremo punto del viver suo.

Pietro Vigilio di Tonno che vedemmo esser stato uno dei due inutilmente concorsi al soglio di Trento dopo

la morte di Francesco Felice de' Conti Alberti, trovavasi gran Decano della Metropolitana di Salisburgo allorchè la morte di Cristoforo Sizzo rese di nuovo vacante quel soglio. Eletto questa volta senza contrasto nel 29 Maggio 1776, pochi dì appresso recossi in Trento; e il possesso che prese della nuova dignità fu accompagnato e seguito da molte e splendide dimostrazioni di pubblica esultanza. Terminate che furono, il Principe Vescovo si portò in Vienna, ove con la Imperatrice qual Contessa del Tirolo conchiuse nel 24 Luglio 1777 un trattato, con cui in sostanza stabilivansi sui confini del Trentino con gli Stati esteri diverse stazioni doganali per conto dell'Austria salva una indenizzazione in denaro al Vescovo Principe, e stipulavasi il cambio del borgo trentino di Tremeno e della signoria di Levico con la giurisdizione tirolese di Castello nella Valle di Fiemme e tutte le dipendenze di quella. Il trattato, benchè ratificato pure dal Capitolo, eccitò gravi lamenti in tutto il Principato, perchè rimaneva gravemente ferito nella libertà commerciale e perdeva due belle e pingui signorie per acquistare un alpestre giurisdizione in Tirolo; ma la giustificazione del Vescovo stava nella minaccia fattagli dalla Corte imperiale che i Trentini sarebbero stati riguardati come stranieri in quanto ai dazii e alle gabelle, mentre con quel trattato venivano almeno equiparati ai sudditi tirolesi.

Solevano i Principi di Trento mandare i loro condannati a scontare la pena sulle galere venete; ma quando Pietro Vigilio fu ritornato da Vienna, la repubblica ricusò di più ricevere i galeotti trentini; e quindi il Principe Vescovo obbligato ad erigere nel proprio Stato una casa di pena, per supplire alle spese a ciò necessarie

determinò d'istituire la pubblica Lotteria. Il Capitolo con due rimostranze dirette al Prelato mise in gran lume il grave pregiudizio che recavasi al popolo con quella istituzione, e lo pregava ad abbandonare il progetto; ma la considerazione che lo stabilimento della casa di pena interessava al ben pubblico vinse gli altri riflessi, e la Lotteria fu attivata, nè cessò prima dell'anno 1797 nella circostanza che più sotto si esprimerà. Eccitato il Principe Vescovo da Giuseppe II a migliorare nel Principato l'ordine giudiziario, comprese la importanza del salutare avviso, e fatto compilare dal lodato Barbacovi un nuovo Codice giudiziario che col titolo di Progetto venne pubblicato con le stampe nel 1786, gli diede la legislativa sanzione nel dì 8 Agosto del 1788, ordinando che fosse osservato in tutta la estensione del dominio Trentino; riguardo però alla città e pretura di Trento ne fu sospesa per allora l'esecuzione dietro motivi che non si fecero di ragione pubblica. Intanto il Capitolo della cattedrale, persuaso che col diritto della elezione del Vescovo gli competesse pur quello di esercitare in così fatta occasione insieme col Prelato il supremo potere, invocò la transazione del 1635 accennata là dove parlammo del Cardinale Carlo Emanuele Madrucci, e sull'appoggio di quella espose solenne protesta contro qualunque atto potesse aver luogo in forza del nuovo Codice, come promulgato senza l'autorità e il consentimento capitolare. Fu questa una idea vittoriosamente combattuta dal mentovato Barbacovi, il quale dimostrava che quella transazione non potè obbligare se non il Madrucci, toltone anche il vizio di essere stata voluta e dettata dai commissarii imperiali; quindi il Vescovo dichiarò solennemente inva-

lida quella protesta, e il Capitolo si acquietò. Quel codice pertanto che fruttò al Principe-vescovo testimonianze solenni di pubblica riconoscenza, venne osservato in tutti i tribunali del Principato tridentino sino a tanto che non gli fu tolta la forza dagli ulteriori avvenimenti politici di cui ci affrettiamo a dare in brevi linee un rapido cenno.

Nel 1796 l'armata della repubblica francese avvicinavasi alle frontiere del Trentino. Allora Pietro Vigilio, correndo il mese di maggio, partì da Trento e recossi in Passavia presso quel Principe-vescovo; ma nel successivo Novembre le truppe austriache occuparono il Trentino e l'Imperatore, come avvocato e difensore ereditario del Principato, ne assunse provvisoriamente l'amministrazione temporale. Venne perciò ivi eretta una Reggenza con la denominazione di Consiglio amministrativo. A questa incombette il governo del paese, esclusa ogni ingerenza del Principe vescovo; e fu allora che venne soppressa in Trento la pubblica Lotteria. Frattanto cessò di vivere il Principe-vescovo di Passavia, e Pietro reduce in Trento si ritirò in Castel Tonno ove anch'egli morì. Per tal modo terminò in lui la serie dei Vescovi Principi di Trento, giacchè non molto dopo ebbe luogo la secolarizzazione dei Principati ecclesiastici. Nel 1802 la pace di Luneville trasferì il Principato di Trento nella Casa d'Austria, che lo unì alla sua limitrofa provincia del Tirolo. Non molto dopo, le vicende della guerra tolsero quel Principato all'Austria e ne ingrandirono il vicino regno di Baviera. Altre vicende ne fecero nel 1810 un Dipartimento del Regno d'Italia col nome di Alto Adige; ed in fine nuove mutazioni politiche lo annoverarono

ancora fra i possedimenti della Casa d'Austria, che nel 1814 e nel successivo lo aggregò di nuovo alla provincia del Tirolo sottoponendolo all'I. R. Governo residente in Innsbruch.

CENNI DI STORIA DELLA LETTERATURA E DELLE BELLE ARTI.

§. I.

LETTERATURA.

Nel ricercare la materia opportuna a compiere questa parte del nostro lavoro, le indagini da noi praticate non ci hanno fatto scorgere negli ultimi tempi dell' impero romano che un soggetto solo di cui si possa quì far menzione; ed è *Sesto Festo Rufo* il quale, per testimonianza di Ammiano Marcellino, era trentino, e personaggio assai ragguardevole per molti titoli; giacchè dalle primarie dignità dell' impero, passò a governar l'Asia come Proconsole sotto l' Imperator Valente; noi però non ne riguardiamo in questo luogo se non il merito letterario, perchè scrisse un Compendio della Storia ossia dello stato dell' impero romano, del qual compendio si afferma tuttavia l' esistenza. Dopo questo cenno, percorreremo rapidamente le età che succedettero alla dissoluzione dell' impero, tenendo il metodo finora da noi seguito.

DALLA CADUTA DELL' IMPERO OCCIDENTALE FINO ALL' ANNO 1183.

In questo periodo che comprende i regni de' Goti, dei Longobardi e dei Franchi con parte del regno di Federigo I, la barbarie dei tempi non ci offre da mentovare che il trentino Abate *Secondo*, per la sua esimia pietà carissimo alla regina Teodelinda, il di cui figliuolo Adaloaldo egli battezzò in Monza nell' anno 603. Fu autore di alcuni

opuscoli in difesa dei *Tre capitoli*, intorno ai quali altrove si è fatto parola; e scrisse inoltre una breve istoria del regno dei Longobardi, ora perduta, ma che servì a Paolo Diacono nel compilare la sua. Moriva Secondo nel 612: e qui ci sia permesso richiamare alla mente il Capitolare di Lotario cui il Muratori riporta all'anno 849, dove fra le altre cose relative allo insegnamento, disponevasi che i Trentini andassero in Mantova ad apprendere l'arte grammatica, consistente allora in nozioni di lingua e di stile, con una specie di enciclopedia delle cose più necessarie a sapersi.

DALL' ANNO 1183, AL 1400.

Offresi in questo periodo di tempo il religioso domenicano *fra Bartolommeo da Trento*, a cui si deve il merito di essere stato il primo a scrivere in un solo corpo le Vite dei Santi. Questa lode di precedenza gli fu per molto tempo usurpata dal suo confratello Iacopo da Voragine; ma i critici hanno mostrato che fra Bartolommeo scriveva nel 1244, cioè in quell' anno medesimo in cui Iacopo entrava nell' ordine dei Predicatori. Del resto, niun' altra memoria di letteraria coltura ci è riuscito rinvenire fino all' epoca succitata, fuori che un Codice liturgico di Alberto II, che riportasi al XII secolo.

DAL 1400 AL 1500.

Il secolo XV apportatore all' Italia del risorgimento dei buoni studii influì pure sul Trentino, sapendosi che nel 1425 Guarino insegnava in Trento lettere greche e

latine. Contemporaneamente un trentino, cioè *Sico* o *Secco* di Ser Bartolommeo, detto *Polentone de' Ricci*, nativo di Levico, recavasi in Padova ad apprendere la giurisprudenza. Invaghito quindi del consorzio del precettore e di altri dotti, colà fissava stabile domicilio; e divenuto Cancelliere del Comune, ne stendeva lo Statuto in lingua latina. Altre cose egli scrisse e tutte latinamente; delle quali la più grande opera consiste in XVIII libri che trattano degli illustri scrittori della lingua latina, lavoro di 25 anni, che resta tuttavia MS. nelle biblioteche e non molto favorevolmente giudicato da Paolo Cortese. Oltre quest' Opere dettò egli ancora una commedia in prosa latina, cui diede il titolo di *Lusus Ebriorum*, tradotta poscia in italiano col titolo di *Catinia* e stampata in Trento l'anno 1482. Ripeteremo qui il nome del Vescovo Principe trentino Giovanni Hinderbach che, come si è già notato, fioriva nella seconda metà di questo secolo, e fu chiaro per dottrina nella storia, nell'archeologia e nella teologia, essendosi distinto anche meglio nella continuazione dell' opera cominciata da Enea Silvio Piccolomini *De Friderici III vita et rebus gestis*. Non era egli italiano; ma essendosi formato ai buoni studii in Padova, e dedicato poscia alla chiesa di Trento prima come Canonico, poi come Vescovo, crediamo che male non gli convenga un ricordo nella Storia letteraria trentina.

DAL 1500 AL 1600.

Fra i coltivatori dei buoni studii, di cui l' Italia vide con rammarico l'apostasia, e l' ingegno rivolto a difendere

l'errore, si annovera *Iacopo Acconcio* nato in Ossana nella Val di Sole, illustre per vario genere di dottrina e vissuto più anni onorevolmente agli stipendi di Elisabetta regina d'Inghilterra. Versatissimo com'egli era negli studii sacri, pubblicò un'opera in VIII libri intitolata *De stratagematibus Satanae in religionis negotio* alla quale i Protestanti fecero molto plauso. Sottile dialettico, fu il primo ad aprire in quell'arte un nuovo sentiero, come rilevasi da un Opuscolo che vide la luce in Basilea nel 1558, intitolato *De Methodo, hoc est de recta investigandarum et tradendarum scientiarum ratione*: libro scritto con precisione elegante e senza alcuna ombra di barbarie scolastica. Non si distinse meno l'Acconcio nella cognizione dell'architettura militare, di cui diede prova nel suo libro che col titolo *Ars muniendorum oppidorum* fu stampato in latino e in italiano in Ginevra nel 1585: e fu appunto questa cognizione la quale, in un secolo in cui gl'ingegneri italiani erano reputati maestri dell'arte e chiamati in tutte le Corti, gli procacciò il modo d'impiegare i suoi talenti con onore e profitto nella Britannica.

A questo secolo appartengono egualmente *Giulio Alessandrini* nativo di Trento, cui Pierandrea Mattioli annovera tra i principali restauratori dell'arte medica. Chiamato come Archiatro alla Corte imperiale di Ferdinando I, continuò in quella carica presso Massimiliano II e Rodolfo II, riportandone singolari onorifiche distinzioni. Buon grecista ch'egli era, pubblicò molte opere di Galeno e di Giovanni Attuario; e con la critica esatta ond'era fornito, scoperse e dimostrò falsamente attribuito a Galeno il libro *De Theriaca ad Pisonem*. E

giacchè abbiamo nominato dianzi il Mattioli, stimiamo non dover tacere ch' egli, quantunque Sanese di nascita, fu chiamato alla Corte del Principe Vescovo Bernardo Clesio per l' altà sua fama nella scienza medica; ivi però si trattenne non molto: e col consenso dél Principe passò ad abitare nella Naunia dove visse quattordici anni. Celeberrimi sono i suoi Commentarii sopra Dioscoride, tradotti, come dice il Gonte Corniani, in quasi tutte le lingue d' Europa.

Onorevole menzione pur devesi al Giureconsulto *Antonio Quetta*, la di cui famiglia diede il nome o lo prese dalla piccola omonima terra che sorge non lungi da Denno. Egli fu cancelliere e primo ministro del sunnominato Principe-vescovo Clesio, e diede alle stampe un volume in foglio contenente cento Consultazioni, stampato in Venezia. Nella classe dei giureconsnlti conviene annoverare eziandio *Cristoforo Busetti* di S. Zeno, che fu Consigliere dell' Arciduca Carlo d' Austria Conte del Tirolo. Egli si distinse altresì come cultore delle muse e tanto, che il il Cav. Carlo Rosmini giudicò meritevole di illustrazione un Canzoniere del medesimo, trovato nella Biblioteca civica di Rovereto, dato poi alle stampe non ha molt'anni in Milano coi tipi del Pirola. Di un altro *Busetti* per nome *Girolamo* da Rallo parlò il Conte Mazzucchelli, dicendolo poeta di merito, ed accennando lodevoli produzioni da esso fatte in morte del Cardinale Lodovico Madrucci e stampate nel 1600 insieme con la Orazion funebre che in quella circostanza dettò *Niccolò Inama* di Fondo amico al Busetti, e dallo stesso Mazzucchelli lodato qual' egregio oratore e poeta.

Decoro singolare di questa e della susseguente età fu

il celebre Conte *Niccolò d'Arco*, che nello scrivere con eleganza versi latini gareggiò coi migliori del tempo suo. Nato nell'anno 1479, passò i primi anni nella Corte di Federigo III, ma l'amore alle lettere lo fece abbandonare gli onori cortigianeschi e darsi tutto agli studii. Un'ampia edizione delle sue poesie fu ripetuta dal ch. Zaccaria Betti; da Giulia Gonzaga di Novellara ebbe più figli, tra i quali *Scipione* emulatore della gloria paterna. Come storico si distinse il *P. Martino Martini* Gesuita che diede al pubblico una storia della Cina. Chiuderemo il secolo XVI rammentando l'agostiniano *Niccolò Scutelli*, di cui si ha stampata una Dissertazione *De Masora, sive Critica Hebraeorum sacra*, oltre una traduzione dell'opera di Jamblico sui misteri egiziani, e qualche altro lavoro di somigliante argomento.

DAL 1600 AL 1700.

Gli studii sacri ebbero in questo secolo un coltivatore esimio nella persona del *P. Giovenale* cappuccino. Era nativo del villaggio di Bresio nella Naunia e suo padre Ruffino Ruffini era cancelliere della giurisdizione di Castelfondo. Ebbe nel suo Ordine i più cospicui onori, e molte opere dettò in lingua tedesca e latina, particolarmente teologiche, tra le quali una ha per titolo *Immediatum Christi Crucifixi internum magisterium*; a questa è annessa un'appendice sulla risurrezione, e sulla immortalità dell'anima. Scrisse un'altra opera intitolata *Necessaria defensio contra librum Johanis Scleideri*, sulla verità dei miracoli. Cogli scrittori di questo secolo devesi annoverare *Alberto dei Conti Alberti de Enno*,

nato in Pergine nel 29 Luglio 1593. Il ch. conte Francesco Vigilio Barbacovi lo accenna autore di più opere riportate dal Conte Mazzucchelli nella pregiatissima che dettò sugli Scrittori d'Italia.

DAL 1700 AL 1800.

Non imprenderemo a parlare sulla storia letteraria di questo secolo XVIII senza un motto di dovuto encomio al Conte *Carlo Firmian* di Trento, il quale interpretando degnamente l'animo generoso della imperatrice Maria Teresa di cui era Ministro, fece risorgere a nuovo splendore le scienze e le lettere in tutti i luoghi d'Italia fin dove estendevasi la influenza di quella benefica augusta. Ciò premesso, diremo che tragli scrittori della Naunia i quali nel secolo XVIII si occuparono di argomenti sacri, degnissimo è di menzione *Giuseppe Maria dei Conti di Tonno* Vescovo-Principe di Passavia. Egli nacque in Castel Brughiero, e in età assai giovane fu Uditore di Rota in Roma, quindi Ministro plenipotenziario di Maria Teresa presso la Santa Sede. In quella capitale si conciliò la stima di tutti gli eruditi; e fu riguardato come il più dotto Vescovo della Germania, non tanto per la Apologia che pubblicò contro alcuni scrittori Protestanti in occasione del Giubileo, quanto per la edizione della S. Bibbia da lui fatta in tedesco e corredata dalle sue importantissime osservazioni. Vuolsi rammentare altresì il Sacerd. *Pietro Antonio Gardi* nativo di un villaggio di Val di Sole, parroco di Vigo. Pubblicò un libro suo eccellente che che tratta dei *peccati occulti*, e che riscosse l'encomio del Lami autore delle Novelle letterarie di Firenze. Nè

si deve tacere il nome dell'altro Sacerdote *Giambatista Albertini* nato in Revò, terra della Pieve di Arsio. Fu pubblico Professore di filosofia nella Università d'Innsbruck, poi Rettore di quel Seminario; pubblicò con le stampe tre latine dissertazioni: una cioè sulla *coscienza dubbia*, un'altra sulla *natura dell' anima umana* e la terza sui *miracoli*. Molte operette di sacra filologia uscirono dalla penna del *P. Benedetto Bonelli* Minore Riformato da Cavalese, cooperatore col Mansi nella edizione del primo Tomo dei Concilii, e autore inoltre di cinque volumi che trattano di memorie trentine.

Nella Giurisprudenza si rese ornamento della Naunia e dell'Impero austriaco il Presidente *Barone de Martini* nato in Revò nel 1726. Del 1754 fu Professore di Diritto naturale nella Università di Vienna, e salì in appresso a luminosissimi onori; mentre professava dalla cattedra il Diritto, pubblicò con le stampe le seguenti sue opere: *I. Ordo historiae juris civilis in usum auditorum vindobonensium*, compendio bellissimo di tutta la storia della Giurisprudenza romana: *II. Positiones Juris Naturae et Gentium*: *III. Exercitationes sex de lege naturali*: *IV. De Jure civitatis* ossia del Diritto pubblico universale: opere tutte ridonanti di ingegno, di bel metodo e di dottrina. Nel medesimo tempo fioriva *Antonio Pilati* nato in Tassullo, e rinomato Giureconsulto; coperse per più anni la cattedra di diritto civile in Trento, e nel 1767 pubblicava un libro intitolato *Riforma d'Italia*, che gli fruttò la perdita della cattedra e per giunta l'esilio: scogli in cui hanno urtato altre volte i riformatori speculativi, per la imprudenza di rendere pubbliche le loro idee. Quel libro però

non ebbe il suffragio dei dotti, alcuno de' quali addebitò anche di plagio l'autore. Molte scritture legali compose in cause civili, ma senza lima e con acre e focoso stile: fu non di meno uomo di molto ingegno e di vasto sapere. Altri e non pochi Giureconsulti fiorirono nella Naunia nel secolo XVIII, tutti di merito; ma per non far lunga serie ci contenteremo di nominare *Gian Francesco e Francesco Virgilio Barbacovi* da Taio avo e nipote, il secondo dei quali pubblicò le memorie storiche del Trentino che pure ci hanno somministrato notizie per questo nostro lavoro.

Distinta menzione richieggono ancora quei soggetti che nelle scienze fisiche e mediche ebbero special rinomanza; e fra questi rammentiamo *Gio. Batista Borsieri* di Civezzano che con la costanza dell'animo seppe vincere di buon'ora l'avversa fortuna; e dopo avere con molto grido esercitata l'arte salutare in Faenza, fu chiamato dal Conte di Firmian a leggere medicina pratica nell'Università di Pavia: nella quale salito al grado di Rettore, accrebbe il lustro di quello istituto scientifico. Eletto poi al servizio della Corte in Milano, quivi cominciò la sua grand'opera di *Medicina pratica*, di cui si fecero sei edizioni in Lipsia e una nell'Inghilterra. Merita eziandio di essere letto l'opuscolo suo *De instituenda regendaque mente*, che fa conoscere quanto fosse amabile il carattere dell'autore. Altro ragguardevole professore di medicina che fiorì nel secolo XVIII, fu *Gian Michele de Menghini*, nativo di Bresio nella Naunia, pubblico cattedratico della Università d'Innsbruck, Protomedico del Tirolo e autore di varie mediche dissertazioni. Aggiungeremo a questi celebri nomi

quelli di un *Roveretì*, di un *De Lupis*, di un *Guarinoni* di un *Dalle Armi* e di un *Graziadei* il quale esercitando con pubblica condotta l'arte salutare in Fano, si acquistò molto grido in tutta la Marca d'Ancona colla sua profonda dottrina. Ma l'arte salutare del pari chè la Storia Naturale ricevettero illustrazione singolare e non peritura da *Felice Fontana* nato in Pomarolo nel 1730. Educato ai buoni studii in Rovereto dagli abati Giaser e Tartarotti, nomi carí alle lettere e alle scienze, si recò in Padova poi in Bologna ove applicossi alle facoltà filosofiche, nelle quali vie s' inoltrò assai più in Roma e in Toscana. Nominato Professore di filosofia razionale in Pisa dal Gran Duca Francesco I, passò ad essere Fisico di camera presso l'altro Gran-Duca Leopoldo I; e allora fu che nacque quel Gabinetto fisico che in Firenze si ammira, lavoro del Fontana, senza superiore in Europa, e cui possono emulare soltanto i Gabinetti fisici di Parigi e di Vienna eseguiti in quelle due capitali sotto la direzione di lui. Celeberrima è l'opera sua sul veleno delle vipere e sopra altri tossici americani, come pur sono le relative alla *Irritabilità Halleriana*, alla Tremella, alla Tenia cucurbitina e ad altri analoghi oggetti.

Passando ora alle scienze esatte, presentasi da ricordare il *P. Gregorio Fontana* delle Scuole Pie nato in Nogarè, cultore di varii rami delle matematiche, nello insegnare le quali succedette al P. Boscovich professore in Pavia; e allora cominciò a pubblicare opuscoli sulla Idraulica, sulla Meccanica, sull'Ottica e sopra altre congeneri materie. Alcuni di questi trovansi isolatamente stampati, ed altri sono inseriti negli Atti delle Accademie di Siena e di Torino, e fra quelli della Società Italiana delle

Scienze a cui apparteneva. Nelle matematiche s'illustrò pure *Gianfrancesco Malfatti* nobile di Ala di Rovereto, che insieme con l'idraulico Bonati fece prosperare in Ferrara la naturale filosofia, e nel 1771 cominciò a figurare in quella Univerità fra i matematici de' suoi tempi. Applicatosi alla risoluzione delle equazioni, giunse per via tutta nuova a determinare quella di sesto grado, accennando inoltre la procedenza da questa dell'altra di grado decimo, e così di seguito. Egli fu tra i primi membri della Società Italiana delle Scienze che dianzi abbiamo indicata, e ne arricchì gli Atti con varie interessanti memorie.

Raccogliendo poi i più conosciuti fra quelli che si segnalarono nelle lettere e nelle cose storiche, troviamo *Clemente Baroni* di Sacco terra del Roveretano, e versatissimo in molti generi di erudizione. Da lui fu istituito *Clementino Vannetti* di Rovereto, nome distinto nella repubblica delle lettere, che in età di 13 anni traduceva elegantemente dall'italiano al latino, e in quest' ultima lingua componeva la vita di S. Gottardo e una commedia detta la *Lampadaria*, imitando Plauto e Terenzio. Di 20 anni divenuto segretario dell'Accademia roveretana, acquistò nome di ornato scrittore pubblicando la sua difesa della opinione del Tiraboschi sulle poesie di Marziale. Celebratissima è l'opera sua sul *Congresso delle Lamie:* scrisse inoltre latinamente la vita di Cagliostro, volgarizzò molte lettere di Plinio, compose Sermoni di sapore oraziano, imitò nei Sonetti il Casa, nelle Anacreontiche il Chiabrera e nei capitoli il Berni, ma con molto maggiore castigatezza. Com'egli fu dal Baroni istituito, istradò nei buoni studii il rinomato

Carlo de Rosmini altro Roveretano, il quale dopo ottenuti i primi applausi con alcune poesie, si cimentò col D'Alembert detrattore delle muse italiane, in un volumetto rispettoso ma franco. Dopo quel cimento abbandonò quasi del tutto le muse e si consacrò alla Storia letteraria particolare e alla Storia civile. Scrisse perciò la vita di Ovidio, di Seneca, del Filelfo, di Vittorino da Feltre e di Guarino Veronese; poscia dettò la Storia di Milano adorna di molti pregi, e pubblicò nel 1815 la storia delle gesta militari di Gian Jacopo Trivulzio. Appartenne a ventidue Società letterarie, fra le quali si notano la R. Accademia delle scienze di Torino, quella di Padova e l'I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto.

Ai nomi insigni che abbiamo fin-qui notati, possiamo associare *Giacomo Cresseri* e il già ricordato Vescovo Principe *Gentilotti* versatissimi nelle antichità: il *De Gasperi* da Levico che dettò scritti di Storia e di polemica: il *Bortolamedi* da Pergine scrittore esso pure di cose istoriche: *Giuseppe Slop de Cadenberg* di Cadine rinomato professore di astronomia: *Francesco Adamo Pedroni* di Rovereto uno de' primarii giureconsulti italiani del tempo suo: *Francesco Betta del Toldo* pure di Rovereto, illustre anch'egli nella giurisprudenza: *Luigi Prati* da Tenno che lasciò pregevoli scritti nella stessa materia: il naturalista e antiquario gesuita *Bonanni:* il geografo *Chini:* l'agronomo canonico *Cristani* da Rallo: *Jacopo Maffei* descrittore della Naunia; e finalmente *Carlo Martini* da Revò, *Ambrogio Franco, Ignazio da Prato*, il *Dott. Ippoliti*, il *P. Giangrisostomo* da Volano, il Conte *Carlo Martini* da Calliano e il Vescovo Principe *Felice degli Alberti*, che trattarono di storie trentine.

Potremmo ingrossare ancora il novero dei letterati che onorano il suolo di Trento, ma serbiamo il proposito tenuto fin da principio, di lasciare cioè ai posteri il favellar dei viventi.

§. 2.

BELLE ARTI.

Non potrebbe negarsi al paese trentino il pregio derivante dello studio delle arti belle; perchè niun luogo si trova in Italia, che dai cultori di quelle non siasi più o meno illustrato. Vantasi per conseguenza anche il Trentino di abili artisti, che in varii tempi e in diversi rami spiegarono i loro talenti; e dopo il pittore *Geronimo da Trento*, l'incisore *Antonio Fantucci* e *fra Giovanni da Trento* che forse uscirono da scuola anteriore al secolo XVII, meritano di essere ricordati in quel secolo *Annunzio Galluzzi* o, come leggesi presso il Lanzi, *Galizia* celebre miniatore; e *Fede* o *Fedele* sua figlia egregia miniatrice e pittrice, censurata unicamente pel soverchio bello ideale e per il colorito che oltre il naturale ed il vero ha voluto mettere nei suoi lavori. A questi vanno uniti *Gasparantonio Cavalcabò Baroni* di Sacco, allievo del Balestra, poi del Maratta, che lasciò bellissimi lavori del suo pennello nel coro del Carmine di Roveredo; un *Lampi* nativo di Romano che appartenne alla I. e R. Accademia delle belle arti in Vienna; il gesuita *Andrea Pozzi* trentino, che datosi alla pittura in Milano, ed avendo ben tosto superato il maestro, si ascrisse agl'Ignaziani, continuando però a maneggiare il pennello; del suo

valore in quest' arte conservano bei monumenti le chiese gesuitiche di Roma, Milano, Venezia e di altre città d'Italia; ma sebbene si esercitasse pure nei ritratti, risplendeva vie più il suo talento nell'architettura e nella prospettiva di cui lasciò stampate le regole in due volumi. Alla scultura diedero opera con molta fama il Barone *di Strudel* nativo di Clesio, diverse opere del quale furono erette in Vienna sotto l'imperatore Leopoldo I, che lo decorò di quel titolo; ed è pur recente la onorata memoria di *Alessandro Vittoria* dichiarato sommo scultore dal divino Canova e meglio ancora dai prodotti del suo scalpello che in Venezia si ammirano. Di lui dettò una eruditissima biografia il ch. Conte Giovanelli che nel 1836 non era ancora data alle stampe, ma di cui si desiderava la pubblicazione perchè in essa rammentansi altri artisti trentini, come l'*Oradini*, il *Rensi*, l'*Unberbergher*, il *Piazza*, il *Palmaroli*. E ancora più fresca è la ricordanza dello scultore *Marchesi* della valle di Rumo, fra i di cui eccellenti lavori, alcuni concorrono con altri pregevoli a decorare l'Arco della Pace in Milano.

Altri nomi di artisti troviamo indicati come trentini, un *Dall'Aquila* cioè, un *Vicentini*, un *Cavalli*, un *Cavalieri;* ma le ricerche che abbiamo praticate per verificarne la pàtria non ci hanno schiariti abbastanza. Perciò ci basta averli soltanto accennati, per non togliere a Trento l'onore di averli avuti per cittadini se veramente lo furono.

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

GOVERNO

§. 1.

CENNI STORICI DELLE ANTICHE AMMINISTRAZIONI GOVERNATIVE.

(a) *Sotto il dominio dei Romani.*

Anteriormente alla dominazione Romana sarebbe impossibil cosa lo investigare utilmente, a qual sorta di governo furono soggetti gli abitatori dell'alta Valle dell'Adige. Se vero è che al tempo della guerra Cimbrica le legioni di Roma si accampassero sulle alpine rive di quel real fiume, e se non è improbabile che prima dei tempi di Augusto vi fosse dedotta una colonia, facile è il dedurne la natura del governo, consimile cioè a quello di tante altre contrade alla città eterna sottoposte. Malagevole sarebbe altresì il voler determinare specificamente quali furono le popolazioni della gran Vallata aggregate alle tribù Papia, Publicia, Fabia e Mennenia perchè ricordate in lapidi nel territorio dissotterrate: concluderemo perciò che il Trentino sotto il Romano dominio fu retto a provincia, e che dopo Augusto alla decima

Regione italica Proconsolare aggregato, non fu giammai al governo dei romani Presidi delle Rezie sottoposto.

(b) *Sotto la dominazione dei Barbari.*

Il governo di quelle diverse orde di popoli barbarissimi che inondarono l'Italia, gravitò anche sul Trentino con ferrea durezza. La sovranità loro proveniente dal solo diritto di maggior forza, doveva per necessità aver tutti i caratteri della tirannide: usurpazione degli altrui possessi; disprezzo dei vinti, non bastando il loro dispogliamento; conculcazione di tutti i principj sociali e morali; superstiziosi mezzi per acquietare i rimorsi. Da quella coorte di pubbliche depravazioni fu accompagnata nel Trentino la dominazione dei Goti, dei Bajoari e dei Lombardi fino all' 800: non men tirannica, e per avventura più funesta, riuscì la successiva dei così detti Re d' Italia e di Germania.

Carlo, detto Magno, salito colle armi a un grado di potenza quasi eguale a quello dei primi Imperatori di Roma, lasciò quel tal ramo di successori che Re italico-gemanici si intitolarono; ed uno di questi, Corrado II, fu il primo ad insignire di titoli signorili il Vescovo trentino, accompagnandoli con generose donazioni, ma non già con cessione di dominio assoluto, poichè per germanica costituzione, al solo imperatore era questo riserbato: null' altro essendo i Duchi ed i Conti di quel tempo, se non magistrati insigniti di autorità civili e militari, amovibili ad arbitrio del Sire, dipendevano esclusivamente dai cenni imperiali del parichè i Giudici delegati all' amministrazione della giustizia di Provincia.

E si avverta che nel secolo IX la legge *bajoarica* dominava nell'alto Trentino, e nel basso la *Longobardica*, siccome da documenti sincroni lo deduceva l'eruditissimo Frapporti.

§. 2.

GOVERNO DEI VESCOVI DIVENUTI PRINCIPI.

(a) *Attribuzioni Signorili dei Vescovi.*

Anteriormente al secolo XI non ebbero i Vescovi del Trentino, come tutti gli altri dell'impero, che l'onorevole titolo di Venerandi. Corrado il Salico volle investire il Vescovo del *Comitato* o *Ducato*, con esercizio di autorità all'Impero subordinata: notabilissima però è l'avvertenza che in quel secolo medesimo i cittadini di Trento incominciarono a darsi moto, sull'esempio delle altre città lombarde, per conseguire la loro emancipazione; quindi giustamente asseriva il dotto Giovannelli, che la dominazione dei primi Vescovi potè esser più libera sulle lontane regioni della loro Marca che nelle suburbicarie, ristrettissima poi dentro la città. Fu il primo Gebardo a chiamarsi nel 1111 *Governatore* della Trentina Contea forse perchè da tedesche milizie circondato, non esercitando però sovranità assoluta che nel solo Comune di Fiemme. Coi successori suoi largheggiarono gli Imperatori in donazioni più che in conferme di autorità; fu necessaria l'alta indignazione del Barbarossa contro l'Italica lega, per indurlo a mantener devoti alla parte ghibellina i Pastori

di Trento, inalzando la potenza conceduta loro dai Carolingi a dominio quasi assoluto.

Se nonchè l'esaltazione loro accompagnata da sterminata estensione di possessi, avea già reso necessario l'ufficio e la tutela di *Avvocati* o *Vicedomini*, primi dei quali erano stati i Re e gli Imperatori, e poi tali addivennero i potenti feudatari delle contrade limitrofe. Ed infatti nel precitato secolo XI addivennero grandi Avvocati o protettori della chiesa di Trento i Conti della Venosta, poi detti di Tirolo; per quella di Brissina i Duchi di Andecco, il patrocinio dei quali andò poi a riconsolidarsi negli altri di Tirolo, divenuti in tal guisa Vicedomini di ambe le chiese.

Frattanto sul cominciare del secolo XII i Vescovi di Trento, chiamati già *Comiti*, ambirono assumere gli altri titoli di *Marchesi* e di *Duchi*, e verso il 1145 portarono quello di *Principi*, che un cronista di quei tempi dice ad essi dovuto, perchè Vescovi e Duchi. La principesca giurisdizione vescovile godeva delle seguenti attribuzioni; le sentenze in prima istanza nelle cause tra vassallo e vassallo; quelle di secondo ed ultimo appello nelle liti tra vassalli e soggetti; diritto ad esazioni delle imposte dette *arimanie* e *fodri*; scelta e missione di *Gastaldioni* per esercitar giustizia in alcuni Comuni godenti il diritto di speciale statuto; diritto di coniar moneta, dopo il Diploma ottenuto dal primo Federigo nel 1182, ma con delegarne l'esercizio ai pubblici rappresentanti la città.

Nel secolo XIII la Marca Trentina andò soggetta a notabili vicende governative; in forza delle quali il potere municipale o del popolo restò quasi al tutto

estinto, non senza gravissimo pregiudizio dell' autorità principesca, e con aumento immenso dell' oppressiva protezione dei Conti di Tirolo. Favoriti questi in città da partigiani tenuti in devozione coll'oro, e nel contado resi forti dai molti feudi a poco a poco acquistati per infeudarne signori tedeschi che presidio germanico vi tenessero, addivennero con tali mezzi quasi signori assoluti, tutto ingombrando il paese di militi, per la maggior parte stranieri, col pretesto del loro protettorato.

Nei primi anni del secolo XIV è da notarsi un grande avvenimento politico, quello cioè del primo statuto municipale, fatto estendere dal Principe-vescovo Bartolommeo Quirino e da esso nel 1307 sanzionato, ma dettato però in lingua alemanna: indizio non dubbio del predominio dei Conti di Tirolo di tedesca prosapia sopra un popolo Lombardo ed un principe di sangue veneto. Il Vescovo Arrigo dopo il 1330; Niccolò nel 1340, ed Alberto nel 1390, fecero successivamente le prime aggiunte a quello statuto; del quale sarebbe difetto storico troppo manifesto il non dare un rapido transunto.

(b) *Statuto Trentino.*

Prima di dare un' idea del Trentino Statuto è d'uopo premettere che fino dai primi anni del secolo XIII, pervenuti i Vescovi all' esercizio del temporale dominio nel modo in cui fu praticato dal Vanga, sembra che tentassero di avocare a se la sanzione almeno dello statuto municipale, ciò comprovandosi dalle aggiunte ad esso fatte e di sopra accennate. Nel 1527 delle Trentine leggi fu fatto un nuovo corpo, dal Vescovo Bernardo Clesio

approvate, ed in tre distaccate sezioni repartite; quella cioè degli ordinamenti *civili*; l'altra dei *criminali*; la terza dei *Sindaci*.

Dalle leggi civili veniva prescritto il modo dell'annua elezione del Podestà, e la prescrizione dei suoi ufficj: la magistratura municipale lo eleggeva in nome del Vescovo Principe: doveva essere straniero e non aver vincoli di parentela benchè lontanissimi col Prelato; dovea condur seco un servo, un famiglietto e un bargello o cavaliere del Comune, stipendiati; l'onorario suo era di 823 *lire trentine*, di 48 centesimi per lira. La *renga*, o suono della campana del comune, annunziava annualmente il solenne ingresso del nuovo Podestà: con fastoso corteggio lo accompagnavano i Consoli presso il Principe, che gli consegnava la bacchetta della Pretura, ricevendo il giuramento di retta amministrazione della giustizia: terminata la Pretùra, era soggetto a sindacato. Nelle cause civili e nelle criminali costituiva la prima istanza, con seconda istanza al Vescovo, ed ultimo appello a chi rappresentava l'alto dominio secondo la diversità dei tempi. In centotrentadue capi erano poi prescritte le leggi concernenti i pupilli, i matrimonj, i testamenti, l'ufficio dei notari.

La legislazione criminale era compresa in 120 paragrafi: l'alto tradimento era punito colla *scure* nei nobili, colla *forca* nei cittadini, col *rogo* nelle donne; la bestemmia con multe o con *tuffi nell'Adige* per mano del carnefice; la storpiatura per cagione di percossa con denaro o sivvero con altra storpiatura consimile; i colpi di armi con multe e col taglio della mano; il veneficio col marco di ferro rovente sul viso, poi coll'esilio; il

falso testimonio coll'estrazione della lingua; lo stupro con donna onesta col taglio del capo; il lenocinio colla frusta e col bando; la falsificazione di monete col rogo; le aggressioni sulle pubbliche vie e i furti di cose sacre colla forca; i primi furti fatti da donne con frusta, bando e taglio di un'orecchia, e i secondi col rogo; l'esercizio del turpe mestiero di meretrice senza la prescritta *striscia gialla* sull'omero e fuori del postribolo, colla berlina a suono di timpani.

Lo statuto dei Sindaci dividevasi in 133 capi con varie aggiunte di economica amministrazione ordinate da diversi Vescovi Principi. Esso formava il codice del corpo municipale, il quale era composto di cittadini detti Assessori, e presieduto da due Consoli, l'uno dei quali coll'andar degli anni ebbe il titolo di capo console. Tra gli ordinamenti economico-amministrativi basterà lo additare quello in forza del quale chi passava con bestiami pel Principato dovea venderne al macello della città la quinta parte, e l'altro che proibiva di comprare più di quattro staja di frumento in un giorno.

§. 3.

GOVERNO ATTUALE DEL TRENTINO.

Dappoichè incominciò il temporale dominio dei Principi Vescovi, fu Trento per quasi otto secoli la città capitale dello Stato, ed ebbe tutti i vantaggi di quelle località che servono di residenza al Principe ed al suo governo. Avvertasi però che anche tutti gli altri paesi e giurisdizioni del Principato godevano privilegj e

diritti, i quali gli vennero religiosamente conservati, poichè verun Principe dell'Impero Germanico privar poteva arbitrariamente i sudditi dei già conceduti privilegj senza imperiose cause, come quella del bene e vantaggio pubblico. Mentre l'amministrazione governativa procedeva sul piede predetto, si incominciarono ad aprire nel 1777 quelle trattative tra il Principe Vescovo e la Corte imperiale di Vienna che addivennero foriere della completa rivoluzione poi accaduta. Non è necessario il ridire che il Vescovo Pietro sostenne sino agli ultimi anni del secolo decorso la dignità di Principe e quella ben anche di legislatore, promulgando un nuovo codice giudiziario; e che la invasione del 1796 avendo affrettata la secolarizzazione dei Principati ecclesiastici, fece sì che l'Imperatore di Germania e poi d'Austria come avvocato ereditario del Principato di Trento perchè Conte del Tirolo, decretando l'incorporazione del Trentino nell'Impero, anche questa italiana contrada al governo ed alla legislazione Austriaca restasse sottoposta.

In forza dei precitati avvenimenti l'attuale condizione politica dei popoli che abitano l'alta Valle dell'Adige è quella di appartenere ad una provincia dell'Impero d'Austria. E poichè in quell'Augusto Sovrano riunivasi alla Imperiale dignità l'altra pure di Re della Lombardia e del paese dei Veneti, contrade italiane come naturalmente è il Trentino fino agli eccelsi vertici delle alpi che da esso prendono il nome, era perciò sperabile che per l'amministrazione governativa fosse in questo regno incorporato, ma nelle repartizioni territoriali dell'Impero si volle riunito al territorio transalpino. La considerazione

che gli stessi abitanti del Distretto di Ala portar debbono in appello le cause dal loro tribunale sentenziate in Innsbruck sulle rive dell' Enno al di là dei monti, mentre a poche miglia hanno Verona ove risiede il secondo Senato dell' Impero col suo supremo Tribunale di giustizia, potrà forse col volger degli anni ottenere alla popolazione Trentina dal supremo Imperante di essere al regno Lombardo aggregata, poichè finalmente ciò non toglie sudditi al suo dominio e arreca invece ad una sua popolosa contrada un notabilissimo miglioramento di sorte: del quale provvido e generoso scopo si mostrarono costantemente solleciti gli Augusti della Casa Austriaca; e noi Toscani possiamo in special modo attestarlo.

Frattanto essendo nostro debito lo esporre i fatti nell'ordine in cui si trovano, senza far qui il Prospetto dei *Dicasteri Imperiali* costituenti il governo dell'Austriaca Monarchia, ci limiteremo ad additare come venga *amministrata la giustizia* in questa italiana valle dell' Adige; in quale stato vi si trovi la ***pubblica istruzione***, e come sia repartito il *Clero* per l'esercizio e per la conservazione del culto religioso.

1. *Amministrazione della Giustizia.*

L' I. e R. *Cancelleria Aulica* Riunita, primo dei *Dicasteri* supremi dell' Impero, risiede in Vienna: ivi pure è la camera aulica generale. Ma i *tribunali supremi di Giustizia*, sono due; uno formato dal *Senato* Austro-Boemo-Galiziano residente anch' esso nella capitale dell' Impero, e l' altro rappresentato dal *Senato* Lombardo-Veneto che risiede in Verona.

Comprendendo l'Impero numerosi Territori abitati da popolazioni Tedesche, Boeme, Pollacche, Illiriche, Ungheresi, Dalmate, Italiane, è stato repartito in **Stati**, e questi divisi in ***Provincie***, ciascuna delle quali suddivise in *Circoli*, *Distretti* e *Comuni*. Le principali Autorità di ogni Stato portano il nome di *I. e R. Governo*. In ogni capoluogo dei *Circoli* nei quali uno Stato è diviso risiede un *Capitano di Circolo* o *Consigliere di Governo*, che presiede la Delegazione Governativa. Ogni *Distretto* è diretto da un *Giudice;* ogni *Comune* di Distretto da un *Capo* assistito da *Deputati;* e se è città da un *Podestà* con *municipale* consiglio. Le Giudicature o *Giudizj Distrettuali* formano la prima istanza politica; i *Circoli* la seconda; l'I. e R. Governo dello Stato la terza: ciò premesso, faremo conoscere l'attual condizione politica del Trentino. Le *Provincie Tedesche* dell'Impero Austriaco costituiscono tre Stati; l'Arciducato d'Austria o Austria superiore; il Ducato di Stiria o Austria inferiore; la Contea del Tirolo. Nell'ultimo di questi è compreso il Trentino; quindi è necessario additare in qual modo è costituito:

I. e R. Governo eel Tirolo e del Vorarlberg

Capoluogo *Innsbruck;*
Un *Governatore* residente nel capoluogo;
Un Consigliere Aulico;
II. e RR. Consiglieri attuali di Governo 8.

La *Contea del Tirolo* è divisa in *Tirolo settentrionale* e *Tirolo meridionale:* il territorio è repartito in sette *Circoli*, tre dei quali col capoluogo di là dalle

Alpi, e quattro con residenza dei Capitani di quà dai monti. Pel Tirolo settentrionale basterà lo additare il nome specifico dei suoi Circoli.

CONTEA DEL TIROLO

TIROLO SETTENTRIONALE.

1. *Circolo* della Valle sotto l'Inn — ***Innsbruck*** sede del Governo; *Schwatz* capoluogo del Circolo.
2. *Circolo* della Valle sopra l'Inn — ***Imnst*** capoluogo.
3. *Circolo* del Vorarlberg — ***Breganza*** capoluogo.

Discendendo ora a indicazioni più specificate dei quattro Circoli del Trentino, perchè paesi italiani e perciò formanti oggetto delle nostre illustrazioni, avvertiremo, che nelle città di *Trento, Rovereto* e *Bolgiano*, si trovano istituiti *Tribunali di Prima Istanza*, i quali esercitano anche la giurisdizione criminale sopra l'intiero respettivo Circolo. Quello di Bolgiano la estende anche sopra il Circolo di Pusteria o di Brunecco: ma gli appelli debbono portarsi in Innsbruk capitale della Provincia, e nei ricorsi di cassazione al Supremo Tribunale di Vienna. Vuolsi altresì notare che i due Circoli di Trento e di Roveredo hanno un'amministrazione comune di *Finanza* residente nella seconda delle due città, e una ne hanno pure i Circoli di Bolgiano e di Pusteria colla residenza in Bressanone: ambedue quegli uffizj dipendono dall'amministrazione centrale di Finanze della Provincia e dalla Camera Aulica di Vienna. Riserbando alla prima sezione della Corografia Statistica, conformemente all'adottato metodo, il Prospetto delle divisioni e suddivisioni dei

Circoli Italiani, quì ci limiteremo ad additare il nome di quegli che dalla suprema amministrazione governativa dell' Impero sono riguardati come costituenti il Tirolo Meridionale:

1. *Circolo* di Trento; *Trento* capoluogo
2. *Circolo* di Roveredo; *Roveredo* capoluogo.
3. *Circolo* di Bolgiano; *Bolgiono* capoluogo.
4. *Circolo* della Pusteria o di Brunecco: *Brunecco* capoluogo.

* Frazione Territoriale del Circolo dell' Enno superiore o dell' Imnst; comprendente l'*Alta Venosta* e il territorio di *Glorenza*.

2. *Istruzione Pubblica.*

Trento ha un *Liceo* ed un *Seminario* Diocesano. Bressanone, come capo anch' essa di Vescovile diocesi, ha le sue *Scuole teologiche.* Si trovano *Ginnasii* in Trento, in Roveredo, in Bolgiano, in Merano ed in Bressanone. Ogni Circolo ha una *scuola elementare* maggiore: ed una consimile ne hanno pure Riva, Ala, Merano ed Ampezzo. Numerose sono le *scuole elementari* minori così maschili come femminili.

(a) *Scuole Superiori di Trento.*

L'I. R. *Liceo* di Trento ha un direttore, sei professori e circa 130 alunni. Tra quei sei maestri è repartita l'istruzione giovanile nel modo seguente:

Un Professore di *lingua tedesca*;
Un Prof. di storia universale e di *Filosofia;*
Un Prof. di *Fisica*;
Un Prof. di *Matematiche*;

Un Prof. di *Filosofia teorico-pratica;*
Un Prof. di *Dottrina religiosa e di scienze di educazione.*

Il *Seminario* è destinato principalmente agli studii teologici: i giovani chierici, nel numero ordinariamente di 100, sono affidati alla direzione di un Rettore, di un Prefetto e di un direttore spirituale; i loro maestri sono sei:

Un Prof. di *Gius canonico e di storia ecclesiastica;*
Un Prof. di *lingua orientale;*
Un Prof. di *Sacra Scrittura;*
Un Prof. di *teologia dogmatica;*
Un Prof. di *teologia morale;*
Un Prof. di *teologia pastorale.*

L' *I. e R. Ginnasio* è frequentato da circa 360 studenti pubblici e 100 privati. Un prefetto ha la sorveglianza del buon ordine: gli studii si limitano ai grammaticali e a quelli di umane lettere, e sono diretti dai dai seguenti maestri:

Maestri di *grammatica* quattro;
Maestri di *umanità* due;
Un *catechista.*

Per l'educazione istruttiva della gioventù possiede Trento una *R. scuola normale maggiore*, frequentata d'ordinario da non meno di 700 fanciulli, e un altra consimile per le fanciulle con sei maestre. Le scuole maschili sono affidate ai seguenti precettori:

Un Prof. di *Pedagogia;*
Un Prof. di *Didattica;*
Due maestri per la *IV. classe;*

Un maestro per la III classe;
Due maestri per la I classe.

Il primo dei due professori è *Direttore* delle scuole; il secondo *catechista*. Delle scuole elementari di Trento, città, faremo parola in separato prospetto.

(b) *Scuole superiori dei diversi luoghi del Trentino.*

Bressanone, città Vescovile, ha il suo *Seminario* per gli studj teologici, con rettore e sei maestri, ai quali è affidata l'educazione istruttiva della gioventù clericale, repartita in quattro corsi. Ivi è pure uno dei cinque II. RR. Ginnasj, ed esso ancora con *prefetto, catechista*, quattro maestri *grammaticali* e due *umanisti*.

Gli altri tre *Ginnasj*, come già indicammo, sono in Rovereto, Bolgiano e Merano; ma le scuole di quello di Bolgiano sono affidate ai Cappuccini del convento che essi hanno in quella città; e i Professori di quello di Merano sono Monaci Benedettini di Mariaberg presso Glorenza. Anche Ala ha il suo *Ginnasio*, ma comunale e con quattro Professori, tre dei quali per le lezioni di *grammatica* e uno di *amene lettere:* a quelle scuole d'ordinario non intervengono che soli trenta studenti.

RR. Scuole elementari maggiori consimili a quelle di Trento si trovano in Ala, Rovereto, Riva, Bolgiano, Merano, Bressanone ed Ampezzo, ma non possono dirsi di egual floridezza, perchè non frequentate che da un numero assai minore di alunni. Sarebbe molto da desiderarsi che come in Trento venne introdotta una *scuola infantile* modellata su quella di Cremona, e nella quale

or si raccolgono oltre a dugento fanciulletti, ne venissero aperte consimili in ogni città ed in ogni capoluogo discretamente popoloso, poichè con tal mezzo efficacissimo si aumenterebbe il numero dei giovani che frequentano le scuole elementari, e in numero maggiore passerebbero da queste alle superiori.

(c) *Scuole Elementari.*

Da un prospetto delle scuole elementari della Trentina Diocesi del 1839, e da un altro da non molto tempo trasmessoci pel 1843, acquistammo la gratissima notizia che in questa contrada italiana, assai più che in tante e tante altre della Penisola, vien saggiamente provveduto alla istruzione elementare d'ambo i sessi. Ne faccia fede il seguente prospetto; nel quale manterremo la divisione territoriale per *Circoli* suddivisi in *Decanati* e *Decurie Scolastiche*, premettendo altresì che l'Ispettore supremo delle molte scuole che ora additeremo è attualmente il proposto della Cattedrale di Trento.

(A) Circolo o Delegazione di Trento.

		Scuole	Scuole giornaliere fanciulli	fanciulle	Scuole domenicali fanciulli	fanciulle
1. Decuria Scolastica di Trento	N.°	24	1,220	902	252	84
2. « « di Civezzano	«	31	1,067	854	110	115
3. « « di Pergine	«	33	857	751	199	137
4. « « di Levice	«	24	1,086	864	138	134
5. « « di Borgo	«	16	983	953	238	335
6. « « di Strigno	«	24	1,061	1,003	379	442
7. « « di Primiero	«	20	722	741	274	264
8. « « di Fassa	«	8	298	301	63	98
9. « « di Cavalese	«	35	1,192	1,124	379	397
10. « « di Cembra	«	32	1,098	920	226	154
11. « « di Mezzolombardo	«	22	807	679	202	196
12. « « di Tajo	«	26	565	446	97	103
13. « « di Clesio	«	42	1,200	1,088	258	349
14. « « di Fondo	«	30	932	793	225	139
15. « « di Malè	«	44	1,079	986	571	746
16. « « di Calavino	«	31	1,042	848	273	197
		438	15,209	13,225	3,884	3,857

(B) Circolo o Delegazione di Roveredo.

		Scuole	Scuole giornaliere fanciulli	fanciulle	Scuole domenicali fanciulli	fanciulle
1. Decanato o Decuria Scolastica di Rovereto	N.°	43	1,680	1,199	293	259
2. « « di Villalagarina	«	24	728	484	209	288
3. « « di Mori	«	22	730	464	193	103
4. « « di Ala	«	20	681	647	272	247
5. « « di Arco	«	20	608	582	214	148
6. « « di Riva	«	37	810	768	381	334
7. « « di Lomaso	«	37	769	689	300	356
8. « « di Tione	«	48	1,171	914	670	679
9. « « di Condino	«	37	810	671	221	157
		288	7,993	6,418	2,753	2,571

(c) *Circolo o Delegazione di Bolgiano.*

	Scuole giornaliere			Scuole domenicali	
	Scuole	*fanciulli*	*fanciulle*	*fanciulli*	*fanciulle*
1. *Decanato o Decuria Scolastica* di Bolgiano	N.° 34	1,436	1,322	611	633
2. « « di Salorno	« 10	424	340	76	73
3. « « di Caldaro	« 21	887	816	464	445
4. « « di Marlinga	« 22	694	647	404	465
5. « « di Merano	« 25	890	758	375	394
6. « « di Passeria	« 16	341	335	177	201
7. « « di Selandro	« 18	673	684	309	296
8. « « di Sarentina	« 10	211	175	72	71
9. « « di Chiusa di Bresen.	« 16	653	559	406	445
10. « « di Castelrotto	« 14	463	414	255	280
	186	6,627	6,060	3,149	3,313

Dai quadri sopraindicati si deduce che le *Scuole Elementari* della sola diocesi di Trento ascendevano nel 1843 al numero certamente non piccolo di 912. Deducesi altresì che con divisamento ottimo e non abbastanza lodato vien provveduto, non alla sola istruzione elementare di quei giovani d'ambo i sessi che frequentar possono giornalmente le scuole, ma ben anche a quella dei fanciulli pertinenti a famiglie domiciliate in tali località da non permetter loro di prender lezione che nei soli giorni di domenica. Reca frattanto gratissima sodisfazione il potere annunziare, che alle sole predette scuole elementari di questo italiano paese intervenivano giornalmente, due anni or sono, 29,900 *fanciulli* circa, e 25,730 *fanciulle*: nei giorni di domenica poi 9790 dei primi, e 9750 circa delle seconde.

Vorremmo ora aggiungere il prospetto dei giovani che frequentano le scuole ordinarie di campagna nelle frazioni territoriali della Diocesi di Bressanone situate di

quà dall'Alpi, ma non si ebbe altra indicazione che quella del numero delle scuole, repartite come appresso

Circolo o Delegazione di Bressanone.

Decanato o	*Decuria Scolastica*	di Bressanone	*Scuole* N.°	24
«	«	di Bruneco . . .	«	27
«	«	di Taufers . . .	«	16
«	«	di S. Candido . .	«	15
«	«	di Ampezzo . . .	«	2
«	«	di Badia	«	10
«	«	di Livinallongo. .	«	10
«	«	di Stilfes. . . .	«	23
«	«	di Mals	«	24
			N.°	151

3. *Clero e Culto Religioso.*

(a) *Introduzione del Cristianesimo e primi Vescovi.*

In diverse opere si trovano depositate le notizie concernenti la *Chiesa Tridentina*; negli atti di S. Vigilio, nella vita del Vescovo Bartolommeo Tridentino, nelle dissertazioni del Tartarotti, nelle Notizie del P. Bonelli, nelle antichità della chiesa Sabionese del Rescio. A quelle fonti attingeva i materiali per le sue osservazioni l'eruditissimo Frapporti; ne seguiremo le tracce. Alcuni dittici antichissimi della Chiesa di Trento contengono un elenco di XVII Vescovi anteriormente a San Vigilio, mentre prima di esso non si hanno che oscurissime me-

morie dell'apparizione del Cristianesimo in questa contrada alpina. Attenendoci alle tradizioni predette si dovrebbe riconoscere il primo sacro Pastore in *Giovino*, ricercandolo però tra folte tenebre di storica oscurità. *Vigilio* è per lo meno il primo Vescovo di cui non restano dubbie notizie; educato in Atene ai buoni studj, compariva in Trento ai tempi del Santo Vescovo di Milano Ambrogio e, benchè giovanissimo, veniva assunto a quella cattedra episcopale. Valevasi poi del ministero evangelico di Martirio, Sisigno ed Alessandro per propagare la fede evangelica anche nella Valle Anaunia, ove quei tre compagni furono martirizzati. Pur nondimeno infiammato Vigilio da zelo evangelico recavasi nella Valle Randena; ivi però nel 400 fu lapidato dal popolo per aver messo in pezzi l'idolo venerato. Frattanto nei dodici anni del suo episcopato eresse Vigilio chiese e cappelle in tutta la Diocesi, e non meno di trenta nelle limitrofe di Brescia e di Verona, convertì la città tutta e il contado e le popolazioni di non poche valli del Trentino.

Fin verso la metà del secolo V la Chiesa di Trento riconobbe per metropolitano l'Arcivescovo Milanese: deducesi da non dubbj documenti riferiti dal Tartarotti, che successivamente fosse aggregata a quella di Aquileia. Frattanto è da notarsi che nei primi anni del predetto secolo V avesse origine il Vescovado di Sabione o Savione, nome non incontrato anteriormente nelle Cronache. Danno queste per fondatore di quella Chiesa S. *Cassiano*, poi San *Lucano* vissuto verso il 424, e dopo aver lasciato un'ampia lacuna, citano per terzo *Ingenuino*, mentre fioriva nella metà del VI secolo. In conclusione, nel caliginoso periodo della dominazione longobardica,

oscurissima è la storia di quelle due Chiese. Ad *Agnello* si fa succedere sulla sede Tridentina *Verecondo*, *Manasse I*, *Vitale I*, *Stablisciano*, *Dominico*, *Rustico*, *Romano*, *Vitale II*, *Corenziano*, *Sisidicio*, *Giovanni I*, *Massimino*, *Mammo*, *Mariano* e *Dominatore*; all'ultimo di questi si dà per successore *Orso*, vivente il quale scrisse il Coinzio, essersi Carlomagno reso signore del longobardico Ducato di Trento. Nella Chiesa Sabionese poi successero ad Ingenuino due *Costanzi*, *Procopio*, *Orso*, *Piennio*, *Aureliano* e *Alimo*. E si avverta che dal 556 al 697 ambedue le Chiese, siccome dipendenti da quella d'Aquileia, presero parte allo scisma insorto tra quell'arcivescovo ed il Pontefice, a cagione della protesta del primo contro il Concilio quinto.

Nel periodo della dominazione dei Re d'Italia e della Germania, dall'800 cioè al 952, ressero le due chiese dell'Adige i seguenti Vescovi: la Trentina *Orso*, *Clemenziano*, *Amatore*, *Iltigario*, *Daniele*, *Eriberto*, *Odelscalco*, *Adelgiso*, *Frideberto*, *Gisulfo*, *Bertoldo*, *Jacopo*, *Corrado I*, *Giovanni II*, *Bernardo I* e *Manasse II*: la Sabionese *Alimo*, *Arrigo*, *Lantefrido*, *Zeritone*, *Zaccaria*, *Mengiberto*, *Nitardo*, e *Visundo*. In quel periodo si concederono al clero immunità e dotazioni ricchissime, in forza delle quali il Trentino addivenne, per la massima parte, esclusiva proprietà di chiese e di case religiose italiane e transalpine. Dei Vescovi di Trento saliti a principesca potenza fu a suo luogo fatta menzione: or ne resta il far conoscere lo stato attuale del Clero secolare e regolare in questa italica contrada.

(b) *Stato attuale del Clero.*

Nell'alta valle dell'Adige che andiamo illustrando, due sono i Vescovi; l'uno residente iu *Trento*, l'altro in *Bressanone*. Perderono ambedue il principato in forza della pace di Luneville: restò loro il titolo di *Principe.* La Diocesi Trentina comprende le tre Delegazioni (Circoli) di Trento, di Rovereto e di Bolgiano: quella di Bressanone non ha di quà dalle Alpi che il circolo di Bruneco, meno i Distretti di Sillien, di Windisshmatrey e di Lienze, i quali trovandosi presso la sorgente della Drava oltrepassano per conseguenza i confini naturali dell'Italia: per la ragione stessa appartengono a questa Diocesi i soli due Distretti di Enotria (*Nauders*) e di Glorenza tra i varj altri del Circolo dell'alto Enno.

Ognuno dei due Vescovi ha un *Capitolo* e un *Concistoro.* Il capitolo di quello di Trento contò in altri tempi fino a ventisette *Canonici*: ma il Vescovo dei Baroni ed ora Principi di Lichtenstein, unitamente ai preti capitolari della sua cattedrale Trentina ne ristrinse il numero fino a diciotto; e questi in varj tempi furono ridotti a dodici e finalmente a soli otto: uno di essi ha la dignità di *Decano*, il secondo di *Preposito,* il terzo di *Arcidiacono.* Il Concistoro e la Cancelleria Curiale è presieduta dal Principe Vescovo, e si compone di un *Vicario generale*, di due *Consiglieri Ecclesiastici*, di un *Cancelliere* e di un *Vice-Cancelliere*, di due *Segretarj* e due *Attuarj.*

I sacerdoti ai quali è affidata la cura dell'anime si distinguono coi nomi di *Arcipreti*, *Parrochi*, *Curati*, *Cappellani* e *Beneficiati.* Alcuni Parrochi hanno il titolo

di *Decani* e allora a ciascuno di essi incombe la sorveglianza di un certo numero di parrochi e di curati; la diocesi di Trento ha trentacinque *Decanati* o *Decurie;* quella di Bressanone, di quà dalle Alpi, soli otto. I seguenti prospetti offriranno lo specchio esattissimo del Clero secolare e regolare della Diocesi di Trento e di quella di Bressanone nella sua giurisdizione di quà dalle Alpi.

* *Clero Secolare della Diocesi di Trento.*

(a) *Nel Circolo o Delegazione di Trento.*

	Parrocchie	Cure	Cappellanie e Rettorie	Ecclesiastici
1. Decanato di *Trento* . . .	5	11	1	138
2. — di *Civezzano* . .	4	3	8	36
3. — di *Pergine* . . ,	1	21	1	45
4. — di *Levico* . . .	5	6	2	31
5. — di *Borgo* . . .	6	—	4	32
6. — di *Strigno* . . ,	4	2	7	27
7. — di *Primiero* . .	2	6	4	20
8. — di *Fassa* . . .	1	2	6	12
9. — di *Cavalese* . . .	1	13	7	44
10. — di *Cembra* . . .	4	12	5	41
11. — di *Mezzo-Lombardo*	4	7	4	31
12. — di *Tajo*	5	2	10	32
13. — di *Clesio* . . .	6	15	8	62
14. — di *Fondo* . . .	8	2	10	38
15. — di *Malè*	2	23	1	50
16. — di *Calavino* . . .	4	7	10	30
	62	132	88	669

(b) *Nel Circolo o Delegazione di Rovereto.*

	Parrocchie	Cure	Cappellanie e Rettorie	Ecclesiastici
17. Decanato di *Rovereto* . .	8	5	12	105
18. — di *Villalagarina* .	3	8	3	38
19. — di *Mori*	3	6	5	38
20. — di *Ala*	3	4	1	40
21. — di *Arco*	2	3	12	40
22. — di *Riva*	3	9	7	47
23. — di *Lomaso* . . .	3	8	5	36
24. — di *Tione* . . .	2	20	2	39
25. — di *Condino* . . .	3	18	2	35
	30	81	49	418

(c) *Circolo o Delegazione di Bolgiano.*

	Parrocchie	Cure	Cappellanie e Rettorie	Ecclesiastici
26. Decanato di *Bolgiano* . .	10	7	9	82
27. — di *Salorno* . . .	3	6	1	24
28. — di *Caldaro* . . .	6	2	14	46
29. — di *Marlinga* . .	4	7	7	34
30. — di *Merano* . . .	10	5	4	54
31. — di *Passeria* . . .	2	4	3	20
32. — di *Selandro* . .	6	2	10	39
33. — di *Sarentina* . .	2	2	1	10
34. — di *Chiusa* . . .	5	5	3	41
35. — di *Castelrotto* . .	3	3	7	28
	51	43	59	378

Totale delle Parrocchie e Cure e del Clero Secolare della Diocesi Trentina

Parrocchie	143
Cure	225
Rettorie Cappellanie ec. .	196
	564

Clero Secolare *individui N.* 1465.

** Clero Secolare italiano della Diocesi di Bressanone.

(a) Circolo di Brunecco.

	Parrocchie	*Cure*	*Cappellanie e Rettorie*	*Ecclesiastici*
1. Decanato di *Bressanone* . .	7	8	8	97
2. — di *Bruneco* . . .	6	5	16	34
3. — di *Taufers* . . .	3	6	6	27
4. — di S. *Candido* . .	3	5	3	22
5. — di *Ampezzo* . .	1	—	—	6
6. — di *S. Maria* . .	1	6	3	16
7. — di *Livinallongo* .	1	3	5	13
8. — di *Stilve* . . .	3	11	5	36
Frazione terr. dell' alto Enno				
9. Decanato di *Mals*	14	1	12	49
	39	45	58	300

*** *Clero Regolare della Diocesi di Trento.*

	Ordini	Località	N. delle Case Religiose
Nel Circolo di Trento	*Francescani Riformati*	Trento; Pergine; Borgo; Cavalese; Mezzolombardo; Clesio	6
	Cappuccini	Trento; Malè	2
	Suore della Carità	Trento	1
	Suore del Cuor di Gesù	Trento	1
Nel Circolo di Rovereto	*Francescani Riformati*	Rovereto; Arco	2
	Cappuccini	Rovereto; Ala; Arco; Condino	4
	Conventuali	Riva	1
	Inglesine o Spedaliere	Rovereto	1
	Suore Servite	Arco	1
Nel Circolo di Bolgiano	*Benedettini*	Merano	1
	Zoccolanti	Bolgiano; Caldaro	2
	Cappuccini	Bolgiano; Egna; Appiano; Lana; Merano; Selandro; Chiusa	7
	Inglesine	Merano	1
	Infermiere	Merano; Selandro; Egna; Caldaro; Appiano; Tesido; Termeno	7
	Terziarie Francescane	Bolgiano; Caldaro; Appiano	3
	Benedettine	Sabiona presso la Chiusa	1
	Suore dell'Ord. Teutonico	Lana	1
			42

**** *Clero Regolare italiano della Diocesi di Bressanone.*

	Ordini	*Località*	N. delle Case Religiose
Nel Circolo di Bruneco	*Zoccolanti*	- Bressanone; Telfs	2
	Cappuccini	- Bressanone; Sterzinga; Bruneco. .	3
	Clarisse	- Bressanone.	1
	Inglesine	- Bressanone.	1
	Terziarie	- Bressanone.	1
	Orsoline	- Bruneco.	1
Nelle Frazioni territoriali dell'Alto Enno.			
	Benedettini	- Marialberg.	1
	Cappuccini	- Mals presso Glorenzo	1
			11

Clero Regolare della Diocesi di Trento nel 1843. . *Individui*	595
Clero Regolare della Diocesi di Bressanone nell'anno sud. „	341
Totale	936

Dagli esposti prospetti ne consegue che nell'Italiana Valle dell'Adige, la quale ha una superficie di 4080 miglia geogr. quadr., con una popolazione che ascendeva nel 1844 ai 495,204 abitanti, il *Clero Secolare* si compone di 1765 individui, e il *Clero Regolare*, così maschile come femminile, di individui 936; ossia nella sua totalità ne comprendeva il *Clero* 2700 circa.

Sez. II.

TOPOGRAFIA

§. 1.

ANTICHE DIVISIONI DELL' ALTA VALLE DELL' ADIGE.

Avvertimmo nei cenni storici che nella prima divisione della superiore Italia eseguita da Augusto l'alta Valle dell' Adige incominciò a riguardarsi come al tutto distaccata dai paesi transalpini, in forza della naturalissima linea di divisione formata dai vertici della gran Catena delle Alpi; e che nella seconda partizione della Penisola, effettuata poco prima dall' Imp. Costantino, restò compresa nella X Regione Italica.

Nel periodo della barbara dominazione dei Goti poi dei Franco Bajoari e dei Lombardi, e segnatamente nel VI secolo, i Bajoari appunto impadronitisi dell'alto Trentino, non contenti dell'usurpato territorio, vollero dare anche ad esso il nome di *Bajoaria*, suddividendolo in piccoli Governi, a ciascuno dei quali preposero un Prefetto o *Comite*, chiamato *Gravione*. Poco dopo la metà del predetto secolo VI i Longobardi costituirono in *Ducato* il basso Trentino, portandone i confini alla più alta Valle divenuta Bajoarica.

Dall' epoca di Carlomagno fino a quella degli Ottoni, ossia dall' VIII all' XI secolo, questa contrada italiana che ora illustriamo, andò soggetta a partizioni politiche meritevoli di speciali indicazioni, e che possono ridursi alle seguenti quattro *Regioni :*

1. Il *Trentino Bajoarico*, che comprendeva tutto il paese posto a levante del Passero tra l'Alpi e la sinistra dell' Adige fino a Bauzano;
2. La *Venosta*, dal confine suo occidentale fino al Passero, la quale essendo già soggetta nello spirituale al Vescovado di Curia (Cira) addivenne nel VI o nel VII secolo conquista dei Conti e Duchi della Rezia Curiense, formando più tardi Comitato Germanico;
3. Il *Comitato* o *Ducato Trentino* poi detto *Marca;* i di cui confini si ristrinsero per un lato discendendo a Castelformicaro, ma dilatandosi in compenso coll' acquisto delle Giudicarie, delle Valli del Ledro e della Brenta;
4. *Ripa* col *Distretto*, forse soggetti fino dal secolo X al governo prima dei Vescovi e poi dei Marchesi di Verona.

Nei primi anni del secolo XI una porzione dell'alta Valle della Brenta venne conferita alla Chiesa di Feltre. Di quel tempo i confini tra i signori della Venosta e della Valle Norica continuavano ad esser segnati dall'alveo del Passero: quelli tra la Diocesi Trentina e la Brissinese, incominciavano presso la foce del fiume Isargo: Ripa trovasi chiamata Corte Regia in un documento del 983 riferito dall' Ughelli. In conclusione la cura delle anime di tutto il Trentino era repartita nel secolo XI tra i Vescovi di Curia, di Brissina, di Trento, di Feltre, e forse ancora di Verona.

Nel secolo XII il confine Trentino risalì da Castelformicaro al di sopra di Bolgiano, la di cui Signoria

restò divisa tra la trentina chiesa ed il suo Avvocato, in modo che due terze parti della sua rendita spettassero al Vescovo Trentino, e l'altra al Conte di Tirolo. Di quel tempo la valle dell'Avisio formava una Gastaldia, ed un'altra ne costituivano Ala, Mori e Naco, ambedue però sotto il vescovile dominio.

La politica repartizione sopraindicata non subì nel secolo XIII che alcune commutazioni di paesi tra i dominatori dei suoi diversi territorj. Solamente è da notarsi, che quando Carlo di Lucemburgo si impadronì di Feltre e di Belluno, e per conseguenza della inferiore porzione della Valle Ausuganea togliendone ai Vescovi di Feltre il temporale dominio, volle affidarne il governo ai proprj Vicarj: successivamente quel territorio da lui passò nei Visconti, del parichè il Contado di Ripa ceduto dai Vescovi trentini agli Scaligeri.

Nel decorso secolo XIV le mutazioni governative furono molte e rapidamente si succederono; gioverà perciò lo indicare qual fosse la partizione politica del basso Trentino nel secolo successivo XV:

1. *Riva* col territorio, passata dai Visconti nei Carraresi e ritornata poi ai Principi Trentini ai quali i Visconti la ritolsero, restò finalmente preda dei Veneziani che ai Vescovi non la restituirono fino ai primi anni del secolo XVI;
2. La *Val Sugana*, divisa tra il Principe di Trento e la Repubblica Veneta passò rapidamente dal Re d'Ungheria Sigismondo a Federigo d'Austria, poi stabilmente nel dominio degli Austriaci Conti di Tirolo;

3. *Pergine* col Distretto si assoggettò agli Arciduchi Conti che vi esercitarono il dominio fino al 1531;
4. Le *Valli del Noce*, promiscuamente governate dai Ministri dei Vescovi e dei Conti di Tirolo, caddero sotto il dominio di questi, che non le restituirono fino ai primi anni del secolo XVI;
5. *Bolgiano* col Contado, promiscuamente come le Valli del Noce governato, fu poi ceduto ai Conti di Tirolo, e finalmente nel 1532 dato in cambio per ricuperare Pergine;
6. La *Valle Lagarina* dovè assoggettarsi al dominio dei Castelbarchi, vassalli in origine dei Principi trentini, datisi poi in accomandigia dei Veneziani;
7. Le Giudicarie, *Val di Ledro* e *Val di Vestino*, aveano Signori feudali che per l' impotenza dei Vescovi ai quali ne apparteneva l'alto dominio, ora all' Impero si sottoposero, ora ai Visconti, ed ora ai Veneziani.

Da ciò che esponemmo deducesi che l' antico Ducato Trentino, diviso e lacerato da potenti Signori, ed anche dopo la sua massima restrizione di confini predominato dai potentissimi Arciduchi Conti di Tirolo, fino dal secolo XV incominciò ad esser chiamato per opra loro *Tirolo Italiano*, mentre l' avita loro Contea era in Val Passeria, e non avrebbe dovuto per giustizia estendersi che sulle pendici meridionali delle Alpi Retiche o Tridentine. Il principesco e vescovile dominio era stato ormai racchiuso tra Bolgiano e Calliano, ma ivi pure i più potenti vassalli potevano facilmente esimersi dalla vescovile signoria, dandosi in accomandigia ai Conti e venden-

do anche ad essi i feudi, dei quali la Tridentina chiesa gli aveva investiti. Senza investigar dunque ulteriormente a quali altri cambiamenti andassero soggette le partizioni politiche del Trentino, additeremo più presto quelle ai nostri tempi avvenute.

§. 2.

MODERNA DIVISIONE POLITICA DEL TRENTINO.

Sul cominciare del corrente secolo, e segnatamente nel 1802, essendo stato trasferito il Principato Trentino in potere assoluto dell'Austria, fu da essa secolarizzato ed unito alla Provincia del Tirolo. Indi a non molto l'ordine degli avvenimenti politici, che con tanta rapidità si succedevano, portò l'incorporazione del Trentino nel Regno di Baviera. Ma in forza delle ragioni stesse, Napoleone giunto al colmo della sua potenza, volle che fossero rispettati in parte almeno i naturali confini di questa italiana contrada, ed aggregandola al Regno Italico da esso costituito, comandò che formasse un *Dipartimento,* cui diè il nome di *Alto Adige.* Seguendo il metodo finora praticato, accenneremo fugacemente la divisione politica di quell'epoca.

DIPARTIMENTO DELL' ALTO ADIGE.

Trento	Capoluogo e Prefettura
Bolgiano	Vice-Prefetture
Rovereto	
Clesio	
Riva	

Cantoni di prima Classe	—	Trento - Roveredo
— di seconda Classe	—	Bolgiano
— di terza Classe	—	Borgo - Riva - Cavalese
— di quarta Classe	—	Avisio - Pergine - Levico - Mori - Ala - Tione - Clesio - Malè - Fondo - Denno - Egna o Neumarck
— di quinta Classe	—	Clatern.

Nei precitati venti Cantoni erano compresi 108 *Comuni*, con una popolazione valutata nel 1811 di 265,160 abitanti circa.

DIVISIONE POLITICA ATTUALE.

L'Austriaca Contea del Tirolo, repartita in VII *Circoli*, quattro di questi possiede al di quà delle Alpi nell'italiana contrada dell'Alto Adige, oltre una frazione territoriale di un altro di essi, che ha il capoluogo sull'Enno, siccome potrà dedursi dal seguente prospetto.

Divisione Amministrativa del Trentino
o dell'alta Valle dell'Adige.

I	*Circolo* o Delegazione	di Roveredo, con	N.° 11	*Distretti*
II	— —	di Trento, con	„ 15	*Distretti*
III	— —	di Bolgiano, con	„ 11	*Distretti*
IV	— —	di Bruneco con	„ 9	*Distretti*

* Frazione Territoriale del *Circolo dell' Enno Superiore* con 2 *Distretti*.

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DELLE PRINCIPALI LOCALITA'.

I

CIRCOLO O DELEGAZIONE DI ROVERETO

Superficie		*Popolazione*
Migl. quadr. 656	—	Abitanti 108,958 (1844)

DIVISIONE PER DISTRETTI.

1.	Distretto	di *Tione;*	di prima Classe;	capoluogo	*Tione;*
2.	—	di *Rovereto;*	di seconda Classe;	—	*Rovereto;*
3.	—	di *Ala;*	di seconda Classe;	—	*Ala;*
4.	—	di *Mori;*	di seconda Classe;	—	*Mori;*
5.	—	di *Riva;*	di seconda Classe;	—	*Riva;*
6.	—	di *Arco;*	di seconda Classe;	—	*Arco;*
7.	—	di *Stenico;*	di seconda Classe;	—	*Stenico;*
8.	—	di *Condino;*	di seconda Classe;	—	*Condino;*
9.	—	di *Folgaria;*	di terza Classe;	—	*Calliano;*
10.	—	di *Nogaredo;*	di terza Classe;	—	*Nogaredo;*
11.	—	di *Val di Ledro:*	di terza Classe;	—	*Pieve.*

Nei precitati undici Distretti sono compresi 152 Comuni.

§. I.

DISTRETTO DI ALA.

Per seguire l'ordine descrittivo il più naturale, incominceremo la topografica descrizione del Trentino, come se provenendo da Verona si dovesse ascendere su per l'Adige sino alla sua sorgente. Entrando in questa

italiana Valle, subito dopo Volargue si vedono sopra ambe le rive di quel real fiume elevarsi a poco a poco due monticelli l'uno all'altro così vicini, da concedere appena un sufficente spazio all'alveo di esso ed alla pubblica via. È quella la così detta *Chiusa di Verona* formata dalle falde del Monte Baldo e dei Lessini; varcata la quale quel monte si abbassa per elevare di nuovo il suo vertice sopra Rivoli e Caprino, resi celebri entrambi dalla vittoria riportata nel 1796 da Napoleone. Fece ivi quel prode spianare un colle perchè pianeggiasse la pubblica via, già erta assai ed ora comoda e sostenuta in parte con archi. Quei colli, ridenti di belle coltivazioni, si appoggiano a montuose ed erte pendici che sino ad Avio rendono di nuovo il passaggio ristrettissimo. Di fronte a Brentino vedesi sulle rupi del Boudone una gradinata aperta nella nuda roccia e conducente ad un vertice di circa mille piedi di altezza sopra la soggiacente campagna, su cui sorge un tempietto dedicato alla Madonna della Corona: ultimo paesetto lombardo è Ossenigo, poco sopra del quale incontrasi il confine col Trentino alla così detta *Fossa dei Banditi*. Il *Borghetto* di circa 525 abitanti è il primo casale del distretto di Ala. Sull'opposta sponda dell'Adige incominciano le belle campagne di Avio che sorge alle falde del Baldo, dalle cui cime giù si precipita il torrente Aviana. Vuolsi avvertire che la riva destra del real fiume ha campi coltivati più estesi, ma pur nondimeno in molto maggior numero si trovano i casali, le borgate e le città sulla sinistra, perchè passa di là la via principale.

Ala giace quasi presso all'Adige, sulle basse pendici del monte de' Ronchi, a sinistra del torrentello che porta lo

stesso nome. È piuttosto un borgo con mura che città: la sua popolazione è bensì di circa 3820 abitanti e non 2400 come scrisse il Rampoldi. Da questo luogo sino a Rovereto, per nove miglia di strada, il bacino della valle e i suoi terreni coltivati sono ancora troppo ristretti per vederli abbelliti da grosse borgate: le principali giacenti in piano sono *Pilcante* con 607 abitanti; *Serravalle* con 774; *Chizzola* con 513, ed altre ancor più piccole.

§. 2.

DISTRETTO DI MORI.

Là dove abbassandosi l'estremità settentrionale del monte Baldo forma il varco detto *Gola dell' Oppio* che la congiunge col Bondone, in mezzo a lietissime e feracissime campagne vedesi sorgere la borgata di *Mori* con 3637 abitanti. Vuolsi ricordare che nel 1796 gli austriaci aveano fatto di quella posizione un campo trincerato e che venne loro tolto dai francesi; i quali però vi perderono il generale Debois. A mezzodì dell' indicato capoluogo giace la bella borgata di *Brentonico* con 1300 abitanti, che avanti le ultime guerre era sede del giudizio dei quattro Vicariati composto di Ala, di Mori, di Brentonico e di Avio coi loro territorj già soggetti ai Conti di Caseltbarco; i quali tenendo ora il domicilio in Milano godono talvolta passar l' Autunno nella grandiosa villa che vedesi oltre il Laghetto di Loppio. In faccia a Mori incontrasi *Marco* sulla pubblica via, accanto alle rovine che da esso prendono il nome. Si pretende da alcuni che per la caduta del monte ivi restasse sepolta una città o una borgata,

forse perchè vi fu dissotterrata una fabbrica costruita a mattoni. Per cagione di quelle rovine le acque dell'Adige vennero a formare per qualche tempo un lago; sembra perciò molto probabile che quel tronco di valle prendesse poi il nome di Valle Lagarina.

§. 3.

DISTRETTO DI ROVERETO.

Trascorso Mori, si giunge in breve al porto di Ravazzone; tragitto sull'Adige assai incomodo, in tempi come i nostri nei quali si cerca ogni mezzo di accelerare i viaggi. Nella distanza di miglia due dal precitato porto presentasi la città di *Rovereto*. Merita questo luogo che il colto viaggiatore si trattenga ad osservare i suoi monumenti d'arte, le officine, i deliziosissimi dintorni. Il nuovo ponte eretto sul Leno: i palazzi che fiancheggiano il corso; il bel tempio di S. Marco, sono opere di architettura al certo non dispregevoli. Nella chiesa parrocchiale è da osservarsi un S. Girolamo del *Brusasorzi*, un S. Vigilio dell'*Udine*, una Concezione del *Baroni* nativo di Sacco. Nelle due chiese degli Zoccolanti e dei Cappuccini si faccia ricerca di due dipinti del *Craffonara*; un S. Paolo cioè ed una S. Caterina. Di quel pittore e dell'Udine si trovano altri dipinti nella chiesa di Loreto e nella cappella Bridi: ma in questo genere di monumenti artistici primeggia forse l'affresco del prelodato Udine, esprimente la Conversione di Saul, effigiata nella volta della Cappella Fedrigotti nel vicino villaggio di Sacco. Prima di lasciare la città, merita di esser visitata la *Ma-*

donna del Monte, sito che signoreggia tutta la deliziosa Valle Lagarina. Non lungi dalla città, retrocedendo però verso Ala, incontrasi *Lizzana* di cui debbesi fare special ricordo, per essere comune opinione che il divino Alighieri fosse ivi cortesemente accolto da Guglielmo di Castelbarco da lui conosciuto in Verona alla Corte degli Scaligeri.

§. 4.

DISTRETTI DI NOGAREDO E NOMI, E DI CALLIANO.

Avviandosi da Rovereto verso Trento, nella distanza di un miglio circa da Volano, si presentano di nuovo grandi ammassi di rocce, distaccatesi dal vicino monte, ora dirupato in guisa da non esser così facilmente accessibile. Di quel sito pittoresco nella sua orridezza sembra che cantasse Dante:

« *Qual'è quella rovina che nel fianco*
« *Di quà da Trento l'Adige percosse,*
« *O per tremoto o per sostegno manco,*
« *Che da cima del monte onde si mosse*
« *A Valle, è sì la roccia discoscesa,*
« *Che nulla via darebbe a chi su fosse.*
« *Cotal di quel burrato era la scesa.*

A cavaliere di quei dirupi sorge *Castelpietra,* rammentato per militari avvenimenti dai rinomati storici Guicciardini, Macchiavelli e Botta. Sulla suggiacente via principale della valle presentasi *Calliano*: le facciate delle case di quel capoluogo conservano tuttora la mici-

diale impronta delle palle di cannone tirate nelle due azioni militari tra Francesi e Tedeschi del 1796 e del 1809: nella prima di quelle due pugne il valoroso generale Joubert fece cessare la comune opinione che la vicine gole montuose fossero insuperabili. *Nogaredo* è un casale che prende il nome da un torrentello omonimo, con antica rocca oggi cadente in rovina. Ed anche *Nomi* ha un antico fortilizio, attualmente ridotto ad abitazione privata.

§. 5.

DISTRETTO DI ARCO.

Sulle rive della Sarca, non lungi dalla sua foce nel Benaco, si presentano in semicerchio collinette di dolce declivio ridenti della più ricca vegetazione: è quello il territorio degli oliveti, dei lauri e de'mirti; di mezzo ai quali sorgono di tratto in tratto le torri che servono di campanile ad edifizi sacri di venti e più paesetti. Sono quelle le celebrate campagne dell'Archese, ove ebbero cuna tre poeti di nome non oscuro, il Conte Niccolò d'Arco, il Gazzoletti e l'autore dei Canti lirici.

La piccola città *d'Arco* siede alle radici di un poggetto, il cui vertice è piuttosto acuto: secondando i fabbricati la figura circolare di quel colle, vennero a prender la forma di un arco da cui la città tolse il nome. I suoi edifizj non sono regolarmente costruiti, ma di giorno in giorno si abbelliscono in modo da rendere assai meno disadorno il loro aspetto. Grandeggia sopra tutti i fabbricati la superba chiesa parrocchiale; ampio vaso ad una sola

navata, con volta assai ardita e con facciata di palladiana eleganza: tra i suoi dipinti additeremo un S. Michele del *Brusasorzi*, un S. Bernardino dell'*Udine* ed una Maddalena di pennello ignoto. Tra le abitazioni dei privati si distinguono quelle dei Marcabruni e dei Marchetti, perchè fregiate all'esterno di buoni affreschi. Il Castello e la terra d'Arco furono in antico un feudo della Chiesa Tridentina, che dicesi donato da Carlomagno a S. Vigilio. La famiglia dei Conti d'Arco può giustamente annoverarsi tra le più ragguardevoli dell'Italia superiore.

L'antica rocca siede in cima ad una rupe tagliata a piccoe soprastante alla città: più non esistono di essa che poche rovine, ma da quel sito godesi una veduta portentosa. Si pretese da alcuni che quel fortilizio fosse di romana costruzione; altri lo supposero edificato ai tempi di Teodorico: sul cominciare del secolo XVIII sostenne un lungo assedio contro il general francese Vandome, ma poi preso d'assalto fu smantellato e distrutto. Nei dintorni della città trovasi il convento di *S. Maria delle Grazie* presso Vargnano, con religiosa famiglia di Cappuccini: fece costruirlo il conte Francesco d'Arco coi figli Udalrico ed Andrea sul declinare del secolo XV.: in quel chiostro furono stesi i patti della pace, conchiusa tra l'Imperator Massimiliano e la Repubblica Veneta negli 11 Giugno del 1508: nell'attigua chiesa è da osservarsi una Vergine maestrevolmente dipinta dall'Udine.

§. 6.

DISTRETTO DI RIVA.

Siede *Riva* sulla punta settentrionale del Benaco: ed a chi le si accosta veleggiando pel Lago sembra che essa emerga dalle acque presso le falde di un'elevata montagna la quale le sovrasta con pendici tagliate quasi a picco. Il Betteloni ne fece tal poetica dipintura da meritare di esser trascritta:

« Riva *io ti pingo: in orrida sembianza*
« *Scheggioso masso a destra su te pende:*
« *Ma un teatro di colli in ordinanza*
« *Tempra il rigor di quelle balze orrende:*
« *Come a donna Sovrana, umil si avanza*
« *Il lago ad inchinarti, e al piè ti stende*
« *De' suoi flutti la splendida cortina,*
« *Qual ricco strato al piè d'una Regina.*

Riva è piccola città ma con fabbricati di elegante struttura: è ricinta di muraglia, eccettochè dalla parte del Lago ove ha un buon porto. Le sue strade, non tutte regolari, sono però abbastanza ampie, e le fiancheggiano edifizj di decente aspetto: la piazza circondata di portici fu opra degli Scaligeri; in un lato di essa sorge una torre detta *Aponale.* Tra i sacri edifizj, due specialmente meritano l'attenzione del colto viaggiatore; la *chiesa parrocchiale* cioè e l'*Oratorio di S. Croce.* Nella prima debbono osservarsi: un dipinto del *Cagliari*; un altro del *Cignaroli* di disegno assai corretto, comecchè non fosse quello il suo migliore pregio, e l'Assunta del *Craffonara*, giusta-

mente riguardata come il suo capolavoro. L'Oratorio poi di S. Croce può dirsi la galleria dei dipinti di quell'artista, essendovene ad olio e in affresco. L'antica *Rocca* e il Castello o *Bastione* meritano anch'essi speciale ricordo. È la prima un quadrato edifizio, fatto costruire dagli Scaligeri sopra un disegno quasi consimile a quello da essi pur eretto nello penisola del Sermione: ha una cerchia di alte mura, e la circonvallava un fosso, sormontato da ponti levatoj: nei quattro angoli si elevavano altrettante torri, munite di saracinesche, bastite e feritoje: in questo fortilizio abitavano nei mesi invernali i Vescovi-principi Trentini e vi riparavano in occasioni di sommosse e di minacciate invasioni: vi risiedeva il Capitano o Luogotenente delegato ad amministrare la giustizia in affari civili e criminali: attualmente serve di carcere ai delinquenti. Il Castello o *Bastione* sorge in cima ad un colle a ponente della Rocca: lo eressero i Rivani nel secolo XI, con licenza del Principe, a difesa del porto: nella devastazione fatta in tutto l'Archese dal Vandomo nel 1704, fu smantellato: da quell'altura godesi l'amenissima prospettiva del Lago e delle due valli di Riva e di Arco.

Fu Riva un *oppido* d'importanza anche sotto i Romani: da una lapide esistente sotto il nuovo Pretorio deducesi, che di quel tempo ebbe un Collegio di nocchieri. Piacque all'invasore Carlomagno aggregarla, insieme con le Giudicarie, al Ducato di Trento: verso la metà del secolo XIV fu oppignorata, con Tenno, Valle di Ledro e Tignale, a Mastino II Scaligero per 4000 ducati d'oro dal Vescovo Giovanni III di Pistoja. Giorgio, uno dei successori, l'avea ricuperata nel 1405, ma l'occuparono indi

a poco i Visconti. Non molti anni dopo la strinsero d'assedio i Veneziani, e se ne impossessarono: nel 1516, per concessione di Carlo V, fu restituita al suo Vescovo-principe Cardinale Bernardo Clesio.

Meritevoli di visita del colto viaggiatore sono i dintorni di Riva. A breve distanza dalla porta che mette sulla via d'Arco, fuori delle mura, è da osservarsi il tempietto ottangolare *dell' Inviolata*, eretto nel 1613, sopra elegante disegno attribuito ad un portoghese domiciliato in Roma: i fregi a stucco sono del Betti romano; gl'intagli e la tarsia del Dalla Benedetta trentino: le migliori dipinture furono opera del Palma e del Craffonara; di una di esse è tenuto autore Guido Reni. Osservato il predetto sacro edifizio, non dispiaccia lo avviarsi sulla pendice del monte Brione per la bellissima vista che ivi si gode sul Garda e sulle circostanti campagne di Riva e di Arco: e si abbassi lo sguardo sulle olivete e sull'aranciere nella parte in cui sorge la villa di S. Alessandro dell'illustre famiglia Lutti. Prendendo poi la nuova via aperta in mezzo agli olivi, e che da Riva conduce nella Valle delle Giudicarie, si giungerà dopo non lungo tratto a *Castel-Tenno*, reso celebre per lo strattagemma con cui ivi il Piccinino si pose in salvo mentre i Veneziani tenevano quella rocca stretta d'assedio.

Partono da Riva due strade per Trento; una per Arco, Drò e Vezzano, della quale altrove faremo menzione; l'altra per *Torbole*, Nago e Roveredo. *Torbole* è villaggio con porto sul Garda abbastanza comodo: giace alle falde del monte Baldo, sulle cui pendici trovò sempre ricca messe il botanico ed il mineralogo. Superata la faticosa salita di Nago, godesi in cima d'essa la portentosa veduta

del lago soggiacente da un lato, mentre a breve tratto di distanza ricomparisce dall'altro quella di un genere al tutto diverso, consimile agli *Slavini* di Marco nella valle Lagarina.

§. 7.

DISTRETTO DI PIEVE DI LEDRO.

Il territorio di Ledro, che or dobbiamo perlustrare, è una valle trasversa, giacente tra quella del Chiese ed il Benaco, e traversata dal fiume Rì siccome altrove fu detto. Chi vuole recarsi in essa dalla parte del lago di Garda, imbarcatosi a Riva, ne costeggia la sponda occidentale scendendo presso uno scoglio quasi tagliato a picco; ma dopo un'ora circa di cammino gli si presenta una frana e la gran cascata d'acqua di Ponale. Debbe allora muovere per una via ertissima, serpeggiante, scavata nel macigno a gradinate e selciata, praticabile dai soli pedoni ed animali da soma: dopo un cammino di due miglia circa si troverà sul vertice montuoso in cui sorge una croce, segnale di pericolo alla discesa; terminata la quale, gli si presenterà l'imboccatura d'una valle ad un'altezza di circa 1000 piedi. Quel cammino è disastroso e non rallegrato che dalla vista di qualche gelso e di poche piante di olivo: una via carreggiabile percorre poi tutta la valle e va a ricongiungersi con la strada dell'Ampola a Tiarno di sopra, erta al solito sino a Molina, ma discretamente comoda nel resto. Un solco immenso traversa la valle, e lo formarono le acque del Rì che vi corrono da più secoli, rosseggianti in apparenza dal colore dei dirupi sù i quali passano, ma nelle frequenti cadute ricoperte di

bianca spuma. I villaggi della vallata consistono in gruppetti di abitazioni, con numerose officine nelle quali si fonde e si modella il ferro in mille guise: nei terreni circostanti si coltivano le granaglie i gelsi e le viti; e le pendici dei prossimi monti verdeggiano di alberi cedui e di castagni.

Al di là di Molina specchiasi sul lago di Ledro un villaggio: a breve distanza si presenta la *Pieve* capoluogo del Distretto e sede del Giudice; in vicinanza della quale apresi la vallicella di Concei, rinomata per la copia straordinaria delle granaglie che vi si raccolgono. È questa la valle di Ledro, che percorresi in cinque ore circa di cammino risalendo sino alle sorgenti del Rì, e popolata da 4700 abitanti circa.

§. 8.

DISTRETTO DI CONDINO.

Appartiene a questa *Giudicatura* di Distretto l'estrema punta meridionale del Trentino situata a ponente del Benaco e denominata Valle Vestina, cui irriga il Toscolano. Vi si giunge da Bondone, per un sentiero che passando pel Monte Cingolorosso, guida alla cima dello Stino e quindi a Moerna dopo due ore circa di ascensioni e discese disastrose assai, e non praticabili che da pedoni. L'angusta e montuosa vallicella è abbellita da sei soli villaggi, denominati Bolone, Moerna, Perdone, Armo, *Magasa* e Turrano. Il più popoloso di essi è *Magasa* che conta 485 abitanti, sopra i 1430 della vallata: la parrocchia però è in Turrano: in generale le

abitazioni sono d'aspetto assai decente e fabbricate con molta intelligenza d'arte.

Di aspetto assai più tristo e melanconico è la limitrofa *Valle Ampola*, perchè priva di ridente orizzonte, solitaria e poco abitata. A piè dell'Alpo vi si trovano due fonderie di ferro, le macchine delle quali sono tenute in moto dalle acque del Palvaco, reso abbastanza grosso dal tributo dei rivi che precipitano giù dalle Vallette Lorina, Bragona e Gingea. Presso le rive del laghetto da cui il Palvaco prende origine si aprono verdeggianti praticelli, indi apparisce un qualche appezzamento di suolo abbellito dalla coltivazione.

A tramontana della descritta Valle Ampola apresi l'altra detta *Bona* o del *Chiese* tutta sparsa di villaggi, fra i quali distinguesi *Storo* con 1400 abitanti, *Pieve di Bono* con 820 circa, e *Condino* residenza del Giudice con 1170. Questa vallata è alquanto angusta ma di bell'aspetto, perchè nella sua parte coltivata verdeggiano vigorosamente i gelsi, le vigne, i castagni, lungo il fiume i noci, e sui fianchi dei vicini monti rigogliose boscaglie di roveri, di frassini, di carpini, e di altre piante congeneri. Dal *Castello Romano* che fa di sè grandiosa mostra sopra un colle, presentasi una veduta resa incantevole da numerosi villaggi e dai castelletti quà e là disseminati, dal non lontano lago d'Idro, e dalla rinomata Rocca d'Anfo scavata nello scoglio di un monte di strana forma, avendo il dorso fatto a coni imitanti le punte dei cipressi. E non men bella comparisce questa valle a chi vi giunge dal tronco suo inferiore detto Valle Sabbia; stantechè sopra Lavenone, presso l'emissario del vicino lago, è angustissima, tortuosa e dirupata, ma presenta

poi di repente un paesaggio di pittoresco e variatissimo aspetto.

§. 9.

DISTRETTO DI STENICO E DI TIONE.

La Valle della Sarca, che nel primo tronco comprende l'Archese, nel secondo ha le così dette *Giudicarie*, e nel terzo è irrigata dal Rendena da cui prende il nome. A ponente del villaggio e Osteria delle Sarche presentasi una spaccatura di monte, da cui esce placido il fiume che a quel gruppo di case diè il nome di *Sarca*. Il monte a sinistra è l'estremità meridionale del Gazza e l'altro a dritta la settentrionale; ambedue sono nudi, verticali e distanti tra di loro solo quindici piedi. Ivi incomincia la *Valle delle Giudicarie*, che si estende fino a S. Vigilio a tramontana di Tione; da quel punto sino alla sorgente della Sarca cambia il nome coll'altro di *Valle Rendena*.

La Valle delle Giudicarie si divide in *Giudicarie esterne* ed *interne*: si estendono queste sino al rivo Lisano; le prime da quel fiumicello fino al principio di Val Rendena. Una nuova strada ascende serpeggiando sul casale: giunta all'altezza di circa 500 *piedi* entra in una spaccatura scavata nello scoglio, poi discende dolcemente sino al *Bagno di Cumano*. Dopo un'ora circa di cammino cessa l'orrido aspetto delle traversate frane, ed il fianco del monte apparisce tutto verdeggiante di boschi cedui. Traversata una strettissima gola che per un lato conduce alla valle di Molveno del Circolo Trentino, presentasi nel lato d'occidente una rupe quasi perpendico-

lare alta sopra il letto della Sarca mille *piedi* circa, pianeggiante sul vertice, e perciò coltivata a praterie, a campi sativi, a gelseti ed a vigne sino al di là di Stenico. In quel ripiano è la *Pieve di Banale* con 1610 abitanti circa; *S. Lorenzo* con 1200, e *Stenico* con 670 al più, sebbene residenza del Giudice.

Ritornando al Bagno giacente sulla strada lungo la Sarca, vedesi che il fianco del Casale nel riunirsi coi monti Blestone, Misone, Cogorna, Gavedina, Durone e S. Croce, va a formare un rialto quasi semicircolare costituente il corpo delle *Giudicarie esterne*, nelle quali si trovano le terre di *Lomaso*, di *Campo* e di *Bleggio*. Che se dal Bagno predetto per la vecchia via si ascenda a Stenico a libeccio di quel capoluogo, la valle della Sarca si troverà strettissima; poi si vedrà cambiare in un profondo burrone fino a *Coltura*. Cambiando allora d'aspetto apparirà dilatata in praterie, campi sativi e vigneti, in mezzo ai quali si incontreranno disseminati varj paesetti ed in fondo *Tione* capoluogo delle *Giudicarie interne*, le quali incominciano al rio Lisano, distendendosi per dieci miglia circa in lunghezza sopra due di larghezza. Le abitazioni sparse in questo Distretto sono coperte con tegole ed hanno l'aspetto assai migliore di quelle del territorio di Stenico: altrettanto dicasi delle Chiese, le quali si distinguono pei loro nuovi altissimi campanili, costruiti di granito o porfido, micaceo. A breve distanza da Tione, nel lato di tramontana, sorge il tempietto sacro a *S. Vigilio*, presso il quale apresi la gola montuosa che introduce in Valle Rendena: la parte di essa che è coltivata a granaglie a gelsi ed a praterie, ha una lunghezza di tre ore e mezzo di cammino circa.

II

CIRCOLO O DELEGAZIONE DI TRENTO

Superficie		*Popolazione*
Miglia quadr. geograf. 1160	—	Abitanti 192,856 (1844)

DIVISIONE PER DISTRETTI.

1.	Distretto	di *Cavalese;*	di prima	Classe;	capoluogo	*Cavalese;*
2.	—	di *Clesio;*	di prima	Classe;	—	*Clesio;*
3.	—	di *Malè;*	di prima	Classe;	—	*Malè;*
4.	—	di *Civezzano;*	di seconda	Classe,	—	*Civezzano;*
5.	—	di *Pergine;*	di seconda	Classe;	—	*Pergine;*
6.	—	di *Levico;*	di seconda	Clesse;	—	*Levico;*
7.	—	di *Borgo;*	di seconda	Classe;	—	*Borgo;*
8.	—	di *Strigno;*	di seconda	Classe;	—	*Strigno;*
9.	—	di *Primiero;*	di seconda	Classe;	—	*Fiera;*
10.	—	di *Vezzano;*	di seconda	Classe;	—	*Vezzano;*
11.	—	di *Mezzolombardo;*	di seconda	Classe;	—	*Mezzolombardo.*
12.	—	di *Fondo;*	di seconda	Classe;	—	*Fondo;*
13.	—	di *Avisio;*	di terza	Classe;	—	*Avisio;*
14.	—	di *Cembra;*	di terza	Classe;	—	*Cembra;*
15.	—	di *Fassa;*	di terza	Classe;	—	*Vigo.*

§. 1.

DISTRETTO DI VEZZANO.

Retrocedendo dalla Valle di Rendena sino a Comano, incontrasi presso di esso *Castel-Campo* celebre nelle storie di Trento per aver dato origine alla famiglia Galasso. Di là non lungi sorgono le due antiche castella di *Spine* e di *Ristoro*, già beni feudali dei poten-

tissimi Conti d'Arco. Avviandosi verso le rive dell'Adige si apre la Valle, in mezzo alla quale è il lago di Toblino, dall'amenissime rive: sulla lingua di terra che protendesi in mezzo alle acque, sorge colle sue torricelle *Castel Toblino* pertinente in antico alla famiglia omonima, passato col volger degli anni nei Signori di Campo delle Giudicarie, indi nei Madrucci. Il villaggio di *S. Massenza*, che giace in riva a quel lago, appellavasi in antico *Majano*. In quei dintorni i Vescovi Principi di Trento edificarono una villa per passarvi l'autunno, goduta poi dai predetti Madrucci.

Riprendendo la via diretta a Trento e passato *Padergnone*, si giunge dopo breve cammino a *Vezzano* capoluogo del Distretto. Questa grossa terra è l'antica *Vitianum* menzionata da Paolo Diacono: la sua rocca fu smantellata nel VI secolo in una delle incursioni fatte nel Trentino dai Franchi: nella guerrá del 1521, detta rustica perchè sostenuta dai contadini contro i feudatarj ed il Clero, quei di Vezzano si mantennero fedeli al loro Principe.

Non lungi dall'indicato capoluogo sorge *Castel Madruccio*, già residenza dei Madrucci, una delle più illustri famiglie d'Italia, che per un corso di circa 120 anni regnò sul Trentino per la successione non interrotta di quattro Vescovi Principi, molto encomiati dal Barbacovi: in quel castello notammo avere avuto la cuna il Cardinale Cristoforo che tanta parte prese nel Tridentino Concilio, proteggendo a un tempo i buoni studi e le arti. Cade quì in acconcio lo avvertire che nella chiesa parrocchiale del non lontano villaggio di *Calavino*, riposano le ceneri di Aliprando Madruccio fratello del Card. Cristofo-

ro prelodato, la di cui morte fu pianta dal Fracastoro con eleganti esametri latini: avvertiremo altresì che col Principe Carlo Emanuele restando estinta nel secolo XVII quell'illustre prosapia, passarono i suoi possessi per parentela nei Marchesi del Carretto.

Da Vezzano a Cadine non trovasi di osservabile che il villaggio di *Terlago*, giacente appiè di un monte presso le rive del laghetto omonimo. *Cadine* è una borgata celebre nella storia municipale di Trento, per la sconfitta ivi data agli Anauniesi dal Signore di Arco Odorico Panzeria ai tempi del grande Egnone. Nei dintorni di Cadine è rallegrata la vista dagli incantevoli giardini del Garda, dalle olivete dell'Archese, dalla deliziosa vallicella di Toblino; ma gli sfracellati dirupi delle Marocche annunziano la vicinanza del tanto celebre *Buco di Vela*. Poco prima di giungervi da questo lato, i monti che fiancheggiano la pubblica via si appressano in modo tra di loro da ricongiungersi in un certo punto. Presentasi allora una piccola fenditura nella nuda roccia per entro la quale penetra la via: una tradizione popolare rende sacro ai circonvicini abitanti quell'ingresso, che dicesi formato prodigiosamente per dar passaggio al Santo Vescovo Vigilio inseguito dagli idolatri della Val di Rendena. Per qualche tratto le cime dei monti si levano altissime nei due lati della via, non lasciando travedere tra i loro dirupi che un'angusta fascia atmosferica; il silenzio che ivi regna, interrotto dal solo fragore di un torrentello sbalzante di macigno in macigno, comprende l'animo di religiosa sorpresa. Di repente quelle orride pendici si dilatano e presentasi l'incantevole scena della deliziosa Valle di Trento, alle di cui porte urbane conduce una comoda strada di recente

costruzione, che costeggiando il monte, con dolce declivio discende sull' Adige.

§. 2.

TRENTO CAPOLUOGO DEL CIRCOLO, DELLA DIOCESI E DELL' EX-PRINCIPATO.

Tra la sinistra riva dell' Adige e la destra del fiumicello Fersina giace la bella città di Trento, rappresentante col suo ricinto la forma di un cuore. Da osservazioni accuratamente ripetute dall'egregio Prof. di Fisica Ab. Lunelli resulta, che l' altezza di questa città sopra il livello del mare non oltrepassa i *metri* 148 o *piedi parigini* 454: dunque non ascende dai 716 agli 831 *piedi*, come pretesero taluni contenti di copiarsi senza briga di verificazioni. La cerchia delle mura urbane fu costruita internamente con pietre e calce, e al di fuori con massi marmorei : è coronata di merli con feritoje, ed ha la difesa di torri le quali hanno fra di loro comunicazione per mezzo di un corridojo coperto. Cinque sono le porte urbane; quella di *S. Martino* che apresi a tramontana sulla via conducente a Bolzano; l' altra d' *Aquileja*, volgarmente dell' *Aquila*, per cui si va a Bassano; la terza chiamata *Nuova*, che pone sulla strada di Povo; la quarta posta a mezzodì sulla via di Verona, detta di *S. Croce* e da taluni di *Maria Teresa*; l' ultima finalmente di *S. Lorenzo* o *Bresciana*, cui mette capo la via del Buco di Vela.

Per la illustrazione di questa città ne piacque discostarci dal metodo adottato, preferendo ad esso la guida

erudita offertaci modernamente da Giuseppe Pinamonti da Rallo: studieremo bensì il modo più conciso per compendiare le importantissime notizie da esso raccolte. La parte principale di questa vetustissima città consiste in una contrada che la traversa da levante a ponente, ed in alcune altre che da essa dipartendosi volgono a mezzodì conducendo quasi tutte alla cattedrale. Così quelle come tutte le altre vie sono comodamente selciate con duri ciottoli di porfido rosso micaceo, e munite nei lati di marciapiede. I fabbricati di signorile struttura alternano con altri di assai modesto aspetto, ma per la massima parte sono solidi, ricchi di pietrami e condotti con disegno semplice sì ma regolarissimo.

Incominciando la perlustrazione della città dalla Porta di Aquileja, presentasi maestosamente il *Palazzo di Castello;* grandioso edifizio che torreggia sopra gli altri, sì per la mole come per l'elevatezza del sito. Fu residenza dei Vescovi esercenti sovranità; malauguratamente venne lasciato in abbandono. Lo compongono due corpi di fabbrica in epoche diverse costruiti: il più antico, detto *Castelvecchio* ed un tempo *Castrum Boni Consilii*, era guardato da una solidissima torre circolare di romana struttura, detta dal volgo *Tor d' Agost* o Torre di Augusto; l'aggiunta superiormente fatta ad essa è lavoro del 1809 ordinato dagli Austriaci per collocarvi dei cannoni. L'altra parte della fabbrica fu edificata nel secolo XVI dal Vescovo Bernardo Clesio con disegno assai corretto, e nella sua semplicità di tale eleganza, che se non può attribuirsi al Palladio perchè allora fanciullo, ne fu al certo autore il Falconetto: nei cortili e nelle pareti di alcune stanze interne sono da ammirarsi superbi affreschi del

Romanino, di *Giulio Romano*, del *Brusasorci* e di altri valenti maestri: trovavasi in luogo appartato l'archivio Principesco e Vescovile ricco di preziosi manoscritti, ma questi passarono in Innsbruck, quindi non può conoscersi se non il contenuto di quelli che dal P. Bonelli vennero pubblicati.

L'attigua piazza è detta la *Mostra:* su di essa corrisponde la R. *Dogana*. Presentasi poi l'antica *Torre Verde*, chiamata un tempo dei *Cavoli* per ignota ragione: si suppone che sia più antica ancora dell'altra del Castello, ma senza appoggio di documenti. Uscendo per la prossima porta vedesi una parte del *Borgo di S. Martino*, con un sacro tempio in cui conservasi l'immagine di quel Santo Vescovo moribondo, capolavoro del Cignaroli. Volgendo poi il passo per recarsi al *Cantone* entrasi in una bella via detta contrada *Tedesca* perchè verso Germania conduce, non già per esser da tedeschi abitata come cervelloticamente taluno scrisse. Ivi è il tempietto del *Suffragio*, con elegante facciata d'ordine corintio; indi un *corso con portici* nella stagione estiva assai frequentati: al termine del loggiato trovasi appunto il Cantone consistente in un quadrivio; una di quelle vie, detta di *S. Marco*, prende il nome da un convento di Agostiniani, in vicinanza del quale è una piccola casa, con facciata resa pregevole da buoni affreschi del Brusasorci. *Contrada* di *S. Pietro* e *Contrada Lunga* sono le altre due vie che fanno capo al Cantone. La prima che si volge a mezzodì è fiancheggiata da numerose botteghe; corrisponde su di essa la parrocchia di *S. Pietro*, ornata nell'interno di belle colonne ed altari di marmo: in vicinanza di quella chiesa sorge l'elegante Oratorio di

S. Anna, con edifizio attiguo che fu già Spedale per infermi poveri di nazione tedesca, ed ora destinato a residenza della Congregazione di Carità. L'altra contrada detta *Lunga*, presenta a chi la percorre piacevoli punti di vista: distaccasi da essa l'altra strada ora detta *del Teatro*, e in passato *della Morte*, perchè in un tempietto in essa posto congregavasi una Confraternita avente per istituto l'assistenza dei moribondi ancorchè condannati al patibolo.

Il prossimo *Teatro* porta il nome di *Sociale*, perchè costruito circa trent'anni sono da un tal Mazzurana, col denaro preventivamente incassato dai compratori dei palchi: ne diè il disegno il trentino Ducati: lo fregiarono di dipinture l'Ambrosi, trentino anch'esso, ed il Cipolla di Valsugana. Nella prossima contrada di *S. Benedetto* meritano osservazione due edifizj; la casa *Cazzuffi* ornata nella facciata di affreschi assai però dal tempo oltraggiati; e il Palazzo *Tatarelli* de *Fatis* di solida struttura e di bel disegno, quale appunto immaginar si potea dal Bramante che ne fu l'autore.

Rientrando in Contrada Lunga incontrasi il sontuoso *Palazzo Zambelli*, comunemente detto *Galasso:* fu fatto costruire da un ricco tedesco di nome Fugger, dai di cui eredi passò nei Galasso, indi nei Conti di Tônno, e finalmente negli Zambelli, che riapersero al pubblico l'attiguo Oratorio, dopo averlo fatto fregiare di un bel dipinto dall'Udine. Sorge in vicinanza il *Seminario Vescovile*, vasto e solido edifizio, già di Gesuiti, modernamente ampliato dal Vescovo Luschin, ma con la malaugurata distruzione della chiesa del Carmine. In faccia alla chiesa del Seminario apresi la così detta *Contrada*

Larga, sulla quale corrisponde il *Palazzo Civico:* si conservano in esso romane iscrizioni, alcune delle quali eruditamente dal Conte Giovannelli interpetrate; nello interno del Palazzo conservasi una Maria Egiziaca di buon pennello, ed il quadro originale del Tridentino concilio. Nella vicina abitazione dei *Tevini* fu fermata la pace tra i Veneti e gli Imperiali nel 1535: difaccia ad essa sono le case dei Bellenzani, ora dei Conti di Tònno. Continuando a discendere per Contrada Lunga si presenta a mezzodì la Via detta *delle Orfane*, trovandosi in essa l'*Orfanotrofio* maschile e femminile; fondatore del maschile fu un benefico Barone dell'estinta prosapia Crosina, e per conservarne la memoria sono perciò detti gli alunni di quella casa *Crosinotti*. Più in basso è la *Contrada della Prepositura* nella quale entra il viandante che viene dal *Ponte di S. Lorenzo*. Sorge a difesa di esso una Torre, fatta costruire con mattoni dal celebre Vescovo Principe Federigo Vanga, e perciò detta *Torre Vanga:* nei primi anni del secolo XV fu ivi rinchiuso da Rodolfo de'Bellenzani il Vescovo Giorgio di Liechtenstein. All'antico ponte che restò bruciato nella guerra del 1796 erane stato sostituito uno assai meschino; ma nel 1835 fu fatto di nuovo.

In capo alla predetta Contrada sorge l'edifizio già occupato dai Prepositi capitolari, ora destinato a *Collegio:* in tempi non lontani servì di casa religiosa per le monache di S. Margherita, dette *del subborgo* perchè allora restava fuori delle mura. Non lungi è la così detta Casa di Dio, già Spedale fondato dai Bellenzani e che chiamossi anche *Casa dei Battuti*, perchè nell'attiguo Oratorio si congregava una Confraternita di flagellanti.

Sorge di là non lungi il celebre Tempio di *S. Maria Maggiore*, detto prima dei restauri di *S. Maria Coronata*, e già uffiziato dai fratelli Alemanni chiamati dal volgo con bizzarra sincope *Frallemani*: in quel tempio, reputato il più pregevole monumento trentino di sacra architettura del secolo XVI, si congregarono i Padri componenti il tanto celebre ecumenico Concilio di Trento: ne è dovuta la fondazione al Principe-vescovo Clesio, e fu condotto sopra disegno di corretto ed elegante stile: l'interno del sacro tempio ha una sola navata, ma di belle proporzioni: vi si conservava un organo decantatissimo per l'armonia, e fabbricato verso il 1534, ma restò distrutto da un fulmine cadutovi nel 1819: la dipintura che rappresenta l'ordine con cui sedevano i Padri del Concilio è coperta da coltrinaggio.

Da S. Maria a Piazza del Duomo giungesi in breve tempo, per quella strada su cui sorge l'antica Torre pertinente all'edifizio destinato a residenza del Magistrato civico. Tre porticati, il Palazzo di Giustizia, la facciata settentrionale del Duomo colla sua cupola e col campanile, ed una gran torre sono gli ornamenti principali della predetta piazza. Quella torre è di costruzione vetustissima; lo attesta il suo imbasamento: su di essa conservasi la campana detta *Renga* perchè il Magistrato e talvolta il Vescovo la facevano sonare per chiamare il popolo in pubblica *Arringa*. Grandioso monumento è la fontana, ornata di gradinate e con bacini o conche nelle quali l'acqua è versata da delfini e tritoni; sorge in alto una statua di Nettuno col tridente, scolpita da un tale Jongo trentino. Il palazzo pretorio servì nei trascorsi tempi, in parte almeno, di Episcopio, ciò deducendosi da

un' iscrizione fattavi apporre dal Vescovo Sigismondo di Tônno.

Il *Duomo* o *Cattedrale* è un monumento pregevolissimo d'italiana architettura, in diversi tempi edificato. È tradizione che S. Vigilio ivi costruisse un tempietto, dal successore Eugippo ingrandito: sembra che nel dominio Longobardico gli fossero fatti abbellimenti e restauri, dandone indizio gli architravi delle tre porte e un capitello ben conservato. Nel secolo XI Udalrico II, vescovo e Duca, fece costruire la Confessione; e i due successori Alberto e Ardemanno ordinarono ambedue importanti restauri. Ma la parte esterna che forma oggetto di speciale ammirazione, fu opera di maestro Adamo di Arogno della Comasca diocesi, che mise in pratica quelle forme architettoniche annunzatrici fin d'allora del risorgimento dell'arte. Così fosse stato conservato il primitivo aspetto ad ogni lato dell'edifizio; ma per la barbarissima mania che invase quasi tutti i cleri d'Italia nei due secoli XVI e XVII si volle anche in questo sacro tempio lussureggiare in ornamenti barocchissimi, e si fecero sporcare anzichè pulire alcune pareti dall'imbianchino, perchè più vistosamente discordassero dalle altre conservanti la veneranda loro vetustà. Il sacro tempio è in croce latina, condotto a tre navate sostenute da pilastri con archi al disopra di pieno centro. Tra i molti sepolcrali depositi in diversi tempi eretti, vuolsi ricordare quello del cel. botanico Mattioli; l'altro del prode-duce dei Veneti Sanseverino, e le tombe dei due Vescovi Udalrico III e Bernardo Clesio, sopra la seconda delle quali fu appesa una buona dipintura reputata del Palma. Ma le opere di buoni pennelli sono varie; una Vergine del Moroni; un

S. Rocco dell'Orbetto; un S. Biagio del Romanino; i due grandi quadri del bavarese Lott. Nella sagrestia è conservata l'argentea cassa contenente le ossa di S. Vigilio, e vi si debbono osservare alcuni arazzi istoriati di bella tessitura.

Uscendo dal Duomo per la porta orientale, presentasi un trivio: in capo alla più larga e lunga delle tre strade chiamata di S. Vigilio, vedesi Porta Nuova, di moderna costruzione; l'altra via diretta a mezzodì offre alla vista Porta Veronese o di S. Croce. Ma prendendo il sentiero che conduce alla chiesa di S. Trinità, trovasi presso di essa l'antica casa dei Filippini, ove radunasi ora la numerosa scolaresca del Ginnasio e del Liceo a conceduto diporto. Nel locale destinato al predetto Liceo non trascuri l'erudito viaggiatore di osservare il gabinetto fisico, e faccia plauso al dotto e benemerito prof. Ab. Lunelli di Civezzano che lo ha rigenerato, dandosi ogni cura per arricchirlo sempre di più.

Discendendo per la contrada di S. Vigilio si giunge alla *Piazza dell' Erbe*, così detta dal giornaliero copiosissimo mercato che vi si fà di commestibili. Da un'altra piazzetta detta del Vecchio Macello vedesi *Contrada Oriola*, anticamente *Auriola*, fiancheggiata da numerose botteghe. Nella strada di S. Maria Maddalena che va a terminare a Porta di Aquileia, in occasione di un restauro fatto al palazzo dei Conti Consolati, furono dissotterrati frammenti di colonne, pietre lavorate, acquedotti, utensili, monete, ed altre anticaglie comprovanti la vetustà di Trento: ciò ne conduce alle seguenti avvertenze.

Di *Tridento*, città Romana, potrebbero dare indizio certi avanzi di fabbricati discoperti sulla suburbana

Verruca, e le reliquie di un anfiteatro entro la città, reputate almeno tali. Ma il Cresseri assegnar volle a quel locale destinato a spettacoli un'estensione che abbraccerebbe ventidue moderne case, e ciò non è probabile; altrettanto dicasi del Campo Marzio, che si pretese di ravvisare da Porta Veronese fino a Marco pel tratto cioè di un buon miglio! Il solo antico scrittore in cui si trovi memoria della romana *Tridento* è Eliano, da cui fu annoverata tra le più popolose opulente ed illustri città italiche dei suoi tempi; ogni altra notizia è congetturale: pur nondimeno, fra le diverse supposizioni storiche prodotte sull'origine di Trento, merita special menzione e considerazione quella dell'eruditissimo e dotto prof. Lunelli. Egli incomincia per confessare che Plinio parlando dell'origine delle città italiche nulla disse di questa; poi aggiunge il riflesso, congetturale sì ma non improbabile, che se prima dei Romani distesero gli Etruschi i confini del loro territorio fino all'alta Valle dell'Adige, scelsero forse il punto più comodo per costruire su quel fiume la città principale. Potrebbe essere ciò accaduto dopo l'invasione dei Galli; certo è che le due torri, una detta *Verde* e l'altra *del Castello*, sono di costruzione vetustissima, e la prima poi in special modo conserva le originarie forme non dissimili dalle etrusche. Lasciando le ipotesi, sebbene plausibili, aggiungeremo, che allorquando Trento e il territorio caddero in potere dei Romani, vi fu dedotta una colonia la quale si diè cura di fortificare la città e di ingrandirla, e che nella invasione e nel dominio dei Barbari oltramontani succeduti alla caduta del romano Impero, quest'italica città, divenuta capitale di Principato, ebbe in alcuni dei suoi Vescovi munificentissimi Signori, che contribuirono non poco ad illustrarla ed abbellirla.

Prima di terminare questa perlustrazione topografica, reputiamo necessario di ricordare al benevolo lettore certe singolarità del tanto celebre Concilio che da Trento appunto prese il nome. Fu quello il XVII Ecumenico: venne congregato da Paolo III nel 1542 e sul finire del 1545 incominciò le sue Sessioni: giunte queste al numero di otto, ripararono quei Padri nel 1547 in Bologna, non già per infezione atmosferica e per l'orridezza del sito, siccome altrove avvertimmo, ma pel timore di esser sorpresi da un'incursione ostile di Protestanti. Dopo due sessioni tenute in Bologna, volle Giulio III nel 1551 che fossero ricominciate in Trento, e sei ve ne furono tenute sotto quel Pontefice, ma poi nuovamente per timore di guerre restarono sospese: finalmente dopo dieci anni, nel 1562 cioè, regnando Pio IV, venne riassunto quel sacro Sinodo, e dopo essersi per altre nove volte congregato, terminò i suoi atti nel 1563 colla soscrizione di 255 tra Cardinali, Prelati e Teologi. Notammo di sopra che il locale a tal'uopo destinato fu la chiesa di S. Maria Maggiore.

§. 3.

CONTORNI DI TRENTO E DISTRETTO DI CIVEZZANO.

Fuori della porta urbana di S. Martino una ripida ma breve via conduce a vedere da vicino la Torre del Castello: in quell'altura resta sorpreso l'osservatore da un ammirabile bellezza; chè non già terreni incolti, e nevi eterne ed altre naturali orridezze gli si presenteranno allo sguardo, ma campi verdeggianti per le molte vigne e gelseti e pomarj, indi da un lato l'erto colle detto *Ver-*

ruca ed ora *Dostrento*, su cui negli andati tempi torreggiò il fortilizio di retica struttura dai Romani ingrandíto; poi alle sue falde la villetta di *Piè di Castello* con antichissima chiesa; e più in là di Dostrento poggi e colline vestite di boschetti e di vigne con case di delizia e rustiche abitazioni alternativamente disseminate; e dalle pendici del monte più alto un fiumicello che giù si precipita formando una cascata. E tuttociò l'attonito osservatore ammirerà di fronte; mentre a sinistra potrà volger lo sguardo sulla città, a destra sull'ampio e fertile *campo Trentino*, e di là dal fiume sul già descritto *Buco di Vela*.

Inoltrandosi verso Porta Nuova incontrerà il Monastero delle *Dame della Carità*, che vi si stabilirono modernissimamente per educare le fanciulle povere: nei passati tempi fu quella una casa di religiosi Francescani. Non dispiaccia poi di visitare il così detto *Suburbano del Conte Giovannelli*, che sorge in alto presso il Convento dei Riformati, stantechè fu vinta dall'arte l'asprezza dei macigni per crearvi un luogo di delizia. Il convento dei predetti Francescani possiede una doviziosa libreria meritevole di essere osservata: il sottoposto *Ponte Cornicchio sul Fersina* merita anch'esso un'escursioncella, perchè le acque di quel fiume ivi sgorgano di mezzo alle rupi formando una cateratta, per quindi scorrere in parte nel loro alveo, ed in parte in un canale destinato a dar moto alle macini di diversi molini, ed a fornire di acqua la città. Il prossimo luogo di *S. Bernardino Vecchio* ricorda che nel secolo XV fu ivi costruito un convento che più non esiste. Di là non lungi, presso le mura urbane apresi una piazza, detta *Fiera* dai mercati di animali che vi si tengono. Presso Porta Veronese fa di sè

bella mostra un ridente casino di forma circolare, già fatto costruire del Vescovo-Principe Cardinale Mádruccio forse a difesa della porta predetta, e perciò con forma rotonda di torre. Presso al medesimo è il civico *Magazzino* della *pubblica annona*, dal qual punto incamminandosi verso mezzogiorno si attraversa il sempre crescente borgo di S. Croce: in capo al medesimo sorge in mezzo ad annosi tigli l'umil convento dei Cappuccini. In quelle vicinanze è lo *Spedale civico*, già chiostro di religiosi: in altri tempi ebbe la città quello di S. Marta, l'altro detto della Alemanna, un terzo chiamato Casa di Dio, ed un quarto ancora col titolo di S. Niccolò; attualmente questo solo possiede, ma sufficente perchè ben provveduto. Di là discendesi al *Camposanto*, non privo di qualche merito architettonico e di marmorei depositi sepolcrali. Sorge di là non lungi il palazzo delle *Albere*, così detto dalla doppia fila di alberi, già ombreggianti la via che ad esso conduce: lo fece erigere come già si accennò un Vescovo Madrucci, e dicesi colla mira di riceservi il secondo Filippo di Spagna figlio dell'Imperator Carlo V.

Prendendo la via che dipartesi dalla Porta di Aquileja, può farsi un'escursione non meno piacevole della già indicata. Ascendendo sulla pendice delle Laste tra campi coltivati e case di campagna, presentasi il sontuoso palazzo detto *Fontana Santa* dei Conti Consolati: lo ricingono giardini, orti, vigneti e boschetti formanti un insieme deliziosissimo: nella sua cappella sono da osservarsi un riposo in Egitto del *Cav. Vanni*, ed una Madonna dell'*Hayez*. Rientrando sulla pubblica via, una croce di pietra addita la vicinanza di un isolato edifizio, già convento di Domenicani fatto costruire dal Duce Ga-

lasso, ora *Casa degli Esposti*, e con scuola d'Ostetricia perchè destinato anche a ricovero delle partorienti vergognose.

Prima di giungere dalla predetta croce di pietra alla terra di Cognola, è un bivio che per la sinistra conduce alla villetta di *Trassasso*, non lungi dalla quale è una cava di lumachella. In quelle vicinanze è *Civezzano* capoluogo di Distretto, con bel tempio eretto per cura del Vescovo Bernardo Clesio sopra un disegno molto consimile a quello di S. Maria di Trento: in quel sacro edifizio sono da osservarsi buoni dipinti dei *Bassani*. Per meglio osservare le circonvicine campagne può il viaggiatore ascendere sul colle di S. Agata, sul di cui vertice torreggiò in antico la Rocca di Pavo o Pai, ma or non vi resta che la vetusta chiesetta costruita in mezzo a quel fortilizio.

Una terza escursione ne conduce di là dall'Adige pel ponte di S. Lorenzo: passato il quale apparisce un fabbricato che fu monastero di Benedettini, poi convento di Domenicani, ed ora *Casa di Ricovero e d' Industria* per gli indigenti che sono ivi impiegati in varie manifatture. L'antica chiesa di *S. Apollinare*, presso la terra di di Piè di Castello, è osservabile nell'esterno pei frammenti di lapidi e di ornati d'architettura inseriti nei suoi pilastri: quelle anticaglie erano sul colle della Verruca, che come si accennò chiamasi ora Dostrento. Fu quello un fortilizio di molta considerazione anche al tempo de' Goti; Cassiodoro Cancelliere di Teodorico ne fece minuta descrizione. Quella rocca vetustissima addivenne celebre nella guerra cimbrica: Augusto fece ingrandirla ed aumentarne le difese all'epoca della guerra retica. Quel

fortilizio fu lasciato in abbandono nella caduta del Regno Gotico: allorquando i Benedettini si costruirono il monastero appiè di quel colle, prevalendosi delle sue rovine, distrussero non pochi monumenti che meritavano al certo di essere conservati.

§. 4.

DISTRETTI DEL CIRCOLO POSTI NELLA VALLE DELLA BRENTA; PERGINE, LEVICO, BORGO, STRIGNO E PRIMIERO.

Del ferace e delizioso ripiano Perginese fu a suo luogo dato un ristretto di notizie fisiche; qui additeremo le principali località abitate. Il Borgo di *Pergine*, sede di un giudice Distrettuale, è situato quasi ad egual distanza di sei miglia circa fra Trento e Levico. É il più considerabile della Val Sugana: siede alle falde di un monte, ma gli si apre in faccia la più vasta pianura di tutta la valle. Ampie e diritte sono le sue vie; di buono aspetto le fabbriche che le fiancheggiano. Nei trascorsi tempi il Magistrato Municipale teneva le sue adunanze in un monastero, ma poi fu scelta a tale oggetto la chiesa parrocchiale; attualmente il palazzetto Civico corrisponde sopra una piccola piazza, con doppia scala all'esterno per cui si ascende ad un terrazzo di pietrami. Fino dal secolo XVI vi fu costruito uno Spedale forse per cura dei Monaci, nel chiostro dei quali raccoglievasi il magistrato Civico. Del maggior tempio in pietre quadrate fu incominciata la costruzione nel 1500 e terminata nel 1545: è assai vasto, a tre navate, sostenuto da quattordici colonne di pietra: il pulpito è di marmo. I Francescani Riformati hanno in questo luogo un convento: vi sono pure altre

chiesette, come *S. Carlo* entro il cimitero ove in passato si facevano in quaresima prediche in tedesco; *S. Cristoforo* che credesi costruita sopra gli avanzi di un tempio sacro a Diana; e *S. Antonio* che dicesi costruita nel 1089 in occasione di una pestilenza, restaurata nel 1500 e nel 1747 quasi dai fondamenti ricostruita. Il Castello di Pergine sorge sull'alto di un colle soprastante al Borgo: nel secolo XI ebbe i suoi dinasti che allora esercitavano giurisdizione sul Perginese; quei diritti passarono poi nei Principi Austriaci Conti del Tirolo.

Grosso e popoloso borgo è *Levico*, sede anch'esso di giudice, nei passati tempi reso rispettabile da speciali privilegi, e di entrate pubbliche riccamente fornito più di ogni altro comune della Valle. Sulla pubblica piazza sorge la chiesa parrocchiale, ingrandita nel 1530 dal Vescovo Clesio che vi fece fabbricare di nuovo il presbiterio: un secolo dopo fu rialzato tutto l'edifizio, per esserne repentinamente caduta una parte. Un altro sacro edifizio era quello di S. Giuliana: minacciando anch'esso rovina erasi provveduto ai suoi restauri sul cadere del secolo XVI, ma nel 1786 restò soppresso. Tra i diversi villaggi in questo distretto compresi vuolsi ricordare quello di *Caldonazzo*, già forte Castello feudale della chiesa di Trento, e di cui venne investita quella potente famiglia che da esso prese il nome, sostenendo poi frequenti dispute col domino diretto.

Borgo di Val Sugana, altro capoluogo distrettuale, giace in riva al fiume Brenta che lo divide, in situazione resa piuttosto angusta dalle falde di due montagne. Dicesi che ivi esistesse una Romana militare stazione ricordata nell'Itinerario di Antonino, poi sul cadere del VI secolo da

invasori Barbari distrutta. Si aggiunge che sotto i Longobardi si ricostruì una borgata, smantellata anch'essa nel 1385 dalle soldatesche Vicentine spedite dagli Scaligeri contro i signori di Caldonazzo. Rinacque in seguito dalle sue rovine, e successivamente dilatandosi pervenne all'estensione che tuttora conserva. La sua contrada principale è quella stessa che pone in comunicazione Trento con Belluno e Bassano nel Regno Veneto, quindi è ampia e ben conservata e ricinta di buoni fabbricati. Tra quella via e la piazza fu eretto un largo Ponte in pietra nel 1498: in faccia ad esso sorge la casa del Comune, che in passato almeno ebbe un ricco Archivio: le fu apposta in facciata lo stemma Austriaco, perchè la sua costruzione fu condotta a termine nel 1659 quando l'Arciduca Ferdinando Carlo ebbe in suo potere anche questa giurisdizione, facendosela cedere dal Barone Fedrigazzi. La chiesa parrocchiale venne ricostruita sul principio del decorso secolo XVIII.

Sulla sinistra del fiume Brenta, ma nella distanza di circa due miglia, trovasi *Strigno,* residenza di un Giudice di Distretto. Era un villaggio di pochi abituri coperti di paglia e assai molestati dal rio Cinaga, che in tempo di piogge molto spesso inondava quel territorio. Passata in dominio di casa d'Austria la signoria feudale di Castelnuovo, fu trasferito in Strigno il Tribunale prima tenuto in Ivano, indi anche la parrocchia: conseguentemente si fecero sorgere dai fondamenti buone e comode abitazioni, e così venne a formarsi una grossa borgata: per infrenare il Cinaga venne aperto un Canale sotterraneo e successivamente si ordinò l'apertura di una vasta piazza, di piano piuttosto inclinato ma con fontana di pietra nel 1584 abbellita. Porta la tradizione che la cura

di Strigno e Sfera fosse a S. Vito, ove poi vennero aperte certe scuole Normali: fu indi costruita dove trovasi attualmente.

Fin qui perlustrammo i distretti pertinenti alla Val Sugana: attigua a questa è la valle di *Primiero*, costituente confine a levante e mezzodì colla bellunese provincia del Regno Veneto. Questo territorio appartenne alla Contea di Feltre, ma nella pace del 1384 tra l'Arciduca Leopoldo e i Signori da Carrara, ne restò distaccato. Fu cura di quel principe Austriaco, e ancor di più del successore suo Sigismondo, l'apertura delle miniere nei monti soprapposti. Presso una parrocchia trovavasi di quel tempo un piazzale, detto *Fiera* dai mercati che vi si tenevano: in quell'area vennero allora eretti i fabbricati che costituirono la primitiva borgata di *Fiera*. Successivamente presso la chiesa si fabbricò dall'Arciduca un fortificato palazzo; poi ne fu eretto un altro per residenza del giusdicente. In vicinanza di Fiera era un villaggio chiamato Pieve dalla sua antica parrocchia: divenuto troppo angusto quel sacro edifizio per la sempre crescente popolazione, si costruì l'attuale nel secolo XVI conducendolo a tre navate sostenute da due ordini di colonne: a tale spesa contribuì principalmente quella consorteria, che sottentrò nel diritto di escavar miniere dopo la morte dell'Arciduca Sigismondo. Debbesi avvertire che il Castello o Rocca di Primiero, e nelle cronache col nome di *Castel della Pietra* rammentato, sorgeva in un vertice montuoso di là da Tonadico presso la strada che conduce nel territorio Bellunese, ma nel 1670 fu consunto da un incendio e non più riedificato, quindi or non vi si vede che una macerie di rovine.

§. 5.

DISTRETTI DELLA VALLE DI FIEMME; CAVALESE CIOÈ, CEMBRA ED AVISIO.

Fu detto nella Corografia Fisica che l'*Avisio* è uno dei più considerabili tributari dell'Adige, irrigando una valle ristretta nei lati ma di notabile lunghezza. Non lungi dalla confluenza dei due fiumi, sulla via principale della provincia, trovasi il borgo d'*Avisio*, piuttosto popoloso. Di buona costruzione sono i suoi fabbricati; comode e non anguste le vie che gli traversano: i dintorni poi vengono resi deliziosi ed ameni dalle molte piante fruttifere, dai gelseti e dalle vigne che vi si coltivano. Per formare il moderno distretto di *Cembra*, il di cui capoluogo consiste in un semplice villaggio, situato anch'esso sulla destra del fiume poche miglia al disopra del borgo di Avisio, furono distaccati alcuni Comuni dal territorio di questo, ed altri dal Distretto di Civezzano: si noti però che i capiluoghi dei Comuni predetti, in numero di otto, consistono tutti in piccoli gruppetti di abitazioni, ben pochi di essi meritando il nome di Casale.

Salendo su per la valle lungo il fiume, verso le sue sorgenti, trovasi sulla destra riva in un punto centrale della valle l'altro borgo di *Cavalese*, residenza anch'esso di un giudice di Distretto. Oltre la chiesa parrocchiale, ivi è un convento di Francescani Riformati. Vuolsi avvertire che i Comuni di Cavalese e di Trodena formano il così detto *Comune Generale di Fiemme*, il quale ha confine separato e perfino il suo particolare Catasto.

§. 6.

DISTRETTI DELLA NAUNIA; MEZZOLOMBARDO, VIGO, FONDO, CLESIO E MALÈ.

Fu detto altrove che il Noce forma una valle che da esso prende il nome di *Naunia;* chiamata dagli antichi *Anaunia*, come quel fiume fu da essi *Naunus* appellato e *Naunes* gli abitanti delle sue rive. Interessantissima pel fisico e per lo storico è questa valle Trentina; debbesi quindi far plauso all'erudito Pinamonti che nel 1829 ne pubblicava la descrizione: ed in questa nostra perlustrazione lo terremo a guida.

Valicato l'Adige non molto sopra ad Avisio si presentano due borgate, una sulla destra del Noce chiamata *Mezzolombardo*, e l'altra sulla riva opposta distinta col nome di *Mezzotedesco.* Giacciono ambedue alle falde di erti monti: furono Castelli feudali, il primo dei Conti di Sporo, il secondo dei Conti di Firmiano: Mezzolombardo è ora residenza di un giudice distrettuale. Quei due nomi locali additano manifestamente, che in quelle vicinanze la forza dell'armi fece discendere dalla cima dell'alpi la linea naturalissima di divisione tra la Germania e l'Italia: nei bassi tempi si appellarono *Meta-Longobardica* e *Meta-Teutonica*, ma ciò non dovrebbe render così facili i Trentini illustratori di cose patrie, a far uso del *Welschmetz* e del *Deutschmetz* e di altre consimili voci tedesche per essi, italiani, totalmente straniere. In quelle vicinanze sorge il romitorio di *S. Gottardo*, costruito in una rupe scavata nel monte soprastante a Mezzotede-

sco, già Rocca dei Metz, poi abitata da poveri romiti ed ora ricettacolo di strigi.

Il Noce che scorre quasi dappertutto in alveo dirupato e profondo, divide la valle in due parti, la minore delle quali è sulla destra. Ivi sono le parrocchie di Sporo, di Denno, di Flavone, di Tassullo, di Clesio con altri venti e più villaggi, e colle antiche castella di Belforte, di Sporo, di Bellasio, di Corona, di Nano, di Valerio, di Mechel e di Clesio. La Rocca di *Sporo*, abbandonata da più di un secolo, và risentendo ogni di più le ingiurie del tempo sulla rupe isolata che la rese in passato così difesa dagli assalti: il castello di *Flavone* rovinò totalmente: l'altro di Enno ora *Denno*, già cuna dei conti Alberti, non è che un ammasso di macerie: degli altri due chiamati *Tueno* e *S. Ippolito* non vedesi più vestigio, dopo il guasto dato ad essi nel 1407 dai Nauni levatisi a tumulto per una gabella che si voleva loro imporre. *Nano*, pertinente al Principe Vescovo di Trento, meriterebbe restauro, sì per conservare al Trentino un magnifico edifizio disegnato dal Palladio, come in memoria dell'antico Naun già esistente presso Portolo, e per quanto sembra, il primo dei castelli dai Nauni costruiti.

Dalla Rocchetta a *Clesio*, per una via buona ed ampia ma resa incomoda dalle frequenti ascensioni e discese, si giunge in tre ore di cammino al precitato capoluogo di distretto. Quella borgata è di bell'aspetto: considerasi come luogo principale della Naunia; certamente è per lo meno il più popoloso. Vasta è la sua piazza, larghe e selciate sono le vie, comode e ben costruite le abitazioni. Ivi risiedeva il giudice anche negli ultimi tempi del Vescovile principato: riunendo il titolo di Assessore

delle due Valli di Non e Sole, concentrava in se l'amministrazione civile militare e politica di tutto il paese. La Chiesa parrocchiale è una buona fabbrica ampliata da pochi anni, e addivenne ricca di argenteria per munificenza dell'illustre famiglia Clesio. Il Convento dei Francescani Riformati possiede numerosa biblioteca, e nella attigua chiesa non dispregevoli dipinture. Nelle vicinanze di questo capoluogo meritano di essere visitati i così detti *campi neri*, tutti disseminati di ossa, delle quali non saprebbesi additare la provenienza; vi si trovarono lapidi, monete di bronzo e d'argento ed altre romane anticaglie.

Presso il villaggio di Cagnì incomincia l'alpestre ed angusta vallata di Val di Sole. In Malè ed in Ossana risiedono i due parrochi della sua popolazione. Considerevole borgo è *Malè*, residenza del Giudice di Distretto, e da civili famiglie abitato. Evvi un convento di Cappuccini, oltre la parrocchia. A brevissima distanza presentasi il villaggio di *Croviana*, in mezzo al quale sorge il palazzo già pertinente all'estinta famiglia dei Baroni di Pezzeno, la quale fioriva nel secolo XV ed a cui apparteneva il Barone Bartolommeo in varie ambascerie importantissime impiegato. *Ossana* in cui trovasi l'altra parrocchia, dà il nome al Castello che serve di separazione fra il Trentino ed il Regno Lombardo.

Retrocedendo a Clesio per entrare nel Distretto di Fondo, incontrasi *Revò*, villaggio non grande, ma che desta anch'esso storiche rimembranze. Ivi adunavasi, avanti la secolarizzazione del Principato di Trento, il Magistrato delle due valli di Non e Sole, composto di un Capitano, di alcuni deputati, dei Sindaci de'Comuni e di

un Cancelliere: in quell'assemblea si trattavano e si decidevano gli affari economici del paese, coll'assistenza dell'Assessore delle Valli Uffiziale del Vescovo Principe. A brevissima distanza da Revò è la Campagna di Romalo, entrando nella quale presentasi allo sguardo un portentoso anfiteatro formato dalle terre pertinenti alle parrocchie di Clozzo, Arsio, Castelfondo, Dambelo, Sarnonico e Fondo; folte selve coronano quel quadro pittoresco. Valicata la Novella tributaria del Noce, ascendesi per erta via al bel borgo di *Fondo*: è quella la residenza del Giudice di distretto, e se per la rigidezza del clima non si raccolgono nei suoi dintorni che cereali, vi si trova però in copia tutto ciò che può abbisognare per un comodo vivere, portandovisi da Merano da Bolzano e da Trento. Dal non lontano tempietto di S. Lucia vedesi a tramontana l'alpestre sito di *Senale*, ove in remoti tempi i Canonici regolari ebbero un Ospizio: da un'altra parte presentasi allo sguardo il castello di *Malosco*, un tempo pertinente alla famiglia omonima ora spenta, poi a quella dei Guarienti da Rallo. Discendendo da Fondo verso mezzodì incontrasi *Sarnonico*, e di fronte ad esso la Rocca di Morembergo, che dalla famiglia di quel nome passò in retaggio ai Baroni di Clesio. Più in basso è *Romeno*, nella di cui chiesa è una buona dipintura dei due Lampi padre e figlio, che alla patria loro ne fecero dono. Continuando a discendere entrasi nel villaggio di *Sanzeno*, ove è un magnifico sacro tempio costruito per munificenza del Vescovo Bernardo Clesio. Sulla sinistra apresi una vallicella, nella quale trovasi il santuario di *S. Romedio*, cui molta gente anche straniera concorre per devozione, o per curiosità; quel romitaggio fu dotato

dai Conti di Tônno, ai quali appartiene il diritto di nominare il Priore.

Riprendendo la via della Valle sulla sinistra del Noce incontrasi *Tajo*, villaggio con parrocchia, che diè la cuna al Barbacovi autore delle Memorie storiche dell'Anaunia, già Cancelliere aulico del Principato di Trento, e reso noto nella repubblica letteraria da dotte opere di giurisprudenza. Più in basso entrasi in mezzo ai bei campi coltivati di *Molaro;* piccolo villaggio nel quale conservasi memoria dei suoi antichi Signori perchè resta tuttora in piedi una porzione del semidiruto loro palazzo. Trascorsa la vallicella in cui giace *Vervò* da foresta annosa ricinto, presentasi allo sguardo *Castel Tônno*, il più suntuoso e il più bello tra i castelli di tutta l'Anaunia. Di là non lungi è *Vigo;* nome derivante dal *vicus* de' latini e indizio certo dell'antichità sua, destinato a residenza del Giudice di quest'ultimo distretto dell'Anaunia.

III

CIRCOLO O DELEGAZIONE DI BOLGIANO

Superficie		*Popolazione*
Migl. quadr. geograf. 1008.	—	Abit. 109,662 (1844)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI.

1.	Distretto	di *Schlanders*	di prima Classe	Capoluogo	*Schlanders;*
2.	—	di *Merano;*	di prima Classe;	—	*Merano;*
3.	—	di *Passeria;*	di seconda Classe;	—	*S. Leonardo;*
4.	—	di *Lana;*	di seconda Classe;	—	*Mittellana;*
5.	—	di *Caldaro;*	di seconda Classe;	—	*Caldaro;*
6.	—	della *Chiusa;*	di seconda Classe;	—	*Chiusa;*
7.	—	di *Castelrotto;*	di seconda Classe;	—	*Castelrotto;*
8.	—	di *Carneido;*	di seconda Classe;	—	*Lengmoos;*
9.	—	di *Rittenio;*	di terza Classe;	—	*Bolgiano;*
10.	—	di *Val Sarentina;*	di terza Classe;	—	*Sarentina;*
11.	—	di *Egna;*	di terza Classe;	—	*Egna.*

I Comuni compresi negli 11 Distretti sono 110.

§. 2.

DISTRETTI DI EGNA E DI CALDARO.

Sulla via che da Trento conduce al Varco di Sterzinga o del Pireno e in Valle Venosta, incontrasi nel primo distretto di questo Circolo *Egna*, residenza del giudice distrettuale, popolosa borgata chiusa da una muraglia. Sebbene i suoi dintorni siano alpestri, non vi mancano vigne e campi sativi. Questo luogo conserva il

non antico ricordo che i Francesi comandati dal general Joubert vi entrarono nel 21 Marzo del 1797, spingendo poi la loro avanguardia a impossessarsi di Bolgiano. Egna è sulla sinistra dell'Adige: sulla riva opposta, ed a distanza quasi eguale tra quel borgo e Bolgiano, trovasi *Caldaro*, altro capoluogo di distretto non lungi dal piccolo lago che da esso prende il nome: questo Casale è sulla via che giunta ad Appiano diramasi, conducendo nel lato di Levante al capoluogo della Delegazione, e verso tramontana nella Valle di Olteno.

§. 3.

DISTRETTO DI BOLGIANO.

Condannati a ricorrere, per mancanza di altre notizie al Rampoldi, si incorrerebbe ben tosto in gravissimo errore dando questa città per Vescovile, se non avessimo già avvertito che le due Diocesi del Trentino hanno la residenza Vescovile una in Trento e l'altra in Bressanone. *Bolgiano* è piccola città capoluogo di Circolo e di distretto, posta al confluente della Dalfera con l'Isargo. Conservasi tuttora la forte rocca, ricordata nelle antiche storie. Tra i suoi edifizj, varj sono quei consacrati al culto ed alcuni di bell'aspetto. Opinarono certi scrittori che quì fosse dedotta la romana colonia, la quale diè poi al suo capoluogo il nome di *Pons Drusi*. Sul cadere del secolo decorso, e segnatamente nel 1797, il prode Joubert di sopra ricordato scacciò i nemici da questa città, indi varcate le Alpi discese nella Carinzia a ricongiungersi colle truppe di Bonaparte.

§. 4.

DISTRETTI DI VANGA, CASTELROTTO E CHIUSA.

Nell'alpestre vallicella della Dalfera, formante un Distretto, risiede il giudice nel villaggio, già castello, di *Vanga*. E nell'altra attigua valle dell'Isargo il territorio è repartito nei due Distretti di *Castelrotto* e di *Chiusa*. Nel primo di essi, che in antico ebbe i suoi signori e di cui più volte occorse far menzione nei cenni storici, risiede il Giudice, del parichè nel secondo o Chiusa. Debbesi quì avvertire che questo borgo chiamasi ormai dagli abitanti *Clausen* o la Chiusa, ma noi preferimmo il secondo di questi nomi perchè italiano, siccome italiano è il suo territorio. Resta in piedi l'antica Rocca, ed oltre la chiesa parrocchiale, vi si trova un convento di Cappuccini; e di là non lungi, in Sabione cioè, posseggono un monastero le religiose Benedettine. Al che aggiungeremo, che nella chiesa Parrocchiale si conservano buone dipinture, quando debbasi prestar fede al Rampoldi da cui si attinse una tal notizia.

§. 5.

DISTRETTI DI MERANO, DI PASSERIA, DI LANA E DI VENOSTA.

Della Valle del Passero si parlò nella Corografia Fisica; ma in qual modo potremmo farne la illustrazione topografica senza cadere in ripetizioni, tostochè qui non si trovano che meschine borgate o casolari? Incominceremo per notare che *Terla* può riguardarsi come punto

di confine tra il Principato di Trento e il Tirolo; indi vuolsi avvertire che regione fertilissima vasta ed amena è quella che distendesi da Bolgiano ad Allagunna (Algund), disseminata di borghi, di villaggi e di castella. Tra queste distinguonsi *Lana e Merano*, residenze ambedue di giudici distrettuali. In Lana che siede in riva all'Olteno tributario dell'Adige, oltre la chiesa parrocchiale, trovasi un convento di Cappuccini ed un Monastero di Suore dell'Ordine Teutonico. Merano è una piccola città di circa 2550 abitanti, con chiesa parrocchiale e varie case religiose. In essa infatti hanno un Collegio i Benedettini Tedeschi ed un Convento i Cappuccini: e due sono pure le famiglie femminili di suore; quella delle Inglesine cioè e l'altra delle Infermiere. Giace Merano sull'ingresso della Valle del Passero, alle radici di un monticello, in cima al quale torreggia l'antica Rocca, ora minacciante rovina, denominata *Tirolo* o *Triolo*, resa celebre dai suoi feudatarj: quei Conti sono in fatti gli stessi che invadendo a poco a poco il Trentino si impossessarono dei suoi varchi montuosi conducenti nei due limitrofi territori Veneto e Lombardo, ed occuparono poi tutta la Contrada perchè più forti. Penetrando nell'alta valle del Passero trovasi il distretto omonimo, il di cui Giudice tiene residenza in *S. Lorenzo*, semplice villaggio. Il più remoto finalmente ed ultimo Distretto di questo Circolo è in Valvenosta, ed il suo capoluogo è *Selandro* (Schlanders), borgata in cui oltre la parrocchia trovasi un Convento di cappuccini, ed un'altra casa religiosa di Suore infermiere.

Tra Castelrotto e la Chiusa apresi la Valle di Gardena, che sebbene cinta tutta all'intorno da popolazioni

tedesche, racchiude abitanti italiani, ed è una delle più importanti tra le secondarie dell' Isargo. *Lajena* è un casale di 1030 anime con magnifica chiesa parrocchiale terminata nel 1844 dopo tre anni di lavoro; è quello un grosso villaggio situato in ridenti campagne. Risalendo il fiume si giunge a *S. Pietro*, paesetto di bello aspetto, decorato anch' esso di nuova chiesa da soli dieci anni fatta costruire. Il soprastante villaggio di *S. Udalrico* è chiamato in paese *Ortisei*, cioè *Orticelli*; lo contornano nove Casalini di tre o quattro abitazioni l' uno, ultimo dei quali è *S. Michele* che ne conta circa venti. *S. Cristina* è un casale di 900 abitanti con curazia; *S. Maria* ha in vicinanza un castello detto *Wolkenstein*; ultimo luogo abitato è *Plan* o *Piano* consistente in un Osteria.

In vicinanza di Bolgiano si aprono le due Valli Tiersa e di S. Niccolò. *Stenico* (Steinck) è il primario casale della prima, ed ivi risiede il parroco che dirige gli 820 abitanti circa sparsi per la valle: la di lui nomina spetta al Convento di Neocella presso Bressanone. Nella seconda incontrasi la parrocchia di *Nuova italiana* con 7780 anime, e la curazia di *S. Niccolò* con 760 circa, compresi gli abitatori delle case sparse in quei dintorni.

A tramontana di Bolgiano, nella Valle Sarentina o della Dalfera, sono posti i villaggi di *Affinga* e di *Vanga* con casolari quà e là disseminati. Primeggia tra tutti *Sarentina* residenza del giudice distrettuale e del parroco Decano. *Asfelda* è un gruppo di case rustiche abitate da 340 abitanti circa sotto la direzione di un cappellano. *Asten* è un casalino di sole sei casette; e *Pensio* ne conta sole quattro, sebbene vi si trovi la parrocchia, di cui è filiale la chiesa di Asten.

IV

CIRCOLO O DELEGAZIONE DI BRUNECO

Superficie		*Popolazione*
Migl. quadr. geograf. 968.	—	Abitanti 66,742 (1844)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI

1.	Distretto	di *Bruneco*;	di prima	Classe;	Capoluogo	*Bruneco*;
2.	—	di *Sterzinga*;	di seconda	Classe;	—	*Sterzinga*;
3.	—	di *Bressanone*	di seconda	Classe;	—	*Bressanone*;
4.	—	di *Milbacco*;	di seconda	Classe;	—	*Milbacco*;
5.	—	di *Tavero*;	di seconda	Classe;	—	*Sand*;
6.	—	di *Badia*;	di seconda	Classe;	—	*S. Vigilio*;
7.	—	di *Velsberga*;	di seconda	Classe;	—	*Velsberga*;
8.	—	di *Livinallongo*	di terza	Classe;	—	*Pieve*;
9.	—	di *Ampezzo*;	di terza	Classe;	—	*Cortina*;

I Comuni compresi nei nove Distretti sono 116.

N. B. Da questo Circolo si tolgono gli altri tre Distretti di *Sillian*, *Lienz*, e *Windischmatreij*, perchè transalpini.

§. 2.

CENNI TOPOGRAFICI DEL CIRCOLO.

Se nel perlustrare la Delegazione di Bolgiano ne recò imbarazzo la povertà di topografiche notizie, cresce questo anzichè diminuire ora che poniamo il piede nel

circolo alpino di Bruneco o di Brunopoli: saremo quindi per necessità concisissimi. Di *Bressanone* (Brixen) occorse far menzione nella storia perchè gli antichi suoi Vescovi ebbero dominio sulla Diocesi, come quei di Trento, e titolo di Principe che senza principato conservano tuttora. Questa città siede in riva all'Isargo presso il confluente della Rienza. Sembra che i suoi edifizj siano stati rimodernati, se vero è quel che ne scrisse il Rampoldi, esser cioè quasi tutti di egual disegno, e di una stessa simmetria. Alla moderna cattedrale vennero date eleganti forme architettoniche: l'episcopio è piuttosto vasto e di grandioso aspetto. Si notò altrove che in questa città tiene aperto il governo un ginnasio per l'istruzione maschile: vi si trova altresì un'Ospizio di zoccolanti; un Ospizio di cappuccini; una casa religiosa di Clarisse; un istituto d'Inglesine, ed uno di Terziarie. È tradizione che il suo primo Vescovo vivesse verso il 360: certo è che uno di essi occupante quella sede nel 1049, fu in quell'anno stesso creato Papa, e prese il nome di Damaso II.

Sebbene Bressanone sia città vescovile, e primeggi tra tutti gli altri luoghi abitati della Valle della Rienza, pur nondimeno fu destinato a capoluogo del Circolo *Bruneco*, forse perchè restando compresa nei confini della Delegazione tutta la limitrofa alta Valle dell'Isell, la sua posizione viene ad esser più centrale, e di più facile accesso per gli abitanti dei tre Distretti transalpini di Sillian, di Lienz e di Windischmatreij. Per le predette o consimili ragioni Bruneco o *Brunopoli* è residenza del capitano di Circolo, egualmentechè del giudice distrettuale: in questa città di 1680 abitanti circa non saprebbesi additare che la chiesa parrocchiale, un con-

vento di Cappuccini, ed un Monastero di Orsoline. Che potremo noi dire degli altri capiluoghi di distretto denominati *Sterzinga*, *Milbacco*, *Tavero*, *S. Vigilio* e *Trena*, *Livinallongo* e *Ampezzo?* In ciascheduno di essi risiede un giudice di Distretto; tutti hanno per lo meno la loro chiesa parrocchiale: *Sterzinga* piccola città alpina di 2370 abitanti circa ha, oltre la parrocchia, un Convento di Cappuccini. *Milbacco* è un semplice villaggio e tali sono gli altri capiluoghi dei suoi comuni. Il circolo di Tavero comprende varj gruppi di case rustiche tra i quali primeggia Sand piccolo casale. *S. Vigilio* di Enneberga è un semplice villaggio anch'esso: altrettanto dicasi del capoluogo di *Weldsberga* di *Livinallongo* e di *Ampezzo*.

Il varco del Pirene, soprastante a Sterzinga, per quattro ore dopo di cammino è molto angusto, di tetra solitudine, di tristissimo aspetto: non vi si trova che l'osteria colla stazione postale: dopo breve tratto, la Silla tributaria dell'Enno accompagna il forestiero giù per la pendice germanica quasi fino ad Innsbruk, per una strada di ardita discesa, sempre in mezzo a boschi a valloni e a dirupi pel tratto di circa venti miglia: il punto culminante del precitato passaggio, presso la chiesetta di S. Valentino attigua alla casa postale, ha un'altezza sopra il livello marittimo di 4800 *piedi* circa.

Nei dintorni di Sterzinga trovasi il piccol villaggio di Wiesen, o Vezzena, con 120 abitanti, ed intorno ad esso sulle alture scorgonsi rustici abituri dispersi e componenti insieme il comune di cui quel villaggio è capoluogo. Superiormente a quei paesetti, ove la valle si fa più stretta e solinga, per una ertissima e disagevole via

si giunge ai casolari di *Afens* e *Tulfer* che sembrano pendenti dai dirupi.

Da Bressanone ascendendo alla chiusa di Milbacco incontrasi il villaggio di *Neocella* con 380 abitanti circa, ossia più della metà di Milbacco che ne ha soli 600 sebbene sede del Giudice distrettuale. Al di sotto di questa trovasi la *Chiusa* omonima all' ingresso della valle della Rienza, ed ivi in passato sorgeva una Rocca, ora cambiata in un ammasso di ruine, dopo che i Francesi nel 1809 la smantellarono: dicesi che il governo Austriaco voglia ivi costruire un ridotto, perchè infatti più che sufficente a chiudere quel passo. Più in avanti trovasi l'altra gola o *Chiusa di Sonneburgo* cui dà il nome un vicino paesetto. I Romani aveano ivi fatto erigere un fortilizio del quale nel decimo secolo si impadronì un Conte Signore dei circonvicini territorj: Volcoldo uno dei suoi discendenti lo ridusse a monastero di Benedettine, dotandolo di tutti i beni che ivi godeva; quindi il territorio prese il nome di Valle di Badia dal dominio che l' abbadessa vi esercitava, tenendosi in accomandigia al Vescovo di Trento: nel 1785, sotto l'imperatore Giuseppe II, quel sacro chiostro fu demolito, non restando in piedi che poche stanze ora abitate da contadini; la popolazione di Sonneburgo si ridusse in seguito a poco più di 230 abitanti.

Bruneco ed i casali dei suoi pianeggianti dintorni presentano il seguente stato di popolazione: il precitato capoluogo 1655 abitanti; *Falanza* 500; *S. Lorenzo* 360: *Stegona* 223; *Distenheim* 203; *Aufhofen* 150, e *S. Giorgio* 135. È quella l'ultima pianura che si incontri alla radice delle Alpi da quel lato, dovendosi poi ascendere

sulla pendice occidentale del Monte Tullo fino al Picò dei Tre Signori separante l'Italia dalla Carintia. I casolari di quelle adiacenze chiamati *Perca*, *Velina* e *Nafe* furono testimoni dei fatti d'arme accaduti nel 1813 tra i generali Mazzucchelli e Ienner: come i tre villaggi di *Olaga*, inferiore media e superiore, di circa 1200 abitanti, regolati da un frate di Neocella che ne è il parroco, conservano la funesta memoria della carnificina sopra di essi fatta nel 1809 dal general Broussier a punizione dei sollevati. Inoltrandosi verso la vallicella di Gissizza o Gessiezza, trovasi alla sua imboccatura il villaggio di *Velsperga* di 660 abitanti; residenza di un giudice e di un curato, il quale è soggetto alla parrocchia di Niederdorf e questa al Decano di S. Candido, situati in Carinzia di là dal passo di Toblacco: il precitato paese di *Niederdorf* è una grossa terra di 870 abitanti con uno Spedale, un medico, e varj uffiziali di posta e di dazio. *Toblacco* è un ragguardevole villaggio sedente sul ripiano del varco omonimo: quella gola vien formata dai monti Tullo e S. Silvestro; è alta secondo il Fallon 3395 piedi sopra il livello marittimo, ed è quella la terza ed ultima Termopoli o chiusa naturale della gran Valle della Rienza. Il casale di *Toblacco* è ben fabbricato e conserva l'adornamento di cinque castella, ora però minaccianti rovina, perchè le signorili famiglie che le possedevano, trasferirono altrove il loro domicilio; la sua popolazione conta tuttavia 830 abitanti circa.

A mezzodì di Toblacco, ove apresi la Vallicella di Landro, trovasi un Osteria che porta lo stesso nome, unica abitazione umana di quei dintorni, tranne una capanna abitata da uno stradino. Al disopra dei due laghetti di

Landro e di Toblacco orridissima è la contrada, lungo la quale venne ultimanente aperta la strada maestra che mette in comunicazione il Veneto colla Pusteria e quindi colla Carinzia e colla Valle dell' Enno. Conseguentemente *Landro*, che secondo Stafler è superiore di 4473 piedi al livello marittimo, addivenne stazione postale; ma chi dal Regno Veneto vuol recarsi ad Innsbruk deve salire due volte varchi alpini elevatissimi, mentre se prende la Via di Trento, non ha da sormontare che il solo passaggio del Pirene.

Retrocedendo a Bruneco trovasi a tramontana di esso il giudizio distrettuale di *Tuvero* (Taufers), compreso nell' ampia e discretamente amena vallata del Lovera. Gli abitanti di quella regione alpina sono divisi in 19 comuni, ed abitano in villaggi, piccoli casali e case isolate quasi tutte di legno. Tra i primi sono da notarsi; *Gais* o *Gazze* con 470 abitanti, ove nel 1809 il general Rusca ebbe varie scaramucce con gli insorgenti; i *Molini* con 540 anime, giacente all' ingresso della valle; *Tuvero,* sede del giudice con alcune buone case e con 490 abitanti; *S. Giovanni* sede parrocchiale e *S. Giacomo* curazia; il paesetto di *Prettau* o di S. Valentino con 180 abitanti diretti da un curato; e finalmente l' estremo gruppo di dodici abituri detto *S. Spirito,* situato in altissima dirupata orrida e pericolosa gola, su cui i piccoli carretti giungono a stento.

In vicinanza di Milbacco, e sempre sulla destra della Rienza, trovasi nella Valle Larga il paesetto di *Vintulla* (Veitenthal) di 120 abitanti; quindi ascendendo lungo le rive del fiumicello si giunge alla chiesetta del comune di *Fondera*, cui appartengono 77 casette poste tra di loro

a diversa distanza, abitato da circa 700 robusti alpigiani. Nell'altra attigua vallicella detta Vallera, lungo la via carreggiabile, trovasi *Valli* (Vals in antico *Valles*); gruppo di dieci case attorno alle quali sono disseminati altri 45 tuguri o capanne, contenenti la complessiva popolazione di 144 anime. Nel 1842 fu discuoperta in quel territorio una sorgente minerale alla distanza di un'ora di cammino dalla parrocchia; ignorasi però di qual natura siano le sue acque.

La valle di Bordia posta sulla sinistra della Rienza, merita esser visitata dal viaggiatore, sì per la sua estensione, come per esser abitata da italiani, sebbene tutta ricinta da popolazioni tedesche che occupano da più secoli quei dintorni, conservando usi e costumanze germaniche. Quella valle bagnata dal Rio Grandega o Acquagrande, che l'Hanig nella sua carta del Tirolo dice Gader, conserva il nome dell'antica mansione romana detta *Litamum* fra *Auguntum* ora S. Candido, e *Sebatum* ora Schabs accanto alla rocca della chiusa di Soneburgo: poco lungi di là sopra pittoresca pendice sorge il Castello Michaelsburg, un tempo forse romano anch'esso, dipendente da *Litamum*, ora minacciante rovina ma di aspetto sempre maestoso. Inoltrandosi sino a *Montan* trovasi quel casale in mezzo a un piano erboso, da cui godesi la veduta delle praterie di Bruneco e delle sue colline, mentre da un altro lato si vede sorgere *Susulona* (Saalen), gruppo di circa 20 case disseminate anch'esse sopra erboso tappeto: è quello l'ultimo paese tedesco a destra, come lo è a sinistra il comune d'*Oneja* con 240 abitanti. Fin là si estende quella tedesca popolazione, che additammo come domiciliata tra Montan e Susulona: il resto

della valle è popolato da circa 6840 italiani, divisi in sei comuni con una sola parrocchia sei cure e tre cappellanie, e soggetti ad un giudice dipendente da Bruneco.

Inoltrandosi nell'alta Valle di Badia, si trovano terreni molto coltivati e piuttosto popolosi. Presso una chiesa curaziale vedesi un casalino detto *Valle:* di là non lungi è *Pederova*, voce che significa case a piè del rivo, con un'Osteria, ed ivi si tiene nel maggio una grossa fiera di bestiame. Nella chiesa di Valle sono da osservarsi alcune statue del Molini, nato in quei luoghi nel 1691. La strada che da Pederova conduce a *Costamilana* passa per un ripiano rallegrato da frequenti gruppetti di case, nelle quali abita un popolo laborioso, soggetto un tempo all'Abbazia di Sonneburgo. *S. Leonardo* posto a tramontana del riparo è un piccolo casale che ne ha varj altri all'intorno: tra questi è *Sottocastello e Sopracastello*, nelle adiacenze dei quali vennero dissotterrati rottami di fabbriche, ed utensili di antiche romane forme, particolarmente serviti ad uso di sacrifizj. Tutti gli altri paesetti circonvicini consistono in casali di poche case: *Pescosta* ne conta sei: *Corvara* consiste nella sola chiesa d'ordine gotico eretta nel 1268: il comune di *Collefosco* comprende 22 case disseminate tra i campi e le praterie con chiesetta.

In altra Valle che si apre sulla sinistra della Rienza tra Milbacco e Bressanone, trovasi il villaggio di *Lusina* di circa 345 abitanti affidati ad un parroco, da cui dipendono pur quelli di molte altre casucce disperse qua e là ne' luoghi più solinghi, o raccolte in gruppetti, che tutti formano un comune di 150 abitanti.

* *Frazioni Territoriali dell'Enno Superiore o d'Imst, comprese nell'Alta Venosta.*

Superficie	*Popolazione*
Miglia quadr. geograf. 288 —	Abitanti 16986 (1844)

1. Distretto di *Glorenza*; di seconda Classe; capoluogo *Glorenza*
2. — di *Enotria*; (Nauders) di seconda Classe; — *Nauders*

Dei Distretti a questo circolo dell' Enno superiore pertinenti, due soli appartengono all' Italia, e non intieramente, poichè, una parte di quello di Nauders è di là dalle Alpi. *Glorenza* sede del giudice è città, ma non vi si contano che 790 abitanti circa: i suoi fabbricati sono quasi tutti nuovi, perchè nelle guerre che si accesero sul finire del passato secolo tra i Tedeschi e i Francesi, questi ultimi nel 1799 diedero alle fiamme l'antica borgata. *Malesio* invece, sebbene semplice capoluogo di comune, è un grosso borgo di 1070 abitanti circa; ivi oltre la parrocchia, hanno i Cappuccini un Ospizio. In *Mariaberg* trovasi quell' Abbazia di Benedettini, di cui altrove fu fatta menzione. Nauders finalmente ossia *Enotria,* altra residenza di un giudice, non è che un meschino villaggio poco diverso dagli altri sei capiluoghi di comune nel suo distretto compresi.

Sez. III.

INDUSTRIA

§. 1.

AVVERTENZE PRINCIPALI.

Per far conoscere lo stato in cui trovasi l'*Industria* in questa italiana contrada, mal potrebbesi seguitare il metodo altrove praticato senza cadere in soverchie ripetizioni, a parer nostro inutili trattandosi di un paese di non vasta estensione, comecchè da popolazioni di diversa origine abitato, e costrette dalle condizioni locali a generi di esercizii industriali molto tra loro diversi. Un tal riflesso ne condusse ad appigliarci al partito di far di nuovo la perlustrazione di tutto il Trentino, dalle Chiuse di Verona fino all'erte pendici Alpine, per potere meglio additare, Valle per Valle e non escluse quelle poco popolose, di qual sorte sia l'industria cui i suoi abitanti si dedicano, ed il correspettivo stato di maggiore o minore floridezza. Conseguentemente non istaremo a separare l'uno dall'altro i rami dell'industria, ripetendone i cenni nei diversi rapporti dell'Agricoltura delle Manifatture e del Commercio, ma per maggior concisione verranno da noi considerati complessivamente.

§. 2.

INDUSTRIA NELLE VALLI COMPRESE NEL CIRCOLO DI ROVEREDO.

Il suolo dei comuni circonvicini ad Ala e a Roveredo produce ogni sorta di *cereali* e di ottima qualità; è altresì abondantissimo di *vigneti* che danno *vino* eccellente. Il prodotto dei *bozzoli* forma pure un ramo principale dell'annue entrate: nel solo Circondario di Brentonico suol valutarsene la raccolta media di *libbre piccole* 50,000. Le due Valli Arsa e di Terragnolo somministrano a Rovereto la *legna* da fuoco; la seconda più della prima, la quale è talmente povera che per mancanza di pascoli e di praterie, molti son costretti ad arare la terra senza l'ajuto di bovi, e a tirar l'aratro da se stessi, attaccandosi diverse funi per eseguire quel penoso lavoro. La predetta Valle Arsa non produce perciò altra quantità di *cereali* che per due soli mesi, poco *vino* e poca *seta*; quindi i suoi abitanti vivono e vestono miseramente, non avendo potuto nemmen ritrarre un vantaggio dalla nuova via che, per essere solitaria erta e pericolosa, da pochissimi viaggiatori è frequentata. L'altra Valle di Terragnolo darà *grano* per circa cinque mesi, ed il *vino* sufficente ai bisogni; quindi la sua popolazione cerca compenso coll'indicato prodotto della *legna*, e colla vendita di *burro*, di *latte*, e di qualche capo di *bestiame* bovino e pecorino.

Rovereto in particolare merita che dal viaggiatore siano visitati i moltiplici suoi stabilimenti d'Industria, essendo ormai noto che nel commercio di *seta* è la città

più florida di tutto il Trentino, facendone copiose spedizioni a Milano, a Bergamo, a Lione, a Vienna e perfino a Londra: e si aggiunga che la *carta a macchina*, ivi attualmente fabbricata, sostiene il confronto con la migliore che in tutta Italia si fabbrichi.

Passando nell'attigua Valle di Ledro, ove distendesi colla sua estremità settentrionale il Benaco, trovasi in Riva molta attività commerciale, e singolarmente colle due città lombarde di Verona e di Brescia. Gli abitanti della città sono pronti e destri nei traffici, inclinati nelle speculazioni e industriosi. Posseggono nel contado cave di *pietra arenaria tenera*, di cui fanno molto smercio nel Regno limitrofo, e una di graniti ma in massi erratici trasportativi nelle fisiche rivoluzioni dai soprastanti monti della Bendeua. Faceva un tempo questa città considerevole commercio di *granaglie* colle Vallate dell'alto Trentino. L'apertura di nuove strade le tolse quella specie di monopolio, quindi decadde in parte la sua floridezza commerciale: ma la felice posizione sul Lago, la strada ferrata che verrà costruita da Venezia a Milano, la progressiva attività commerciale di Verona, e più di tutto, il nuovo Piroscafo della Società Benacense contribuiranno unitamente a rianimare la sua industria.

Le raccolte dell'attigua Valle di Ledro danno granaglie per cinque mesi al più, e *vino* per soli due; si provvede al resto colla vendita del *fieno*, del *legname*, del *carbone*, di una gran quantità di *cappelli* e del *ferro:* che molte sono le fucine in cui lavorasi quel metallo; in Pieve poi trovasi una fabbrica pivilegiata di *magnesia* e di *solfato di magnesia*. In generale gli abitanti di questa Valle si dedicano alacremente alle arti e ai mestieri,

e riescono bravissimi. A Tiarno e nei villaggi circonvicini si contano non meno di quaranta *fabbriche di cappelli* fatti colla lana delle pecore del paese, e quasi tutti smerciati in Lombardia: ed a Piè si trovano trenta *officine di ferro*; quel metallo traesi dalla valle del Caffaro e da Bagolino, per vendersi poi nel Trentino e nel Bresciano. Alcuni degli abitanti dei due Tiarni vanno nel verno a segar legni in Lombardia ed in Piemonte sull'esempio dei loro vicini, donde tornano sempre con qualche poco di denaro, o con la sodisfazione almeno di esser vissuti per qualche mese senza esser d'aggravio alle loro famiglie. La nuova strada dell'Ampola è stata per questi abitanti un'altra sorgente di lucri: potendo essi profittarne per trasportar comodamente nel Regno limitrofo i prodotti del loro paese, fanno ora smercio dei legnami da costruzione e da fuoco, dei quali tanto abondano, e che anticamente erano ad essi inutili per mancanza di vie rotabili. Dicesi che un Cavaliere amante della sua patria mediti di congiungere Riva e Val di Ledro con uno Stradone obliquamente tagliato nella rupe lungo il Benaco, e di condurlo fino alla Croce ove incomincia la discesa del Ponale: quell'impresa costerebbe circa 300 mila *franchi* che di buon grado quel benefico Signore sborserebbe, ogni qual volta il Governo gli permettesse di trar profitto per un certo numero di anni da un modico dazio. È desiderabile che un tal progetto venga benignamente accolto, poichè produrrebbe vantaggi immensi al paese: e si avverta che l'idea non è nuova, perchè nata sotto il dominio Napoleonico ad oggetto di facilitare la comunicazione tra Riva, Salò e Brescia.

A Toscolano nella vallicella di Val Vestina, il fiume

che porta il nome di quel capoluogo di comune serve a dar moto a molte fabbriche *di ferro* e *di carta*. Gli abitanti della vallata coltivano parte delle loro terre a *grano*, ma in maggior estensione a *fieno*. Si danno alla *pastorizia:* allevano pecore capre e particolarmente vacche che vi riescono bellissime, ed impiegano il rimanente del tempo nel far carbone; anzi molti di essi vanno a farne in estate nelle valli limitrofe di Ledro, di Bono e di Brescia; non ritornando a casa che nel tempo necessario a segare i prati e mettere al coperto i fieni. Raccolgono *granaglie* per circa sei mesi dell'anno, e sono al tutto mancanti di vigne e di gelsi. Vendono fuori del territorio gran quantità di *carbone*, *burro*, *formaggio*, *vitelli*, *capretti*, *vacche* e *miele*; di quegli oggetti trovano smercio principalmente a Gargnano, a Toscolano, a Maderno e a Salò ove poi si procacciano i generi mancanti ai consumi. Tra i prodotti naturali di questa vallicella merita particolar menzione una specie di squisitissime piccole *trote* che si pescano nell'*Armarolo* e che chiamano *miniate*, a cagione delle macchie aureo-argentine che abbelliscono il loro corpo; dicesi che di quella specie non se ne trovino che in quel fiume e nella riviera Salodiana. Come gli abitanti di Val di Ledro traggono profitto dalla caccia degli uccelli, moltissimi prendendone per poi mandarli a vender fino a Brescia, così questi di Val Vestina trovano nella *caccia* e lucro e passatempo. Nella limitrofa Valle Ampola non esistono che due *fonderie di ferro*, e qualche praticello per la pastura di scarso bestiame.

Passando in riva al Chiese non si presentano campi coltivati che di piccola estensione, ma potrebbe dilatarsi la loro superficie coll'asciugamento dei marazzi. Tutta la

valle darà le *granaglie* per cinque mesi al più. Del *vino* da Bondo a Creto non se ne raccoglie; poco da Creto a Condino; in discreta quantità nel resto della valle: se non che l'annua media raccolta basta appena al consumo di due mesi; e si avverta che questo prodotto è di cattiva qualità, sì pei vizzati di specie non buona, come per l'ombreggiamento cui sono condannati dalle folte piante dei castagni, dei noci e dei gelsi. Reca bensì un non lieve compenso la copiosa raccolta dei *bozzoli*: col denaro che gli abitanti della Valle ritraggono da essa, dal *bestiame* bovino e vitellino, dal *legname* da fabbrica, dal *carbone*, dai *lavori di ferro*, acquistano in compra il grano e il vino mancante e gli altri oggetti necessari alla vita. A ciò si aggiunga che molti degli abitanti delle pendici più montuose recandosi nell'inverno in Lombardia nel Piemonte e nella Svizzera per esercitarvi il mestiero di segantini, ne riportano un lucro considerabile.

Nell'estesa Valle della Sarca si trovano territorj di notabile importanza pei loro prodotti. L'Archese è una ridentissima pianura tutta coltivata come un giardino, ed in essa prospera assai bene anche l'olivo. Abonda quindi di ogni prodotto, fuorchè di fieno e delle legna da fuoco e da fabbrica, delle quali si provvede in Val di Ledro. Quelli di Drò, delle Sarche e della Valle di Cavedine vendono *vino*, *bozzoli di seta* ed anche una certa quantità d'*olio;* ma non raccolgono le granaglie che per soli mesi sei, e scarseggiano di combustibili. Gli abitanti di Cavedine e di Ranzo mancano in estate anche di acqua, costretti essendo di scendere ai laghi di Toblino e di Cavedine a un'ora di distanza per procac-

ciarsela. Fortunatamente è notabile risorsa per questi e per gli abitanti circonvicini l'industria delle spedizioni e dei trasporti, la condotta di merci e di passaggeri col mezzo di carri sulle strade di Trento e di Rovereto. Lo Archese oltre ciò, ha non meno di sette *officine a maglio*, due *cartiere* e una *fabbrica* di *tubi* di *pietra*. Nelle così dette Giudicarie formano prodotto principale i *bestiami*, il *legname*, il *burro*, le *castagne*, i *bozzoli*, la *seta*. In complesso vi si raccoglie *grano* per otto mesi dell'anno, *vino* per tre: è opinione però che se diminuisse la smania di trasmigrare nel verno, la coltivazione di campi più estesi produrrebbe per lo meno i cereali necessarj ai consumi. I paesi che più abondano di questa primaria derrata sono Banoli, Poja, Godenzo, Comana, Lomaso e Bleggio; la sola vallicella di Breguccio ne scarseggia in modo da raccoglierne per un mese al più, ma invece è ricchissima di *legname*, di *pascoli* eccellenti, e di *bestiame vaccino* di una singolare bellezza. Due grandi *fabbriche di vetri* si trovano in questo territorio; una a Pinzolo in Rendena, l'altra di *lastre* in Dalgone: una terza se ne sta costruendo a breve distanza da Tione. Vuolsi avvertire che non bastando quelle ed altre officine ad impiegare i non pochi opranti del territorio delle Giudicarie, molti di essi, e in singolar modo quei che hanno il domicilio nella Valle d'Arco e nei contorni di Tione e di Stenico, trasmigrano nei mesi invernali, recandosi in Piemonte in Lombardia ed altrove ad esercitare il mestiero di segantini.

§. 3.

STATO DELL' INDUSTRIA NEL CIRCOLO DI TRENTO.

Se nelle valli finora percorse per esaminarvi il correspettivo stato dell' industria, trovammo abitanti ingegnosi ed attivi, più industriosi ancora ci compariranno quelli di Trento città principale di tutta il circolo omonimo. Alle belle Arti ivi pochi si dedicano, perchè lo studio è lungo e il paese non potrebbe dare occupazione e premio bastante a distinti artisti: se un qualche giovine si sente trasportato dal genio, cerca far fortuna in città più ricche. Molti bensì sono gli artigiani di ogni genere e tra questi alcuni assai valenti: numerosi specialmente sono i fabbri, i magnani, i legnajoli, perchè in Trento non fu ancora introdotta la moda di comprare molti utensili domestici provenienti da fabbriche straniere. L'interno delle case, e non solo dei signori ma di tutti i non poveri, è provveduto di mobili eleganti fatti in paese ed in modo da non rendere invidiabili gli addobbi di altre città; sembrò anzi a taluno tra i Trentini più appassionati per la patria, che nel mobiliare e in altri comodi della vita i meno agiati pecchino per troppo lusso. Non sono state ancora fondate in Trento vaste manifatture; forse perchè gli amanti dell'antica frugalità si mostravano tenacemente avversi delle cose nuove; pur nondimeno alcuna ne fu attivata. Non vuolsi già intendere per manifattura o fabbrica il conciar *pelli*, il far *candele*, *stoviglie*, *cordami*, *telerie*, *cappelli*, *utensili di cucina*, *anelli*, *collane*, *tabacchiere*, *calici* e *croci* di metalli anche preziosi, chè

di persone occupate in questi lavori Trento ne ha moltissime, siccome vi abondano le botteghe di ogni altro mestiere necessario agli abitanti entro le domestiche mura ed in società. Notabili sono; una *fonderia di campane*, due fabbriche di *vetri e cristalli*; due *cartiere*; una fabbrica di *birra* buona quanto la bavarese, non meno di quattro *filatoi di seta* e una fabbrica di *stoffe*; una raffineria di *zuccheri*; una fonderia di *acqua vite e spirito* che con ingegnosa macchina ivi acquista qualunque grado di forza; una fabbrica di *carte da giuoco*; non meno di tre buone *stamperie*, e per l'agevolamento dei traffici tre spedizioneri e commissionari.

Pirro Pincio, cronista Trentino, narra che nei trascorsi tempi somministravano i Nauni a Trento i cereali occorrenti. Ciò forse avveniva perchè per una parte gli abitanti di Val di Noce erano allora in minor numero e viveano frugalissimamente; e per l'altra i cittadini molto sobrii anch'essi, sì per la difficoltà delle pubbliche vie come per mancanza dei concorrenti, non trovavano lucro nel tenere magazzini di grano comprato fuori del paese: frattanto negli anni di carestia il popolo era in disperazione. Attualmente gli abitanti della valle ed i Nauni istessi vanno in Trento a caricare molte migliaja di moggia di grano nei magazzini dei ricchi mercanti che ne fanno compra nel regno Lombardo-Veneto, procacciandosi con tale speculazione guadagni assai notabili. E poichè il lino e la canapa raccolta nelle valli non basta ai bisogni, scendono per ciò i Valligiani in città anche per fare acquisto della canevella comperata nel Bolognese, e del lino scardassato che viene dal Bresciano e dalle Valli Tedesche.

Frattanto la *R. Dogana* che frutta al Governo migliaja di talleri pei diritti percepiti sulle merci provenienti da Bolgiano da Bassano e da Verona, offre a Trento i vantaggi che apportano ovunque cotali uffizj. A ciò si aggiunga che l'affluenza degli studenti, i quali debbono soggiornare in città dieci mesi dell'anno coi loro maestri, e specialmente dopochè molti padri vennero dalle valli a fermarvi il domicilio colle loro famiglie per sorvegliare i figli, porta a Trento e diffonde in tutte le classi molto denaro. Ben è vero che non resta ai cittadini tutto il lucro ritratto dai precitati rami d'industria e dal traffico commerciale: questa è cosa chiarissima; importando però all'economista di conoscere quali siano anche i loro rami di uscita per sodisfare ai bisogni, ragion vuole che anche di ciò si dia un cenno.

Somme notabili portano via i tributi, e gran parte di quel denaro passa le Alpi. Dalle diverse vallate trentine riceve la città le *carni*, il *burro*, il *formaggio*, i *legumi*, il *legname* da costruzione e da fuoco e il *carbone*. L'Adige dà poco *pesce*; quindi è forza comprarlo da chi ne pesca nei laghetti e nei fiumicelli delle valli, nel Lago di Garda e nell'Adriatico. Rendesi altresì necessario di far compra di molto *grano*, di *riso*, di *olio*, di *pesce secco* e *salato*, di *generi coloniali*, di *panni*, di *stoffe*, di *telerie*, e di altri oggetti voluti dalla moda. In articolo di lusso è da notarsi, che una circostanza locale permette ai più ricchi di largheggiare in mobili, in vestiti e in divertimenti, ma il breve corso delle vie non offre comodità di far uso di carrozze. Il così detto *Corso* è per Trento la via principale, ma pochi amano di esporsi agli incomodi del fango e della polvere; quindi vien

preferito il passeggio, con gran risparmio, nelle vicinanze suburbane. Prima delle ultime guerre non mancavano i ricchi equipaggi; ma quando si sperimentò che i cavalli potevano da un momento all'altro esser richiesti per uso militare, molti preferirono disfarsene, e pochi ora sono quegli che hanno *pariglia* e *carrozza*.

Ne resta da avvertire, che diversi sono i signori e mercatanti che si dilettano di coltivare piante esotiche e indigene, ma per difetto di spazio in città, ne tengono viva la coltura nelle vicine ville, ove si vedono *orti e giardini* disposti senza lusso ma con gusto. Avvene uno in Trento ad occidente del Duomo presso le mura, ove non iscarseggiano scelte piante di fiori odoriferi.

Passando dalla città a perlustrare i suoi dintorni, si troveranno ridentissimi. I piani e i colli sono convertiti in un bosco di viti e di gelsi, e le stesse pendici dei monti circostanti danno ricchi prodotti. Il primo paese che si incontra da chi si reca nella Valle di Trento da Rovereto è Matarello, le di cui campagne sono ridentissime; ed i suoi colli detti delle *novaline* producono *vini* squisiti: una catena di poggetti detta *la Ferrina* presenta la parte più ferace del Trentino, essendo tutta ammantata di piante della più rigogliosa vegetazione: nella parte opposta dell' Adige, se i colli sono più piccoli, non però sono men fertili nè meno vaghi e men deliziosi. Ma la bella pianura vicina a Trento nel lato di tramontana è tutta coltivata come un giardino: nella fisionomia stessa di quei bravi e buoni villici scorgesi l'impronta della contentezza. Ciò nasce da duplice causa; dal trovarsi cioè fra di essi alcuni possidenti che non si curano distinguersi con abito e con diverse maniere di vivere, e dall'esser assai

ben trattato il colono dal possessore del fondo. Ivi infatti sono rare le *affittanze* : costumasi invece di contrarre col villico una società, nella quale uno dei contraenti dà a lavoro il campo, e l'altro impiega la sua mano d'opra per esser poi divisi i frutti a metà, tranne la foglia dei gelsi che tutta appartiene al padrone del suolo: un'altra eccezione suol farsi bensì nella raccolta delle uve, rilasciandosene al colono una sola terza parte.

È da osservarsi che il terreno della pianura e dei colli trentini è composto di argilla calce e sabbia, ed ottimo è quindi per l'agricoltura. L'industria di quei contadini sembra maggiore nelle colline e nei poggi che in piano, ove talvolta trovansi campi lasciati a sodaglia, mentre sulle pendici è trattenuto il terreno da muricelli o arginetti, e tutto è coltivato con molta cura. La *vite* e il *gelso* prosperano assai bene nella pianura come in collina. Si fa buon vino, e più del bisogno: siccome però aveva poco smercio, si provvede ora utilmente a migliorarne le qualità, facendo scelta di buoni vizzati, e propagando in special modo le uve dette *negrara*, *taroldega* e *marzemina*. Il vino nero è più gradito del bianco, quindi del primo si fabbrica in maggior copia. Ma le piantazioni dei *gelsi* vanno sempre di più estendendosi in tutto il circondario di Trento; stantechè l'alto prezzo della seta e il cospicuo capitale circolante per farne commercio troppo interessa i possidenti per non trascurare sì ricco prodotto. È anzi opinione di taluno, ed assai giusta, che in molte località si vada eccedendo nel piantar gelsi, perchè non solamente si ricavano da quei terreni in minor copia le granaglie ed i vini, ma i troppo fitti gelsi sono altresì cagione di tardo sviluppo alle graminacee e

di sollecita morte alle vigne. La cura dei filugelli è tutta affidata ai contadini e in particolar modo alle donne, tra le quali regna una specie di emulazione; gli uomini non fanno che brucar la foglia sulle piante.

Le *granaglie* si coltivano, come di sopra fu detto, nei terreni stessi piantati a gelsi ed a viti: con maggior diligenza del grano è coltivato il *formentone;* sì l'uno che l'altro mancano ai necessarj consumi. La coltivazione dei prati è piuttosto trasandata; quindi è assai notabile la sproporzione tra i campi sativi e le praterie. Distinguevasi il Trentino per le saporose *castagne*, e per l'ottime *pere* e *ciliege;* modernamente furono ivi propagati gli alberi da frutta di scelta qualità, acquistati nei terreni pertinenti all'Istituto agrario di Milano. L'*orticoltura* può anzi riguardarsi in progressiva floridezza, poichè i molti erbaggi che si vendono in città, non provengono più siccome in passato dal Veronese. Avvertimmo che anche il giardinaggio ha i suoi coltivatori: manca bensì una Società Agronomica, che dalle località ove certi prodotti riescono di maggior perfezione, provveda semenze e pianticelle per distribuirle; e la quale nel proprio territorio ripeta utili esperienze, che rese poi di pubblica ragione procaccino il successivo miglioramento dell'agricoltura, fonte inesausto e primario della ricchezza.

Nel ripiano Perginese, in Valsugana, ed in quello di Fiemme e dell'Avisio situato sulla sinistra dell'Adige, l'industria principale è quasi tutta nell'agricoltura. In qualche pendice montuosa si trovano gallerie di antiche miniere di rame e di piombo argentifero; anzi presso il Lago di Nardimolle cavasi tuttora da alcuni privati speculatori il *rame* e la *marchesita*. Ricchissimi di bei mar-

mi sarebbero altresì alcuni di quei monti, che ne contengono così bianchi come variotinti; e non vi mancano eccellenti *pietre litografiche*, grosse *ardesie*, *calcareo compatto* per calcina, *solfato di calce* per gesso, *solfo* ed altri minerali che potrebbero produrre vistosi lucri agli speculatori.

I *gelsi*, le *viti*, i *castagni*, gli alberi da *frutta* d'ogni specie abondano in tutti i terreni coltivati: gli abitanti sono molto industriosi, siccome lo attesterà la rapida perlustrazione che or faremo per quei paesi. Nel ripiano Perginese e nei Circondarj si contano non meno di cento *fornelli* per la trattura della seta. Inoltre vi si fa *vino* ed *acquavite* in tal copia che bastar potrebbero per un triennio: le granaglie bastano appunto ai bisogni, ma la *pesca* del solo lago di Caldonazzo produce un annuo lucro di circa 2000 *fiorini*. Gli abitanti vendono *pali* da viti, *legname* segato in asse, *vitelli*, *capretti*, *majali*, *polli*, *ova*, *burro*, *uccelli*, *funghi*, *patate*, *erbaggi*, e un'immensa quantità di *cavoli cappucci* che vanno perfino nel Regno Lombardo-Veneto: con quei lucri suppliscono alla compra delle granaglie ivi mancanti per cinque mesi almeno, e del vino ancora sufficente al consumo per soli mesi nove. Nella limitrofa Valle di Ampezza variano i prodotti secondo le più o men alte posizioni: in montagna ove non si raccoglie che una sola quarta parte del grano necessario, abondano invece le *praterie* le *mandre* ed i *legnami*. In qualche luogo si smercia una grandissima quantità di *cerchi da botte* fatti con betulle; altrove moltissime *macini da molini*. La gola montuosa di Vigolo produce grano e vino per sei mesi: i suoi abitanti vendono pochi *bozzoli*, ma molte *castagne*, *calce*, *mat-*

toni, *coppi*, *legname* da fuoco e da fabbriche, *majali* ingrassati: con quel guadagno si procacciano i generi mancanti.

Passando sulla riva opposta dell'Adige nella tanto interessante *Valle del Noce*, riprenderemo a guida l'eruditissimo illustratore della Nannia, per meglio conoscerne ed additarne i prodotti. Oltrepassati nei contorni di Tueno varj stagni e marazzi, sulla superficie dei quali si vedono ora verdeggiare le spighe ove vegetarono le alghe e le canne palustri, osservati alcuni di quei poggi già coperti di sole praterie ed ora messi a coltura, e giunto sul lago di Tueno il viaggiatore, udirà dagli abitanti delle vicinanze che nei mesi invernali quel lago serve loro di unica via per condurre sopra i carri il molto *legname* del quale fanno commercio, non arrischiandosi però a quel passaggio, se non dopo essersi accertati che la volpe, scandagliata coll'orecchio l'altezza del ghiaccio, vi è di già transitata, porgendo con ciò guarantigia di un sicuro tragitto anche colle ruote: ciò potrà bastare di avviso al viaggiatore predetto sulla rigidezza del clima della vicina Valle, e sopra il genere dei prodotti che potrà trovare in essa. Pendici selvose di monti e vaste praterie saranno le scene principali che gli si offriranno allo sguardo, ma non mancheranno di tratto in tratto quelle pure di campi ben coltivati. Inoltrandosi infatti fino a Revò potrà bevere *vino* gagliardissimo delle vigne ivi coltivate, ed assaporare *frutta* che ivi e nelle altre terre poste sulla destra della Novella maturano in gran quantità e sono di gusto squisito.

Nell'alpestre Val di Sole non si coltivano viti; vi si veggono però i *gelsi* fino a Malè. I terreni tenuti a campo danno molto *grano*, ma sono pochi di numero e non

molto estesi. L'industria supplisce ai bisogni: gli abitanti coltivano tutte le alture accessibili, e temendo perder terreno che loro costa tanti sudori, si danno cura di sostenerlo con solide arginature. L'aspetto di quelle erte cime dimostra quanto possano la sofferenza e l'assiduità del lavoro: le cure indefesse di quei bravi coloni vincono gli ostacoli della natura più selvaggia. Quasi tutta la Valle è abbellita da praterie irrigabili, che danno ottimo *fieno* più volte segato. Il commercio del *bestiame*, del *burro*, dei *cerchi* da *botte*, dei *vasi* di *legno*, del *legname da fabbriche* sono altrettante ricche sorgenti di lucro per gli abitanti di Val di Sole, alcuni dei quali vivono molto agiatamente; e i men provveduti di beni di fortuna cercano di migliorare la loro sorte, recandosi nelle diverse parti d'Italia ad esercitare un qualche mestiere. Da ciò ne consegue che le donne ivi sostengono le fatiche più del sesso maschile: menano nel verno tristissima vita in mezzo alle nevi senza altra compagnia che di vecchi e di bambini, ma distratte dalla continua attività sono contentissime. Si avverta però che se per la rigidezza del clima in molte parti dell'alta Naunia non si vedono nè viti nè gelsi, e se i principali prodotti e quasi gli unici sono il *fromento* e la *segale*, nulla però ivi manca del bisognevole alla vita, in grazia del commercio attivo che vi si fa col *grano*, colla *legna*, e col *bestiame*.

Retrocedendo per discender di nuovo nella bassa Naunia o in Val di Noce, trovansi ivi coltivate le *viti*, i *gelsi*, gli alberi da *frutta*, le *granaglie* di ogni specie e in gran quantità: ivi si alleva pure il *bestiame* d'ogni specie. Da più di un secolo è ivi propagata la coltivazione del *grano turco*; e da cinquant'anni e più cessarono i

pregiudizj contrarianti quella delle *patate*. Il grano saraceno, ivi detto *formenton*, è un prodotto abbondantissimo, di cui fanno polende e schiacciate che chiamano *tortei*: quando nel Luglio e nell'Agosto quel cereale è in fiore, imbianca quasi una terza parte della Valle e manda un gratissimo odore di miele. Le *rape* che sono di sapore assai dolce, si adoperano per fare *rapucide* o *crauti* dal tedesco *saverkraut*; migliori però sono quelli fatti in Senale con cavoli cappucci. I *legumi* d'ogni specie, singolarmente le *lenticchie* e i *piselli*, acquistano molta sapidezza, e crescono in gran copia: una particolarità della bassa Naunia si è che dai primi di Giugno fino ai primi di Settembre vi si colgono buone *ciliegie*. Di tutti quei generi si fa commercio attivo, ma più di tutto si trae lucro dalla *seta*, dal *legname*, dal *bestiame*, dalla *segale*, dal *frumento*, e con porzione di quel denaro si acquistano in compra olio, riso, granturco, vino, panni, tele, stoffe, merci coloniali ed altri generi necessarj.

Le siepi dei campi e delle praterie sono nella Naunia quasi per tutto formate di verdeggianti arbusti; di crespino cioè, di pruno selvatico, di ligustro, di lazzeruolo ossiacanto, di più specie di rovi e d'avellane; quelle difese verdeggianti divertono assai in primavera coll'odore e colla vaghezza dei fiori, e in estate e nell'autunno colla varietà delle frutta. Vuolsi avvertire in fine che quegli industriosi abitanti non trascurano la *pesca* e la *caccia*: le *trote*, i *temoli*, i *barbi* del Noce e dei suoi tributarj, non che i *salmerini* sono di ottima qualità: nell'autunno si fa copiosa preda di piccoli *uccelli* con lacci, con reti, con pania; e collo schioppo si uccidono molte *quaglie*, *pernici*, *beccacce*, *galli di monte e tetraoni*:

si conclude che anche in questa parte del Trentino i diversi rami dell'umana industria sono piuttosto floridi. Se nonchè potrebbero ottenere notabili miglioramenti con opportune riforme nei metodi agrarj ivi praticati: mi si conceda di riportare a tal proposito le sagge avvertenze del Pinamonti, adoperando a tal uopo le sue stesse parole « Quando i Nauni intenderanno che in certi sterili terreni « i quali coltivati a campo od a prato non pagano la spesa, « fa d'uopo lasciar crescere di nuovo i boschi che vi furono « estirpati; che nel loro paese bisogna coltivare le viti « soltanto sulle colline, e non a pergola, ma a semplici « filari (a *stregle* dicon essi), come accortamente fanno « quelli di Revò, perciocchè in tal modo il prodotto « riesce migliore e più sicuro e costa assai meno; che è « un peccato lasciar che la terra dei campi sia portata « via dalle acque, o resti ammucchiata al basso in alti « argini, dovendosi invece di quando in quando condurla « in alto, e fare al basso de' muri che la sostengano; che « i loro campi hanno bisogno di esser talvolta rinnuovati « con profonde vangature e zappature; chè è necessario « assolutamente impedire i guasti miserandi che in tutta « la Valle fanno i grandi e i piccoli rivi, col praticarvi « a traverso in più luoghi solidi ripari, come lodevol- « mente fanno quelli di Denno, operazione dispendiosa, « ma pur necessaria e per più capi utilissima; che è del « massimo vantaggio praticare acquedotti ovunque è pos- « sibile, imitando il bello esempio dato da quei di Cagnò, « di Revò, di Dambello, di Margolo, di Casezzo i quali, « aumentati i prati, migliorarono d'assai la loro sorte; e « finalmente che per rendere un paese felice convien « farvi strade larghe, sicure, comode e brevi quanto si

« può, e tenerle sempre in buono stato: quando i Nauni
« intenderanno bene tutto questo, può affermarsi che in
« breve tempo la loro Valle godrà una maggiore prospe-
« rità, e sarà sempre più degna di esser visitata. »

§. 4.

STATO DELL'INDUSTRIA NEL CIRCOLO DI BOLGIANO DI BRUNECO E DI VENOSTA, OSSIA NELL'ALTO TRENTINO.

Le Valli dell'alto Trentino sono tutte alpestri e selvagge. Quella dell'Isargo, angustissima, non ha nel suo fondo che qualche apprezzamento di terra coltivata. Nelle sole vicinanze di Bolgiano si trovano vigne, qualche campo sativo e dei gelsi: ascendendo di là verso Bressanone si incontrano praterie e boscaglie alternate con campetti tenuti a granaglie; si avverta però che le viti resistono alle intemperie in riva al fiume e in qualche colle sino a Bressanone, ove vive altresì il gelso introdottovi dopo il 1800 dal Bisdomini di Trento. Nei dirupati dintorni di Sterzinga pochi appezzamenti di terra si coltivano ad orto e segale; maggior prodotto danno ivi i fieni delle praterie, consistendo la principale risorsa di quegli abitanti nell'allevamento dei bestiami. In quelle alture alpine è da notarsi che nella vallecola di S. Giacomo, sopra le *Laite* non trovasi che un mulino a sega, costruito tra le pareti di due dirupi; ma ivi le praterie e le soprapposte pendici sono ricche delle piante più rare di cui vantar si possa la Flora alpina, e in quelle pasture si vedono formicolare i bestiami in tutti i punti.

Passando dalle rive dell'Isargo nelle Valli laterali

della Rienza debbono addi‹arsi come le più ricche di pascoli e di bestiame bovino di quante altre vantar ne possa l'Italia. Nelle pendici più elevate di questa contrada alpina non crescono altri cereali che l'orzo e l'avena, ed in qualche anno neppure essi pervengono a maturità: e nemmeno basta al bisogno della popolazione la soprabbondanza delle granaglie di Gaise e di Tuvero, per cui rendesi necessario comprarne altrove. I prodotti principali di quei territorj sono le legna ed il bestiame. Tuvero somministra legname da costruzione e da fuoco a Brunerο, e gran quantità di carbone alle officine della valle superiore. Le valli dell'Ovena, dei Molini e di Rein vendono un gran quantità di burro e formaggio; fanno altresì ricco mercato di moltissimi manzi, i quali vengono ingrassati da quei del piano della Valle e poi venduti pel macello nel Veneto e nel Trentino: la Valle di Rein manda altresì fuori del paese un numero non piccolo di cavalli apprezzati per la loro robustezza. Altre sorgenti di lucro sono per quella popolazione alcuni rami d'industria. Molte donne si occupano nel far pizzi, merletti e trine, che sebbene non abbiamo molta finezza sono pur nondimeno assai ricercate. Nella vallicella dei Molini ed altrove occupano non poche braccia le imbiancature del filo e delle telerie: altrove si fondono campane e si costruiscono trombe da fuoco: nelle miniere di rame di S. Valentino e nelle fonderie di quel metallo trovano impiego molti operanti, poichè quelle cave somministrano oltre a 2340 *centinaja* di minerale puro, e le fonderie non meno di 1000 *centinaja* di rame eccellente. Nella distanza poi di due ore di strada da S. Valentino trovasi uno strato argilloso di 30,000 pertiche quadrate e con quella terra si

fanno circa 10,000 coppi all'anno, adoperati per riscaldare le stufe presso le miniere e le fonderie. Chè se quegli abitanti potessero trar partito anche da altri minerali, escavar potrebbero facilmente grandi masse di marmo bianco bellissimo, pietre adulari, e cristalli di monte di sorprendente chiarezza.

L'estesa valle di Badia essendo esposta ai soli venti settentrionali e chiusa del tutto al benefico influsso di quelli di mezzogiorno, non può avere che un clima assai contrario all'agricoltura; tantopiù che i suoi bassi terreni hanno nondiméno un'elevazione di 3000 piedi sopra il livello marittimo: dal che ne consegue, che la primavera vi comincia ai primi del Maggio e l'inverno in Ottobre, e che nei mesi estivi sono frequenti le brine, cadendo talvolta anche le nevi, per cui in molti paesetti si tengono accese le stufe in tutto l'anno. Non è dunque da maravigliarsi se nelle parti più elevate non perviene a maturità nè l'orzo nè l'avena, e se nelle più basse granisce appena la segale, ed in qualche anno il formentone ed il mais. Non potendo i Badiotti raccoglier cereali che per tre soli mesi, ricorrono al prodotto della legna e del bestiame. Nei trascorsi tempi colla sola vendita dei manzi da macello si erano arricchiti gli abitanti dei due Comuni di Valle e di Collefosco; ora però ne alimentano in quantità molto sproporzionata agli estesissimi loro pascoli e prati. In qualche parte reca vistoso lucro oltre il bestiame bovino anche il pecorino, e nei contorni di Badia il cavallino: ivi ed altrove viene favorita assai la propagazione delle api. Ma le manifatture sono in uno stato assai meschino: bastano appena appena ai bisogni interni, e consistono principalmente nell'arte del mu-

ratore che molti vanno ad esercitare nel basso Trentino, nel meschino impiego di fare il bracciante a giornata nel territorio Bressanonese, e per le donne nella meschina risorsa di andare altrove a far le cucitrici. Condannati perciò quegli abitanti a non poche privazioni, si cibano quasi tutto l'anno di orzo e di latte; di orzo fanno la polenta che mangiano con formaggio; di orzo il pane e le minestre: in tutta la valle non si panizza il grano che a S. Martino.

Nella Valle di Gardenà il prodotto principale consiste nella custodia e nella propagazione del bestiame, ma in particolar modo nell'allevare bovi da macello. Quegli abitanti avrebbero moltissimo legname da costruzione e da ardere, ma non possono portarlo fuori del paese per mancanza di buone strade. I loro campi lavorati dalle donne e da operaj Badiotti e Fassani somministrano cereali per quattro soli mesi; ciò che manca conviene comprarlo a Bolgiano. Ed a ciò trovano il mezzo di rimediare con ingegnosa industria: da più secoli intagliano il legno dolce lavorando figure d'uomini e di animali d'ogni specie: gli uomini intagliano; le donne inverniciano: quei lavori incassati sono indi spediti ai corrispondenti, e se ne trovano depositi in tutte le grandi città d'Europa e dell'America. Alcuni di essi negoziano anche in panni che vanno a provvedere alle fabbriche, procacciandosi poi un qualche lucro col vendergli girando di paese in paese, ossivvero aprendo bottega in qualche città dell'Impero. In passato molte donne facevano merletti, attualmente però quel ramo d'industria cessò quasi affatto. È da notarsi che i loro casali e villaggi hanno abitazioni murate di aspetto assai decente e molto como-

de: è forse quello il motivo per cui amano tutti le pareti domestiche, sdegnando generalmente di escir del paese per prestare servizio altrove. Si avverta altresì che essi non vogliono nè tedeschi al loro servizio nè tedesche per mogli, sebbene circondati da famiglie di germanica origine: i matrimonj si fanno tra di loro. Sono infatti gelosissimi della loro professione; anzi i più bravi ne fanno perfino un segreto di famiglia e non senza motivo, poichè alcuni lavorano cristi, madonne, napoleoni ed oggetti consimili, per ordinazioni di francesi, d'inglesi e di altri stranieri che frequentemente visitano la loro valle, e gli vendono poi per 150 ed anche 200 *franchi* l'uno. Provvidamente perciò apersero a S. Udalrico una scuola di disegno a proprie spese, per ammaestrare i loro figli al corretto intaglio delle figure umane; quell'istituto istruttivo fu affidato a due maestri, ed è già frequentato da circa 50 scuolari dell'età di 14 a 20 anni.

I prodotti finalmente delle valli poste sulla destra dell'Isargo, e segnatamente in quella detta Sarentina o della Dalfera, consistono in *orzo, segale, grano saraceno* e *avena*, ma quelle raccolte non bastano che per pochi mesi. I prodotti principali derivano ivi pure dal *bestiame bovino* e dal *legname*. Quegli abitanti vendono una gran quantità di bovi da tiro di buonissima costituzione così ai Trentini come ai Lombardi, che si recano a farne compra espressamente sulle alpestri loro pendici. Nei mesi dell'autunno e dell'inverno tagliano e conciano le legna, e in primavera le portano a Bolgiano col mezzo della Dalfera ingrossata dallo squagliamento delle nevi; ivi poi le caricano sopra zattere, e ne fanno vendita lungo le rive dell'Adige.

Nella Valle Venosta, da Merano fino a Selandro, si trovano coltivazioni di *praterie*, di *cereali* ed anche di *viti*, ma queste nelle sole località più apriche e meglio esposte: da quel punto in su più non si vedono nè vigne nè alberi a larga foglia; tutta la campagna è rasa. Vuolsi che il nome del villaggio di *Nauders*, posto al di là del Varco di Finisterre sulla pendice che manda le acque nell'Enno, corrisponda ad Enotria o *Paese del Vino;* ma quel nome gli venne forse dato dai tedeschi, che discender volendo in Italia ivi gustavano per la prima volta i vini della Penisola, non perchè al certo in quelle orride pendici alpine la vite alligni, nemmeno nella parte opposta o italica volta a mezzodì. Nella gola del precitato Varco di Finisterre si trovano pochi appezzamenti di terreno coltivati a *cereali*, ed alcuni assai più vasti per praterie e per pascoli: le soprapposte pendici sono tutte selvose. Altrettanto dicasi della valle secondaria del Rama o di Monastero, pertinente in gran parte ai Grigioni: il solo terreno pianeggiante è coltivato a *granaglie*, il resto a *praterie*. Tornando però a discendere lungo l'Adige presso Trento, mentre in Valle Martella non si trovano che pascoli e boscaglie, nell'altra ad essa attigua dell'Olteno ricompariscono le viti annunziatrici di un'industria più ricca, sol perchè dalla natura non contrariata.

§. 5.

RIEPILOGO SULLO STATO DELL'INDUSTRIA DI TUTTO IL TRENTINO.

La riprova di tutto ciò che di sopra esponemmo trovasi nei cenni *Statistici del Trentino*, modernissimamente dall'Avvocato Bernardelli pubblicati; quindi ne è grato il ripetere ciò che da quel dotto illustratore della sua patria, sebbene fugacemente, fu scritto. Il temperato clima del basso Trentino fa sì che nei distretti di Riva, di Arco, di Vezzano presso Trento e di Ala, cresca rigoglioso l'*ulivo* e ne formi un distinto prodotto. La *vite* ed il *gelso* si coltivano anche nei superiori territorj di Bolgiano, di Merano, di Silandro, di Bressanone, di Milbacco, fino alle falde cioè della gran catena Alpina. Le primarie raccolte naturali di questa contrada sono la *seta*, il *vino*, le *granaglie*; i *castagni*, le altre *frutta*, gli *agrumi*, l'*olio*, la *canapa*, il *tabacco*, il *sommacco* (*rhus cotinus*), il *miele*, il bestiame *cavallino* e *bovino*, le *pecore* le *capre*, i *majali*; e tra i *minerali* il *ferro* abbondante e d'ottima qualità in Primiero e in Val di Sole; il *rame*, il *piombo*, l'*argento*, l'*oro*, le *ligniti*, e l'*antracite* ai piedi del M. Baldo presso Crosano, come pure sulle pendici del Civerone non lungi da Strigno nelle Valli della Brenta. Sono rinomati altresì i *marmi* di Fiemme, di Brentonico e di Trento: le *pietre litografiche* di questa città competono colle Bavaresi. I molti *filatoi di seta*; le *fabbriche* di *ferro*, di *acciajo* e di *ottone*, quelle *di carta*, i telai di *velluti*, la *raffineria degli zuccheri*, le *conce di pelli*, le *fabbriche* di *stru-*

menti musicali, quelle di *liquori* e di *paste*, le *officine* di *lavori in legno*, e tante altre, palesano la molta industria degli abitanti del paese.

Ciò nondimeno la numerosa popolazione fa sì che nei mesi invernali non meno di diciottomila abitanti delle Valli Trentine se ne vadano nel Regno Lombardo Veneto, nel Piemonte, nel Parmigiano, nel Modenese, nello Stato Pontificio, nella Toscana, e perfino nel Regno di Napoli ove si dedicano a molte arti e mestieri ed anche al traffico. Quei che portano fuori della Valle di Gardena i loro mirabili lavori in legno, e quei di Tesino col commercio delle stampe, sono sparsi per tutta Europa, e non pochi vanno anche in America.

I cinque prodotti principali di *attivo* commercio del paese sono la seta, il bestiame, il legname, il ferro ed i vini; tra questi ultimi si distingue il *goccia d'oro* presso Trento, l'*isera* presso Roveredo, il *monte calavino* nel distretto di Vezzano, e quello di *caldaro* presso il lago dello stesso nome; a quei generi succedono con rapporto di lucri minori la tela, il lino, le pelli, i formaggi, la trementina, le frutta, le carni di majali preparati. Ed il traffico o vendita di quegli oggetti servir debbono di compenso all'acquisto dei generi mancanti ai consumi, granaglie cioè, olio, generi coloniali, e manifatture di lana di cotone e di seta, ed altre cose di lusso. Avvertiremo a tal proposito che i negozianti del Trentino ritirano le merci coloniali, gli olj, i saponi e la cera da Trieste e da Venezia; molto grano ed il pollame dalle vicine provincie Venete e Lombarde; i maiali, in addietro comprati in Ungheria, ora dallo Stato Pontificio; la canapa da Bologna e da Ferrara: le telerie specialmente di cotone dall'Au-

stria dalla Boemia e dalla Moravia, e le stoffe di seta da Milano e da Vienna.

Attivo è pure il commercio di transito, e specialmente alla volta della Svizzera per la Valle Venosta. Quì cade in acconcio lo avvertire che tra le strade regie intersecanti questa regione italiana, la principale è la *Veronese*, ossia l'antica *Via Claudia*, la quale dalla Provincia di Verona, in linea retta quasi sempre lungo l'Adige, si inoltra verso borea per Trento fino à Bolgiano. Colà dividesi in due rami: piegando l'uno a sinistra verso la Venosta, conduce alle sorgenti dell'Adige presso la vetta delle Alpi Retiche ad un'altezza di *piedi* 4419 sopra il livello del mare, e superato il varco del Montefinisterre, scende alla volta del Lago di Costanza: l'altro ramo conduce fino a Bressanone, ma non lungi da quella città diviene bilatero; quello a sinistra giunge per Sterzinga fino alla sommità del Prennero, secondo passo delle Alpi trentine di 4260 *piedi* d'altezza, calando poi alla volta d'Innsbruk; e il ramo destro diverge per Milbacco verso la valle della Rienza, e ascende al terzò Varco alpino detto di Toblacco di 3750 *piedi* di altezza, e costituente il punto di separazione del Tirolo transalpino dal Ducato di Carinzia. Da Verona a Trento per la predetta Via Claudia si contano 52 miglia italiane; da Trento al Prennero 87.

Un'altra strada recentemente aperta è quella che dal Bellunese passa per il distretto di Ampezzo, da cui prende nome, e poco distante dal paese di Toblacco si unisce all'altra della Carinzia. Importante è la *Via militare dello Stelvio*, perchè congiunge la Valtellina colla Valle dell'Adige ossia l'Alta Venosta.

Ma lo stradale della Valle della Brenta che mette in comunicazione il Trentino col Regno Veneto, abbisogna di essere totalmente rettificato; operazione importantissima per l'agevole e pronto tragitto dalle Lagune a Trento, e successivo passaggio nella Svizzera e nella Germania, con gran facilitazione del commercio interno e di transito. Qualora una tale strada venga continuata a ponente di Trento sulla destra dell'Adige, lungo il territorio di Vezzano per il passo del Limaro, e indi a traverso i Distretti di Stenico, di Tione e di Condino, diverrà al certo una delle più importanti dell'Italia superiore, poichè oltre il riavvicinamento di tante popolazioni, darà nuovi impulsi al commercio, faciliterà il contatto delle alte Provincie Lombarde colle montuose del Regno Veneto, e presenterà ben anche una strategica diversione, certamente preferibile a quella dello Stelvio.

§. 6.

MONETE PESI E MISURE DEL TRENTINO.

(a) *Antica Zecca Trentina.*

Un eruditissimo signore trentino, il Conte Giovanelli, pubblicò importanti notizie sull'antica *Zecca* di Trento; da quello scritto trarremo le più importanti. Le prime monete conosciute di Trento portano un'impronta degli ultimi anni del secolo XII, quando cioè Federigo concedè ai Principi Vescovi di coniarle con decreto del 1182. I primi *grossi* d'argento si suppone che fossero

fatti battere da Salomone, o da alcuno dei successori sino al Vanga. Leggesi infatti nelle cronache di quel tempo che il precitato Salomone, vigilantissimo in affari di miniere e di zecca, essendogli stato ceduto il possesso delle cave d'oro di Tassullo, tollerar non volle altra Zecca in vicinanza di Trento, obbligando i Conti di Appiano a cedere alla sua mensa Vescovile il diritto della moneta, sebbene acquistato per beneplacito imperiale.

Ai tempi del Vescovo-Principe Vanga trovasi rammentata per la prima volta nel 1214 la *marca trentina* d'*argento fino*: fu altresì pubblicato un regolamento per l'escavazione delle miniere d'argento, il primo assolutamente conosciuto in Italia ed in Germania. Nel 1239 Alberto Conte di Tirolo comperava la Rocca di Traspo sull'Enno pagandone il valore con marche di *peso* e di *argento trentino*: di quel tempo i *grossi* di Trento aveano corso legale anche nel Bresciano. Indi a non molto Egenone restaurava la Zecca Trentina dandone la direzione a *Rettori* e *Massari*, due dei quali furono fiorentini: frattanto quelle monete vennero accettate in corso anche nel Padovano come le venete.

Nel secolo XIV Niccolò di Bruna fece coniar monete; ma dopo di lui compariscono quelle della zecca di Merano, ove già si coniavano nel 1314, servendosi però per tipo delle trentine anche per la lega. Ai tempi del Vescovo Giorgio I si trova fatta menzione di marche meranesi promiscuamente con lire soldi e grossi trentini. Allorchè poi Alessandro di Mazzovia ebbe la sede Vescovile di Trento, tornarono a prevalere le trentine monete, incominciandosi a coniare allora anche il *Ducato* di 60 *mattapani* o *grossi*: sono queste le principali notizie che

dell' antica Zecca Trentina ne venne dato di poter raccogliere.

(b) *Monete in corso.*

La valuta delle *monete in corso* vien distinta in legale ed abusiva; la prima è sul piede di *fiorini* 20 la marca fina d'argento, e la seconda sul piede di *fior.* 25: si usa la prima nei pagamenti da farsi alle regie Casse, eseguendoli nella moneta di convenzione; si adopera l'altra nei contratti giornalieri, e nei pagamenti tra i privati. Nella prima vien computata la *lira austriaca* venti *carantani*, e nella seconda venticinque; dunque il carantano nella valuta abusiva equivale a quattro *centesimi*. Ciò premesso, avvertiremo che le due *monete ideali* del Trentino sono il *tron* e il *fiorino*. Il così detto *tron*, o lira trentina di venti soldi, porta quel nome perchè corrispondente alla lira veneta fatta coniare dal Doge Tron.

Cinque *troni* fanno un *fiorino*, equivalente a *cento soldi* di Trento o 60 *carantani*. Si usa in Trento il fiorino *viennese*, il *tirolese*, l' *imperiale* e l' *abusivo* di piazza: il fiorino viennese è mezzo *tallero* ossia lire austriache tre, e la lira austriaca d'argento equivale a 20 soldi o carantani viennesi: il fiorino tirolese importa un *cinque*, l' imperiale un *venti* e l' abusivo un *venticinque* per cento più del viennese. Conseguentemente fiorini 100 di Vienna fanno fiorini 105 del *Tirolo*, fiorini 120 dell' *Impero*, fiorini 125 *abusivi* o a corso di piazza. Parimente una lira austriaca, che vale nel corso viennese carantani venti, nel Tirolese è valutata 21, nell' imperiale 24 e nell' abusivo 25. Per universale intelligenza giovi lo av-

vertire che la *lira austriaca* vale meno del *franco francese* circa *venti centesimi austriaci.*

(c) *Pesi e Misure.*

La *libbra* trentina equivale approssimativamente ad un terzo della libbra metrica. Suddividesi in 12 *once:* nei traffici commerciali viene adoprato il così detto *peso* di libbre 25 trentine: il *centinajo* contiene quattro *pesi* o libbre cento.

Per l'estensioni *lineari* è pei Trentini unità di misura la *pertica* divisa in sei *piedi*, ognuno dei quali repartito in dodici *pollici:* per le estensioni di *superficie* viene adoprata la *pertica quadrata* di sei *piedi* per lato e lo *staro* di 180 pertiche quadrate: questa misura chiamasi *staro*, perchè capace di uno stajo di seme di grano; 180 pertiche trentine ne fanno 220 viennesi, dal che deducesi che l'una sta all'altra come *sei* a *sette e un terzo.*

La misura adoperata pel fieno e per le legna è il *passo*, verga lunga *cinque piedi:* per misurare le granaglie vien fatto uso della *soma* che contiene 8 *staja:* suddividesi lo staro in 4 *quarte*, e la quarta in 4 *minelli.* Finalmente pei liquidi vien fatto uso del *congiale*, dello *staro*, dell'*orna*, del *carro* e della *brenta:* il congiale contiene 4 stari; lo staro 12 boccali; l'orna staja 1 ½ o boccali 18; la brenta 2 congiali; il carro 12 congiali o 6 brente.

§. 7.

FIERE E MERCATI.

Vorrebbesi chiudere questa sezione di statistica, additando secondo il consueto i mercati settimanali e le fiere annue del Trentino, ma non ci pervennero su di ciò che scarse ed incomplete notizie. Ci limiteremo quindi ad avvertire che ogni *terzo lunedì* del mese si tiene in Trento mercato di animali, come pure nel *primo lunedì* di quaresima. Quel mercato si chiama *Fiera della Casolara* e dura otto giorni, egualmente che gli altri di S. Giovan Battista, di S. Michele e di S. Martino. Quest'ultimo e l'altro della Casolara sono i più frequentati: accorrono ad ambedue molti mercatanti di bestiame e villici in gran numero, che comprano gli animali giovani o mal tenuti da veneti e da lombardi, per poi rivenderli ridotti in uno stato molto migliore. Nelle due festività di S. Lorenzo e di S. Bartolommeo, ricorrenti nel mese di Agosto, si tiene in Trento una specie di *mercato di seta,* frequentato da coloro che ne hanno piccole partite, e dai mercanti all'ingrosso di quel ricco genere. (1)

ANNOTAZIONE

ALLA COROGRAFIA DEL TRENTINO

(1) Da veruna parte d'Italia si ottenne tanta copia di originali documenti e di notizie importantissime, come da Trento. Ai nostri *quesiti* si rispose nel modo il più generoso; colla trasmissione cioè non delle sole correspettive risposte, ma ben anche col dono delle opere più moderne e degli opuscoli che da dotti ed eruditi Trentini in questi ultimi tempi vennero pubblicati ad illustrazione del loro paese nativo.

A questa candida protesta, impostaci dai doveri della riconoscenza, ci è grato perciò di unire quei ringraziamenti più affettuosi che far si possano per amichevole beneficio ricevuto, e questo tributo di gratitudine intendiamo che sia principalmente diretto all'egregio sacerdote *Francesco Lunelli*, dottissimo Professore di scienze fisiche e matematiche nell'I. e R. Liceo di Trento.

CENNI COROGRAFICI

SOPRA

L' ISTRIA EX-VENETA

CENNI TOPOGRAFICI

SULL' ISTRIA EX-VENETA

§. I.

CONDIZIONI ANTICHE DI QUESTA ITALIANA CONTRADA.

L'antica *Liburnia,* in oggi penisola istriana, ultimo limite dell'Italia alla plaga orientale, e che può dirsi appendice delle alpi Giulie o Liburniche, apparteneva all'Illirico prima che ne facessero la conquista i Romani, due secoli cioè avanti l'era volgare; d'allora in poi la riguardarono essi come politicamente unita alla italiana Penisola di cui per natural legge faceva e fa parte, e l'annoverarono fra le cinque provincie annonarie della alta Italia, essendo in quel tempo assai copiosa di cereali. Estinto il romano impero, passò come le altre italiche regioni in dominio de' Goti, poi de' Longobardi; e a costoro insieme con quelle la tolse poi Carlomagno. Volendo quel Principe gratificar Paolino allora Patriarca di Aquileja, gli donò alcuni luoghi dell'Istria; e fu questo il principio della signoria che posteriormente quei Patriarchi estesero e tennero per 228 anni su tutta l'Istria di cui s'intitolarono Marchesi. Una parte però della spiaggia marittima istriana venne in potere della Repubblica

veneta, che dopo la guerra di Chioggia s'impadronì del restante formandone la undecima sua provincia, meno Trieste, Pedena, Pisino e altri luoghi lungo i monti della Vena, caduti più tardi sotto il regime dell'Austria. Questa potenza ampliò in seguito i suoi possedimenti nell'Istria: al terminare del secolo XVIII quella regione trovavasi divisa fra l'Imperatore ed i Veneti in modo che 60 mila de'suoi abitanti soggiacevano alla monarchia austriaca, e circa 90 mila ubbidivano alla repubblica. Ma non era più allora l'Istria come in antico, doviziosa produttrice di biade: gli abitatori divenuti infingardi avevano da lungo tempo trascurata la naturale fertilità dei terreni; e il maggior pregio del territorio consisteva nei boschi spaziosi che fornivano alla Repubblica abbondante legname per costruzione di navi. In tempi meno remoti dai nostri, quando cioè l'Istria venne insieme col paese veneto unita al regno d'Italia, fu uno dei dodici Ducati titolari assegnati a varii francesi benemeriti di Napoleone, e toccò in sorte a Claudio Bessières.

§. 2.

CONDIZIONI ATTUALI DELL'ISTRIA.

Disciolto il napoleonico regno d'Italia, tornò l'Istria ad essere parte politica dell'Illirico, che costituito in regno unitamente alla Dalmazia, alle Bocche di Cattaro e al Raguseo appartiene alla imperiale austriaca corona. L'Istria dà il nome a uno dei due circoli onde componesi il Governo di Trieste compreso in quel regno; e comunemente distinguesi in *orientale* e *occidentale:* questa

consiste nella parte meno montuosa della penisola ed ha gradevole aspetto, essendo coperta nella maggior parte di vigne e di olivete framezzate da casali sparsi quà e là. Le città e i villaggi sorgono per lo più sulla parte più elevata dei poggi, la ramificazione dei quali estendesi per 63 miglia, quante cioè ne misura la costa occidentale da Capo d'Istria sino al Capo Promontore, e tanto copiose di seni marittimi che non v'ha quasi città o borgo senza il suo porto. La orientale ha 40 miglia di lunghezza ed è quasi tutta alpestre e deserta dal Capo Promontore sino a Fiume; l'aspetto di questa parte veduta dal mare offre boschi estesissimi, e di tratto in tratto qualche spazio di terreno messo a coltura, avvertendo però che nelle vicinanze di Fiume la coltivazione primeggia ed è assai ridente.

§. 3.

RAPIDA DESCRIZIONE DELLE PRINCIPALI LOCALITÀ.

Facendoci ora ad accennare i luoghi più ragguardevoli di questa italiana regione, la quale come si disse è formata a penisola, ricorderemo sull'estremo dell'istmo che volge a maestro-tramontana la marittima popolosa *Trieste* distinta in vecchia e nuova città: irregolare la prima, regolare la seconda e molto più estesa, floridissima pel commercio favorito dal suo *porto franco*, con quattro spaziose piazze, strade tutte allineate, ampie e ben lastricate. Tra gli edifizii sono da notarsi particolarmente: il *Duomo* di antichissima costruzione, col suo campanile edificato sulla area di un antico tempio, di cui tuttora esistono alcuni avanzi: le chiese dei *Gesuiti* e di *S. Antonio* pregevoli

per l'architettura: il *Teatro grande* e il *Teatro diurno:* la *Borsa* con l'annessa magnifica sala ed analoghi appartamenti: lo *Spedal grande* recentemente edificato: la *Dogana*, due *quartieri*, il *Lazzeretto nuovo*, due *moli*, il vecchio cioè e il nuovo, ed il *Faro*. La casa *Carciotti* è tenuta per la più bella fra le abitazioni private. I principali istituti sono la *scuola politecnica* e *nautica*, quella di *ostericia*, e l'altra dei *mestieri* pei poveri e diverse scuole normali separate pei cattolici ed israeliti; aggiungasi a tutto ciò la *Biblioteca pubblica*, la Società scientifica della *Minerva*, e tutti gli stabilimenti di beneficenza che convengono a grande e popolosa città, e il *giardino botanico*. Nelle private collezioni scientifiche meritano esser vedute la preziosa *biblioteca* del cavaliere *De Rossetti*, le altre del fu Dottor *Vordoni* e del dottor *Cohen*, il *medagliere* e la *raccolta di vasi etruschi* appartenenti al signor *Fontana* e l'*erbario dei signori Biasoletto* e *Tommasino*. I dintorni di Trieste presentano, malgrado la sterilità del suolo, colline artifiziali coperte di pometi e di viti, e numerose ville, fra le quali distinguonsi la villa *Neker* già appartenuta a Girolamo Bonaparte, e l'altra che fu del *Bacciocchi*, ultimamente posseduta dalla contessa *Lipona*, vedova di Gioacchino Murat. Non vogliamo ommettere di rammentare la ragguardevolissima società del *Lloyd austriaco* stabilita in Trieste, posseditrice di dieci battelli a vapore per le comunicazioni marittime nell'Adriatico, e nelle parti orientali del Mediterraneo. Poche città fecero da un secolo circa in poi avanzamenti così rapidi nella prosperità come Trieste. Derivata dall'antica *Tergeste* non fu luogo di molta importanza, nemmeno quando reggevasi a

comune nei tempi di mezzo; tantochè per sottrarsi ai disastri onde l'Istria era travagliata, non fidando nelle proprie forze, nel 1382 si diede volontariamente all'Austria; allora il nuovo Sovrano cominciò a migliorare la rada triestina che in origine era mal sicura; nel 1750 si diede principio ai lavori del porto che gradatamente divenne considerabile per gli edifizii summentovati, e pei privilegi del Portofranco. Nel 1758 non giungeva a 6500 abitanti: nel 1808 ne aveva oltre 40 mila, e nel 1834 ne contava pressochè 62 mila, compresi quelli dei due suoi suburbj, ed è sempre in sul crescere in fabbricati e in popolazione.

Dopo Trieste si vuol visitare la costa occidentale di questa penisola, ove presentasi *Capo-d'-Istria* già capitale dell'Istria Veneta, e detta altre volte latinamente *Aigidia* o *Iustinopolis*. É situata in un' isola che ha quasi due miglia di circonferenza; congiungesi alla terra ferma per un lungo ponte di pietra dagli arrenamenti del mare tramutato in istmo. Le saline che le stanno da presso, ne rendono l'aria insalubre e scarsa la popolazione. Ha una cattedrale, il di cui vescovo, suffraganeo di Udine, tiene in sua dipendenza gli altri vescovi istriani; ha inoltre venti chiese, due spedali, un ginnasio ,un collegio e una nuova ed ampia casa di pena. Fu patria dei due Vergerii, del pittore Carpaccio e del Commendator Carli. Fra Capo-d'-Istria e Trieste è la piccola *Muggia*, che qui rammentiamo perchè creduta la più antica città dell' Istria; questa non vuolsi confondere con un omonimo villaggio del cantone Ticino, nel Distretto di Mendrisio. Segue *Pirano*, rinomato principalmente per le sue vaste saline, le più ragguardevoli che esistano, e che apronsi

in fondo al magnifico porto *delle Rose* capace di 200 vascelli di linea; il Faro che ergesi sulla punta di Salvore è uno de' più belli d' Europa, e il primo che sul continente è stato illuminato a *gas*. *Città-Nuova* giace su di una lingua di terra che altra volta fu isola; l'aria insalubre la fa quasi spopolata: vi si contano quattro chiese, compresa la cattedrale; il suo nome le viene dagli Ungheri che nel ricostruirla colle rovine della già brevidistante Emonia, la dissero *Novetium*. La costa istriana in questa parte ne rende il porto tanto sicuro, che ha preso il nome di *Portoquieto*. A ostro di Città nuova è *Parenzo,* fabbricata su di un promontorio già circondato dal mare. Nel 1354 fu quasi distrutta dai Genovesi, dopo la vittoria che riportarono all'isole della Sapienza; venticinque anni dopo vi si ritirò il veneto ammiraglio Pisani dopo la sconfitta di Curzola: in quel secolo ebbe molto a soffrire per le guerre civili dei Giustinopolitani, e perciò si pose sotto la protezione della Repubblica veneta. Luchino del Verme la prese nel 1554 per assedio a vantaggio dell'arcivescovo Giovanni Visconti Signore di Milano: rimarchevole antico edifizio è la sua cattedrale. Una delle migliori città della estesa costa occidentale istriana che percorriamo, e la più ricca dell'Istria dopo Trieste, è *Rovigno* la quale nel ristretto perimetro di un miglio comprende undici mila abitanti, di sette mila che ne aveva al principio del secolo XVIII; indizio certo di avventuroso progresso. É situata sopra una piccola rupe isolata e unita al continente per via di un ponte; è dominata da un castello e ha due porti, presso il minore dei quali trovasi un cantiere per costruzione di navigli mercantili. La sua cattedrale a tre navi è un bello edi

fizio di stile gotico, il di cui campanile è modellato su quello di S. Marco in Venezia; nove sono gli altri edifizj consacrati all'esercizio del culto. La più meridionale città della istriana penisola è *Pola*, che giace sul fondo australe di un seno chiamato Canale di Pola, di antichissima fondazione da taluno attribuita ai Colchesi: è certo però che sotto i Romani fu sempre il capoluogo dell'Istria; come tale venne abbellita di sontuosi fabbricati, e vi si vedono ancora l'anfiteatro, la Porta Aurea, due tempii e qualche altro minor monumento. La ricingono mura con bastioni erette dai veneti nel principiare del secolo XV, ed ha un castello che intieramente la domina; quattro porte apronsi in essa: e fra gli edifizii della moderna città notasi la cattedrale eretta sulle rovine di un tempio pagano, come pure una chiesa di rito greco; ameni ne sono i dintorni e n'è sicurissimo il porto, in mezzo a cui sorge una isoletta verdeggiante di olivi. Sulla estremità australe della penisola ergesi la menzionata punta o Capo di *Promontore*, passando la quale entreremo nel golfo del Quarnero a perlustrare la costa orientale dell'Istria. Quivi, trascorso che siasi il piccol golfo di Medolino, trovasi *Albona*, luogo murato, d'aria più salubre che in ogni altra parte dell'Istria ove si trovino saline. Gli abitanti si sottomisero alla Repubblica veneta nel 1420, e nella guerra degli Uscocchi che ardeva circa 80 anni di poi, ne respinsero vigorosamente l'assalto. Circa quattro miglia discosto da Albona, e un miglio dal lido è *Fianona*, borgo ricinto di mura, sul di cui nome i latini foggiarono quello del golfo Quarnero, chiamandolo *sinus flanaticus:* è rimarchevole quel borgo per una fontana le di cui acque sono tanto copiose da far agire

ventidue molini uno dopo l'altro situati. A distanza pressochè eguale sorge il borgo marittimo di *Moschenizza*, dicontro al quale, in fondo al golfo Quarnero, sta *Fiume* o con altro nome *Fiume Sanvito*, sull'ultimo confine dell'Italia con la Carniola e la Croazia. Questa città, una delle più importanti scale dell'Adriatico per la sua geografica posizione, facendovi capo strade maestre dalla Germania, dalla Ungheria e dalla Dalmazia, è difesa da due castelli, ha chiesa cattedrale come sede del Vescovo di Madrusso, e inoltre un seminario, un ginnasio, e scuole di disegno, teatro, arsenale, lazzeretto e cantiere di costruzione. Il porto però non è acconcio che per piccole navi; quelle di gran portata devono ancorarsi nella rada. Fino dal 1772 gode i privilegi di Porto-Franco; nel 1809 col trattato di Vienna fu ceduta alla Francia che la incorporò nel Governo delle allora così dette Provincie Illiriche; poi nel 1814 venne restituita all'Austria; ma dalla fine del Giugno 1813 fino allora l'Inghilterra aveva trovato comodo lo impadronirsene; di presente questa italiana città trovasi aggregata al regno della Ungheria. Di contro a Fiume da ostro sorge l'isola di *Veglia*, notabile per la sua estensione e per la copia di legname da costruzione onde è fornita; la città omonima benchè piccolissima, è sede di un Vescovo. Accanto a Veglia stanno le due isole di *Cherso* e *Osero*, e a quest'ultima è quasi contigua l'altra di Lussini ove notasi *Lussin piccolo*, borgo ben popolato, fornito di ottimo porto, e nel quale si costruiscono molti navigli. Nello interno poi dell'Istria basterà ricordare *Pisinò* germanizzato in *Mitterburg*, borgo murato presso il torrente Falva, e munito di un castello eretto sopra una rupe; *Dignano* piccola città più popolata e più

salubre di quante sono nell' Istria; *Montona* nel cui territorio è un bosco che ha un perimetro di 40 miglia, e *Sovignacco* ove trovasi una fabbrica d'allume fondata sino dal 1786 dall'italiano Turini la quale, dopo quella di Comotau in Boemia, è la più grande in tutto l'impero austriaco.

E giacchè siamo a mentovare paesi italiani incorporati all'impero anzidetto, non dobbiamo lasciar di accennare nel secondo Circolo del Governo di Trieste *Gorizia*, *Aquileja*, *Grado*, *Marano* e *Gradisca*. La prima che dà il nome a quel Circolo, dotata non ha molto di sede arcivescovile, è importante per le manifatture, e fornita degli opportuni istituti scientifici, fra i quali notasi la *Società imperiale di agricoltura, arti e commercio*. La seconda, rinomatissima nei tempi addietro, come centro del commercio romano fra il mezzodì e il settentrione europeo, era chiamata allora la *seconda Roma,* avendo più di centomila abitanti; troppo noto è l'eccidio che sofferse da Attila, perchè quì debba farsene motto. *Grado* era il porto di Aquileja e stazione navale de'Romani; florida anche in que'tempi, crebbe d'importanza dopo la distruzione di Aquileja, e fu residenza del Patriarca dei Veneti sino al 1451. Col crescere di Venezia scemò lo splendore di Grado, finchè si oscurò totalmente; ora non vi restano che la cattedrale, alcuni musaici e qualche altro monumento a testimonio del suo antico lustro. *Marano* è un piccolo castello fortificato nella laguna di Grado. *Gradisca* finalmente sull'Isonzo è munita di fortificazioni importanti; la sua cittadella però è mutata in ampia casa di pena pei delinquenti condannati a vita o ad oltre dieci anni di reclusione.

INDICE

DEGLI ARTICOLI COROGRAFICI CONTENUTI

IN QUESTO VOLUME VII.

COROGRAFIA STORICA E STATISTICA DEL TRENTINO.

INTRODUZIONE . . . . Pag. VII
Indicazione Bibliografica delle principali e migliori Opere che trattano del Trentino . . . . . . « XI

TRENTINO

I.

COROGRAFIA FISICA

§. 1. *Situazione, Estensione, Confini* . . . . « 1
§. 2. *Monti, Valli e Rialti* . . . . « 3
1. *Valle dell' Adige* . . . . « ivi
2. *Val di Non o del Noce* . . . . « 6
3. *Valle della Sarca* . . . . « 7
4. *Valli che costituiscono l'angolo occidentale della bassa parte del Trentino, Val Bona cioè o del Chiese, Valle Ampola, Val Vestina e Val di Ledro* . . . . « 8
5. *Valli aggiacenti a quella dell'Adige nell' estre-*

mità meridionale del Trentino a sinistra del Lago di Garda . . . . Pag. 9
6. *Rialto di Civezzano, Pergine e Calceranica* . « 10
7. *Alta Valle del Brenta o Valsugana, Valle di Primiero e dell' Avisio* . . . . « 11
8. *Valle dell'Isargo, e Valli minori ad essa aggiacenti* . . . . « 12
§. 3. *Fiumi e Laghi* . . . . « 14
(a) *Fiumi* . . . . « ivi
(b) *Laghi e Paduli* . . . . « 18
(c) *Paludi* . . . . « 21
§. 4. *Cenni Orittognostici* . . . . « 23
§. 5. *Acque Minerali* . . . . « 25
(a) *Acqua ferruginosa di Cavelonte* . . . . « 26
(b) *Acqua di Pontara nella Valle di Fiemme* . « 27
(c) *Acqua acidulo-ferruginosa di Pejo* . . . « ivi
(d) *Acqua salino-calcarea di Carano* . . . . « 28
(e) *Acqua acidulo-salino-ferruginosa di Fondo* . « 29
(f) *Acqua acidulo-salino-ferruginosa della Valle di Rabbi* . . . . « 30
§. 6. *Cenni metereologici* . . . . « 31
§. 7. *Cenni fitologici* . . . . « 34
§. 8. *Cenni zoologici* . . . . « 36
§. 9. *Abitanti del Trentino; carattere loro, Usi e Costumanze* . . . . « 37
§. 10. *Dialetti del Trentino* . . . . « 47
Dialogo Italiano-Traduzione in Dialetto di Trento « 49

II.

COROGRAFIA STORICA

§. 1. *Cenni storici sulla dominazione Romana nel Trentino* . . . . « 55

§. 2. *Goti Bajoari e Longobardi* . . . . Pag. 58
(a) *Dominio de' Goti* . . . . « ivi
(b) *Bajoari* . . . . « 60
(c) *Longobardi* . . . . « 61
§. 3. *Dominio dei Re d'Italia e della Germania nel Trentino dall' 800 al 952* . . . . « 63
§. 4. *Cenni storici dalla seconda metà del secolo X a tutto l' XI.* . . . . « 68
§. 5. *Cenni storici del secolo XII* . . . . « 70
§. 6. *Cenni storici del secolo XIII* . . . . « 76
§. 7. *Cenni storici del secolo XIV* . . . . « 83
§. 8. *Cenni storici del secolo XV* . . . . « 88
§. 9. *Cenni storici del secolo XVI* . . . . « 92
§. 10. *Cenni storici del secolo XVII* . . . . « 101
§. 11. *Cenni storici del secolo XVIII* . . . . « 107

CENNI DI STORIA DELLA LETTERATURA E DELLE BELLE ARTI.

§. 1. *Letteratura* . . . . « 119
Dalla caduta dell' Impero Occidentale fino all'anno 1183. . . . . « ivi
Dall'anno 1183 al 1400 . . . . « 120
Dal 1400 al 1500 . . . . « ivi
Dal 1500 al 1600 . . . . « 121
Dal 1600 al 1700 . . . . « 124
Dal 1700 al 1800 . . . . « 125
§. 2. *Belle Arti* . . . . « 131

III.

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

GOVERNO

§. 1. *Cenni storici delle antiche Amministrazioni Governative.* . . . . Pag. 133
(a) *Sotto il dominio dei Romani* . . . . . . « ivi
(b) *Sotto la dominazione dei Barbai* . . . . « 134
§. 2. *Governo dei Vescovi divenuti Principi* . . . « 135
(a) *Attribuzioni signorili dei Vescovi* . . . « ivi
(b) *Statuto Trentino* . . . . « 137
§. 3. *Governo attuale del Trentino* . . . . « 139
1. *Amministrazione della Giustizia* . . . . « 141
2. *Istruzione Pubblica* . . . . « 144
(a) *Scuole superiori di Trento* . . . . . . « ivi
(b) *Scuole superiori dei diversi luoghi del Trentino* . . . . « 146
(c) *Scuole elementari* . . . . « 147
(A) *Circolo o Delegazione di Trento* . . . « 148
(B) *Circolo o delegazione di Rovereto.* . . . « ivi
(C) *Circolo o Delegazione di Bolgiano* . . . « 149
3. *Clero e Culto Religioso* . . . . « 150
(a) *Introduzione del Cristianesimo e primi Vescovi* . . . . « ivi
(b) *Stato attuale del Clero* . . . . « 153
* *Clero secolare della Diocesi di Trento.* . « 154
(a) *Nel Circolo o Delegazione di Trento.* . « ivi
(b) *Nel Circolo o Delegazione di Rovereto.* « 155
(c) *Circolo o Delegazione di Bolgiano* . . « ivi
** *Clero secolare italiano della Diocesi di Bressanone.* . . . . « 156

(a) *Circolo di Bruneco* . . . . Pag. 156
*** *Clero regolare della Diocesi di Trento* . « 157
**** *Clero Regolare Italiano della Diocesi di Bressanone.* . . . . « 158

SEZ. II.

TOPOGRAFIA

§. 1. *Antiche Divisioni dell' Alta Valle dell' Adige* . « 159
§. 2. *Moderna Divisione politica del Trentino* . . « 163

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DELLE PRINCIPALI LOCALITA'

I.

CIRCOLO O DELEGAZIONE DI ROVERETO

Superficie, Popolazione . . . . « 165
Divisione per Distretti . . . . « ivi
§. 1. *Distretto di Ala* . . . . « ivi
§. 2. *Distretto di Mori* . . . . « 167
§. 3. *Distretto di Rovereto* . . . . « 168
§. 4. *Distretto di Nogaredo e Momi e di Galliano* . « 169
§. 5. *Distretto di Arco* . . . . « 170
§. 6. *Distretto di Riva* . . . . « 172
§. 7. *Distretto di Pieve di Ledro* . . . . « 175
§. 8. *Distretto di Condino* . . . . « 176
§. 9. *Distretto di Stenico e di Tione* . . . . . « 178

II.

Circolo o Delegazione di Trento

Superficie, Popolazione . . . . Pag. 180
Divisione per Distretti . . . . « ivi
§. 1. *Distretto di Vezzano* . . . . « ivi
§. 2. *Trento Capoluogo del Circolo, della Diocesi e dell' ex-Principato* . . . . « 183
§. 3. *Contorni di Trento e distretto di Civezzano* . « 192
§. 4. *Distretti del Circolo posti nella Valle della Brenta Pergine, Levico, Borgo, Strigno e Primiero* « 196
§. 5. *Distretti della Valle di Fiemme; Cavalese cioè, Cembra ed Avisio* . . . . « 200
§. 6. *Distretti della Naunia; Mezzolombardo, Vigo, Fondo, Clesio e Malè.* . . . . « 201

III.

Circolo o Delegazione di Bolgiano

Superficie, Popolazione . . . . « 206
§. 1. *Divisione per Distretti* . . . . « ivi
§. 2. *Distretti di Egna e di Caldaro* . . . . . . « ivi
§. 3. *Distretto di Bolgiano* . . . . « 207
§. 4. *Distretti di Vanga, Castelrotto e Chiusa* . . « 208
§. 5. *Distretti di Merano, di Passeria, di Lana e di Vencsta* . . . . « ivi

IV.

Circolo o Delegazione di Bruneco

Superficie, Popolazione . . . . « 211
§. 1. *Divisione per Distretti* . . . . « ivi
§. 2. *Cenni Topografici del Circolo* . . . . « ivi

* *Frazioni Territoriali dell'Enno Superiore o d'Inn-st, comprese nell'Alta Venosta* . . . Pag. 219
Superficie, Popolazione . . . . « ivi

Sez. III.

INDUSTRIA

§. 1. *Avvertenze Principali* . . . . « 220
§. 2. *Industria nelle Valli comprese nel Circolo di Roveréto* . . . . « 221
§. 3. *Stato dell'Industria nel circolo di Trento* . . « 227
§. 4. *Stato dell'industria nel circolo di Bolzano, di Brunecco e di Venosta, ossia nell'alto Trentino* . « 238
§. 5. *Riepilogo sullo stato dell'industria di tutto il Trentino* . . . . « 244
§. 6. *Monete, pesi e misure del Trentino* . . . . « 247
(a) *Antica Zecca Trentina* . . . . . . « ivi
(b) *Monete in corso* . . . . « 249
(c) *Pesi e misure* . . . . « 250
§. 7. *Fiere e Mercati* . . . . « 251
Annotazione alla Corografia del Trentino . « 253

CENNI COROGRAFICI SOPRA L' ISTRIA EX-VENETA

§. 1. *Condizioni antiche di questa Italiana contrada* « 257
§. 2. *Condizioni attuali dell'Istria* . . . . . . « 258
§. 3. *Rapida descrizione delle principali Località* . « 259